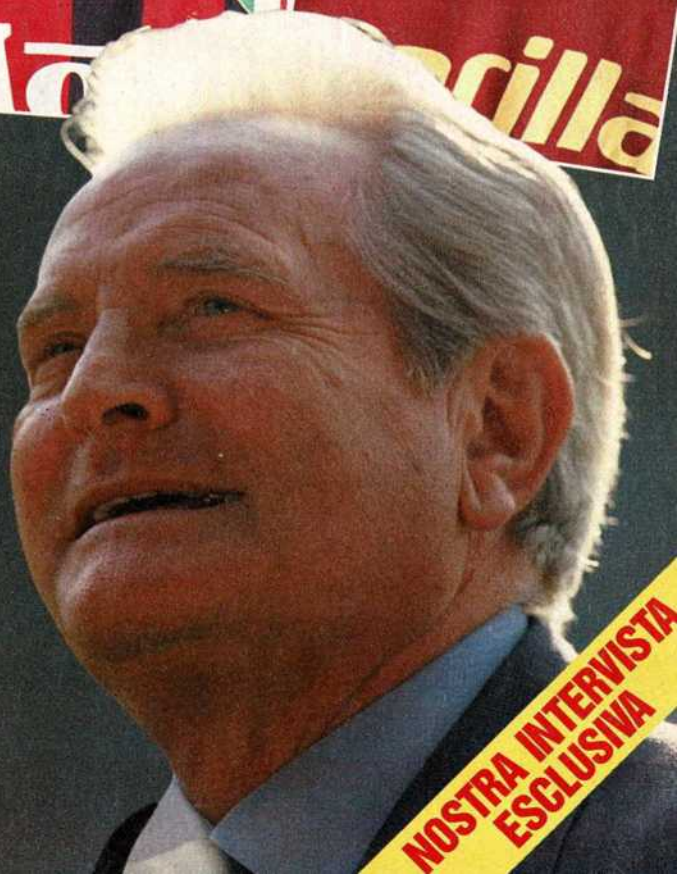
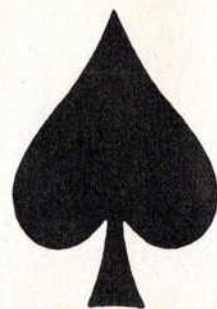
GUERIN SPORTIVO
27
L. 3.500
LE VACANZE DEI CALCIATORI
PER GULLIT E' L'ULTIMA SPIAGGIA
FONSECA
BOKSIC
B. LAUDRUP
LANNA
ALTRO CHE AUSTERITY: I PREZZI SALGONO, LE TELEVISIONI SI SVENANO, RIESPLODE IL MERCATO MULTIMILIARDARIO. E BONIPERTI ACCUSA...
SIAMO TUTTI MATTI!
NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA

VOLETE TRASCORRERE L'ESTATE GIOCANDO... A CARTE CON I VOSTRI BENIAMINI ?

PAOLO MALDINI

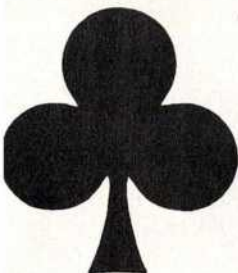
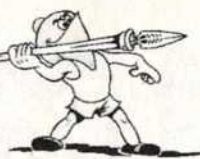
ROBERTO BAGGIO

GIUSEPPE SIGNORI

ROBERTO MANCINI

NIENTE DI PIU' FACILE !

A PARTIRE DAL PROSSIMO NUMERO IL GUERIN SPORTIVO VI REGALERA'

DUE SPLENDIDI MAZZI COMPLETI CHE ALLIETERANNO LE ORE PIU' BELLE DELLE VOSTRE VACANZE

IL VERO PADRONE? IL LETTORE!

Carissimo Direttore, è dal 5 marzo scorso (giorno in cui ho trovato in edicola il Guerino con il suo volto in copertina) che aspettavo un'occasione per mettermi in contatto con lei. Chi le scrive si considera un «privilegiato» (probabilmente a torto, conoscendo la sua proverbiale cortesia e disponibilità), perché non solo ha visto pubblicata una sua lettera nella rubrica della posta (correva l'anno 1988...) ma ha addirittura ricevuto direttamente a casa una missiva di risposta da lei cortesemente inviata (11 maggio 1990). Con tutto il rispetto per i due eccellenti professionisti che l'hanno preceduta, solo con il suo ritorno alla direzione ho ritrovato il «mio» Guerino, in particolare nelle pagine (tante, finalmente) dedicate ai suoi dialoghi con i lettori. Personalmente trovo che la rubrica riservata alla Posta del direttore sia la parte più interessante del nostro settimanale e il merito di questo successo va a lei che come interlocutore dà spazio a tutti coloro che hanno qualcosa da dire (o a volte da urlare!) rispondendo anche a quelle lettere che magari altri direttori preferiscono cestinare, considerandole «scomode» o difficili. Deve riconoscere però che parte del merito va attribuita anche ai lettori del Guerino, in particolare i lettori «attivi» o per meglio dire interattivi, cioè quelli che con i loro suggerimenti, le loro critiche, le loro lamentele e in genere con la loro «voce», fanno di questo settimanale un giornale vivo! Il motivo che mi ha spinto a scriverle è dato proprio dal timore che il G.S. possa perdere, di nuovo, questa sua vitalità nel caso risultasse vera la notizia secondo cui lei sarebbe in procinto di lasciare la direzione del giornale per rituffarsi nel mondo dell'etere, per condurre una trasmissione sportiva sulla terza rete della RAI. Si tratta solo di un'ipotesi o c'è qualcosa di concreto riguardo a questa eventualità?

MARIO BARTOLI - SASSARI

Caro Mario, un vecchio frequentatore della «Posta» come te sa senz'altro che, dovendo scegliere fra lettere di complimenti e lettere di critiche (a volte anche di insulti) in genere preferisco pubblicare queste ultime: un po' per un'elementare regola di buon gusto e un po' perché il confronto è fatalmente più sapido (in molti casi persino costruttivo). Questa volta faccio un'eccezione non solo, ovviamente, per ringraziarti, ma soprattutto per sottolineare due argomenti che la tua lettera propone: quello della «bravura» di quanti — di fatto — collaborano a questa rubrica e quello del programma televisivo di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi e a proposito del quale sono stato letteralmente sommerso di lettere di affettuosi interrogativi. Sulla straordinaria «vitalità» dei lettori del Guerino si potrebbe scrivere un libro (e non è detto che la cosa non avvenga anche abbastanza presto). Hai ragione tu: il giornale sono loro, anzi siete VOI. Voi che partecipate, voi che soffrite, voi che intervenite, voi che «non avete dubbi», voi che vorreste sapere, voi che vi lamentate, voi che vi confrontate, voi che vi riappacificate, voi che proponete, voi che vi impermalosite, voi che vi commuovete, voi che intimate, voi che vi preoccupate, voi che — soprattutto — vi abbracciate, aderendo a un «club» spontaneo che nessun altro giornale AL MONDO ha la gioia di possedere. Ogni settimana potrei fare cento pagine di «Posta»: e probabilmente il giornale sarebbe già bello (se non più bello) così. Voi siete — è verissimo — la VITA del Guerin Sportivo. E dunque vi preoccupate anche dei suoi possibili problemi, partecipate alle sue vittorie (lo sapete, visto che siamo in tema, che le vendite del giornale sono aumentate del 25% negli ultimi tre mesi?), soffrite dei suoi possibili disagi. Ed eccoci automaticamente al secondo punto della lettera. In effetti negli ultimi tempi si è molto parlato della trasmissione televisiva che mi dovrebbe veder coinvolto (direi quasi che se ne è parlato TROPPO e in alcuni casi anche penosamente a sproposito, visto che la sua struttura, la sua «filosofia» e la sua impostazione sono assolutamente allo stato progettuale: a fronte della correttezza di molti colleghi, due o tre «critici» sono riusciti addirittura a fare la... recensione alle intenzioni, battendo il record mondiale di malafede e di disinformazione). Questa trasmissione, comunque, quasi sicuramente si farà: ci si sta lavorando assieme al direttore di Rai Tre Angelo Guglielmi, ai capistruttura Nino Criscenti e Bruno Voglino, ai responsabili delle testate sportive competenti (che sono l'imprescindibile supporto per la riuscita dell'operazione). Io stesso che ne sono coinvolto non sono in grado di fare anticipazioni, figuriamoci quelli che ne stanno fuori eppure pretenderebbero di sapere già tutto. Una cosa è certa, anzi due (decidete voi qual è la più importante): 1) se andranno in porto certi progetti e certi contatti il programma, nel suo piccolo, sarà molto bello e, forse, quasi «storico»; 2) l'unica condizione per la quale ho accettato di lavorarvi (per essere chiari non desidero esserne il conduttore) è la totale compatibilità della cosa col mio impegno primario, che è quello di direttore del Guerin Sportivo. In altre parole, amici lettori, ho il sospetto che dovrete sopportarmi ancora a lungo. Chi mi conosce sa che voglio troppo bene a questa creatura perché me ne separi un'altra volta dopo così poco tempo.

IL CALCIO COME FEDE

No, caro Direttore, non sono d'accordo con lei. O lei non è stato mai un tifoso (di una squadra di qualsiasi disciplina sportiva) o non ha mai avuto problemi nella vita di qualsiasi natura. Faccio riferimento alla lettera del tifoso di Roma (e romanista) Stefano Sansone, dove lei lo accusa dicendo che lo sport (o il calcio in questo caso) non è la cosa più importante di questo mondo, che insomma ci sono cose più importanti e altri valori nella nostra vita. Ma lei, caro Marino, che cosa ne sa? Dobbiamo credere a qualcosa? In questo momento, l'Italia è sotto shock per manovre politiche e la nazione ne risente (e ne risentirà, mi creda). Ad esempio, io, ho molti problemi: familiari, affettivi, monetari. Eppure io sono tifoso. Ma non di squadre di A o di B. No. Sono tifoso della squadra della mia città, la Viterbese, che partecipa nel Campionato Nazionale Dilettanti. Nel momento in cui Le sto scrivendo, la mia «amata squadra» è sull'orlo del fallimento. E pensare che per me la Viterbese è l'unica ragione di vita (come per Stefano la Roma). A me la vita ha riservato molte amarezze (mia mamma è invalida) e poi come Le dicevo prima ho un mucchio di problemi. Perché non ci deve essere anche per me un ideale in cui credere? È vero, sto parlando di sport, per me la vita in questo caso è calcio. E allora? Si metta nei miei panni o in quelli di altri tifosi, caro Marino. E poi forse ne riparleremo. Cordiali saluti.

FERNANDO PIZZICHETTI - VITERBO

Ne possiamo parlare anche subito, caro Fernando. Dove credi che io abbia imparato ad amare lo sport? Davanti a un videogame o aggrappato alla rete di una curva? E come credi che

segue

LA POSTA del Direttore

io abbia vissuto le prime sofferenze autentiche di adolescente? Con al collo la sciarpa con i colori di una squadra o con un foulard di Hermés? E che cosa credi che mi abbia fatto gioire di più? Un gol, un canestro della squadra della mia città o un fuoricampo degli «Yankees»? E per che cosa pensi che io abbia fatto 20.000 chilometri in pullman in un sola stagione sportiva (tornando una volta — era il giorno del mio diciannovesimo compleanno — con una polmonite)? Per seguire una squadra che amavo o per andare al Club Mediterranée? Ma davvero credi che la passione, il tifo, l'amore siano prerogative esclusive della tua generazione, del tuo ceto sociale, della tua situazione di ragazzo di provincia (io, come certamente sai, sono nato nei quartieri alti di Londra, quindi non posso capirti)? La realtà è che tutti, a un certo punto della nostra vita, abbiamo il dovere di diventare adulti: e dunque di proiettare la nostra parte più razionale verso obbiettivi meno fatui, di stabilire gerarchie meno banali, di sostituire ai fragili «alibi» delle squadre di calcio intese come «ragioni della nostra vita», interessi un po' più maturi. C'è persino qualche originalone, pensa un po', che scopre l'amore (vero) e la famiglia. E anche qualche spiritosone che ha addirittura il coraggio di dedicarsi agli altri. La vita — credimi — ha «riservato amarezze» a tutti, non solo a te. Compiacersene non basta: credere di esorcizzarle con la fede nella Viterbese (o nel Milan, o nel Napoli, o nella Pro Patria, o nel Forlimpopoli) non serve. E la mia, ti assicuro, non è una predica (che non meriteresti perché è evidente che sei un ragazzo molto sensibile): è una riflessione, quasi ad alta voce, fatta verso un fratello più giovane. E se non te la senti di entrare nella mia lunghezza d'onda leggi la lettera che segue: l'ha scritta Stefano Sansone, lo stesso amico che ha ispirato la tua. Un abbraccio.

QUESTIONE DI CUORE

Gentile direttore, chi scrive è il medesimo tifoso romanista che, qualche settimana fa, inviò al Guerino un'accorata lettera (buttata giù d'un fiato e spedita immediatamente dopo) riguardante il nebuloso futuro della propria squadra del cuore. In quell'occasione, lo riconosco, esagerai nel definire la Roma come *«unica ragione di vita»* e *«unico grande amore della mia vita»*. Ho voluto citare le parole di una vecchia canzone di Venditti, forse non era il caso. E probabilmente non era neppure il caso di abbandonarsi a uno sfogo tanto violento. Certo che però, quando al termine di una settimana già di per sé difficile (per motivi di natura tutt'altro che sportiva), ti tocca pure assistere all'ennesima sconfitta interna della tua squadra... Le propongo di ascoltare con attenzione le parole di «Grazie Roma»: il testo di quella canzone sintetizza perfettamente il mio pensiero al riguardo; le mie parole non avrebbero (e non hanno) saputo farlo più efficacemente. Chiusa questa parentesi, vorrei per un attimo ritornare su quello che doveva essere l'argomento principale della lettera precedente e cioè su come, a mio modo di vedere, l'amore per una squadra debba prescindere dalle persone che ne fanno parte. Sono purtroppo convinto che i giocatori-bandiera siano una razza in via d'estinzione, forse già estinta. Il calciatore prototipo degli anni '90 è uno come Van Basten, il campione spocchioso a cui tutto è dovuto, a cui nulla importa di problemi «inutili» come il razzismo. Esiste ancora qualcuno che ci mette l'anima, ma dove sono finiti personaggi della statura di Bruno Conti, Rocca, Ancelotti? Non parliamo poi dei presidenti: qualcuno, tempo fa, è stato capace di acquistare (che brutta parola...) una società di calcio senza neppure conoscere cosa fosse il gioco del calcio. Di fronte a tutto questo, il tifoso (che del calcio è la parte più sana) rimane sconcertato, si sente preso in giro. Ed ecco allora il desiderio di un sentimento ancor più profondo della semplice passione sportiva (l'altra volta, esagerando ancora, parlai di «ideale»), che possa racchiudere in un tutt'uno l'amore per la propria squadra, ma anche quello per la propria città e per la gente che vi abita. Il desiderio di ribadire che il calcio è una questione di cuore, casomai qualcuno se ne fosse dimenticato.

STEFANO SANSONE - ROMA

Vorrei che tutti i lettori del Guerino fossero come te.

QUELLA VOLTA CHE IL MINISTRO...

Caro Direttore, dopo tante arrabbiature almeno un sorriso per noi poveri tifosi viola (e, volendo, anche un po' di orgogliosa e inattesa solidarietà). Ho letto che il Ministro del Tesoro Barucci ha confessato di essere stato un ultrà ante litteram: di aver cioè sofferto sugli spalti del «Comunale» fino ad aver compiuto egli stesso un'invasione di campo in occasione di un Fiorentina-Bologna di una quarantina di anni fa. Simpatico, 'sto Barucci: lei lo conosce? O tu vvoi vedere che fra qualche anno divento Ministro anch'io?
P.S. Ci sono «documenti» di quest'episodio?

GIACOMO BINI - FIRENZE

Il gol di Virgili (la palla passa fra Rota e Giorcelli) che aveva portato in vantaggio la Fiorentina. Nelle altre foto Chiappella (col numero 4) e Bernardini cercano di calmare gli invasori; infine, la folla aspetta... Campanati

Conosco personalmente il ministro Barucci: posso testimoniare che non solo è un grande appassionato di calcio, ma anche un raffinato competente. Lo ebbi ospite un anno e mezzo fa a «Domenica Stadio» nella giornata in cui si disputava un Fiorentina-Juventus: diede vita a un divertente duetto col conte Gancia, suo «nemico» juventino (la Fiorentina, fra parentesi, in quell'occasione vinse 2-0 con gol di Batistuta e Branca). La ruspante performance giovanile a cui lei fa riferimento permette di superare qualche nostro — come dire — risentimento di cittadini spolpati dal Governo e ci fa vedere il ministro Barucci sotto una luce di accettabile simpatia. Sì perché le invasioni di campo degli anni '50 erano in fondo sane, anche se un po' esuberanti, esercitazioni sportive, ben lontane dalla violenza premeditata e codarda dei nostri giorni (tant'è vero che l'episodio rammentato da Barucci non causò né danni, né feriti e neanche spavento a chicchessia: men che meno all'arbitro Campanati che aveva vissuto esperienze ben più vivaci, se è vero — come mi confidò una volta — che negli ultimi giorni della guerra il capitano di una squadra da lui «danneggiata» stava portandolo davanti a... un plotone d'esecuzione). Quel Fiorentina- Bologna (partita di Serie A, vale la pena di sottolinearlo con un po' di malinconia) si giocò il 2 gennaio 1955. La Fiorentina stava perdendo 3-1 dopo che l'arbitro aveva annullato per fuorigioco un bellissimo gol di Virgili sull'1-1: fuorigioco che, dicono le cronache dell'epoca, venne poi *«onestamente ammesso negli*

DI CANIO, È MEGLIO LENTINI!

Caro Marino, consentimi di usare le pagine della tua Posta per esprimere il mio amichevole dissenso, da tifoso nonché appassionato del bel calcio, dal tuo stimatissimo collega Adalberto Bortolotti. Leggo sempre con molta attenzione tutti i suoi articoli e nella Hit Parade della 34ª giornata ho trovato con piacere, al 7º posto, uno dei miei giocatori preferiti: Paolo Di Canio. Pur riconoscendone l'immenso talento, Bortolotti rimprovera il bianconero di sfruttarne la minima parte, «sprecandone il resto in atteggiamenti sbagliati». Mi permetto di dissentire, ricordando che il Di Canio torinese si è sempre rivelato più maturo del Di Canio laziale; che le intemperanze e le dichiarazioni roventi dei primi anni sono scomparse, lasciando in eredità solo qualche battibecco di troppo con la terna arbitrale e alcune, peraltro legittime, rimostranze sull'utilizzo part-time a cui è sempre sottoposto. A testimoniare la crescita dell'uomo, c'è la prossima partenza per l'Albania, dettata dalla convinzione e dal desiderio di fare qualcosa per chi soffre davvero. Per carità: non è niente di eroico, però è segno di sensibilità e di impegno sociale, impensabili, forse, nell'irrequieto ragazzo di tre anni fa. Vorrei difendere la stagione di Di Canio e il suo valore in assoluto, anche perché sono convinto che sia un po' sottovalutato e che continui a pagare, sui mass media e tra molti tifosi, il suo passato burrascoso. Io non penso che sia un grande talento sprecato e mai decisivo per le sorti della squadra. Anzi, tecnicamente in Italia sono pochi i calciatori più dotati e nel suo ruolo solo Bianchi (seppur con caratteristiche diverse) regge il confronto. Non credi anche tu che Di Canio valga il tanto osannato Lentini?

GIBI OLIVERO - PAVIA

Risponde Bortolotti. Il dissenso critico si accetta sempre volentieri, quando è espresso con garbo così civile. Ma è vero dissenso? Mi pare che Olivero e io si concordi sui punti fondamentali: 1) che Di Canio è dotato di un grande talento naturale, che ne fa uno dei giocatori italiani tecnicamente più interessanti nel suo ruolo; 2) che tale talento non ha ancora trovato adeguata espressione in campo. Semmai, abbiamo opinioni diverse sulle cause. Olivero, nel prosieguo della sua lettera (qui forzatamente condensata) cita cifre molto significative sull'impiego stagionale di Di Canio e sulla sua incidenza nell'esito delle partite. Par di capire che la responsabilità di una sua partecipazione ridotta in veste di titolare sia del part time inflittogli, per scarsa fiducia, da Trapattoni. Io sono invece del parere che Di Canio abbia avuto molte occasioni (nel precampionato il Trap gli aveva in sostanza affidato un ruolo fisso in attacco) e non le abbia sfruttate con la necessaria determinazione. E quando parlo di «atteggiamenti sbagliati», mi creda Olivero, mi limito rigorosamente al campo. Di fronte all'impegno sociale mi inchino, ma lo ritengo estraneo al nostro amichevole dibattito tecnico-tattico.
Un Di Canio in grado di sfruttare al cento per cento le risorse di cui lo ha omaggiato madre natura sarebbe un regalo per la Juve, per il calcio italiano, per gli amanti dello spettacolo raffinato, fra i quali credo di potermi annoverare sottobraccio al gentile lettore. Il quale, alla fine, propone una sua futuribile Juventus molto razionale e soprattutto molto «risparmiosa», perfettamente in linea con l'austerità programmata da Agnelli. La condivido, con una sola eccezione: penso che Porrini non sia stato acquistato per finire in panchina.

spogliatoi da parte di alcuni atleti fiorentini». A un certo punto Campanati «*giovane arbitro milanese trentunenne il quale recentemente si era imposto all'attenzione dei critici, apparendo elemento di sicuro avvenire*» richiamò Magnini «*per la verità in giornata poco felice con lo sgusciante Cervellati*» che si fece «*espellere per un insulto*». Da qui la «*scena finale incresciosa*» che vide protagonista anche il futuro ministro Barucci. Il Bologna vinse 2-0 a tavolino e finì quarto in classifica dietro a Milan, Udinese, Roma e davanti alla stessa Fiorentina che l'anno dopo sarebbe diventata Campione d'Italia. Tanto per dare l'idea del clima con cui in effetti la partita si concluse, i tifosi viola, dopo l'«invasione», portarono in trionfo il loro Virgili. Altri tempi! Il pacioso commento del corrispondente del Guerino fu: «*Faceva un gran freddo ieri a Firenze: forse per questo il pubblico ha sentito il bisogno di scaldarsi un po'*».

L'ANIMA VIOLA DEI GRANATA

Egregio direttore, siamo un gruppo di ragazze granata tremendamente tristi per la retrocessione della Fiorentina. Alle 18,15 del 6 giugno scorso è scesa in Serie B anche una parte di noi e abbiamo riprovato la stessa amarezza di quando, qualche anno fa, a retrocedere fu il nostro Toro. Vogliamo bene alla Firenze viola e ci vien difficile pensare di affrontare il prossimo campionato senza di loro. Ciò che è successo è stato l'epilogo di una serie di sbagli societari (in primo luogo l'assurdo licenziamento di Radice) che speriamo non si ripetano più; adesso occorre stringersi tutti intorno alla nuova squadra che nascerà e tornare prontamente in Serie A. La preghiamo di pubblicare questo nostro augurio, la Torino granata è viola nell'anima... mai come adesso uniti: forza Fiorentina.

CRISTINA, GIORGIA, MONICA e LUISA - TORINO

IL TORO CONTRO TUTTI

Egregio direttore, non è la prima volta che le scrivo e, di conseguenza, non sto a dilungarmi in presentazioni sul mio curriculum di lettore del Guerino. Veniamo subito al punto: il Toro ha vinto la Coppa Italia contro tutto e tutti! Il comportamento del signor Sguizzato e, in precedenza, a Torino di Amendolia, non lasciano spazio a dubbi: doveva vincere la Roma. L'arbitraggio vergognoso dell'Olimpico è stato ridimensionato nella sua eco dal fatto che il Toro ha vinto ugualmente; ma i fatti restano, il Palazzo aveva deciso in maniera diversa, purtroppo per loro il cuore granata è stato più forte. Di fronte a queste prese in giro orchestrate nei confronti di squadre con meno «aderenze» mi chiedo (e le chiedo): è giusto continuare a seguire con tanta sana passione un mondo, uno sport nel quale forse dieci Antonio Di Pietro non basterebbero? Confidando in una sua risposta al solito sincera tanti complimenti (il Guerino è grande davvero!).

GIORGIO GAY - TORINO

Caro Giorgio, sai bene che io non credo alle congiure, anche se devo ammettere che durante la partita dell'Olimpico sembrava davvero che a ogni gol del Torino l'arbitro fosse lì apposta per ...rispondere con un rigore alla Roma (peraltro magnifica per impegno e coraggio). Parlo dell'incontro di ritorno perché l'arbitraggio di Amendolia a Torino, seppur criticato dallo stesso presidente granata, a me era sembrato accettabilissimo. Ripeto, non credo alle congiure (anche se la Roma era arrivata alla finale pesantemente in credito con la fortuna dopo il match di San Siro e dunque — diciamo così — passibile di indulgenze inconsce): credo però che Casarin abbia fatto malissimo a mandare all'Olimpico un arbitro probabilmente già in pensione, con la testa e con le gambe.
P.S. E a proposito di Sguizzato, apprendo da una sua intervista al «Nuovo Veronese» che «*I giudizi del Guerin Sportivo sono sempre formulati da persone poco competenti*». Come si vede, neanche la razza eletta si sottrae alla prima regola del calcio che è «*Chi parla bene di te è un genio, chi ti critica è un "incompetente"*». Sguizzato non si offenderà nell'apprendere, a sua volta, che il prossimo anno non sentiremo la mancanza di persone «competenti» come lui.

NON MI PIACE QUESTA JUVE

Caro Direttore, sono un tifoso bianconero e da anni compro il suo giornale; voglio esprimere il mio disappunto per la campagna acquisti che la Juventus sta facendo, e per la stagione appena conclusa. In questi giorni leggo sui giornali i nomi di giovani promesse che la Juventus si sarebbe assicurata, ma per tornare a vincere subito come vuole l'Avvocato ci vogliono giocatori affermati e soprattutto un regista (che non sappiamo più cos'è dai tempi di Platini). I vari Baldini, Fortunato, Del Piero, Porrini, Francesconi, Tacchinardi e Pirri, sono sì autentiche promesse per un futuro anche non lontano, ma non campioni da poter colmare il gap con il Milan di Van Basten o l'Inter di Bergkamp a cominciare dalla prossima stagione. Anche l'acquisto di Porrini mi ha lasciato perplesso, dato che il suo valore secondo me non è superiore a quello di Carrera e Torricelli, e quindi buttando via una decina di miliardi che sarebbero potuti servire per dare battaglia al Milan per l'acquisto di Panucci, un campioncino che alla Juventus avrebbe potuto ricoprire il ruolo di libero, lasciando scoperto il posto per un eventuale regista

segue

LA POSTA del Direttore

straniero, per esempio Paulo Sousa, dato che in Italia reperibili sul mercato non ce ne sono; infine Trapattoni si decida a dare un gioco alla squadra, magari provando la zona, come ha fatto Radice con la Fiorentina, e restituendo a Vialli il ruolo di centravanti come lo ricopriva nella Sampdoria. Per il 1994 mi aspetto dalla società una mini rivoluzione, prendendo Moggi come direttore sportivo e un allenatore emergente tipo Prandelli, Zeman o Guidolin che sappiano ridare entusiasmo a un ambiente caduto nel vecchiume più assoluto con il ritorno di Trapattoni e Boniperti.

S.F. - CASTEL MADAMA (ROMA)

La Juve sta ritentando l'operazione «anagraf-storm» su cui costruì i suoi successi degli anni '70. Credo che i suoi bilanci, come ha confermato lo stesso avvocato Agnelli, non possano permetterle di più: (e credo anche che covate come quelle dei Bettega, dei Causio, degli Spinosi, dei Capello, dei Cuccureddu, per non dire dei più giovani Gentile, Scirea, Tardelli eccetera, siano geneticamente estinte) ma io non sarei così pessimista, anzi sono convinto che la Juve il prossimo anno salirà almeno ...sul podio della classifica finale. Certo, fra un «bronzo» e un «oro» ci sarebbe qualche piccola differenza e dubito che la pazienza dei tifosi saprebbe prescindere un altr'anno dal colore di questa ideale medaglia. Sta appunto a Trapattoni e Boniperti dar torto agli innamorati della Juve — e sono tanti — che la pensano come lei. Sta a Boniperti e Trapattoni far capire che i giovani è meglio farli tenere a balia da guide sperimentate come loro che non da giovani dirigenti. Di certo per lo storico e decoratissimo duo Giampi & Gian questa sarà l'ultima occasione.

BENVENUTO GUERIN VIDEO

Caro direttore, devo ammettere che il «nuovo» Guerino non finisce mai di stupire. Forse era da dire che, grazie alla sua esperienza televisiva, si sarebbe presto arrivati al... Guerin Video, ma devo confessarle che neanch'io mi attendevo tanta precocità. In altre parole ho già comprato e consumato la cassetta «Un anno di calcio» che ho trovato in edicola: certo, da tifoso interista, speravo di trovarci... meno Milan, ma mi rendo conto che l'omaggio ai cugini tricolori fosse praticamente inevitabile. Complimenti per la vostra fatica, comunque (mi avete letteralmente ubriacato di gol, compresi quelli del nostro grande Ruben Sosa), ma adesso mi tolga una curiosità: a quando la prossima cassetta e su quale argomento? Un cordiale saluto e, a proposito di TV, non faccia il birichino. Ci siamo capiti, no? Lei deve restare direttore del Guerino a vita. Salutoni via fax.

MARCELLO GHEDINI - PARMA

Caro Marcello ho già spiegato qualche lettera sopra che — come dici tu — non farò il «birichino». Anche se sulla «direzione del Guerino a vita» credo sia un po' difficile fare pronostici (per quanto in questo momento mi sento effettivamente votato alla monogamia totale). Sono lieto che la cassetta ti sia piaciuta: è stata fatta abbastanza in fretta, per forza di cose è molto cronistica e spartana, ma è straordinariamente ricca di immagini. È un piccolo esperimento che credevo giusto fare e che, in caso di risultati accettabili, avrà un seguito anche a fine anno. Sta a voi lettori farmi capire se siamo sulla strada giusta.

E CHI NON VEDE TELEPIÙ?

Egregio Direttore, sono un affezionato lettore del Guerino da oltre vent'anni e mi sono deciso a scriverle per denunciare una cosa a mio parere assurda. Riguarda la pay-Tv. Leggo sul suo giornale di accordi per posticipi e anticipi di partite di Serie A e B da trasmettersi sulla televisione a pagamento: assurdo. Sanno questi signori che Tele + 2 non si vede in tutta Italia? Per esempio al mio paese, Malonno in provincia di Brescia, il segnale di Telepiù non è mai arrivato. Mi sembra un problema molto serio, per questo ho deciso di denunciarlo: non è giusto che si facciano discriminazioni anche su questo argomento. Spero che la mia lettera venga pubblicata e vorrei anche che si facesse un sondaggio per sapere quanti, realmente, vedono Tele + 2.

RENZO MORESCHI - MALONNO (BS)

La sua è una denuncia molto grave e importante. Mi auguro che la Lega abbia tenuto conto di disagi come questi e, soprattutto, che la dirigenza di Tele + 2 sia intenzionata a risolverli.

SOMMARIO

Anno LXXXI n. 27 (953) L. 3.500
7-13 luglio 1993

CONTI EDITORE S.p.A.

DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI

Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Paolo Ronca**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufffficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

NIENTE AUSTERITY: IL MERCATO SI INFUOCA SEMPRE DI PIÙ

ROMA SFIDA MILANO

La Lazio dopo Marchegiani si è assicurata Boksic, mentre la Roma ha battuto la concorrenza per l'acquisto di Lanna che segue quello di Balbo. Ma Milan e Inter rispondono subito. I rossoneri ormai su Laudrup e Fonseca. L'Inter ufficializza Dell'Anno. Il Napoli chiede Schillaci e la Samp vuole Stoichkov

di Matteo Marani

A fianco, i due giocatori su cui il Milan sta incentrando la sua campagna-acquisti. Da sinistra, l'attaccante in forza al Napoli Daniel Fonseca e il centrocampista della Fiorentina Brian Laudrup, intenzionato a rimanere nel giro della Serie A. Saranno loro gli uomini del nuovo ciclo rossonero?

Lo dice fra le righe, ma — a modo suo — lo grida forte: *«Qui stiamo diventando tutti matti!»*. Parola di Giampiero Boniperti, il dirigente più «decorato» e, secondo molti, più saggio del calcio italiano (che per festeggiare i suoi 65 anni ha rilasciato — a pagina 24 — un'intervista esclusiva al nostro giornale). In effetti, mentre lo stesso avvocato Agnelli invoca l'austerity, mentre opinionisti illustri come il nostro Giorgio Tosatti (nella sua rubrica a pagina 34) denuncia «l'anacronismo delle calciofollie», l'italpallone tira avanti con le sue abitudini megalomani: i prezzi salgono, le televisioni si svenano, riesplode il mercato miliardario. E chi resta fuori dalla grande torta, come la Serie C, si ribella e minaccia la rivoluzione (a pagina 36). Ma l'entusiasmo dei tifosi sembra sempre pronto a «digerire» tutto: a perdonare tutto. Ed ecco allora, affascinanti come sempre, i movimenti di mercato che — appena dopo l'apertura ufficiale delle liste — sono già entrati nel vivo: il Milan mette le mani su Brian Laudrup e «prenota» Fonseca (per dimenticare Rijkaard e Gullit), la Lazio risponde con quello che sicuramente è stato l'acquisto più clamoroso di questi giorni: il croato del Marsiglia Alen Boksic. L'Inter, dopo la lunga trattativa con l'Udinese, ha praticamente ufficializzato Dell'Anno, mentre è pronta a cedere Schillaci al Napoli e ha già venduto De Agostini alla Reggiana. Anche Mantovani fa sognare i tifosi doriani, cercando di strappare un «sì» al bulgaro del Barcellona Hristo Stoichkov, lo straniero più ambito dalle squadre italiane. E la Roma si ag-

segue

PARLA BOKSIC, L'UOMO CHE FA SOGNARE I BIANCAZZURRI

LA LAZIO È IL MILAN DEL DUEMILA

«Boksic non assomiglia a Van Basten o a Bergkamp, io lo paragono... a Karl Heinz Rummenigge» ripete Rudi Voller a chi gli domanda un giudizio sul croato, suo compagno di squadra nel Marsiglia. Un paragone particolarmente lusinghiero, molto simile a quello espresso dai dirigenti laziali al presidente Sergio Cragnotti per convincerlo all'acquisto dell'asso croato. Il presidente doveva avere le idee chiare anche lui visti i tempi rapidi in cui è stata conclusa la trattativa per portare alla Lazio uno dei più promettenti giocatori al mondo, capocannoniere quest'anno del torneo francese con 23 reti. Sabato mattina il centravanti dell'Olympique ha preso un aereo privato dell'Air Provence per la Sardegna, in compagnia del vicepresidente della società francese Jean Louis Levrau, e qui, in un albergo vicino a Porto Cervo, ha incontrato lo stesso Cragnotti («Boksic con Bergkamp era ciò che di meglio offriva il mercato internazionale» ha detto il presidente) e il direttore generale della Lazio Bendoni. L'accordo è stato raggiunto dopo due ore di colloquio: 15 miliardi e quattro anni di contratto, a cominciare dal giugno '94, «ma lui vuole venire subito» ha spiegato Cragnotti. Al giocatore andranno un miliardo e mezzo all'anno, la stessa cifra che riceveva Kalle Riedle, in procinto di passare al Borussia Dortmund (il bisettimanale tedesco Kicker ha pubblicato nello scorso numero l'attaccante teutonico con la nuova maglia). Alen Boksic, ventitrè anni, è sembrato molto soddisfatto della nuova destinazione: *«Ho scelto la Lazio perché è ambiziosa»*, ha detto, *«d'altronde io voglio centrare grandi obiettivi. Oltretutto ritengo che la Lazio sia davvero il Milan del Duemila: il ciclo dei Baresi, dei Tassotti, dei Donadoni si è esaurito nell'ultima finale di Coppa dei Campioni»*. Quella vinta da Alen, che aggiunge un complimento per il suo nuovo presidente Cragnotti: *«È un asso della finanza. So che è un presidente-tifoso»*. Come il suo precedente mentore Bernard Tapie, che due anni fa si scontrò con la Federazione francese per tesserare Boksic (allora l'Olympique era già al completo come stranieri). Un anno di stop forzato e poi l'ingresso trionfale nel campionato francese. Sarà un caso, ma il predecessore di Alen nell'Olympique, Jean Pierre Papin, anche lui è finito in Italia l'anno successivo. E ora sarà un suo avversario per la conquista dello scudetto italiano...

m. mar.

A destra, Alen Boksic con la nuova maglia della Lazio. Il giocatore, che ha firmato per 4 stagioni, arriverà già quest'anno? Sopra, la copertina di Kicker con Kalle Riedle in versione Borussia Dortmund. Da sinistra, il bulgaro Stoichkov (corteggiato dalla Samp) e Schillaci, che l'Inter è disposta a cedere al Napoli solo per sei miliardi

ROMA SFIDA MILANO
SEGUE

giudica dalla stessa Samp il libero Lanna, battendo una nutrita concorrenza. Il Cagliari, infine, registra lo sbarco sull'isola del cecchino uruguaiano Julio Cesar Dely Valdes (1200 milioni in tre anni), erede di quel Fonseca che in Sardegna ha lasciato importanti ricordi.

In questa afosa estate, dunque, i colpi di scena non mancano e neanche le prime schermaglie, come quelle già ap-

Sopra, Gigi De Agostini con la maglia della Reggiana (fotoGS)

passionanti fra Roma e Milano per stabilire a chi spetti il titolo di capitale del calcio. Chi «vincerà»? Cragnotti, presidente ambizioso, un'idea se la deve essere già fatta, se è vero che dopo l'acquisto di Luca Marchegiani non ha esitato un attimo per prendere Boksic, corteggiato da tutti i club più prestigiosi del continente. Il centravanti del Marsiglia, reduce dallo scandalo che ha investito l'Olympique, è costato alla società biancazzurra 15 miliardi per quattro stagioni (un miliardo e mezzo l'ingaggio) e andrà a prendere il posto, forse fin dal prossimo anno, di Kalle Riedle, in odore di tornare al Borussia Dortmund.

Anche i cugini giallorossi, intanto, non stanno fermi a guardare. De Sensi e Mezzaroma, intenzionati a riportare in alto fin da subito la Roma, si stanno muovendo con grande dispiegamento di forze sul

mercato. All'acquisto di Balbo si è aggiunto, nello stesso giorno in cui la Lazio annunciava l'accordo con il croato, quello del libero doriano Marco Lanna, già azzurro di Sacchi. Per concludere l'importante trattativa, che permette alla squadra di Mazzone un cruciale salto di qualità in difesa, la società romana ha offerto a Mantovani 8 miliardi e mezzo più il ritorno in blucerchiato di Salsano, per un valore complessivo di dieci miliardi. Ora, prima di chiudere le operazioni, i giallorossi aspettano solo di ufficializzare il passaggio di Andrea Carnevale all'Udinese, l'uomo che sbagliando un gol a

LA JUVE SFRUTTA... L'ONDA VERDE E IL GENOA FA LA RIVOLUZIO

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	L'UNDICI DI OGGI
Atalanta All. Guidolin (n)	**Sauzée,** c (O. Marsiglia) **Orlandini,** a (Lecce)	**Porrini,** d (Juventus) **Valenciano,** a (A. Barran.)	Ferron; X, X; Alemao, Bigliardi, Montero; Orlandini, SAUZÉE, Ganz, Perrone, Rambaudi
Cagliari All. Radice (n)	**Fiori,** p (Lazio) **Aloisi,** d (Torino) **Valdes,** a (Nacion. Montevideo)	**Ielpo,** p (Milan) **Festa,** d (Inter) **Francescoli,** c (Torino)	FIORI; Napoli, Pusceddu; Bisoli, Firicano, X; Moriero, Herrera, Oliveira, Matteoli, VALDES
Cremonese All. Simoni (c)	**Bassani,** d (Chievo) **Castagna,** d (Vicenza)	**Violini,** p (fine attività) **Montorfano,** c (fine attività) **Pirri,** c (Juventus) **Lucarelli,** d (Padova)	Turci; Gualco, Pedroni; Cristiani, Colonnese, Verdelli; Giandebiaggi, X, Dezotti; X, Tentoni.
Foggia All. Zeman (c)	**Padalino,** d (Bologna) **Chamot,** d (Pisa) **Cappellini, a** (Como)	**Petrescu,** d (Genoa)	Mancini; X, Chamot; Sciacca, Di Bari, PADALINO; Roy, Seno, CAPPELLINI, Kolyvanov, Mandelli
Genoa All. Maselli (c)	**Galante,** d (Empoli) **Corrado,** d (Reggiana) **R. Lorenzini,** d (Ancona) **Bianchi,** c (Lucchese) **Petrescu,** d (Foggia) **Berti,** p (Pisa) **Nappi,** a (Spal) **Ciocci,** a (Spal) **Vink,** c (Ajax) **Murgita,** a (Massese)	**A. Fortunato,** d (Juventus) **Panucci,** d (Milan) **Spagnulo,** p (Pisa) **Fasce,** d (Pisa)	BERTI, Torrente, LORENZINI; PETRESCU, Caricola, Signorini; VINK, Bortolazzi, NAPPI, Skuhravy, BIANCHI
Inter All. Bagnoli (c)	**Bergkamp,** a (Ajax) **Jonk,** a (Ajax) **Dell'Anno,** c (Udinese) **Festa,** d (Cagliari)	**Marino,** d (Modena) **De Agostini,** d (Reggiana)	Zenga; Bergomi, X; JONK, Ferri, Battistini; Bianchi, DELL'ANNO, Sosa, BERGKAMP, X
Juventus All. Trapattoni (c)	**Porrini,** d (Atalanta) **A. Fortunato,** d (Genoa) **Del Piero,** a (Padova) **Baldini,** d (Lucchese) **Giampaolo,** a (Verona) **Ban,** a (Rijeka) **Pirri,** c (Cremonese) **Francesconi,** c (Reggiana) **Notari,** d (Saronno) **Di Muri,** c (Bari)	**Sartor,** d (Reggiana) **Ferronato,** c (Lucchese) **Ragagnin,** c (Ancona)	Peruzzi; PORRINI, FORTUNATO; D. Baggio, Kohler, Carrera; Conte, Marocchi, Vialli, R. Baggio, Möller
Lazio All. Zoff (c)	**De Paola,** c (Brescia) **Negro,** d (Brescia) **Marchegiani,** p (Torino) **Boksic,** a (Marsiglia) **Di Sarno,** p (Udinese) **Di Matteo,** d (Aarau)	**Fiori,** p (Cagliari) **Gregucci,** d (Torino) **Lampugnani,** d (Pisa)	MARCHEGIANI; Bonomi, Favalli; DE PAOLA, Luzardi, Cravero; Fuser, Winter, BOKSIC, Gascoigne, Signori
Lecce All. Sonetti (n)	**Garzani,** d (Ternana)	**Grossi,** d (Roma) **Maini,** c (Roma) **Scarchilli,** a (Roma) **Orlandini,** a (Atalanta) **Flamigni,** d (Brescia) **Rizzolo,** a (Palermo)	Gatta; Biondo, Altobelli; Olive, Ceramicola, Benedetti; X, Melchiori, X, Notaristefano, Baldieri

A fianco, da sinistra a destra, Zoran Ban (Juventus, in procinto di essere ceduto in prestito al Lecce), Andrea Carnevale (Udinese) e Marco Lanna (Roma). Sotto (fotoSantandrea), David Balleri e Luca Bucci, due dei nuovi acquisti del Parma che sono stati presentati la scorsa settimana

porta vuota ha permesso proprio ai bianconeri di arrivare allo spareggio con il Brescia, poi vittorioso.

Dalla capitale politica a quella economica, Milano. Fino a qualche giorno fa la sfida con Roma sembrava questione quasi esclusiva dell'Inter, che dopo gli olandesi Bergkamp e Jonk e dopo il cagliaritano Festa, era prossima all'intesa con l'Udinese per Dell'Anno (rallentata dalle reticenze del russo Shalimov a trasferirsi in Friuli). Ma negli ultimi giorni anche il Milan si è rifatto sotto nel mercato, affiancando i nerazzurri nella sfida contro le romane. Liberato dalle vicende legate ai diritti Tv per l'anno prossimo, segnatamente alla questione delle partite in diretta su Tele +2, Adriano Galliani si è potuto dedicare finalmente a tempo pieno alla campagna acquisti rossonera. E così è nato subito l'interesse e la relativa intesa con la Fiorentina per Brian Laudrup, che potrebbe rimanere in rossonero per un anno (con l'ingaggio a carico della società di Via Turati). Gli uomini di Berlusconi puntano sul desiderio del danese di rimanere in Serie A (in vista dei prossimi Mondiali) e aspettano con fiducia l'ultimo e decisivo benestare del nuovo tecnico viola Ranieri. Nel bersaglio rossonero, comunque, il posto principale è occupato ancora da Daniel Fonseca. Il Napoli vuole 25 miliardi, ma il Milan non è disposto a firmare assegni di questa portata. Se, come sembra probabile, i dirigenti partenopei abbasseranno le loro richieste, accettando i 14 miliardi offerti dal Milan, l'uruguaiano potrebbe vestire la casacca rossonera fin dall'anno prossimo. Tutto, per la verità, sembra legato al futuro dell'altro «milanese» Totó Schillaci. Se Inter e Napoli troveranno un definitivo accordo (la differenza attualmente è di circa due miliardi: quattro ne offre il Napoli, sei ne vuole l'Inter) è chiaro che a Fonseca verrebbe dato tranquillamente il via libera da Bianchi e soci, anche perché i soldi della sua vendita potrebbero essere utili per gli acquisti del bergamasco Porrini e di Corini.

La Grande Sfida Milano-Roma non è comunque l'unico motivo di interesse della settimana. Il Parma ha presentato l'altro lunedì Zola, Crippa, Balleri e Bucci. La Juve, che Gianni Agnelli da buon padre di famiglia ha richiamato all'austerità, ha presentato il giovane croato Zoran Ban, attaccante del Rijeka e della Nazionale Under 21. Da piazza Crimea dicono che sia destinato al Lecce. Di certo è destinato a un grande futuro. In Croazia, guarda caso, parlano di lui come del nuovo Boksic. Ovvero, presente e futuro di un mercato che continua a riservare enormi sorprese.

Matteo Marani

NE

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI	L'UNDICI DI OGGI
Milan All. Capello (c)	**A. Carbone**, c (Napoli) **Ielpo**, p (Cagliari) **Verga**, d (Venezia) **Al. Orlando**, d (Udinese) **Laudrup**, c (Fiorentina) **Panucci**, d (Genoa) **Elber**, a (Grasshopper)	**G. Lorenzini**, a (Pisa) **Dionigi**, a (Ancona) **Gullit**, c (fine contratto) **Rijkaard**, c (fine contratto)	IELPO; PANUCCI, Maldini; Albertini, Costacurta, Baresi; Lentini, Boban, Papin, Savicevic, Simone
Napoli All. Lippi (n)	**Taglialatela**, p (Bari) **Bia**, d (Cosenza)	**Crippa**, c (Parma) **G. Galli**, p (Torino) **Ziliani**, d (Brescia) **Carbone**, c (Milan) **Zola**, c (Parma)	TAGLIALATELA; Ferrara, Francini; Pari, Corradini, BIA; X, Thern, Fonseca, X, Policano
Parma All. Scala (c)	**Pellegrini**, d (Empoli) **Circati**, d (Modena) **Crippa**, c (Napoli) **Bucci**, p (Reggiana) **Balleri**, d (Cosenza) **Maltagliati**, d (Solbiatese) **Zola**, c (Napoli) **Catanese**, c (Cosenza)	**Lemme**, a (Cosenza) **Sconziano**, d (Cosenza) **Ferrante**, a (Piacenza) **Taffarel**, p (Reggiana)	Ballotta; Benarrivo, Di Chiara; Minotti, Apolloni, Grün; Melli, Zoratto, Asprilla, ZOLA, Brolin
Piacenza All. Cagni (c)	**Ferrante**, a (Parma) **Polonia**, d (Verona)	**Simonini**, a (fine contratto) **Fioretti**, c (Verona)	Taibi; Chiti, Carannante; X, Maccoppi, Lucci; X, X, De Vitis, Moretti, Piovani
Reggiana All. Marchioro (c)	**Ekström**, a (IFK Göteborg) **Sartor**, d (Juventus) **Taffarel**, p (Parma) **Torrisi**, d (Ravenna) **Stanic**, a (Croatia) **De Agostini**, d (Inter)	**Bucci**, p (Parma) **Francesconi**, d (Juventus) **Corrado**, d (Genoa) **De Falco**, a (fine contratto)	TAFFAREL; Accardi, DE AGOSTINI; Sgarbossa, TORRISI, Zanutta; Sacchetti, Scienza, EKSTRÖM, Picasso, STANIC
Roma All. Mazzone (n)	**Balbo**, a (Udinese) **Grossi**, d (Lecce) **Scarchilli**, a (Lecce) **Tontini**, p (Catania) **Pazzagli**, p (Bologna) **Borsa**, d (Carrarese) **Lanna**, d (Sampdoria)	**Carnevale**, a (Udinese) **Salsano**, c (Sampdoria)	Cervone; Garzya, GROSSI; Piacentini, Benedetti, LANNA; Hässler, Bonacina, Rizzitelli, Giannini, BALBO
Sampdoria All. Eriksson (c)	**Dall'Igna**, d (Spal) **Breda**, c (Spal) **Salsano**, c (Roma)	**Lanna**, d (Roma)	Pagliuca; Mannini, Sacchetti; Walker, Vierchowod, Corini; Lombardo, Jugovic, Buso, Mancini, Invernizzi
Torino All. Mondonico (c)	**G. Galli**, p (Napoli) **Gregucci**, d (Lazio) **Vieri**, a (Pisa) **B. Carbone**, a (Ascoli) **Delli Carri**, d (Lucchese) **Francescoli**, c (Cagliari) **Pastine**, p (Casertana)	**Marchegiani**, p (Lazio) **Scifo**, c (Monaco) **Casagrande**, a (Flamen.) **Aloisi**, d (Cagliari) **Bruno**, d (Fiorentina)	G. GALLI; Bruno, Sergio; Muzzi, GREGUCCI, Fusi; CARBONE, Fortunato, Aguilera, FRANCESCOLI, Silenzi
Udinese All. Vicini (n)	**Fontana**, p (Cesena) **Carnevale**, a (Udinese) **Statuto**, c (Cosenza) **Maini**, c (Lecce)	**Al. Orlando**, d (Milan) **Di Sarno**, p (Lazio) **Dell'Anno**, c (Inter) **Balbo**, a (Roma)	FONTANA; Pellegrini, Kozminski; Sensini, Calori, Desideri; Mattei, STATUTO, CARNEVALE, MAINI, Branca

SERIE B: VIOLA SUPER MA LE ALTRE?

DALLE STELLE ALLO STALLO

Mentre la Fiorentina diventa sempre più forte, le concorrenti fanno molte chiacchiere e pochi affari

di Matteo Dalla Vite

Ci chiediamo: bastano poche righe per sintetizzare i movimenti di mercato della B? Ma sì, bastano e avanzano. Perché l'era delle Grandi Manovre è finita, i tempi delle vacche grasse sono ormai molto lontani. E i cosiddetti «colpacci»? Ci assicurano che verranno ma se poi l'Affarone con la «a» maiuscola è rappresentato da Lerda al Brescia e Ciocci all'Ancona, beh, tanto di cappello per tutti ma sai che novità...? E allora andiamo nel dettaglio. La Fiorentina sta facendo cose più che discrete. Perché? Perché fra un... casino e l'altro ha trovato modo di infilare nel mosaico piangente e scontento qualche pedina rude e da categoria. E la cosa è sicuramente fondamentale. Ma addentriamoci nei particolari, con una sorta di borsino cadetto comprendente club in gamba e altri particolarmente sonnacchiosi.

In rialzo. Ebbene sì, la Fiorentina comincia a piacerci. Quasi quasi profetizziamo: vuoi vedere che i Robbiati e i Tedesco alla lunga avranno un posto fisso in squadra? E come dimenticare l'ottimo ingaggio di Bruno: se ha scelto la B è perché ha voglia di fare in tutta umiltà. Per cui, un ben arrivato e una preghiera: che dopo tre mesi di campionato non venga a dirci che gli mancano Vialli e i derby. Sarebbe (ehm!) di cattivo esempio. Oggi come oggi, voteremmo anche i partiti dell'Ascoli, dell'Ancona, del Brescia (con Lerda, però), del Pisa (se prende un attaccante di pe-

Sopra, Pasquale Bruno in viola. In alto, Vittorio Cecchi Gori stringe la mano a Ranieri sotto gli occhi di papà Mario

FIORETTI AL VERONA, ROBBIATI A FIRENZE, BRESCIA AL RAVENNA: ECCO I COLPI GIUSTI

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Acireale All. Papadopulo (confermato)		**Amato**, p (Avellino) **Manetti**, d (Verona)
Ancona All. Guerini (confermato)	**Dionigi**, a (Milan) **Armellini**, p (Civitanov.) **Ragagnin**, c (Juventus) **Bresciani**, a (Napoli) **Buso**, a (Sampdoria)	**Lorenzini**, d (Genoa) **Zarate**, a (Norimberga)
Ascoli All. Orazi (nuovo)	**Bugiardini**, c (Carrarese) **Ercolino**, c (Casale) **Zanoncelli**, d (Padova)	**B. Carbone**, a (Torino) **Grossi**, d (Inter)
Bari All. Materazzi (confermato)	**Mangone**, d (Solbiatese) **Brioschi**, d (Solbiatese) **Ricci**, d (Solbiatese) **Tiberi**, a (Chieti) **Bigica**, c (Potenza) **Tatti**, a (Spezia)	**Taglialatela**, a (Napoli) **Di Muri**, c (Juventus) **Raduciolu**, a (Brescia) **Gentili**, p (Casarano)
Brescia All. Lucescu (confermato)	**Ziliani**, d (Napoli) **Flamigni**, d (Lecce) **Gallo**, c (Alessandria) **Passiatore**, a (Casarano) **Gamberini**, p (Taranto) **Lerda**, a (Cesena)	**Negro**, d (Lazio) **De Paola**, c (Lazio) **Landucci**, p (Fiorentina) **Quaggiotto**, c (fine attività)
Cesena All. Bolchi (nuovo)	**Susi**, d (Arezzo) **Zagati**, a (Vis Pesaro)	**Lantignotti**, c (Milan) **Levola**, a (Brescia) **Pannitteri**, a (Potenza)
Cosenza All. Silipo (confermato)	**Sconziano**, d (Parma) **Lemme**, a (Parma) **Caputo**, c (Matera) **Deruggiero**, d (Reggina) **Galeano**, c (Monopoli) **Caramel**, c (Salernitana)	**Bia**, d (Parma) **Balleri**, d (Parma) **Statuto**, c (Roma) **Catanese**, c (Parma) **Macrì**, a (Matera)
F. Andria All. Perotti (nuovo)	**Mitri**, a (Nola) **Carlone**, c (Massese) **Francabandiera**, a (Fano) **Mandini**, p (Inter)	**Nardini**, c (Venezia)
Fiorentina All. Ranieri (nuovo)	**Maiellaro**, c (Venezia) **Banchelli**, a (Alessandria) **Landucci**, P (Fiorentina) **Verga**, d (Venezia) **Tedesco**, a (Reggina) **Campolo**, c (Reggina) **Di Sole**, d (Reggina) **Bruno**, d (Torino) **Scalabrelli**, p (Giarre) **Robbiati**, c (Monza) **Toldo**, p (Ravenna)	**Baiano**, a (Lazio) **Vascotto**, c (Reggina) **Antonaccio**, a (Giarre)
Lucchese All. Bellotto (nuovo)	**Capecchi**, d (Arezzo) **Ferronato**, c (Juventus) **Pistella**, a (Taranto) **Simonetta**, a (Padova) **Bini**, p (Centese) **Albino**, c (Pro Sesto)	**Baldini**, d (Juventus) **Indragoli**, d (Triestina) **Mancini**, p (Monza) **Dolcetti**, c (Messina) **Bianchi**, c (Genoa) **Delle Carri**, d (Torino)
Modena All. Oddo (nuovo)	**Bergamo**, c (Perugia) **G. Marino**, d (Inter) **Bonfiglio**, a (Vittoria)	**Circati**, d (Parma) **Montalbano**, d (Roma)
Monza All. Trainini (confermato)	**Mancini**, p (Lucchese) **Monguzzi**, p (Solbiatese) **Mignani**, d (Sampdoria) **Giorgio**, c (Vogherese) **Erba**, a (Palazzolo) **Iuliano**, d (Salernitana)	**Soldà**, (fine contratto) **Ricchetti**, c (Salernitana) **Picardi**, c (Palazzolo)
Padova All. Sandreani-Stacchini (confermati)	**Lucarelli**, d (Cremonese)	**Del Piero**, a (Juventus) **Simonetta**, a (Lucchese) **Zanoncelli**, d (Ascoli)
Palermo All. Nicolini (nuovo)	**Cammarieri**, a (Arezzo) **Battaglia**, c (Avellino) **Rizzolo**, a (Lecce) **De Rosa**, d (Napoli) **Mucciarelli**, a (Pavia) **Dal Moro**, d (Sampdoria) **Cerretti**, p (Ospitaletto)	**Incarbona**, d (J. Stabia) **Mucciarelli**, a (Pavia)
Pescara All. Zucchini (confermato)	**Impallomeni**, c (Casertana)	**Marchioro**, p (Juventus) **Zironelli**, d (Fiorentina) **Martorella**, a (Spal)

so) ma soprattutto di due venete. La prima squadra è il Venezia: avrà Cornacchini e darà l'insofferente Campilongo, e fra l'altro ha preso Nardini, Servidei e Bellotti, tre giocatori in cerca di riscatto pieno. La seconda? Il Verona: la scorsa settimana la criticammo, oggi la mettiamo fra le regine. Fioretti, Inzaghi e qualche giovane al loro fianco potrebbero far buonissime cose. Semplici citazioni per concludere: Palermo e Ravenna hanno numeri anche per sorprenderci.

Stazionarie. Un benvenuto all'Acireale prima di tutto, e una domanda a molte a seguire. Qual è il vostro gioco? La Lucchese (occhio a Bettarini) per esempio: Albino sarà un fuoriclasse ma in attacco cosa si combina? Paci vuole la A e magari Firenze ma Fascetti lo inchioda (senza tanta fatica) a Lucca. E Simonetta? L'Eugenio vuole la coppia Rastelli-Paci per cui «Simo» è di troppo. Che si fa, si vende o no? L'unico a dare ciò che Maestrelli chiede (2 miliardi) è il Padova ma i rapporti fra le due squadre sembrano molto tesi. Già, il Padova: ha chiesto Piovanelli al Brescia, Gadda all'Ancona e farà un tentativo per Corini (ebbene sì) con la Samp inserendo nella trattativa Di Livio. Vedremo cosa succederà. Altre in sosta, Modena e Monza: volenterose ma indecifrabili.

In ribasso. Il Cesena (Barone ne avrà voglia?), il Pescara (tutto bloccato), il Vicenza (Dalle Carbonare ha le casse vuote), la Fidelis (con un presidente che vuol sbaraccare sfidiamo chiunque ad azzardare), il Cosenza (Modica dovrà tornare ai suoi livelli) e il Bari: ma i colpi in canna sono tutti qui? Ad maiora, dirigenti.... □

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Pisa All. Rumignani (nuovo)	**Lorenzini**, a (Milan) **Fasce**, d (Genoa) **Lampugnani**, d (Lazio) **Ambrosio**, p (Atalanta) **Rovaris**, c (Atalanta) **Bombardini**, c (Imola) **Quaranta**, d (Andria) **Brandani**, c (Siena) **Mannari**, a (Ravenna)	**Berti**, p (Genoa) **Vieri**, a (Torino) **Chamot**, d (Foggia)
Ravenna All. Onofri (nuovo)	**Rovinelli**, c (Fano) **Valtolina**, a (Pro Sesto) **Boselli**, d (Leffe) **Marchesi**, d (Saronno) **Comi**, a (Corsico)	**Toldo**, p (Fiorentina) **Torrisi**, d (Milan) **Moro**, d (Juventus) **Mannari**, a (Pisa)
Venezia All. Ventura (nuovo)	**Vanoli**, d (Corsico) **Fogli**, c (Pavia) **Castelli**, a (Empoli) **Damato**, a (Casertana) **Mazzantini**, p (Spezia) **Servidei**, d (Spal) **Bellotti**, c (Milan) **Nardini**, c (Andria) **Di Muoio**, d (Battipagliese) **Cornacchini**, a (Perugia)	**Chiti**, d (Torino) **Verga**, d (Milan) **Maiellaro**, c (Fiorentina) **Caniato**, p (Inter) **Delvecchio**, a (Inter)
Verona All. Mutti (nuovo)	**Caverzan**, d (Arezzo) **Fattori**, d (Salernitana) **Guerra**,d (Salernitana) **Sturba**, c (Carrarese) **Pessotto**, c (Bologna) **Rossini**, d (Inter) **Fioretti**, c (Piacenza) **Furlanetto**, d (Leffé) **Cefis**, c (Leffe) **Manetti**, d (Acireale) **Fioretti**, c (Piacenza) **Inzaghi**, a (Piacenza)	**Fanna**, c (fine attività) **Giampaolo**, c (Juventus) **Ghirardello**, a (Leffe) **Polonia**, d (Piacenza)
Vicenza All. Ulivieri (confermato)	**Lombardini**, c (Cremonese)	**Berretta**, c (Roma) **Lemme**, a (Cosenza) **Cecchini**, a (Genoa)

«STORICO» CONTRATTO TELE-CALCIO

PAY DIRE GOL

L'obiettivo era di quelli da non mancare: il salvataggio di Tele + 2, pay tivù in odore di naufragio. Uno scopo talmente nobile da relegare senz'altro in secondo piano altre quisquilie (come per esempio la regolarità dei campionati). È nato da questo lineare ragionamento lo «storico» contratto approvato la scorsa settimana dai presidenti di A e B per lo sfruttamento (mai parola fu più appropriata) del calcio in televisione. *«L'assemblea di Lega»* ha spiegato il presidente Nizzola *«ha deliberato all'unanimità di stipulare due contratti: uno con la Rai per la cessione dei diritti radiofonici in diretta e di quelli televisivi di campionato e Coppa Italia in differita per 135 miliardi all'anno, indicizzati, per tre anni; uno con Tele + 2 per i diritti pay di 28 posticipi di Serie A e di 32 anticipi di B alla cifra di 45 miliardi l'anno»*. L'evento dunque è di quelli destinati ad aprire un'epoca nuova. Oltre all'anticipo settimanale al sabato di una partita della serie cadetta, il posticipo alle 20,30 di una gara di A rivoluzionerà le domeniche del pallone. I match che subiranno il ritardo, infatti, non saranno di secondo piano: sono previsti la costante presenza di una delle prime sei classificate dell'ultimo torneo, quattro derby su otto e la metà delle «classicissime» tra Milan, Inter e Juve. Queste partite potranno essere televiste solo dagli abbonati a Tele + 2.

L'operazione, anche per l'Ente di Stato, non è stata indolore. La Rai ha appoggiato l'operazione ottenendo cospicue contropartite: la maggioranza dei match di Coppa Italia, le partite interne delle squadre italiane nelle Coppe europee e il black-out di trasmissioni di argomento calcistico da mezz'ora prima dell'inizio delle partite fino alle 22 della domenica. Sull'altro piatto della bilancia deve però registrare il devastante siluro che ricevono tutte le trasmissioni domenicali del pomeriggio e della prima serata: da Novantesimo minuto a Domenica Sprint i salti mortali saranno obbligati, visto che mancheranno la classifica aggiornata, il tabellone completo dei risultati e le immagini di un incontro importante. Insomma, chi si metterà davanti alla tivù di Stato riceverà servizi e commenti gravemente mutilati. Anche il Totocalcio ne subirà una vistosa menomazione: le quote dei vincitori non potranno essere disponibili che nella tarda nottata. Anche sul fronte dei telecronisti le acque promettono di agitarsi, innescando addirittura una coda di mercato. Per Massimo Marianella («voce» di Tele + 2) che ride, infatti, c'è un intero plotone di raccontatori da microfono della Fininvest che piange lacrime amare: tra Longhi, Martellini e Piccinini, qualcuno è di troppo, per le rarissime occasioni che si presenteranno di esibire le loro virtù dal vivo. Al punto che Sandro Piccinini ha addirittura minacciato di andarsene: *«Se non avrò l'opportunità di fare un tot di telecronache, potrei anche tornare a Tele Roma 56. Vedremo»*. Mentre, stando alle indiscrezioni di «Repubblica», «Unità» e «Tuttosport» (smentite peraltro dall'interessato) Tele + 2 potrebbe completare l'operazione «miliardi facili» ingaggiando addirittura Aldo Biscardi, che condurrebbe un «Processo del lunedì» in «chiaro» col compito di trainare il pubblico sulla rete a pagamento.

Massimo Marianella

Aldo Biscardi

MARIO PESCANTE NUOVO PRESIDENTE DEL CONI

FRANCO TIRATORE

L'ex segretario generale ha stravinto la sua battaglia contro Gattai, conquistando la poltronissima del massimo ente sportivo italiano. Grazie soprattutto alla regia di Carraro, che ora potrebbe oscurarne la leadership

di Giorgio Viglino

ROMA. Mario Pescante è il nuovo presidente del Coni per il quadriennio che porta ad Atlanta '96, l'Olimpiade della Coca-Cola. È un presidente competente è non gli accadrà mai, come al suo predecessore, di non saper stimare il tempo di una staffetta 4×400. È un presidente esperto e sarebbe strano assai che non lo fosse dopo vent'anni trascorsi al Foro Italico, a tirare molti fili dei burattini che popolano il Palazzo. È un presidente relativamente giovane con i suoi 55 anni appena compiuti (auguri!) e si presume quindi anche dinamico e innovatore. L'unica domanda che viene naturale dopo il balletto rococò di mercoledì scorso è però un'altra: ma sarà poi proprio Pescante il presidente, il presidente vero? È inutile nascondersi all'ombra di un dito. Dietro a Pescante, dietro alla sua elezione a detta di molti c'è l'uomo forte dello sport italiano, c'è Franco Carraro che fu del Coni un buon presidente dal '78 all'85, finché non fu preso da ambizioni politiche. Carraro ha guidato la coalizione progressiva prima di undici grandi elettori, poi di 15, di 22, fino ai 30 finali che hanno votato il nuovo presidente. L'ha guidata in aperto contrasto, con Gattai uscente da un lato e con Matarrese dall'altro, salvo portare in extremis il secondo, che non ama star coi deboli, sulle posizioni vincenti. Ha poi imposto la bocciatura di Gianni Petrucci come segretario generale, trovando su questo punto Matarrese grande alleato, per imporre Lello Pagnozzi, il suo segretario personale, l'uomo che lo ha seguito nell'itinerare dal ministero del Turismo al Comune di Roma. Carraro-Pescante-Pagnozzi, in quest'ordine, gestivano di fatto il Coni nel nemmeno troppo lontano '85, prima che prendesse rilievo la figura del vicepresidente, fino a quel momento relegato a pure funzioni di rappresentanza. Era il momento del salto politico, e Gattai venne portato alla ribalta, fatto crescere, per evitare in prospettiva il pericolo Nebiolo. Era anche, l'85, l'anno dell'assegnazione dei mondiali di calcio all'Italia, e Carraro cavalcò quella tigre stando contemporaneamente seduto sempre su almeno due poltrone, quella del Coni e quella del presidente del COL, il comitato organizzatore, poi quella di Ministro del Turismo e l'altra mai dismessa, poi nell'imminenza dell'evento su quella di sindaco della capitale. Per Italia '90 fu Carraro a inventare lo schema delle procedure abbreviate, termine gentile per non dire senza controlli, e ad auspicare più tardi per Roma Capitale le stesse procedure. Ora Pescante-Pagnozzi gestiscono il «nuovo» Coni, ma riesce difficile immaginare Carraro occupato soltanto con le non affaticanti cariche di membro del CIO e membro di diritto della giunta Coni. Più consona ai tempi sarebbe stata una soluzione più vera, netta e chiara, che avesse riportato al triumvirato di un tempo che, ripeto, funzionava bene, gestiva l'ente e tutto lo sport italiano. Il buco dall'85 a oggi, un buco nero di otto anni, ha prodotto il progressivo disfacimento di Coni e Federazioni, una conflittualità costante all'interno dell'uno e delle altre, l'abbandono totale della gestione dello sport. Da allora ad ora si è combattuta una guerra civile che ha lasciato sul terreno come vittime non tanto questo o quel presidente commissariato, quanto un'atletica ridotta ai minimi termini, un basket azzerato, una pallavolo che vive sul carisma del Ct Velasco, un tennis ridicolo, un tiro a volo che fa centro in pedana ma è alla vigilia della rivoluzione, e via cantando. E la deformazione è talmente radicata che anche nel produrre il «nuovo» si è finiti per scadere nelle bassezze tattiche che hanno contraddistinto questi anni di lotta continua all'interno del palazzo.

È tutto vecchio nel mondo dello sport, a partire dalla struttura stessa del Coni, che deve essere riformato profondamente per tornare a essere veramente il comitato olimpico nazionale, e non un carrozzone ministeriale gestito da una oligarchia di potere che ripropone sempre gli stessi uomini. La richiesta di Gianni Rivera per un Ministero dello Sport verrà sicuramente portata avanti con forza non appena il Parlamento tornerà a rappresentare la realtà italiana, e non la fotografia ingiallita di un passato che non esiste più. Come si può difendere l'elezione dell'attuale «ministro» attraverso 39 grandi elettori che sono presidenti di Federazione, incapaci a loro volta di rappresentare la realtà del mondo sportivo? L'immagine del Coni e delle Federazioni è pessima, mancano i risultati, il rapporto con la base sportiva è inesistente ma soprattutto non esiste quello con la scuola, e ci si lamenta per una crisi economica che è sicuramente tale per la struttura attuale. Il Totocalcio è in crisi per mille ragioni diverse, ma è stato anch'esso non gestito. Restano comunque 1.500 miliardi disponibili solo da quella fonte, che sono di gran lunga il maggior finanziamento che qualunque comitato nazionale europeo abbia a disposizione. Il problema vero è che il 70 per cento di questo denaro serve per far funzionare la macchina e il restante 30 per cento va alla pratica sportiva. Sia Pescante o Carraro a gestire il «nuovo», con questi problemi uno dei due dovrà confrontarsi e trovare le soluzioni. □

HA LO SPORT NEL SANGUE

Mario Pescante è nato ad Avezzano (AQ) il 7 luglio 1938. Laureato in giurisprudenza e diplomato all'Istituto di Studi Europei «Alcide De Gasperi», è professore incaricato all'ISEF e insegna alla scuola di specializzazione dell'Istituto di Fisiologia Umana dell'università di Roma. Come sportivo praticante, è stato campione Uisp sui 1500 metri nel 1955 e campione nazionale studentesco sui 1000 metri nel 1957. Ha cominciato la carriera dirigenziale nella sezione atletica del Cus Roma, di cui è stato presidente dal 1962 al 1965. Nel 1967 ha avuto inizio il rapporto con il Coni, di cui è diventato segretario nel 1973. È stato capomissione delle rappresentative italiane alle Olimpiadi estive e invernali dal 1976 al 1992. Dal 1989 è segretario dell'Assemblea dei comitati olimpici europei. Ha inoltre cariche importanti nell'ambito del CIO.

Mario Pescante, neo presidente del Coni, con i «vice» Consolo e Grandi (fotoAnsa)

«GUERINO DI TACCO» A PALAZZO

NUOVO STRAPAZZATO

Il Foro Italico è ricco di cimeli, un'armatura in più (loro non sanno che è animata) non la nota nessuno. Qualche problema ce l'ho con gli spostamenti, ma lo sferragliare non lo avverte quasi nessuno, in questa Italia dove ferri ai polsi e palle al piede sono diffusi come le firme di Trussardi e Versace, citazione non socialista ma casuale. Ascolto e annoto. C'è Bosi (tennistavolo), popolare come Adamo fra i ventenni, che dice tutto orgoglioso: *«Abbiamo in mano il Coni, siamo noi le forze nuove»* e infatti si accompagna con Peppino Silva (golf) che ha felicemente compiuto i suoi 83 anni, che dovrebbe stare con l'altro partito ma nessuno glielo ha ancor detto. Gaibisso (Vela): *«Vado dove tira il vento»*. Seeber (ghiaccio): *«Meglio scivolar via»*. Orati (tiro): *«Abbiamo centrato l'obiettivo»*. Arriva Matarrese (calcio) tutto sorridente: *«Abbiamo vinto»*. Ma chi ha vinto? «Noi abbiamo vinto». Gattai si lamenta per le angherie subite: *«Mi hanno addirittura ritratto con un nasone di cartapesta»*. Errore: era il suo, ritoccato per ridurlo un pochino. Con tutte le bugie di questi anni è stato colpito dalla sindrome di Pinocchio, ma pare non voglia rendersene conto. Ha chiesto un parere pro-veritate all'avvocato Prosperetti, che gli ha assicurato che il suo è un nasino alla francese. Tanto all'insù il naso, e quindi il faccione, da non accorgersi che per terra c'è un cestino della carta: il calcione che fa planare il proiettile sulla fratina dello studio presidenziale è del tutto casuale. Casuale anche la coincidenza con la proclamazione del nuovo presidente. *«Il mio era un destino segnato»*, certo è che la sua gestione non lascerà il segno. Pescante eletto ringrazia, ma ha lo stomaco pesante. La sera prima è stato a cena con 22 presidenti che gli hanno servito un piatto cucinato alla francese: Petrucci à la secretaire. Il Petrucci è indigesto pure a Carraro, grande manovratore (dicono che per passione manovri pure i treni che non arrivano alla stazione fantasma di Farneto, aperta solo per i suoi Mondiali di calcio) della elezione, e a Matarrese che lo ha degustato a lungo fino all'allergia. Matarrese non dovrebbe essere in giunta, ma accompagna Sordillo, tirato fuori per l'occasione dal sarcofago, e si scaglia contro il «secretaire». Petrucci ha già abbandonato il suo scranno di presidente (basket) per la nuova sistemazione, non sa come tornare indietro e si appoggia agli altri commensali della sera precedente. Nessuno vuole cedere, c'è aria di rivolta, ma Carraro e Pescante si ritirano nello studio presidenziale, tolgono il cestino e relativa monnezza e convocano uno a uno i presidenti che, loro parole, si sentivano finalmente i padroni del Coni. Una promessa a uno, una minaccia all'altro, e a poco a poco il fronte si sgretola. Per Petrucci doppia dose, perché deve ancora recitare il ruolo del pentito. A quel punto Carraro chiede con voce imperiosa: *«La mia borsa!»*. Compare Lello Pagnozzi e il gran manovratore annucia: *«Ecco il segretario generale!»*. Il «nuovo» è cominciato.

G.d.T.

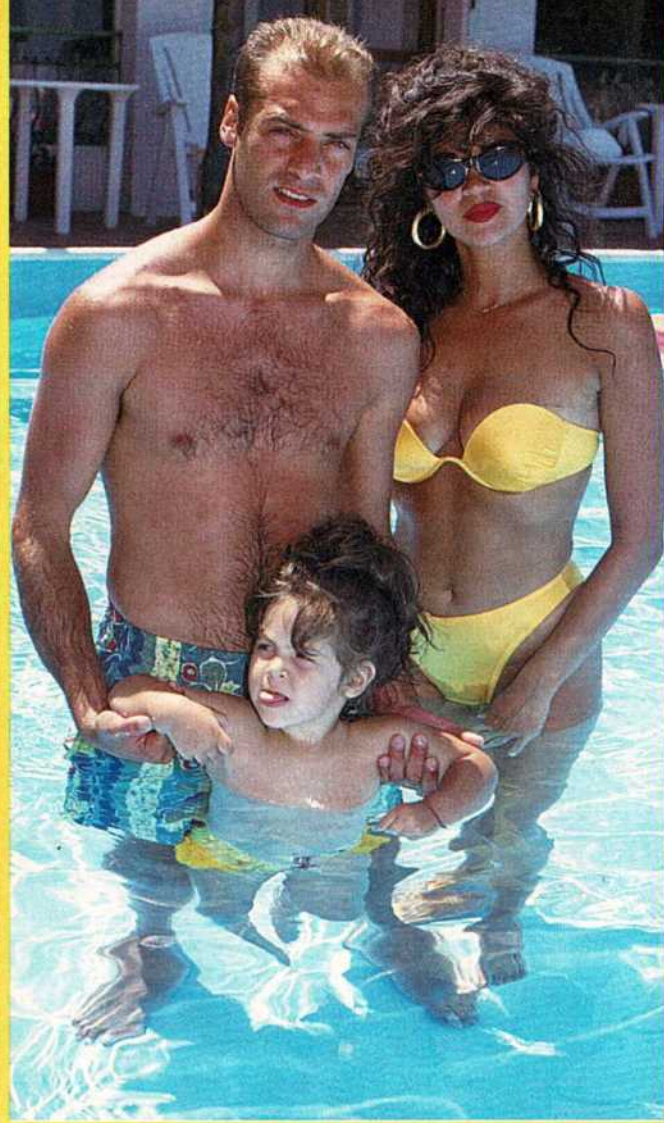
PESCANTE-GATTAI 30-12

UNA VITTORIA SCHIACCIANTE

Come avevamo previsto nella nostra «schedina» pubblicata due numeri fa, non c'è stata in pratica partita tra Gattai e Pescante per la poltronissima del Coni. Il risultato, alla fine, ha premiato l'ex segretario generale in maniera addirittura schiacciante, sicché l'unico «intoppo» della vicenda è stato rappresentato dalla nomina del successore dello stesso Pescante. I presidenti «vincenti» avevano infatti designato Gianni Petrucci, presidente della Federbasket, il quale, tuttavia, declinava l'offerta. Nuovo segretario generale veniva allora nominato Raffaele Pagnozzi, 45 anni, giornalista già dipendente del Coni da vent'anni e «fedelissimo» di Carraro. Ecco comunque l'aggiornamento della schedina, in base al risultato elettorale: un secco 30-12 a favore di Pescante.

Gattai	presidente	●	
Carraro	CIO		●
Nebiolo	CIO		●
GIUNTA			
Nostini	scherma		●
Grandi	ginnastica		●
Consolo	nuoto		●
Gola	atletica	●	
Mondelli	rugby		●
Zerbi	moto	●	
PRESIDENTI			
Alessi	automobile club		●
Aracu	hockey		●
Armani	tiro a volo	●	
Bonante	cronometristi		●
Borgni	volley	●	
Bosi	tennistavolo		●
Checcoli	sport equestri		●
Coluci	pesca sportiva	●	
Conforti	canoa e kayak		●
De Felice	pentathlon	●	
Dejaco	handball		●
Gaibisso	vela		●
Galgani	tennis		●
Marchiaro	boxe		●
Matarrese	calcio		●
Mattielli	tiro con l'arco		●
Melai	hockey		●
Moratti	motonautica	●	
Notari	baseball		●
Omini	ciclismo		●
Orati	tiro a segno		●
Pellicone	lotta pesi judo		●
Petrucci	basket		●
Rizzoli	bocce		●
Romanini	canottaggio		●
Rosini	caccia		●
Seeber	sport ghiaccio		●
Silva	golf	●	
Testa	aereo club	●	
Tuccimei	medici sportivi		●
Valentino	sport invernali	●	
Vernole	disabili		●
Zucchi	sci nautico	●	

DOSSIER

Ultimi giorni di relax per i giocatori, anche se Gullit, a Forte dei Marmi, ha dovuto chiamare la polizia per rompere l'assedio dei curiosi. C'è chi ha scelto l'esotico, come Roby Baggio e Marchegiani, e chi è rimasto in Italia, magari aspettando di sapere con quale squadra dovrà andare in ritiro, come Corini

DOVE VANNO IN VACANZA I CAMPIONI

SAPORE DI MARE

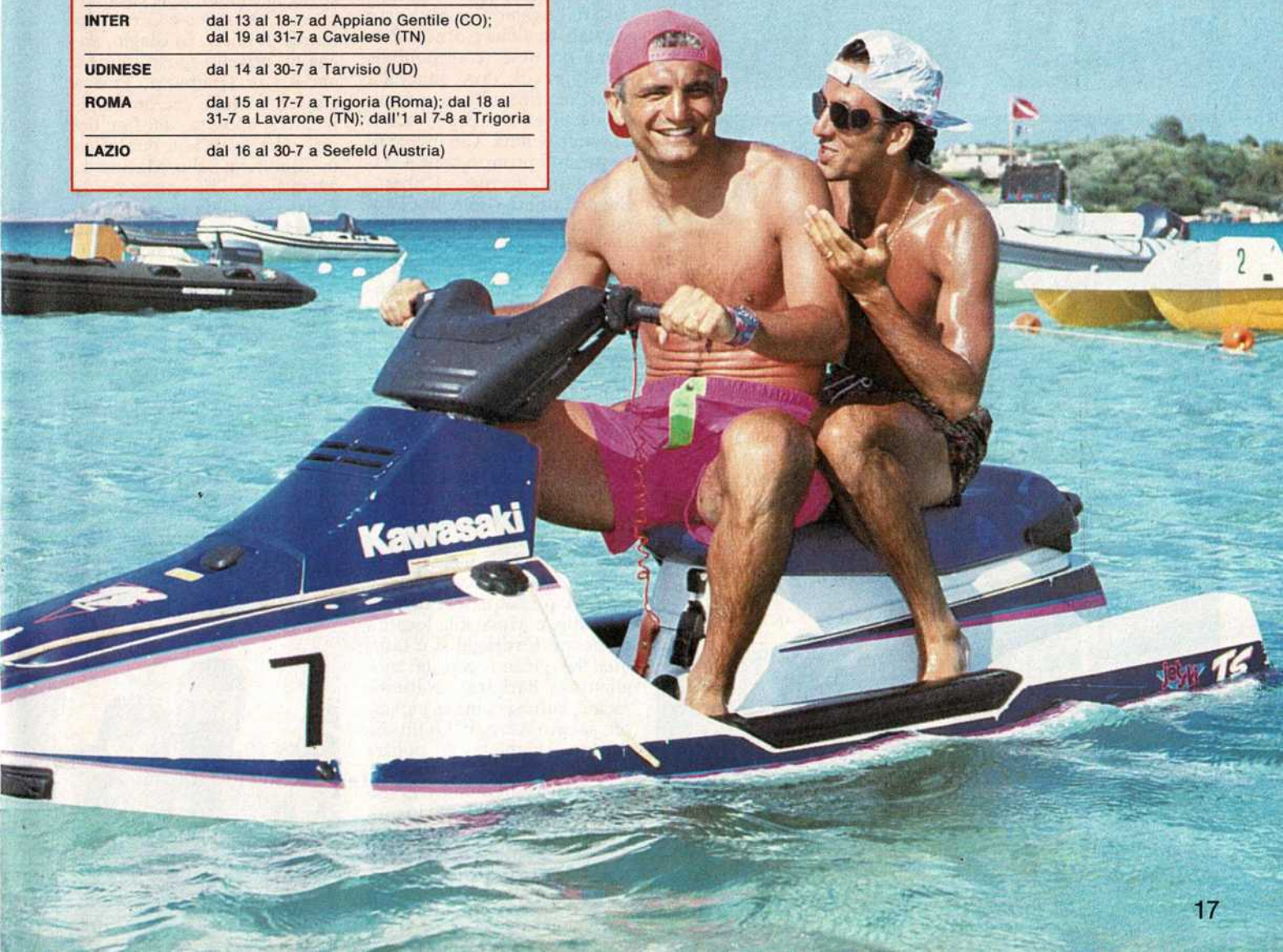
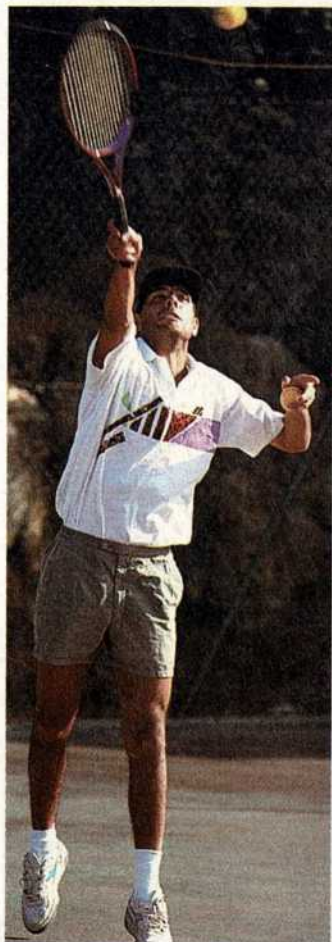
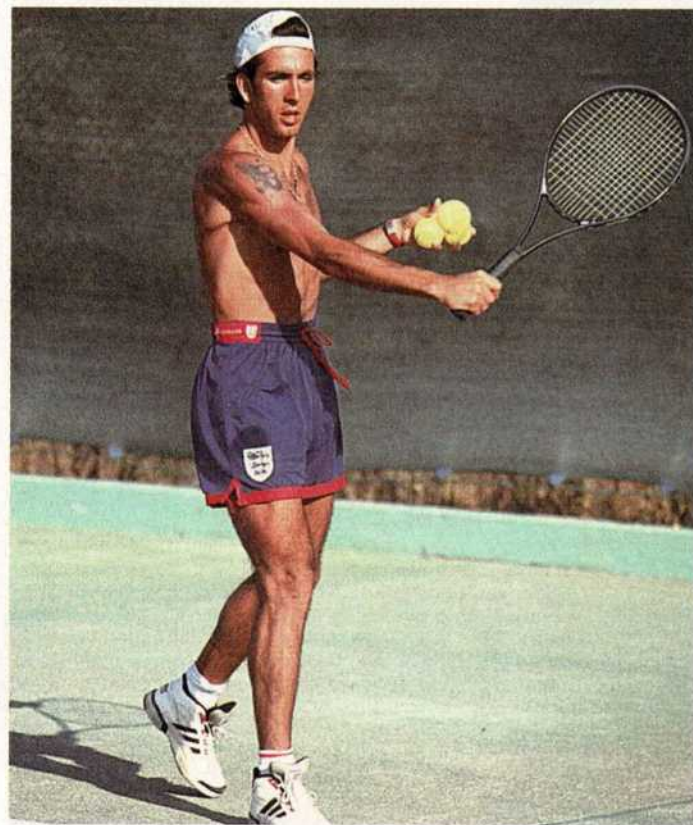
di Matteo Dalla Vite - foto di Paolo Nucci e Gianni Santandrea

«Mare, bikini, spiagge affollate, chiappe chiare e topless? Macchè, io vado a Durazzano, provincia di Benevento...». Dicono che Pasquale **Suppa**, centopolmoni del Piacenza e oggi nuovo idolo della vacanza «fai-da-te», abbia detto pressappoco così ai suoi compagni di squadra prima di partire. Volete suggerimenti sulla vacanza alternativa? Basta poco: fategli uno squillo e lui vi dirà come è fatto il suo paradiso. Si tratta della sua città natale, situata in zona collinare. Già: perchè quando il

segue

I PRIMI AL LAVORO

SQUADRA	RITIRO
NAPOLI	dal 10 al 17-7 a Madonna di Campiglio (TN); dal 18 al 31-7 a Pinzolo (TN)
INTER	dal 13 al 18-7 ad Appiano Gentile (CO); dal 19 al 31-7 a Cavalese (TN)
UDINESE	dal 14 al 30-7 a Tarvisio (UD)
ROMA	dal 15 al 17-7 a Trigoria (Roma); dal 18 al 31-7 a Lavarone (TN); dall'1 al 7-8 a Trigoria
LAZIO	dal 16 al 30-7 a Seefeld (Austria)

A fianco, Dell'Anno con la moglie e la figlia: quando la foto è stata scattata il suo destino non era ancora chiarissimo e questo spiega il sorriso un po' forzato. Ruud Gullit, a sinistra, si fa guidare dal figlio che, forse, ne sa più di lui. Sotto, Ravanelli e Di Canio: insieme in vacanza, ma lo saranno ancora nella Juventus?

Sampras e Courier hanno preferito Wimbledon: forse non se la sono sentita di affrontare un quartetto di racchette furenti come quello composto da Paolo Di Canio (sotto), Roberto Galia (in basso a sinistra), Attilio Gregori e Gianfranco Matteoli

SAPORE DI MARE
SEGUE

mondo del calcio va ad abbrustolirsi alle Hawaii, in Turchia, in Messico e in Sardegna, il medianone biancorosso va controcorrente e preferisce starsene a casa sua col figlioletto, nato da appena tre mesi. Creme abbronzanti, thè alla pesca sotto l'ombrellone e un bagno rinfrescante quando il sole spacca le pietre? Sia mai: meglio un'escursione fra gli alberi, il venticello di altura e magari una pedalata in mountain-bike. Durazzano is magic, in parole povere.

Vacanza, vacanza e ancora vacanza. Ma i campioni della pedata dove si sono annidati? Ovunque: le star del calcio nostrano hanno toccato un po' tutte le latitudini del mondo, anche se la maggior parte ha preferito restare sul suolo italico *«per comodità»* e anche *«per aspettare una telefonata da chi decide il mio futuro prossimo»*. È stato, quest'ultimo, il caso di Eugenio **Corini** che si è regalato qualche giorno a Riccione per restare disponibile in attesa di una chiamata chiarificatrice sulla sua prossima destinazione. Ergo, vacanza semirovinata. Chi invece se l'è passata proprio bene è stato naturalmente Roberto **Baggio**: prima ospite in Giappone a fare un po' di pubbliche relazioni, poi cacciatore dal grilletto facile in Argentina, il buon «Codino» ha infine affittato una casa a Vittoria Apuana, a due passi da Forte dei Marmi, per passarvi gli ultimi giorni prima del raduno. E proprio al Forte, l'assembramento di star è stato notevole: **Bucci**, neo portiere del Parma, si è fatto una settimana di mare, Ruud **Gullit** (alle nove e mezza era già in spiaggia) è stato ospite — prima di trovare una villa per conto proprio — nella casa di Franco **Baresi, Evani** se l'è passata al Cinquale, **Francini, Battistini** e **Mussi** alla località Ronchi e **Casiraghi** si è fatto qualche giorno con la mogliettina Barbara. Naturalmente, curiosi come se piovesse: sabato scorso, Gullit ha dovuto chiamare la polizia perché un gruppo di scalmanati aveva circondato il suo ombrellone. La fama logora chi ce l'ha... E poi, i portieroni: **Galli** era alle Focette e **Lorieri** ha passato qualche ora

ESCLUSIVO! BARESI E LA MOGLIE PARLANO DEL LORO

FRANCO E MAURA: ECCO LA VERITA'

«Sono andata a Città del Messico per fare una trasfusione totale di sangue», dice lei.

ADESSO SIAMO UNA FAMIGLIA FELICE!

NOVELLA 2000

sempre al Forte. Scontata la presenza di Eugenio **Fascetti** a Lido di Camaiore, poco più a sud si sono fermati Dino **Zoff** e il tornante del Piacenza **Turrini** (a Punta Ala), **Trapattoni** a Talamone e **Cagni** in Maremma.

È stata, ed è, anche la vacanza delle coppiette appena sposate. **Antonioli**, per rieducare la gamba infortunata, non ha fatto il viaggio di nozze ma si è comunque catapultato a Cesenatico e Cervia nei momenti liberi. **Di Biagio**, anche lui novello sposo, se ne è andato in Giamaica, **Fusi** a Ceylon e **Melli**, che probabilmente si sposerà alla fine del mese, ha fatto una puntatina in Calabria a Sellia Marina da **Minotti** e poi ha optato per la Costa Smeralda in Sardegna. **Marchegiani?** Alle Hawaii, per un viaggetto di nozze tutto palme e sabbia zuccherina.

EDOARDO, IL FIGLIO NATO IN MESSICO DUE ANNI FA
SUL 'GIALLO' DEL NOSTRO BAMBINO!

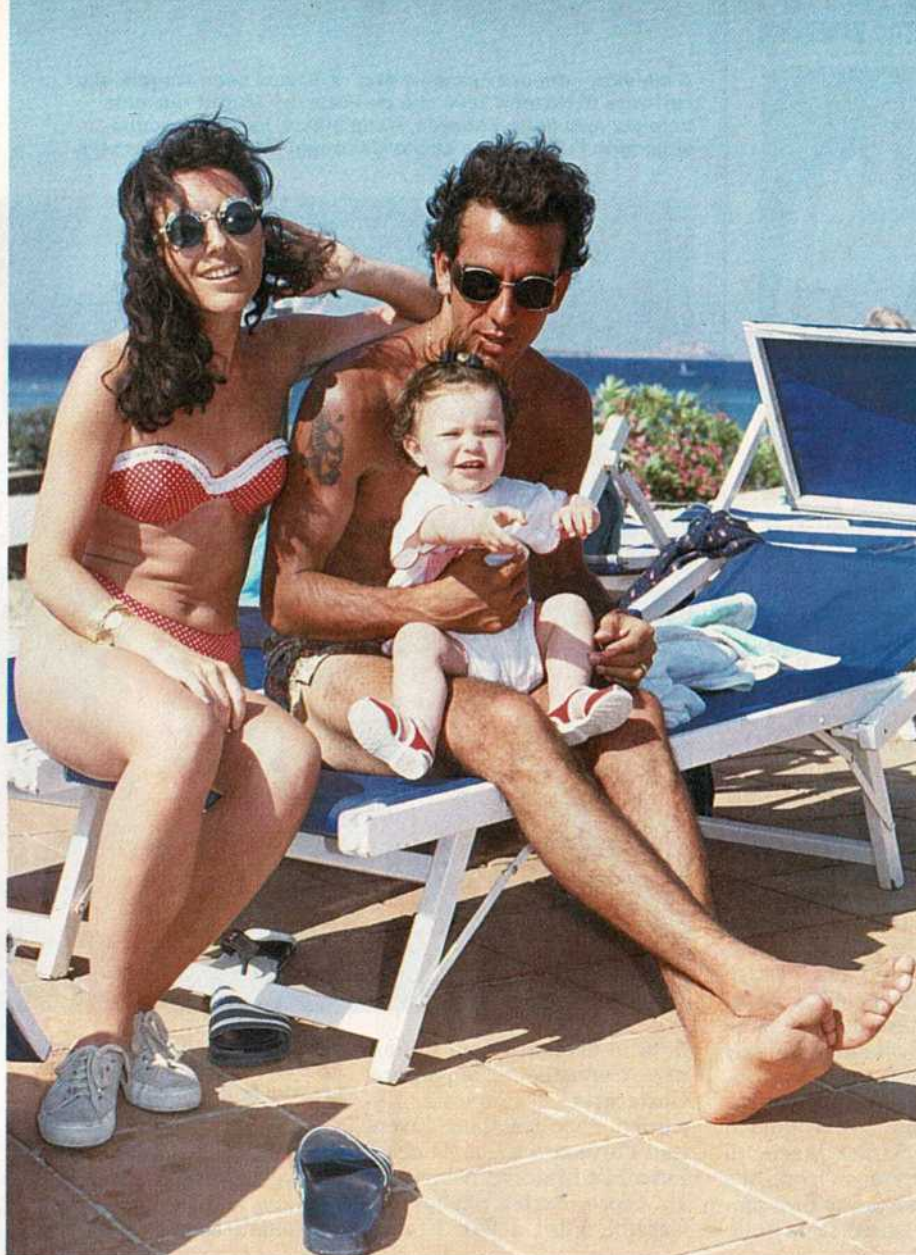
A sinistra, neppure Franco e Maura Baresi sono sfuggiti alla curiosità di Novella 2000 che da Forte dei Marmi racconta tutto sul loro figlio Edoardo. Nella stessa località toscana si godono l'ultimo sole anche Casiraghi e la moglie Barbara

Ma gli altri big? Mentre **Tacconi** se ne stava nei pressi di Porto Cervo (come **Massaro** e **Simone**) facendo poi qualche puntatina in yacht a Portofino, **Lentini** (insieme a **Faccenda, Dell'Oglio, Garzya, Carnevale, Maiellaro, Bigon** e **Orsi**) passava da Sorrento senza però dare delucidazioni sulle sue mete future. A chi gli chiedeva lumi, rispondeva *«non so mai cosa farò domani»*. Grazie tante e buone vacanze, Lentini; e soprattutto complimenti per il look: la scarpa da gladiatore è un inno alla... estrosità. **Vialli** e **Mancini?** A Porto Cervo, in attesa di competere ancora una volta nell'annuale torneo di tennis per calciatori.

A Otranto si è annidato Pasquale **Bruno**, a Mandello **Schillaci**, a Santa Maria di Leuca **Benarrivo**, a Orosei si è fermato **Zola** e la vacanza senza badare a spese se la sono fatta in diversi: **Papin** a Biarritz, **Corradini** a Singapore, **Costacurta** in Polinesia, **Luzardi** in America, il neo juventino **Fortunato** a Los Angeles, **Fuser** alle Maldive, **Mihajlovic** a... Cipro, **Berti** e **Shalimov** ai Caraibi, **Fiori** a San Franci-

segue

A destra, Lentini a Sorrento con i bermuda di Picasso e i... calzari di Giulio Cesare (foto Capozzi). Sotto, Evani con Sara, la moglie, Carlotta e Martina

Sopra, Francini con la moglie Fulvia e i figli, Fulvio e Alessandra. A sinistra, Giovanni Galli con Anna, la moglie, e i figli, Niccolò Camilla e Carolina

SAPORE DI MARE
SEGUE

sco, **Fonseca** in Messico e poi in California come pure **Carrera**. **Gascoigne** ha passato ore di tranquillità con la sua Sheryll a Miami (Florida). Vacanza americana per altri giocatori: le spiagge di Miami hanno organizzato la scorsa settimana il primo torneo internazionale di «beach soccer», il calcetto sulla spiaggia. Ospiti d'onore targati Italia, **Maldini, Peruzzi, Crippa e De Napoli.** Per la serie «Sognando... Florida a prezzo zero».

Ma è stata anche la vacanza dei gruppi, quelli composti da tre o quattro compagni di squadra che sono andati a furoreggiare in stile «Amici Miei atto infinito». **Ravanelli, Di Canio** e **Galia** hanno deciso per Porto Rotondo, i leccesi neopromossi (**Notaristefano, Scarchilli, Grossi, Orlandini, Ceramicola, Rizzolo** con l'amico **Pocetta**) hanno optato per la Riviera Romagnola (Riccione) con vacanza a base di bagni, giri per il centro e soprattutto tanto tennis a tre con torneo all'italiana. **Scienza, Picasso** e **De Falco** sono andati a Formentera, dove avranno probabilmente incontrato **Ferrante, Marcolin** (in viaggio con la famiglia) e la coppia delle marachelle **Tentoni-Giandebiaggi** della Cremonese. E mentre **Bianchini** e **Di Bari** hanno accettato l'invito (come tanti) del Villaggio Valtur in Sardegna, **Sardini** e **Parlato** sono andati alle Maldive, **Corrado** e **Francesconi** (amicissimi) a Porto Rotondo e **Signori, Stroppa** e **Favalli** si sono buttati in Turchia sempre in un villaggio. Ma non è finita qui: **Sclosa, Gregucci** e **Bacci** hanno scelto Porto Cervo, **Fiorjancic** e **Ferraroni** si sono catapultati a Ibiza, **Moretti, Maccoppi** e **Brioschi** in un villaggio in Sardegna e **Maspero** ha accettato l'invito di **Tramezzani** a passare qualche giorno nella sua casa a Porto Cervo.

Anche quest'anno la Sardegna è in testa nella hit-parade delle preferenze. Al Forte Vil-

A sinistra, la famiglia Nappi; nelle foto a fianco Di Canio e Ravanelli si divertono con mogli, figlie e suocere

lage si è praticamente insediata una «rosa» intera con tanto di mister: insieme a **Mondonico,** ecco **Ganz** (che poi andrà a Gabicce mare ad allenare i bambini assieme a Beppe Savoldi), **Valentini, Rizzitelli, Nela, Zoratto, Ferrara, Policano, Agostini, Nista, Bortolazzi, Annoni, Matteoli** e **Fortunato.** E a Porto Rotondo? Anche in questa località un discreto squadrone: **Pagliuca, Lanna, Mancini, Galderisi, Vialli, Riedle** (che ha la casa a Cala del faro), **Doll** (dopo una breve escursione in Grecia), **Baiano, Orlando, Ivano Bonetti** e **Zenga.** E mentre **Piacentini** ha deciso di passare la sua estate a casa, in Emilia, **Nicolini** si è fatto un viaggio in Marocco, **Biagioni** si è fermato a Sorrento, **Cuoghi, Dell'Anno, Nappi, Sordo, Ielpo** e **Pioli** a Baia Sardinia, **Taglialatela** nella sua casa a Ischia, **De Vitis** è andato in Spagna, **Taibi** in Sicilia dopo un viaggio a Monaco, **Carannante** sulla scogliera amalfitana, **Lorenzini** e **Gaudenzi** a Riccione e **Sacchetti** a Cesenatico. C'è anche chi ha passato la vacanza nel proprio hotel (già...): sono **Lombardo** e **Mannini**, che già da tre anni hanno rilevato il Grand Hotel di Cervia. Appena può, corre a far loro visita **Jean Alesi**, grande amico di Moreno, per passare qualche ora insieme a parlare di tutto fuorchè di motori e pallone.

Vacanze controcorrente per **Bagnoli** che ha scelto molta montagna e poco mare, vacanze di lavoro in Ecuador per **Sacchi** che poi si è ritemprato nella sua Milano Marittima e a Taormina e vacanze per modo di dire per altri tre giocatori: **Di Cintio** è militare per cui al massimo prende il sole nel cortile della caserma; a **Verdelli** è nato un bambino da poche settimane e la cosa migliore che potesse fare era proprio quella di riposare a Lodi. Chi è l'altro? Mauro **Bonomi**, che al mare ha chiaramente preferito le cure di casa per rieducare il ginocchio malconcio. Spedirgli una cartolina e portargli un po' di sabbia sarebbe davvero il minimo...

Matteo Dalla Vite

Roberto Mancini in vacanza a Porto Cervo con famiglia e cagnone (a proposito, sarà meglio lui o quello di Boskov?). A sinistra Gullit a Forte dei Marmi con la compagna Cristina e il figlio Quincy. L'ex milanista è rimasto vittima di un curioso «incidente»: in una panetteria è stato allontanato dalla commessa perché scambiato per un «vù cumprà». Poi tutto s'è aggiustato con un autografo

SE VOLETE DIVERTIRVI SIE

Cinquecento vuol dire simpatia, libertà, agilità. E Cinquecento Trofeo è una Cinquecento che esalta tutte queste caratteristiche, più una: l'agonismo. Sì, perchè è una speciale edizione con kit specifico, che ti permette di partecipare al 1° Trofeo Fiat Cinquecento, erede di gloriosi campionati mo-nomarca del passa-to, gli stessi

che hanno rivelato campioni come Alessandro Fiorio e Fabrizio Tabaton. La sportività è fatta per la Cinquecento, che sa scattare in città, sa muoversi nel traffico, consumando poche energie, trasportando l'allegria di tutti gli amici,

FIAT CINQUECENTO TROFEO. IN GA

Al Trofeo Fiat Cinquecento collaborano: Bilstein, Champion, Eibach, ERG Petroli, Ferodo, Fiat Lubrificanti,

TE SULLA BUONA STRADA.

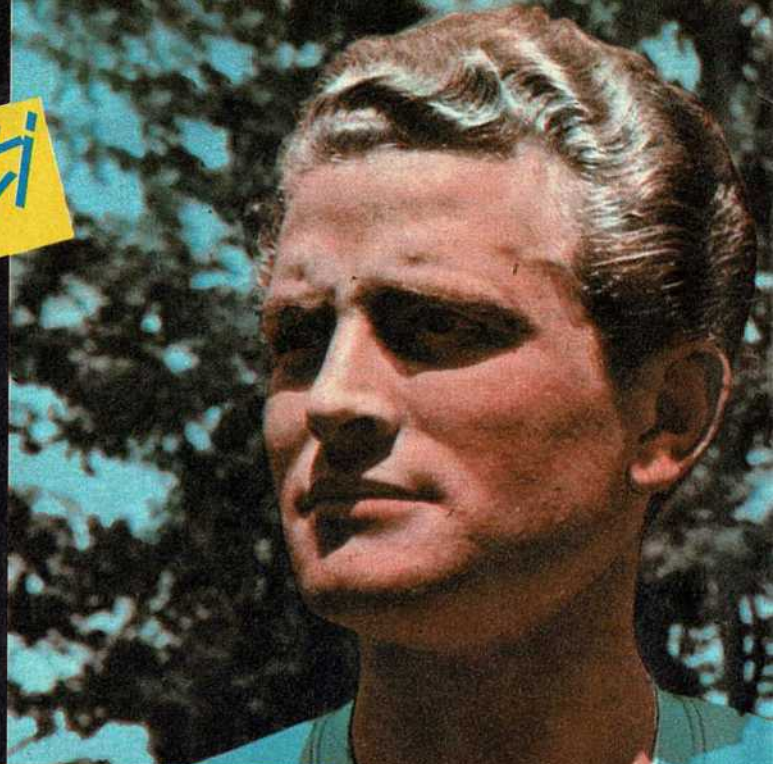
mettendo le ali alla tua gioia di vivere. Chi vuole partecipare al Trofeo Cinquecento non deve fare altro che acquistare una Cinquecento ed equipaggiarla con un kit omologato per le prove di rally, slalom e salita. E' un'occasione unica per divertirsi, gareggiare e mettere alla prova se stessi con una vera vettura da gara (durante la prova in salita di Alghero ha sfiorato di media i 90 Km/h!). E tutto ciò non costa molto, perchè ci sono incredibili offerte per chi vuole competere. Forza ragazzi, fate vedere quanto valete in vere gare, con la massima sicurezza e lo spirito di chi sa che partecipare è già vincere!

Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti

RA LA MUSICA E' CAMBIATA.

GFL 23 Sport, Magneti Marelli, Michelin, Momo, Sparco, Speedline, TRW Sabelt, Valeo.

50 DOMANDE A Boniperti

(m.bart.) *Domenica scorsa Giampiero Boniperti ha compiuto 65 anni. Cinquanta dei quali, praticamente, dedicati al servizio della Juventus di cui è stato, e sarà sempre, la bandiera più autentica. La Vecchia Signora ha riso con lui, ha pianto con lui, è diventata più grande con lui, sta tentando di rinascere con lui: con lui, in campo o dietro una scrivania, ha vinto tutto ciò che una squadra di calcio può vincere. Di Boniperti è stato scritto tutto, anche perché — non va dimenticato — Boniperti è stato uno dei più grandi campioni che il nostro calcio abbia avuto. In questa intervista un po' inedita e molto... faticosa (provate voi a tenerlo fermo il tempo necessario per fargli 50 domande!), abbiamo cercato di mettere a fuoco i sentimenti della sua maturità: di nonno orgoglioso, di dirigente inaffondabile, ma soprattutto — naturalmente — di juventino a vita.* □

Ci sono più di quarant'anni fra queste due foto: da Boniperti campione azzurro a Boniperti nonno

COMPIE 65 ANNI IL DIRIGENTE-GIOCATORE PIU' DECORATO DEL CALCIO ITALIANO

NONNO GIAMPI

■ «I bimbi di oggi possono avere fra le mani mille giocattoli, ma finiscono sempre col prendere a calci un pallone» ■ «Quando avevo vent'anni il calcio era un divertimento. Ora, per i giovani, è solo un lavoro» ■ «Sono novarese come Scalfaro: veniamo da una terra laboriosa e da un ceppo solido» ■ «Se penso più al passato o al futuro? Il passato è l'esperienza, il futuro è una battaglia da vincere» ■ «Non è vero che ho sempre posseduto solo vetture Fiat. Una volta comprai una macchina americana: da Umberto Agnelli» ■ «Se finirò all'inferno non sarà certo per le bugie che ho raccontato nel calcio» ■ «Dopo aver conquistato tutte le Coppe ora voglio vincere la mia personale... Coppa del Nonno: cerco di meritarmela giorno per giorno stando coi miei nipotini più di quanto non sia stato con i miei figli»

Con i nipoti Olimpia, Camillo, Filippo e Tommaso. A sinistra, Boniperti bambino (primo in basso) con la mamma e i fratelli Gino e Franca

1 Buon compleanno presidente. Si è sempre giovani anche se c'è qualcuno che ti dice «auguri nonno»? O, in questo caso, si è addirittura «più giovani»?

Innanzitutto grazie per gli auguri. Purtroppo gli anni passano e non si è più giovani: ma sentirsi dire «ciao nonno» aiuta sicuramente a sentirsi allegri e motivati. I miei quattro nipotini per me sono gioielli preziosi e mi diverto un mondo a giocare con loro. Anche perchè ho scoperto che i bimbi possono avere mille giocattoli, ma vanno sempre a cercare

segue

il pallone per prenderlo a calci. È per questo che il football ha così tanto successo...

2 Boniperti patriarca felice, dunque: ma non si è ancora stufato di... far le corna alla sua famiglia con una squadra di calcio?
È tutta la vita che «tradisco» mia moglie Rosy con il calcio. Ho sempre potuto dedicare poco tempo alla famiglia e questo, sinceramente, è uno dei miei più grossi rimpianti. Anche i figli ho finito per trovarmeli già adulti. Pensi che riesco a dedicare più tempo oggi ai nipoti di quanto non sia riuscito a dedicarne a Giampaolo, Alessandro e Federica. Ma quando ti trovi in certi meccanismi, è difficile uscirne.

3 Invecchiare per Boniperti significa...
Significa cercare di tenersi in forma, anche fisicamente. E continuare a lavorare.

4 Il Boniperti sessantacinquenne è in regola con quello che immaginava il Boniperti ventenne? O ha fatto persino di più?
A vent'anni mi interessava soltanto giocare a pallone per divertirmi. Sì, perchè ai miei tempi il calcio era davvero un divertimento. Adesso per i giocatori mi sembra che sia diventato soprattutto un lavoro. Previsioni, allora, non ne facevo. Però non posso dire di avere rimpianti.

Una bellissima immagine del Boniperti bianconero: con la Juve ha disputato 444 partite in campionato, segnando 177 gol

5 Uno che ha vinto tutto, da giovane e da meno giovane, che altro vuole ancora fare da... grande?
Mio padre mi ha insegnato a guardare sempre avanti, a non accontentarmi mai. Io nella mia vita ho sempre cercato di seguire il suo esempio.

6 Tante gioie, ma anche tanti amici persi per strada. Senza malinconia, con serenità, chi è il compagno di viaggio che le manca di più?
Ecco, forse l'unica cosa che ti fa sentire il peso dell'età è non vedere più intorno tanti amici, tanti compagni di vita. Potrei citarne molti, che il pubblico non ha conosciuto. Ho capito che il tempo stava passando soprattutto il giorno in cui è mancato mio padre, la persona al mondo che ho amato di più. Tra i miei giocatori sicuramente mi manca Scirea, che era un esempio anche nella vita, non solo in campo.

7 I novaresi sono più orgogliosi di uno che ha preso a calci un pallone e che ha fatto qualcosa di buono alla Juventus o di uno che fa il presidente della Repubblica?
Beh, non mischiamo il sacro con il profano. Certamente i novaresi, me compreso, sono orgogliosi di avere un loro concittadino Presidente della Repubblica. Scalfaro è un uomo retto e di buon senso, mi è capitato di incontrarlo e sono lieto che sia arrivato alla massima carica istituzionale.

8 Senza essere blasfemi, c'è qualche punto di contatto fra chi dirige la società calcistica di gran lunga più amata dagli italiani e chi guida gli italiani stessi?
Il punto di contatto può essere appunto l'origine: veniamo entrambi da una terra laboriosa, da un ceppo solido. Il calcio dovrebbe essere solo uno svago per gli italiani, magari il modo giusto per dimenticare qualche guaio di troppo provocato dalla politica!

9 Vediamo come sta a memoria: che cosa accadde il 13 luglio del 1971, pochi giorni dopo il suo 43° compleanno?
E come potrei dimenticare? Venivo da esperienze diverse, avevo amministrato, tra l'altro, delle aziende agricole. Diventai, all'improvviso, presidente della Juventus, che avevo continuato ad amare e a seguire come membro del Consiglio d'Amministrazione.

10 Si ricorda con che parole e da chi le venne annunciata la cosa?
Molto semplicemente, l'Avvocato e il dottor Umberto mi chiamarono al telefono e mi dissero: vai alla Juve, da oggi sei il responsabile.

11 E si ricorda come lo disse in casa e che reazioni ottenne?
Dissi a mia moglie: «Ora mi interesserò della Juventus». Lei mi ha sempre capito e aiu-

Giampiero l'Egiziano. L'Italia, con Boniperti capitano, eliminò l'Egitto per accedere agli sfortunati Mondiali del '54. A destra, una foto rarissima: Boniperti con la maglia del Torino nell'amichevole col River Plate del 26 maggio 1949

tato in tutto, anche nell'avere tanta pazienza. Capì pure quella volta. Non c'era bisogno, fra di noi, di tante spiegazioni.

12 **Che obbiettivi si era prefisso? E, tirando le somme, crede di averli ottenuti o addirittura scavalcati?**
Tra gli obbiettivi c'era quello di dare sempre il meglio di me stesso per la Juventus. E sotto questo profilo non ho proprio nulla da rimproverarmi.

13 **La delusione più bruciante: una sola.**
Una sola? Atene '83.

14 **Presidenti si nasce, si diventa, o si è... obbligati a esserlo?**
Non c'è un «modello» particolare. Anche perchè esistono tanti tipi di presidente. Il mio, tutto sommato, è un caso molto atipico.

15 **E quando arriva un diavoletto che dice «adesso bisogna dimettersi», come lo si accoglie?**
Con assoluta normalità, senza fare drammi, come ho sempre affrontato gli avvenimenti della mia vita. Però io accetto

segue

L'AVVENTURA DA BARENGO ALLA JUVENTUS

COME NASCE UNA STELLA

I Boniperti abitano a Barengo da generazioni, appartengono alla nobiltà novarese e il cognome risale al 1500. È qui che nasce Agabio, che ai primi del secolo correva tra quelle quiete lande con una moto Indian. Si sposa: nel 1920 nasce Franca, nel 1923 Gino e nel 1928 Giampiero. Papà Agabio divenne sindaco di Barengo. Fornì il terreno da gioco, il pallone e qualche paio di scarpe ai ragazzi del paese per giocare a pallone. Su un muro fece scrivere «rispettate l'arbitro». La casa bella e spaziosa, forse era stata un convento. Papà Agabio possedeva un grande podere, 100 ettari di terreno, 40 mucche (che Giampiero conosceva tutte per nome). Da grande, il futuro presidentissimo della Juve pensava di fare il veterinario o l'agricoltore. Il padre, appassionato di caccia e di sport in genere, gli comprò un piccolo fucile e un pallone del numero tre. Giampiero giocava centromediano, inconsciamente sapeva di avere i mezzi tecnici e l'intelligenza per farlo. Era quello di centromediano metodista il ruolo di maggior prestigio. Va nel collegio De Filippi ad Arona, il vicerettore lo fa giocare centravanti. È il migliore. Anche a scuola eccelle: è fortissimo in matematica. Nel calcio, i numeri migliori sono il dribbling e il tiro, a parte l'intelligenza tattica. Dal collegio torna a casa ogni estate. E va a caccia col padre. Poi si trasferisce a Tradate per frequentare il liceo scientifico, ma la guerra farà chiudere il collegio. Allora il padre decide di mandarlo a studiare da geometra a Novara, sempre in collegio dai salesiani.
Nel 1944 si riforma la squadra del Barengo, presidente è il medico Perrone che impazzisce per Giampiero (in quella squadra gioca anche il fratello Gino). Un giorno arrivano i dirigenti del Momo, un paese vicino, e vogliono i fratelli Boniperti. Gino deve studiare da medico, Giampiero dice di sì. C'è da giocare il derby con l'Intra: Boniperti fa due gol. Il dottor Perrone chiede un provino alla Juve. Un giovedì del marzo 1946, Felice Borel fissa l'appuntamento per il provino. Boniperti ha 18 anni. È alto e ben fatto, bianco di pelle, ha l'aria del signorino. Nella mano sinistra tiene, come sempre, un fazzolettino bianco per tergersi il sudore. Segna una caterva di gol. Borel, estasiato, chiama i grandi: Piola, Sentimenti IV. Lo riconvoca per la domenica, una partita delle riserve contro il Fassano, prima di Juve-Inter. In tribuna c'è tutto lo stato maggiore della Juve, avvisato da Borel, accorso per vedere il fenomeno: segna sette gol e Carlin scriverà che è nato un settimino. Mentre torna negli spogliatoi, gli fanno firmare il cartellino. Avanzano pretese il Momo e il Barengo: 40.000 lire al Momo e 20.000 al Barengo, un paio di reti, qualche pallone.
La Juve lo vuole a Torino, lui fa trasloco assieme al fratello Gino. Si iscrive al quarto anno di agrimensura. Guadagna dodicimila lire al mese. Allenatore della Juve è Cesarini, che rimane incantato dal duo Boniperti-Muccinelli. Un giorno Cesarini lo sottopone alla prova del fuoco, davanti a Parola. Boniperti fa un tunnel al grande Carletto e va a rete. Parola lo ripagherà poco dopo con una gomitata nell'occhio... Il 2 marzo 1947, Cesarini lo fa debuttare contro il Milan: le sue mezze ali sono Piola e Vycpalek. Arrivano il papà Gino e il medico Perrone. Lui non ha dormito la notte e Piola e Vycpalek gli fanno coraggio. La moneta dice Juve: dà lui il calcio d'avvio. Ma le due mezze ali sono troppo vecchie e ferme, non lo servono a dovere: un'umiliazione, vorrebbe piangere. La Juve perde 2-1 e lui è il capro espiatorio: quel ragazzino è ancora immaturo, è la sentenza di certi critici. Viene riproposto in squadra verso la fine del campionato, quando ormai lo scudetto era perso. C'è la Sampdoria, a Genova: gioca e segna due gol. La domenica dopo c'è Juve-Vicenza, ma fa cilecca davanti ai torinesi che lo giudicano troppo signorino. Nelle ultime 6 partite di campionato realizza altrettanti gol. È rimandato a ottobre in tre materie. Va al mare a Finale Ligure e incontra Maria Rosa Vergnago, 17 anni (suo padre è un ex giocatore della Juve). Per il campionato 1947-48 parte titolare e a ottobre diventerà geometra. Boniperti comincia a fare gol a raffica. Nel novembre del '47, a Vienna, c'è Austria-Italia: Boniperti è convocato. Al 10', solo davanti alla porta dopo aver superato il portiere, tira troppo piano, la palla finisce fuori per un soffio. Da quel giorno ogni volta che tira incrocia le dita. Alla fine del torneo 47-48, vince la classifica dei cannonieri. È nata una stella...

Sedicenne nel Barengo, ventenne in azzurro

solo personaggi... da Juventus.

16 Alla sua età si pensa più al passato o al futuro?
A tutto. Il passato è l'esperienza, il futuro è un'altra battaglia da vincere.

17 E nel futuro della Juve che cosa c'è — senza modestia — dopo Boniperti?
È dal 1928 che comanda una tal famiglia... Sarà sicuramente così illuminata da continuare certe buone tradizioni.

18 Se è vero che Trapattoni sta studiando da presidente, lei da che cosa sta studiando? Da papa?
A 65 anni devo pensare solo a come far crescere i nipoti. Altro che studiare!

19 A proposito di studi: come fanno un geometra e un avvocato ad andare d'accordo per tutta la vita?
L'avvocato cui lei si riferisce è la persona più intelligente che abbia mai conosciuto. Può bastare?

20 Lei e Agnelli un litigio, almeno uno, lo avete mai avuto? Oppure litigate tutti i giorni e la gente non lo sa?
Proprio per il motivo che le ho appena spiegato, si può anche avere divergenze di opinioni ma non si deve mai ricorrere a discussioni che non siano assolutamente costruttive.

21 Una volta per tutte: con l'Avvocato vi date del tu o del lei?
Lui mi ha sempre dato del tu, perchè mi ha conosciuto quando ero un ragazzino. L'Avvocato dà sempre del tu a tutti i suoi giocatori. Io gli ho sempre dato del lei. Per farmi dare quelle famose vacche olandesi (gravide), da giocatore penso di avergli dato perfino del voi...

22 Ricorda il vostro primo incontro, o i suoi ricordi non arrivano alla preistoria?

Lo vidi arrivare negli spogliatoi prima di una partita. Lui era giovanissimo, e lo ero anch'io.

23 Probabilmente Boniperti ha preso molto (e avuto molto) dagli Agnelli, ma in tutta onestà non crede che possa aver trasmesso anche qualcosa?
Io lascerei parlare la storia.

24 La fedeltà è una bella cosa, ma lei — per esempio — non ha mai sognato di possedere una... Bmw?
No, caso mai ho chiesto di possedere... la Fiat. Ma hanno risposto di no.

LE DATE DA NON DIMENTICARE

1947: 2 marzo; debutto in Serie A (Juventus-Milan 1-2).
1947: 8 giugno; primo gol in A (una doppietta in Sampdoria-Juventus 0-3).
1947: 9 novembre; debutto in Nazionale (Austria-Italia 5-1).
1948: vince la classifica cannonieri con 27 gol, davanti a Valentino Mazzola (25) e Gabetto (23).
1949: primo gol in Nazionale (Italia-Austria 3-1, sua la terza rete).
1950: vince il primo scudetto.
1952: vince il secondo scudetto.
1958: vince il terzo scudetto.
1959: vince la prima Coppa Italia.
1960: vince il quarto scudetto e la seconda Coppa Italia. Il 10 dicembre gioca l'ultima in Nazionale (Italia-Austria 1-2, segna il gol dalla bandiera azzurra).
1961: vince il quinto scudetto. Il 21 maggio segna l'ultimo gol in campionato (Napoli-Juve 0-4). Il 10 giugno disputa l'ultima partita della carriera (Juventus-Inter 9-1).
1962: diventa consigliere della Juventus.
1969: diventa Amministratore delegato della Juventus.
1971: diventa Presidente della Juventus.
1972. vince il primo scudetto da dirigente.
1973: vince il secondo scudetto da dirigente.
1975: vince il terzo scudetto da dirigente.
1977: vince il quarto scudetto da dirigente e la prima Coppa Uefa. Viene nominato responsabile del Centro Sportivo Fiat.
1978: vince il quinto scudetto da dirigente. Diventa Amministratore delegato della Sisport.
1979: vince la prima Coppa Italia da dirigente.
1981: vince il sesto scudetto da dirigente.
1982: vince il settimo scudetto da dirigente.
1983: vince la seconda Coppa Italia da dirigente.
1984: vince l'ottavo scudetto da dirigente e la Coppa delle Coppe.
1985: vince la Coppa dei Campioni,la Supercoppa europea e la Coppa Intercontinentale.
1986: vince il nono scudetto da dirigente.
1990: 5 febbraio: si dimette da presidente della Juventus. In seguito entrerà a far parte dello staff della Nazionale, impegnata ai Mondiali.
1991: 26 giugno: rientra nell'organico della Juventus con la qualifica di Amministratore delegato.
1993: vince la seconda Coppa Uefa.

Sopra, la partita fra «cadetti» italiani e inglesi (disputata a Milano nel maggio del '50, 5-0 per gli azzurri) che vide per la prima volta Boniperti capitano di una selezione nazionale. A fianco, un'altra foto storica: Boniperti diciannovenne con Ballarin e Piola al suo esordio in Nazionale a Vienna. Finì 5-1 per l'Austria

Agosto 1957: capitan Boniperti dà il benvenuto ai due nuovi stranieri della Juve, Sivori e Charles. Sarà subito scudetto

«Gli arbitri non preferiscono più vetture Fiat? Evidentemente ora hanno altri gusti»

25 Non mi dica che acquistava macchine Fiat ancor prima di diventare juventino...
Le racconto un aneddoto: tra le mie prime auto, ci fu un coupè americano. Era una Corvette azzurro scuro 3000 di cilindrata. La acquistai, pensi un po', dal... dottor Umberto Agnelli. Era bellissima e mi ricordo che un tifoso mi chiese, in puro dialetto torinese: *«Cula machina a vola co?»,* ma quella macchina può anche volare?

26 Una volta c'era uno slogan disegnato sui muri che diceva «Nove arbitri su dieci preferiscono Fiat»: adesso non si usa più. Che cos'è successo?
Evidentemente ora hanno altri gusti.

27 Se le chiedessi «è vero che gli arbitri che ha conosciuto nella sua carriera erano tutte brave persone?» lei mi risponderebbe «naturalmente sì» o un po' si vergognerebbe di dirmi una bugia tanto grossa?
Ho conosciuto veramente delle magnifiche persone. Ma non tutte, purtroppo, in campo sapevano arbitrare bene. O perlomeno come avrei voluto io.

28 C'è stato un arbitro-galantuomo che lei ha particolarmente apprezzato?
Jonni di Macerata.

29 In fondo non si sente un po' arbitro anche lei? Arbitro fra esigenze di bilancio e necessità di fare sempre grandi squadre, arbitro fra tifosi che vorrebbero sempre la luna e desiderio di accontentarli...
La verità è che sta diventando impossibile gestire il calcio. È troppo caro per i tifosi, troppo contorto e costoso per le società. Non vedo una persona che possa salvare la situazione. Forse ci vorrebbe un dittatore.

30 Un suo ammiratore ha scritto sul Guerino: «La Juve tornerà grande quando ritroverà la buona e sana gestione alla Boniperti». Che cosa vuol dire, che lei ci ha fregato per vent'anni facendo grandissime squadre a bassissimi prezzi?
Guardi, il problema è che oggi non si può più fare ciò che si faceva una volta. E i motivi li conoscono tutti. Ma per fortuna la storia non si cancella.

«Le spese folli del calcio di oggi? Effettivamente siamo diventati tutti matti»

31 E allora chi spende 60-80 miliardi a stagione non ha capito nulla del calcio?
In effetti siamo diventati tutti matti.

32 Eppure anche per la Juve non sono mancati i momenti della prodigalità. Che faceva Boniperti in quei momenti? Si era distratto?
Distratto? Facciamo un po' di conti: negli ultimi sette anni (nei quali peraltro abbiamo vinto due Coppe Uefa e una Coppa Italia), la Juventus ha speso circa 100 miliardi per rinforzarsi, considerando le somme spese a fronte delle cessioni. L'investimento è stato dunque di circa 14 miliardi a stagione e chi conosce il calcio può considerare quanto siano cifre contenute. Basta valutare qualche giocatore della rosa attuale per superare ampiamente quegli investimenti.

33 Perchè lei pensa sempre alla... salute degli altri? In altre parole, perchè quando qualcuno le fa una domanda che non le va a genio, risponde sempre con un «Come stai, e in famiglia tutto bene?»
Perchè a certe domande di voi giornalisti è preferibile non rispondere.

34 Appunto: da chi ha imparato l'arte di rispondere alle domande con delle domande?
Beh, l'esperienza a qualcosa

segue

A fianco, Boniperti torna a Vienna, come capitano della Nazionale, dopo una parentesi polemica: è il marzo del 1958, in maglia azzurra ci sono cinque juventini (Corradi, Garzena, l'esordiente Emoli, Ferrario e il capitano) e un giocatore di Serie B, Petris. Vince l'Austria per 3-2. Sopra, una coppia storica: Boniperti e Agnelli durante un «vernissage» bianconero a Villar Perosa. Assieme hanno vinto 14 scudetti!

IL BONIPERTI CALCIATORE

LE «MARACHELLE»

1950-51: espulso durante Genoa-Juve (ammonizione del G.S.).
1951-52: una giornata di squalifica per somma di ammonizioni.
1952-53: espulso durante Juventus-Udinese, una giornata di squalifica.
1953-54: espulso durante Juventus-Roma, una giornata di squalifica.
1954-55: espulso durante Lazio-Juventus, una giornata di squalifica.
1958-59: espulso durante Inter-Juventus, una giornata di squalifica.
1959-60: una giornata di squalifica per somma di ammonizioni.

I GOL E LE PRESENZE IN CAMPIONATO

STAGIONI	PRES.	GOL
1946-47	6	5
1947-48	40	27
1948-49	32	15
1949-50	35	21
1950-51	38	22
1951-52	33	19
1952-53	29	7
1953-54	30	14
1954-55	27	8
1955-56	31	6
1956-57	24	4
1957-58	34	8
1958-59	26	8
1959-60	31	7
1969-61	28	6
TOTALE	**444**	**177**

I SUOI PRESIDENTI

1946-47 Dusio
1947-54 G. Agnelli
1954-55 Craveri e Cravetto
1955-62 U. Agnelli

I SUOI ALLENATORI

1946-47 Cesarini
1947-48 Cesarini
1948-49 Chalmers
1949-50 Carver
1950-51 Carver (poi Bertolini)
1951-52 Sarosi
1952-53 Sarosi
1953-54 Olivieri
1954-55 Olivieri
1955-56 Puppo
1956-57 Puppo
1957-58 Brocic
1958-59 Brocic (poi Depetrini)
1959-60 Parola
1960-61 Cesarini (poi Parola, poi Gren)

Giugno '49: Boniperti (quarto da sin.) è il capitano della Nazionale Goliardi che batte l'Inghilterra a Venezia 3-1; in alto, è espulso dall'arbitro Marchese in Juventus-Udinese; sotto, è testimonial ante litteram per una marca di... mutande

La stirpe di... **ENEA**

Anche per il "match" Italia-Germania capitan Boniperti e Montico - i due "azzurri" bravi quanto previdenti - hanno indossato come sempre gli "slips" ENEA. Gli "slips" ENEA sono indispen-

LA CARRIERA IN NAZIONALE

Boniperti ha giocato in Nazionale dal 1947 al 1960, per un totale di 38 presenze e 8 gol (più una presenza nella rappresentativa giovanile). Dal 1952, tramontato Piola, ha indossato la fascia di capitano della squadra azzurra. Ha partecipato ai Mondiali del 1950 e del 1954. In tredici anni di carriera azzurra, Boniperti ha tenuto a battesimo un'infinità di debuttanti in Nazionale. Tra questi, citiamo Cervellati (1951), Chiappella ('53), Ghezzi ('54), Pivatelli ('55), Montuori ('56), Pesaola ('57), Pascutti e Fogli ('58), Trapattoni ('60). Il Trap ha debuttato in azzurro proprio nell'ultima partita di Boniperti con la Nazionale. Un particolare curioso: Boniperti era assente nel giorno in cui Bearzot disputò la sua unica partita in Nazionale A: il 27 novembre 1955, Ungheria-Italia 2-0 a Budapest.

NONNO GIAMPI
SEGUE

serve... Ma non è vero che lo faccio abitualmente.

35 Ma l'hanno mai avvertita che vive nell'era della grande comunicazione? Lo sa che ha fatto morire di fame più giornalisti lei della carestia?
Le posso assicurare che ho avuto tanti amici tra i giornalisti. A cominciare da Giglio Panza, Aldo Bardelli, Piercesare Baretti, Giovanni Arpino e molti altri. Molti amici ritengo di averli anche oggi: per esempio Ormezzano, Caminiti, Caroli, Pistilli, Romeo, Cucci, Bernardi, Lago, e so già di averne dimenticati tantissimi...

36 Qualche anno fa andava di moda una canzone che si intitola «Bisogna saper perdere». È un discorso che la riguarda oppure gli autori pensavano già a Berlusconi?
Non lo so: ma a me quella canzone non è mai piaciuta!

37 D'accordo, lasciamo stare le canzonette e facciamo un'altra prova di memoria: 27 aprile 1986.
Gli scudetti li ricordo bene tutti: quello fu l'ultimo, vinto a Lecce. Una bella giornata. O meglio, una delle tante belle giornate.

38 Sì, ma la Juve non vince più uno scudetto da sette anni, oppure quello che è accaduto dal febbraio del '90 al giugno del '91, per lei, è come se non fosse mai accaduto visto che... non c'era (e dunque la Juve, in realtà, non vince uno scudetto da cinque anni e mezzo)?
La Juventus è un patrimonio della famiglia Agnelli, ha il «timbro» di famiglia. Prescinde da chi la guida.

39 Il Guerino ha sempre sostenuto che il calcio italiano non può fare a meno della Juve (nel bene e nel male): è una teoria che fa arrabbiare molti tifosi. Lei la condivide?
Verissimo. Metà Italia è juventina, lo verifichiamo quando andiamo in giro. La sera della Coppa Uefa hanno festeggiato persino nei paesini più sperduti, forse più ancora che a Torino. I tifosi sono un

grosso patrimonio per noi. Siamo in quasi 15 milioni, abbiamo «legioni» anche all'estero. E ne siamo fieri.

40 Uno scudetto vinto «senza» la Juve vale quanto un altro? O, se si batte la Juve, anche per gli avversari c'è un altro gusto?
Io penso che vincere uno scudetto è sempre una fatica immane. Con o «senza» la Juve.

41 Lei come immagina i secondi tempi delle partite?
Io non li «immagino». Li vedo tutti, li studio attentamente, dopo che sono stati giocati. E vengo informato di tutto quanto è accaduto. Non li vedo sul campo per abitudine e per soffrire un po' meno. Anche se finisco per soffrire comunque...

42 Se le auto che l'hanno portata lontano dagli stadi negli intervalli (e che dunque l'hanno vista soffrire, gioire, chiedere informazioni ai benzinai sull'esito delle partite ecc.) potessero parlare,che cosa racconterebbero?
Potrebbero raccontare tanti begli aneddoti. Anche gli autisti; che per fortuna sono più muti delle automobili!

«Non è vero che "immagino" soltanto i secondi tempi delle partite. Li vedo tutti. Ma "dopo", per soffrire un po' meno»

43 Lei che è portato a un certo tipo di relazioni, come farebbe un programma televisivo sportivo (oltre che... in bianco e nero)?
Forse non li farei, perchè penso che siano troppi. E non tutti di buona qualità.

44 Ma davvero crede che gli scudetti si vincano o si perdano con le trasmissioni TV? O sono cose che ha detto perchè in quel momento «andavano dette»?
Non ho mai detto che gli scudetti si vincono o si perdono con le trasmissioni tv. Ho detto, piuttosto, che certi commenti non sono sereni. E che un certo tipo di informazione finisce per diventare disinformazione.

45 Se le chiedessimo di fare un complimento a Sivori, a Berlusconi e a Zeffirelli, facendo appello alla sua nota sincerità, su chi sarebbe costretto a dire la bugia più grossa?
Su Corrado Ferlaino.

46 Le dispiace che la Fiorentina sia in B?
Penso che dispiaccia soprattutto ai suoi tifosi.

47 Lo sa che a dire le bugie si va all'inferno?
Sicuramente non ci finirò per le bugie del calcio.

48 Si rende conto che se un giorno un suo nipotino le dicesse una bugia, lei non potrebbe neppure sgridarlo?
Ma lo sa che mi ha stufato con questa storia delle bugie? I miei nipotini crescono bene, grazie a Dio. Olimpia, Camilla, Filippo e Tommaso non dicono bugie, anche se sono vispi e allegri. Se le dicessero, li sgriderei, come fanno tutti i nonni che educano i loro bimbi.

49 Già, ma se le fosse nato un figlio o un nipote granata, che «provvedimenti» avrebbe preso?
No, ripeto, no: questo non poteva proprio accadere...

50 Meglio la Coppa dei Campioni, la Coppa Uefa, la Coppa delle Coppe, la Coppa Intercontinentale messe insieme o meglio la... Coppa del Nonno?
È una bella domanda. Le altre le ho vinte tutte, ormai sono nella mia bacheca. E proprio lì vicino tengo, in ufficio, le foto dei nipotini: la Coppa del Nonno devo vincerla ogni giorno. Cercando di «rubare» un po' di tempo alla mia Juventus. □

TITOLI DISCORDANTI SUL CASO JUVE-FIAT

È «SALVA» O «A PIEDI»?

Potenza del pluralismo: giovedì se un lettore ingordo avesse preso tra le mani **tutti** i quotidiani che tentavano di leggere in chiave «juventina» la crisi-Fiat annunciata da Gianni Agnelli, come minimo sarebbe stato colpito dall'emicrania. Di certo avrebbe capito poco o nulla **«La Fiat divorzia dalla Juventus»** intimava senza possibilità di appello l'«Indipendente»; **«Juve senza Fiat»** annunciava senza perifrasi la consociata «Gazzetta dello Sport»; **«Juve a piedi»** tuonava «Stadio». Insomma una Caporetto. Ma ecco che già dalla case madre romana il «Corriere dello Sport» ritoccava il tiro del confratello bolognese annunciando **«Agnelli salva la Juve»** e sullo stesso piano rassicurante si collocava il giornale di famiglia, «La Stampa» che titolava **«Agnelli apre le porte alla Juve»**. Ma l'altro giornale del Gruppo, il «Corriere della Sera» ammoniva critico: **«Sarà austerità totale»**, mentre il torinese «Tuttosport» al concetto dell'austerità aggiungeva quello dello **«Shock sulla Juve»**. In chiave idraulico-automobilistico l'«Unità»: **«La Fiat chiude i rubinetti per la Juventus: la fuoriserie Juve diventerà un'utilitaria»**. Sentimentale il «Messaggero» dei Ferruzzi: **«Agnelli ha scadenze più urgenti. Ma la Juve resta una passione»**. Insomma: che cosa sarà successo fra la Juve e la Fiat?

Juve a piedi
Agnelli la proietta fuori dall'orbita Fiat

Clamoroso annuncio del maggiore azionista al termine dell'assemblea dei soci del gruppo torinese
La Fiat divorzia dalla Juventus
La squadra bianconera ritorna ad essere di proprietà esclusiva dell'avvocato Agnelli

Ipotesi rivoluzionaria dell'Avvocato: non si escludono nuovi soci e capitali freschi
Agnelli apre le porte della Juve
«Austerity totale, ma la passione resta»

La fuoriserie Juventus diventerà un'utilitaria

Shock sulla Juve
Agnelli annuncia
«Almeno due anni di austerità»
L'Avvocato però garantisce che non ci sarà il disimpegno della famiglia
«L'anno prossimo lascerò l'azienda, ma seguirò sempre la nostra squadra»

All'assemblea Fiat, Agnelli ha parlato di calcio. "Ho scadenze più urgenti"
"La Juve resta una passione"
Austerity obbligata, bisogna vendere

Clamorosa svolta nella società bianconera
Juve senza Fiat
Agnelli detta le leggi dell'austerità
La squadra dovrà limitare le spese
Rimane la famiglia con nuovi soci

Fiat addio: la Signora torna all'Avvocato
AGNELLI, SALVA LA JUVE!
«Il mio impegno personale è fazioso, da tifoso, e dunque non cambierà, né potrà invecchiare»

CRISI / L'Avvocato parla all'assemblea Fiat
Agnelli avverte la Juve
«Sarà austerità totale»

Boniperti e Pertini, Boniperti e un giovane Trapattoni, Boniperti e Ferlaino, Boniperti e Montezemolo: amori e odi

TENETEVI FORTE! È NATO IL

GUERIN CLUB

GLI STRAORDINARI REGALI RISERVATI AI SOCI

LA QUOTA D'ISCRIZIONE È DI SOLE 20.000 LIRE

■ Superconti all'imminente **Photo Shop** del Guerino

■ Prezzo speciale sulla cassetta **Un anno di calcio** che sarà in edicola nei prossimi giorni

E INOLTRE

Vinci una settimana alla scuola calcio **«ANTONIO CABRINI»** di San Marino

Partecipa alle iniziative speciali **riservate agli iscritti**

E IL BELLO DEVE ANCORA VENIRE

REGOLAMENTO

a) L'iscrizione al Guerin Club è aperta a tutti i lettori del Guerin Sportivo.
b) Per iscriversi al Guerin Club basta inviare 20.000 lire e **una foto formato tessera** seguendo le indicazioni pubblicate in calce al tagliando che trovate in queste pagine.

SERVIZI OFFERTI

Ogni iscritto al Guerin Club riceverà all'indirizzo indicato il seguente materiale: **T-shirt Guerin Sportivo -Lotto, distintivo Guerin Sportivo, buste e carta da lettera Guerin Club, Guerin Card personalizzata, serie di 10 bollini «precedenza assoluta»** per ottenere l'immediata pubblicazione di foto o annunci nell'ambito della Palestra dei lettori.

C'è poi la possibilità di aggiudicarsi un ulteriore magnifico «premio fedeltà»: i primi cento lettori che restituiranno compilata una cartolina (che verrà inviata all'atto dell'iscrizione) con 8 «francobolli» pubblicati ogni settimana sul Guerin Sportivo riceveranno una magnifica **polo personalizzata del valore di L. 50.000**; chi invece raccoglierà 18 francobolli riceverà una **felpa-tuta Guerin Sportivo-Lotto del valore di L. 120.000.**

Tutti gli iscritti godranno poi di particolari sconti per gli acquisti presso il «PHOTO SHOP» (un servizio che partirà fra breve e che vi permetterà di realizzare un vero e proprio archivio fotografico personale — o addirittura un vostro... posterificio — con le foto pubblicate sul nostro giornale nel corso della stagione). Sono allo studio anche particolari iniziative speciali periodiche legate all'acquisto a prezzi dimezzati di materiale sportivo (scarpe, maglie, attrezzi sportivi, ecc.)

Dopo l'assegnazione delle vacanze gratuite allo Juventus Camp del Sestriere è la volta della **Scuola Calcio «Antonio Cabrini» di San Marino** (col grande Antonio come primo istruttore). Per tentare di aggiudicarsi una **delle tre settimane gratuite in palio,** nella scheda di adesione al Club bisognerà dare una **definizione spiritosa o seria (comunque originale) del calcio italiano**. La redazione sceglierà a proprio insindacabile giudizio le definizioni più azzeccate e comunicherà tempestivamente i nominativi dei vincitori. Da **lunedì 5 luglio** sono iniziate le spedizioni del materiale messo a disposizione dei soci (magliette, distintivi, ecc.).

NOME

COGNOME ETÀ

VIA E NUMERO CIVICO

CAP CITTÀ PROV.

NUMERO TELEFONICO TAGLIA S M L XL XXL

IL CALCIO ITALIANO È...

MODALITA' DI PAGAMENTO

☐ Allego assegno bancario o circolare di L. 20.000 (o di L. 31.900 in caso di acquisto della videocassetta) intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO)

☐ Allego ricevuta originale di versamento di L. 20.000 (o di L. 31.900 in caso di acquisto della videocassetta) sul c/c postale n. 20496402 intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO)

Ritagliare il tagliando e inviatelo in busta chiusa a: PRESS POINT - Via dell'Industria, 19 - 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO) Nel caso siate già soci, comunicate per telefono (051/62.55.511) il vostro ordine e le modalità del pagamento (di L. 11.900). Riceverete «Un anno di calcio» assieme al pacco dono iniziale

VARIAZIONI
di Giorgio Tosatti

CALCIOFOLLIE: LA FESTA È FINITA

Non sono mai riuscito a capire il comportamento contraddittorio tenuto nella scorsa stagione da molti presidenti. Come imprenditori annunciavano l'approssimarsi di una spaventosa crisi economica, mentre come operatori calcistici investivano cifre enormi, mai neppure sfiorate in passato. Da una parte suggerivano agli italiani austerità e una drastica riduzione dei costi; dall'altra si contendevano giocatori appena decorosi come se fossero Pelé e Maradona, aumentando poi abbonamenti e biglietti. Pura schizofrenia. Mentre Moody's retrocedeva l'Italia in B, buona parte della nostra imprenditoria si distingueva per l'irresponsabilità con cui saccheggiava le squadre di Paesi più ricchi del nostro, cominciando dalla Germania. Felici di aver ottenuto il permesso di tesserare più di tre stranieri, i presidenti si avventavano famelici sui mercati esteri, pronti a sborsare — per mediocri talenti o inutili doppioni — due o tre volte il prezzo reale. Oltre duecento miliardi venivano così esportati, senza contare i munifici ingaggi pluriennali riconosciuti a cani e porci; nel complesso, un onore superiore al prezzo d'acquisto. Si calcola che per i soli trasferimenti l'anno scorso siano stati ampiamente superati i cinquecento miliardi, fra mercato interno e importazioni. Queste ultime sono costate più del previsto (come parecchi ingaggi) perché la svalutazione della lira ha dilatato i prezzi, espressi in dollari o nella valuta dei vari Paesi da cui provenivano i calciatori europei.

Eppure era evidente che si trattava di una follia. Perché i prezzi di abbonamenti e biglietti erano già troppo alti, il che avrebbe portato a una contrazione del pubblico. Perché quando l'incasso complessivo del campionato non basta neppure per pagare gli ingaggi di mezza squadra, il disastro economico è scontato. Perché quello sperpero, quegli eccessi, quelle valutazioni spropositate appartenevano a un'Italia che ormai non esisteva più: debito pubblico, recessione, Tangentopoli e disoccupazione esigevano un ridimensionamento immediato del calcio, i cui costi diventavano insostenibili. Invece i presidenti (nella grande maggioranza) ignoravano le analisi sul momento economico fatte da loro stessi; anziché contenere le spese le dilatavano all'inverosimile; anziché attuare anche in questo settore una politica d'austerità portavano gli sprechi a livelli mai raggiunti. Come se il calcio fosse così forte da potersi sottrarre al ciclone che stava investendo il Paese, tanto da garantire una copertura ai dissennati investimenti.

Un clamoroso errore di prospettiva. In alcuni casi dovuto a incompetenza, in altri a megalomania; sovente questa politica è stata favorita dagli scarsi controlli e dalla tolleranza della Federcalcio: non si capirebbe, altrimenti, come diverse società abbiano potuto indebitarsi per decine e decine di miliardi. La CO.VI.SOC. avrebbe dovuto obbligarle a vendere giocatori, avrebbe dovuto impedir loro di aumentare il deficit, pena la non iscrizione al campionato. Invece si è consentito a diversi presidenti di spendere i miliardi che non avevano, portando i loro club sull'orlo del fallimento e talvolta anche oltre: nel precipizio.

STRANIERI A RENDERE

Per questo i richiami di Matarrese a una politica di austerità sono apparsi tardivi, quasi una giustificazione. Nello stesso tempo erano abbastanza miopi: inutile stabilire norme per contenere i costi. Il ridimensionamento sarebbe avvenuto da solo, in modo brutale. Perché la maggior parte dei presidenti non ha più soldi da buttare nel calcio: debbono difendere la sopravvivenza delle loro aziende e dei loro patrimoni. Un discreto gruppetto ha anche guai giudiziari. Chi potrebbe spendere talvolta non può farlo per ovvi motivi di opportunità e buon gusto.

Così tutti gli articoli su come contenere le follie del calcio (tetto agli ingaggi, resa limitata, abolizione dei premi, diversa distribuzione dei contributi) sono diventati carta straccia. Ci sono decine di società in procinto di fallire (in C siamo all'epidemia) e costrette a vendere. Ci sono club importanti (come Napoli e Torino) che cedono i pezzi migliori per sopravvivere. Molti degli stranieri acquistati l'anno scorso verranno svenduti o regalati all'estero: l'importante è liberarsi degli ingaggi troppo pesanti. Avremo un vero e proprio crollo delle quotazioni: l'offerta supera di molto la domanda. Esattamente il contrario degli ultimi due anni, quando tutti erano compratori e nessuno voleva sentir parlare di crisi.

A fianco (fotoCassella), Gianfranco Zola: se lo è assicurato il Parma di Calisto Tanzi (sotto). Nella pagina accanto, Ernesto Pellegrini: un presidente che investe ancora

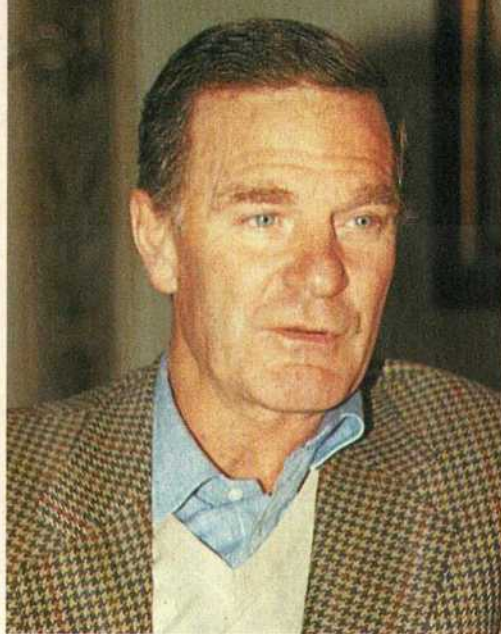
PICCOLI CLUB CRESCONO

Oggi persino Agnelli e Berlusconi tirano sulla lira, salvo qualche giocatore (Fortunato, Panucci) di cui hanno proprio bisogno. Quasi tutte le società cercano di rinnovarsi (in modo da attrarre comunque i tifosi) attraverso scambi; basta che non si parli di contante. Soltanto Pellegrini, Cragnotti, Tanzi e i nuovi padroni della Roma investono con una certa dovizia. Naturalmente ciò aggraverà la situazione dei club indebitati, specie quelli della C; perché molte società sono vissute sulle follie della Serie A, sui miliardi distribuiti generosamente dai grandi presidenti. Il ridimensionamento (di per sé utile e auspicabile) avverrà in modo brusco e traumatico, travolgendo la parte più debole, le cui risorse sono limitatissime. Credo che di questo problema si dovrebbero far carico Federazione e Lega di Milano, forse con un contributo straordinario per la C. Chi ha una certa disponibilità può fare ottimi affari e ridurre o colmare il gap esistente con le grandi tradizionali. Parma, Lazio e Roma potrebbero proporsi come i più pericolosi rivali delle milanesi, davanti forse alla stessa Juve. Credo che sapendo aspettare si possano acquistare verso la fine del mercato saldi convenientissimi; molti club — per ottemperare agli ordini della CO.VI.SOC. — saranno costretti a cedere in extremis giocatori di valore a prezzi quasi stracciati. È un mercato per vecchie volpi, come sempre quando mancano i soldi. E a operazioni concluse avremo un mucchio di disoccupati. La logica vuole, infatti, che le società diano più spazio ai giovani: il modo migliore per abbassare gli ingaggi. Non c'è dubbio che il ridimensionamento del calcio passi soprattutto attraverso una drastica riduzione dei compensi di giocatori e tecnici. Sono questi i costi che schiacciano i club, più che le spese per gli acquisti, bilanciabili se si compra e si vende con criterio. Ma ingaggi, premi e stipendi hanno raggiunto livelli insopportabili. Questa è la voce che i club cercheranno di contenere, nel tentativo di evitare la bancarotta.

ITALIANI ALL'ESTERO

Vengono ceduti preferibilmente i giocatori che guadagnano di più (senza preoccuparsi troppo del danno tecnico). Ci si sbarazza di quelli che avanzano rivendicazioni economiche (vedi il caso Zola); in molti casi non si rinnovano i contratti con chi ha una certa età, oppure si propone un serio taglio degli emolumenti (come ha fatto il Milan con Gullit, la sua bandiera).

Credo che nel giro di due o tre anni i compensi dei giocatori e dei tecnici saranno ridimensionati. Vedremo se procuratori e atleti saranno così intelligenti da capire che il clima è cambiato, riducendo le loro pretese. Probabile che scenda soprattutto la media degli ingaggi. Mi sbaglierò, ma la crisi economica avrà ripercussioni sostanziali sul calcio: costringendo i presidenti a gestire le società in modo più professionale e oculato; riducendo la forza contrattuale dei giocatori e dei tecnici; rivoluzionando i ranghi dei direttori sportivi; creando la figura dell'allenatore-manager all'inglese; rendendo più stabili i rapporti fra il tecnico e la società; rilanciando i vivai; diminuendo il numero e — soprattutto — il costo delle importazioni . Forse, fra non molto, oltre a comprare giocatori cominceremo a venderne qualcuno. Mi sembra significativo che un talento come Scifo vada al Monaco e nessuna società italiana cerchi di prenderlo; se i prezzi si ridimensionano, se il nostro mercato calcistico si adegua ai livelli internazionali, prima o poi anche qualche nostro giocatore troverà conveniente lavorare all'estero, come fanno i suoi colleghi europei. □

A fianco (fotoArchivioGS), il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana, che richiama i suoi assistiti a una maggiore attenzione intorno ai problemi che stanno investendo la Serie C. Sotto (fotoSG), il numero uno della Lega di C, Giancarlo Abete, il quale attende da Matarrese una decisione finale per scongiurare la crisi delle piccole società e il ricorso sistematico ai fallimenti

LA SERIE C RISCHIA IL TRACOLLO

La situazione si fa insostenibile: cinque società sono già fallite, almeno il doppio rischiano la bancarotta e quasi tutte le squadre sono alle prese con gravi crisi finanziarie. Abete e Campana lanciano l'allarme su un fenomeno dallo scenario quanto mai preoccupante

di Matteo Marani

La lettera sul tavolo di Giancarlo Abete, presidente della Lega di Serie C, è arrivata una decina di giorni fa. In calce le firme di oltre 70 società, insoddisfatte dei criteri fin qui seguiti dalla Federcalcio per l'iscrizione al campionato e allarmate per la crisi economica vissuta da molte squadre. Il malumore, in sostanza, nasce da due legittime considerazioni. La prima riguarda l'insufficienza delle risorse date alle squadre di C rispetto agli elevati costi di gestione, la seconda punta il dito contro quei club che hanno usufruito di facili iscrizioni nonostante il ricorso a «fallimenti pilotati». Questo punto potrebbe apparire come una guerra fra poveri, ma in realtà è una battaglia fra cicale e formiche, fra due differenti modelli di gestione. Con le seconde pronte ad attaccare il Palazzo pur di vedere premiata la loro oculata gestione. E con il Palazzo, dall'altra parte, interessato a tutelare le squadre cadute in disgrazia, in particolare quelle dal ricco blasone come il Bologna. Cosa ci si può attendere ora? *«Una lotta comune è poco probabile»* risponde per tutti Germano Tavoni, amministratore delegato del Carpi, sodalizio che sta guidando la crociata contro la Federcalcio, *«perché ci sono delle società in situazione drammatica e per troppe aziende ci sono in ballo interessi vitali. L'unica cosa che possiamo fare è seguire tutte le norme, cercando di costruire una valida opposizione alla Federcalcio e aspettare il voto del 1996, quando ci saranno da rinnovare gli organi federali. Anche se per allora non so quante squadre di Serie C esisteranno ancora...»*.

Il quadro disegnato da Tavoni non è poi troppo apocalittico. Già cinque squadre, nel giro di pochi mesi, sono finite in bancarotta, ma soprattutto almeno altre 10 società hanno scongiurato il crack solo temporaneamente e altrettante versano in grave crisi. Un panorama inquietante, dunque. *«Effettivamente la situazione ci preoccupa»* spiega il presidente della Lega di C, Giancarlo Abete, che durante l'assemblea speciale di venerdì scorso ha lanciato pubblicamente l'allarme, chiedendo una ripartizione più equa delle ri-

sorse calcistiche. *«La questione dei fallimenti veri e di quelli più o meno pilotati rischia di diventare esplosiva. Fino a qualche anno fa, il crack di una società era considerato come fatto eccezionale e quindi con un esercizio provvisorio si cercava di arrivare fino al termine di campionato e lì trovare degli acquirenti. Quest'anno, per via della crisi generale, i fallimenti sembrano essere diventati una consuetudine. È logico perciò che le regole adottate fin qui dalla Federcalcio siano ormai insufficienti». «Quanto alla polemica per i fallimenti "mirati"»* puntualizza sempre Abete *«devo dare ragione a chi si è lamentato. È chiaro che se una squadra viene dichiarata fallita evita una serie di costi che le altre devono invece pagare, anche a scapito dei risultati sportivi. In più, si è aggiunta la novità introdotta dalla vicenda del fallimento del Bologna, dove il giudice ha liberato i giocatori più costosi. Ora c'è da attendersi che qualsiasi società con a carico giocatori onerosi cercherà di ricorrere alla liquidazione...».*

E allora? *«Visto che la situazione di iniquità sta assumendo dimensioni notevoli»* conclude il presidente della Lega di C *«credo che la Federcalcio debba intervenire per definire meglio il criterio di discrezionalità che spetta al presidente federale. Criterio che paragonato al passato assume una valenza diversa».* La palla, quindi, passa a Matarrese, che per il momento non si è ancora espresso sulla vicenda e che venerdì non ha partecipato alla riunione in Lega.

Ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla crisi di molte società era stato l'Arezzo, estromesso in primavera dal campionato di C1 dopo la dichiarazione di fallimento dei giudici toscani. Da tempo si sapeva dell'esistenza di situazioni di deficit cronico, ma quella amaranto era la testimonianza reale del problema. Per di più, quella radiazione a campionato in corso provocò un'altra serie di polemiche per la nuova classifica che aveva

segue

PARMA, PALERMO E LE ALTRE SOCIETÀ LIQUIDATE

CRACK STORY

Se un tempo le società di fatto sfuggivano al controllo fiscale, trattandosi troppo spesso di imprese personali, oggi il regime delle società per azioni per i professionisti tiene sotto costante controllo i vari sodalizi, sia da parte della Federcalcio, attraverso la Covisoc (Commissione di vigilanza sulle società), che ovviamente da parte dello Stato. Dunque, a partire dal '67, anno zero del regime delle Spa, i crack finanziari nelle Leghe professionisti sono conseguenza di fallimenti accertati in tribunale. Perciò a ogni cancellazione di società corrispondono conseguenze civili e penali gravi. Il caso più clamoroso resta quello del «Palermo società sportiva calcio spa» che in Serie B, al termine della stagione '85-86, fu dichiarato fallito e venne cancellato dai ruoli della Federcalcio. Nel capoluogo dell'isola si rimase senza calcio, trovando la punta di diamante nell'Olympia (frattanto vestitasi di rossonero e denominatasi Palermolympia) in Interregionale. Poi, miracolosamente, si mise una pezza alla falla, autorizzando il neonato «Palermo unione sportiva spa» a ripartire dalla Serie C2 nell'87-88 (occupando il posto lasciato vuoto da Mestre e Venezia che s'erano fusi). Il Palermo comunque si dimostrava recidivo, in quanto nella sua storia c'era già stata una autocancellazione negli anni Venti e una radiazione — sempre in Serie B — nel '40. Nel dopoguerra comunque il caso più clamoroso di «asfissia» in corso d'opera (prima dell'Arezzo) è sicuramente quello del «Sant'Elena Quartu calcio spa», squadra del cagliaritano che chiuse battenti alla diciassettesima giornata del Girone A della Serie C2 '83-84, scomparendo dalla scena. E tante altre situazioni fallimentari non hanno portato al ritiro durante il campionato numerose società, perché la Lega di Serie C ha avuto il grande merito di creare spesso una gestione straordinaria per non falsare (troppo) le classifiche. Poi però in estate è partita la mazzata, con la cancellazione della società in crisi. Come nei casi di Benevento, Brindisi, Campobasso, Cavese, Crotone, Entella Bacezza, Frosinone, Gallipoli, Gioventù Cerignola, Nocerina, Sorrento e Vigor Senigallia. Non appena falliti, comunque, molti hanno saputo rigenerarsi in fretta. Come il Parma attraverso i balletti con la Parmense. La società gialloblù, oggi detentrice della Coppa delle Coppe e sicura concorrente nella corsa allo scudetto '94, ha vissuto i suoi difficili momenti. Dovette ricorrere all'*escamotage* di un «passaggio di proprietà». I guai li pativa l'Associazione calcio Parma, squattrinato protagonista del campionato di Serie D, tentando la via di un riciclaggio che addolcisce la pillola, divenendo Parma Football Club. Commissario straordinario liquidatore del sodalizio fallito era Vittorio Blarzino. Sesto nel girone B '67-68, il Parma si ripresentava ai nastri del nuovo campionato quale Associazione Calcio mentre nella città emiliana si trovava il salvacondotto della creazione di una Associazione calcio Parmense (data di nascita il 6 settembre '68) che, iscritta nella Prima Categoria, vinceva il campionato e raggiungeva il Parma (frattanto 14esimo al termine dello stesso girone B della «D»), che a sua volta aveva subito una singolare altalena di presidenti fra Giorgio Zanichelli e Giorgio Pizzigoni. Nell'estate del '69 quindi la Parmense assorbiva il Parma (presidente Ermes Foglia) vincendo il girone B della Serie D e approdando in Serie C, allenato inizialmente da Giancarlo Vitali e poi da Stefano Angeleri. Fra i titolari «emiliani», anche un certo Bruno Mora.

Sorte analoga per il Livorno lungo gli itinerari del Pro Livorno, per la Pistoiese che esce dalla porta e rientra dalla finestra vestita da Nuova Pistoiese, il Potenza che viene soccorso dalla Polisportiva Banca di Pescopagano, il Matera attraverso una provvidenziale «Pro», il Taranto dalle sette vite che fallisce ma trova puntualmente un'anima pia che lo rileva con «un altro» Taranto senza che l'attività si fermi, il Milan di Farina garantito in banca da Dido Armani e poi rigenerato da Silvio Berlusconi, lo Spezia che ha sul groppone tante glorie ma anche qualche fallimento di troppo, il Trapani che ha chiuso bottega due volte e ora ha trovato un autentico messia in Andrea Bulgarella, il Catania preso per i capelli da Angelo Massimino, il Marsala, l'Alcamo, il Canicattì, tutti dissanguati in Serie C2.

Gaetano Sconzo

Sotto, il Palermo '85-86, fallito a fine stagione. In piedi da sinistra: Pintauro, Ranieri, Benedetti, Sorbello, Veneranda (all.), Pellegrini, Bigliardi, De Biasi, Paleari; seduti da sinistra: Pallanch, Piga, Ronco, Di Stefano, Falcetta, Cecilli, Barone, Guerini, Majo

CALCIOPOLI

SEGUE

svantaggiato più di un club. Passata la burrasca dell'Arezzo è stata poi la volta di due squadre di Serie B: Ternana e Bologna. Le quali, ironia del caso, sono entrambe retrocesse alla fine di questa stagione in C1. Gli umbri, dopo il fallimento nato da un insoluto di 112 milioni con l'Inps (a fronte di un deficit presumibile di 4 miliardi), sono riusciti a costituire una nuova società, la Ternana Football Club, che ha rilevato la vecchia Ternana Calcio e con essa il diritto sportivo. Uomo-guida del passaggio societario è stato Franco Liguori, l'ex allenatore rossoverde scelto dalla cordata di imprenditori (fra cui i fratelli Pileri, quelli del team motociclistico) per condurre la società. *«Non sono d'accordo con chi dice che fallire è un affare»* tiene subito a precisare Liguori, da questa settimana presidente a tutti gli effetti. *«A noi sarebbe convenuto pagare quei famosi 112 milioni all'Inps che valsero l'ingiunzione fallimentare, piuttosto dei quattro miliardi che abbiamo dovuto tirare fuori adesso per salvare il calcio in questa città».* Se a Terni il passaggio non è stato cruento, a Bologna, dopo l'amarezza per il primo fallimento nella storia del club, il rinnovamento è stato accolto con entusiasmo dai tifosi e dalla città, felici di vedere importanti imprenditori locali alla guida della gloriosa società. Il nuovo padro-

CHI SONO I NUOVI PROPRIETARI

BOLOGNA SOGNA

Da lunedì 28 giugno, il Bologna ha dei nuovi proprietari, i quali hanno rilevato i diritti sportivi della compagine rossoblù. La nuova società, che alla vecchia ragione sociale Bologna Football Club ha dovuto aggiungere 1909, è composta da sei soci più la Coop Emilia-Veneto. Insieme, stando ai vari risultati di bilancio, il gruppo conta su un fatturato totale di 5mila miliardi, anche se è chiaro che la partecipazione sarà proporzionale alle quote societarie.

Ecco i nuovi proprietari del Bologna:

Giuseppe Gazzoni Frascara	Idrolitina	35%
Coop Emilia-Veneto		25%
Mario Bandiera	Les Copains	15%
Mirko Pavignani	Plastica Marconi	10%
Franco Goldoni	Materiali Plastici	5%
Giandomenico Martini	Maie	5%
Angelo Rovati	Virtus Basket Roma	5%

ne, Giuseppe Gazzoni Frascara, industriale del settore alimentare (di cui è rappresentante anche in Confindustria), lunedì 28 giugno si è aggiudicato senza alcun concorrente l'asta di acquisto (8 miliardi il costo base fissato dal giudice Pasquale Liccardo), dopo mesi di estenuanti e inutili trattative che avevano visto entrare in scena l'imprenditore bergamasco Ivan Ruggeri e persino il gruppo pisano capeggiato dal pastore tedesco Gunther III. Trattative che non hanno portato più in là del fallimento di due settimane fa. Con Gazzoni Frascara, nel nuovo consiglio d'amministrazione entrano anche la Coop Emilia-Veneto (rappresentata da Ermete Fiaccadori, fino a un mese fa presidente della Reggiana) e altri cinque imprenditori emiliani, oltre al presidente dell'Assoindustriali bolognese Gianandrea Rocco di Torrepadula e a Luca Cordero di Montezemolo, attuale presidente della Ferrari. Ma se Bologna e Ternana sembrano aver risolto i loro problemi, c'è chi se la passa peggio.

Suzzara e Casertana (quest'ultima con un debito di 12 miliardi), fallite entrambe nei giorni scorsi, hanno la necessità impellente di trovare nuovi acquirenti per rendere meno incerto il loro futuro, per il momento assicurato da una deroga dalla Figc per l'iscrizione. I campani, per la verità, sono vicini alla conclusione della vicenda, visto che se sarà confermato loro il titolo sportivo Domenico Acconcia è disposto all'acquisto. A questi

Sopra, due nuovi presidenti: da sinistra, Gazzoni Frascara e Franco Liguori. In alto (foto Ferrini), bagno di folla per Gazzoni

due casi estremi, dove i giudici hanno già dichiarato la bancarotta, si aggiungono quelli di altre società che potrebbero fallire. Il Mantova, il 20 luglio, data in cui è stata fissata l'udienza in tribunale, potrebbe fare una fine analoga se venisse accettata la richiesta di liquidazione avanzata dalla Federcalcio (causa un buco di due miliardi e mezzo). Stessa sorte potrebbe toccare al Taranto e allo Spezia, in settembre, quando dovranno rispondere alle istanze presentate sempre dalla Federcalcio. Anche per il Catania la Figc ha chiesto la liquidazione, ma in Sicilia si spera ancora in un intervento provvidenziale e risolutore di Angelo Massimino.

L'elenco delle «dannate» non finisce qui. Massese e Carrarese, dopo aver seriamente rischiato di sparire, sono riuscite a iscriversi all'ultimo momento, ma i problemi restano. La Massese, che aveva visto l'intera dirigenza dimissionaria, a iniziare dal presidente Fausto Manfredi, nel prossimo campionato potrebbe schierare al via una squadra di ragazzi. L'amministrazione comunale è scesa in campo per sollecitare l'ingresso di altri imprenditori, ma al momento l'iniziativa non ha portato i risultati sperati. Pure i cugini della Carrarese sono riusciti in extremis a iscrivere la squadra al campionato di C1, squadra che i due presidenti, Grassi e Gaspari, avevano consegnato due settimane fa nelle mani del sindaco Pincione. Il rischio, come per la Massese e per il Rimini (al quale la città non ha dato l'aiuto che si auguravano i dirigenti romagnoli), è di vedere ai nastri di partenza una squadra delle giovanili. Anche il Potenza, nel frattempo, ha deciso attraverso il suo presidente Donofrio di affidare al sindaco Sampogna le sorti della squadra. Motivo: la mancata copertura da parte di altri imprenditori del capitale sociale per la nuova stagione.

A tutte queste drammatiche realtà calcistiche si aggiungono le numerose società in crisi finanziaria. Per esempio la Sambenedettese, collocata in terza fascia dalla Covisoc (il comitato di vigilanza della Federcalcio) per un debito complessivo di 7 miliardi. Il presidente Venturato, dopo 2 mesi di silenzio, è tornato in città per pagare solo i giocatori da mercato. Gli altri, che da questa primavera (o anche prima) non ricevono gli stipendi, hanno deciso tempo fa di mettere in mora la società e in 4 si sono svincolati. Ora tutto è legato alla cessione del gioiello Visi, in procinto di finire in un grosso club per una cifra sostanziosa.

Momento critico anche per Spal (6 miliardi di sbilancio), Triestina (5 miliardi e terza fascia), Reggina (terza fascia e 3 miliardi di debito), Lecco e Cerveteri (entrambe in terza fascia e alla caccia di qualche miliardo per poter continuare), Montevarchi (terza fascia transitoria), Matera (già alle prese con il Tribunale), Monopoli (per il quale la Figc potrebbe chiedere anche il fallimento), Catanzaro (che dovrebbe comunque farcela), Siracusa e Vis Pesaro (che è in odore di bancarotta se non cambierà l'assetto societario). *«I fatti si commentano da soli»* dice Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. *«Se non si arriverà a una ripartizione più equa, la Serie C rischia di rimanere penalizzata, con conseguenze pericolose. Come Aic»* conclude Campana *«siamo accanto ad Abete per avere maggiori fondi e invitiamo tutti i giocatori a controllare la situazione economica delle loro società, perché da questo dipende anche il loro futuro. I calciatori, insomma, devono prendere coscienza di un problema che esiste».* Un problema che potrebbe portare al naufragio la Serie C...

Matteo Marani

VICIANI SFORTUNATO PROFETA

Anticipando di vent'anni molti aspetti del calcio d'oggi, l'allenatore toscano creò il fenomeno Ternana. Con giocatori non di primo piano arrivò fino alla Serie A, dove però il divario risultò fatale

di Alfredo Maria Rossi

LA CORTA DEI MIR

L'ormai centenaria storia del calcio italiano è comprensibilmente disseminata di squadre epocali, vere e proprie pietre miliari che la suddividono in periodi, vuoi per le innovazioni che sono a loro legate, vuoi per gli eccezionali risultati ottenuti. Così come questi primi anni Novanta resteranno indissolubilmente legati al Milan dei mille record, nel passato si incontra il Genoa dei primordi, che proprio quest'anno festeggia il secolo suo e del gioco, la Juventus del quinquennio, passando per Pro Vercelli e Bologna, ancora il Genoa come primo interprete italiano del WM che però raggiunse la sua massima espressione con il Grande Torino e via ricordando fino ai giorni nostri.

Di questi punti fissi, alcuni ebbero una gloria decisamente effimera, come il Padova di Rocco, famoso non tanto per il pur sorprendente terzo posto del 1958, quanto per l'introduzione ufficiale e dichiarata del libero, dopo i mai esattamente chiariti precedenti dei Vigili del Fuoco di La Spezia, della Salernitana di Gipo Viani e della più «recente» Inter di Foni. Lo stesso discorso può valere per il Perugia di Ilario Castagner, prima squadra a concludere un torneo senza sconfitte dopo l'introduzione del girone unico (1978-79), ma vale soprattutto per la Ternana di Viciani, entrata nella storia del calcio per un solo campionato nella massima serie, per di più conclusosi con una retrocessione, che deve la sua fama al «gioco corto» inventato dal suo allenatore. Come già nel caso del Padova, anche questa «innovazione» viene da una squadra non vincente, ma è solo l'ovvia applicazione calcistica

A sinistra, una formazione della Ternana 1971-72, che ottenne la sua prima promozione in Serie A. In piedi da sinistra: Zeli, Russo, Cucchi, Fontana, Migliorini; accosciati: Rosa, Cardillo, Valle, Benatti, Mastropasqua, il capitano Marinai. In basso da sinistra, tre immagini di Corrado Viciani: oggi, giovane terzino nel Genoa alla fine degli Anni 50 e quando allenava

ACOLI

dell'adagio «la necessità aguzza l'ingegno»: le squadre vincenti non hanno nessuna motivazione al cambiamento visto che il potere, anche calcistico, è conservatore per definizione.

Poiché contrariamente a

segue

LA BREVE AVVENTURA DI UN MODULO IN ANTICIPO

C'ERA UNA VOLTA LA TERNANA

Per quanto gli sia mancato il conforto delle grandi platee, Corrado Viciani merita di figurare nella ristrettissima galleria di tecnici che al calcio hanno offerto un contributo inedito e personale, sul piano della creatività. Nel senso che, uscendo dal gregge, hanno cercato di innovare gli schemi in auge. Così ad esempio aveva fatto Gipo Viani, nel dopoguerra, imponendo con la sua Salernitana una tattica di gioco che era stata appunto ribattezzata «vianema» e che era una geniale variazione sul tema del «verrou», o catenaccio.
Viciani, alla guida della Ternana, da lui portata in due successive riprese dalla C in B e dalla B in A, fu in un certo senso ancora più rivoluzionario. Perché gli ultimi anni Sessanta ancora vivevano nel culto dell'Inter herreriana, insuperata interprete del contropiede, sulla base di una difesa raccolta, granitica, cinicamente organizzata con ruvide marcature individuali. E Viciani andò risolutamente controcorrente, predicando un verbo esattamente all'antitesi. Quell'Inter, e i suoi quasi universali imitatori, lasciava all'avversario l'iniziativa e il governo del gioco, per attenderne l'errore e colpirlo di rimessa; quell'Inter era allungata per tutto il campo, in un modulo assolutamente verticale: dal libero Picchi alle frecce del contropiede, Mazzola e Jair, c'erano distanze siderali, coperte dai formidabili lanci di Suarez. La Ternana di Viciani, invece, era basata sul continuo possesso di palla, sugli interscambi ripetuti e asfissianti; e teneva i reparti estremamente vicini gli uni agli altri. Da qui la definizione di «gioco corto», che lo stesso inventore affibbiò alla propria filosofia agonistica.
Come sovente accade ai pionieri, Viciani ebbe il torto di arrivare con eccessivo anticipo sui tempi canonici, non ancora maturi per recepire il suo avveniristico messaggio. Oggi «squadra corta» è sinonimo di efficienza e di corretta disposizione in campo, basta sentire il professor Sacchi. Di fronte a una prestazione poco convincente, l'autocritica immancabile è: «Eravamo troppo lunghi». Si può quindi sostenere che Viciani abbia lasciato una traccia profonda nell'evoluzione del calcio italiano e che i molti zonaioli oggi in circolazione, quasi tutti convinti di aver scoperto la vera essenza del gioco, inquinata dalle eresie degli italianisti, siano alla lontana i suoi nipotini.
Quella di Viciani non era una zona pura, intendiamoci. Anzi, l'elemento forse determinante dei suoi primi successi fu l'impiego, sicuramente originale, del battitore libero. Che fu impersonato con grandissima proprietà da Giorgio Mastropasqua, torinese di Rivoli, nella stagione d'oro 1971-72, quella del trionfale ingresso in Serie A. Mastropasqua, origine juventina, giocò con la Ternana anche il successivo, poco fortunato, torneo di Serie A, poi rientrò alla casa madre, per essere presto dirottato all'Atalanta. Ma non raggiunse più le vette di rendimento toccate sotto la guida di Viciani. Teniamo conto dei tempi. Quei primi anni Settanta vedevano l'Ajax imporre il calcio totale, di cui l'Olanda fu poi un'ambasciatrice suggestiva ai Mondiali tedeschi del 1974. Era dunque per il calcio un momento di grandi trasformazioni: in Italia, declinata la grande Inter e spentosi il Milan di Rocco, la transizione era affidata alla Juventus di Vycpalek (o di Boniperti?) e alla Lazio dell'ottimo Maestrelli, il cui gioco già tentava di affrancarsi dai rigidi meccanismi italianisti. Nel suo piccolo, però, Viciani era più avanti di tutti. Purtroppo, una volta arrivato in Serie A, fu penalizzato dalla qualità complessivamente modesta dei suoi interpreti: per quanto possa essere valido e creativo uno schema, mai potrà rovesciare il rapporto determinato dalla classe dei giocatori. Infatti la Ternana, dopo aver fatto il vuoto nelle categorie minori, al cospetto con i «draghi» del settore dovette rientrare presto nei ranghi.
Quanto è rimasto delle intuizioni di Viciani e del modello Ternana? Più di quanto si possa credere. Il possesso di palla, anche attraverso ripetuti fraseggi in orizzontale, che allora sembrava anticalcio, è nel repertorio delle grandi squadre di oggi. Prepara lo schema offensivo, attraverso la paziente ricerca dell'attaccante smarcato, e alleggerisce il compito della difesa: è, esso stesso, una «difesa attiva». Basta osservare attentamente il Milan, ma anche la Nazionale di Sacchi, per vedere come sia puntualmente praticato.
La vicinanza fra i reparti, poi, è condizione indispensabile per passare rapidamente dalla fase offensiva a quella difensiva, e viceversa, nonché per far scattare la trappola del fuorigioco e per attuare un pressing insistente, due figure di gioco indispensabili nel modulo a zona. Vent'anni fa, però, c'era minor interesse, specie da parte della critica, per queste sperimentazioni: sicché bastarono i rovesci collezionati nell'impatto con la Serie A per liquidare, con qualche sorrisino di compatimento, il discorso coraggiosamente portato avanti da quella Ternana (che, retrocessa in B, seppe risalire istantaneamente, però affidata a Riccomini e praticando un gioco più tradizionale). C'è voluto il recente fervore sul piano tattico, e la guerra di religione calcistica fra i profeti del nuovo e i custodi della tradizione, per ridare attualità a quella breve stagione felice del calcio rossoverde.
Per gli studiosi più attenti del calcio, la Ternana rappresentò all'epoca un fenomeno interessante almeno quanto il Foggia di oggi, che per molti versi le assomiglia. E Viciani può effettivamente essere considerato, con una definizione magari un po' semplicistica, lo Zeman degli anni Settanta.

Adalberto Bortolotti

quanto sostiene, come potrete leggere, Corrado Viciani, qualcosa di quella lontana esperienza, il gioco corto, resta o, meglio, è tornato di recente, abbiamo pensato di rivisitare quel precedente, oltretutto in un momento in cui l'Umbria calcistica conosce forse il suo momento peggiore.

«Ho un grande rimpianto» esordisce Corrado Viciani: *«non aver mai allenato una grande squadra per verificare cosa avrebbe prodotto il mio gioco se a metterlo in pratica fossero stati dei grandi giocatori».* In effetti, in una carriera trentennale, figura un solo campionato di A, con la Ternana, per di più concluso con una retrocessione. Siamo andati a trovarlo nella sua bella casa di Castiglion Fiorentino, proprio per riparlare della Ternana e del famoso gioco corto che, in qualche modo, può richiamare certi schemi che ora vanno per la maggiore. Sessantatré anni portati benissimo, Viciani non ha certo perso la sua verve, né la voglia di parlare di calcio, anche se è al suo secondo anno da «pensionato».

— Partiamo dall'inizio: aveva già pensato di diventare allenatore quando giocava?

«No, assolutamente. A fine carriera ero alla Fedit di Roma e, quando mancavano circa dieci giornate alla fine, ci trovammo in piena zona retrocessione. Furono i miei compagni che vollero che prendessi io in mano la situazione. La prima esperienza completa fu alla Fermana, dove, con una squadra così così, fummo prima quinti poi terzi. Gli stessi miglioramenti li ottenni sia alla Sangiorgese che a Ravenna, ma la decisione vera fu a Prato. Fu là che si cominciò a parlare del mio gioco, visto che la squadra fece all'improvviso 50 punti classificandosi seconda».

— Parliamo un po' del suo modulo, il famoso gioco corto, secondo la sua stessa definizione: derivò dalle sue esperienze di gioco?

«Non in particolare. Nella Fiorentina avevo giocato qualche partita come libero, ma la squadra usava il battitore solo in casa delle milanesi e a Torino contro la Juventus, una sorta di ammissione di inferiorità. Poi il libero diventò universale e io mi chiesi che senso avesse insistere nei lanci lunghi, visto che li spiattellavamo sulla testa del libero o sul suo petto se era tanto bravo da stopparli. Quello fu il punto di partenza. Il resto è ancora più semplice: in un attacco tradizionale, c'è sempre anche l'avversario, ma se io vengo da dietro, vado dove il difensore non c'è, vado dove e come voglio io. Arrivando al paradosso, dicevo che si giocava bene se il libero avversario non era il migliore in campo, anzi, quando nessuno s'accorgeva che ci fosse».

— Ma non c'era solo questo...

«No, certo. Fondamentalmente si trattava di tenere i giocatori molto raccolti, quasi annullando la distanza tra i reparti, portando il pallone anziché lanciarlo. Con gli inserimenti da dietro, creavamo un continuo mulinare che scompigliava i disegni difensivi dell'avversario e potevamo ottenere risultati superiori a quelli che gli stessi giocatori avevano ottenuto in precedenza. In sintesi, un gruppo che giocando in maniera tradizionale rendeva cinque, con me passava a sette. Se accade una volta può essere un caso e lo stesso può essere per la seconda, ma la terza volta è un fatto, soprattutto se accade con squadre diverse e in posti diversi».

Tre immagini del trionfale campionato di Serie B 1971-72, che valse la promozione in Serie A davanti alla Lazio di Chinaglia, che poi avrebbe vinto lo scudetto),e al Palermo. In alto, Valle contro il Taranto (2-0). Sopra, un gol di Zeli all'Arezzo (2-2) e, a fianco, ancora Zeli contrastato da Lenzi nella partita interna con il Foggia vinta per 2-0

— Una sintesi del suo credo era: fai quello che sai fare, fallo bene e fallo subito...

«Sì, era una delle massime del presunto libretto di "Mao Viciani", con evidente riferimento al libretto rosso di Mao. Piuttosto che definire ciò che si sa fare, è più facile spiegare il contrario: cos'è che non sai fare? Tutto quello che fai per tre volte e per tre volte lo sbagli. Ma non vuole essere un discorso limitativo».

— Certo si intravede più di un punto di contatto fra la sua filosofia e quella di Zeman: per entrambi un giocatore è solo l'undicesima parte di una macchina che si muove secondo schemi che prescindono dall'identità degli interpreti. Questo non limita la possibilità di applicazione a squadre di ridotta cifra tecnica sia individuale che collettiva?

«È una domanda che mi hanno e mi sono sempre fatto. Certo, come ho detto mi sarebbe piaciuto tanto allenare una squadra di Serie A vera, poiché là non arrivano solo i giocatori più bravi ma anche quelli più forti fisicamente. Una volta ho visto Rivera riscaldarsi prima di una partita: saltava da fermo a un'altezza che i miei, pur allenatissimi, non si sognavano neppure».

— L'accusa principale contro il suo gioco che, guarda caso, ritorna anche per Zeman, è la spersonalizzazione dei giocatori...

«Non è questo il punto: in realtà i giocatori dovevano rinunciare a essere personaggi, il che costa fatica, tanta, ma non si può certo togliere la personalità a chi ce l'ha. Io non ho mai avuto grandi giocatori. Quei due o tre che poi hanno fatto carriera, quando erano con me erano dei bambini: Mastropasqua, Roberto Vieri, che non era certo un corridore, o Selvaggi che esordì in Serie A al posto di Russo, un tecnico per un corridore, ovvero nessuna parentela al momento di entrare in campo. L'avevano però in rapporto al gruppo. Conta poco essere punte, mezze punte o altro: l'importante è correre, rientrare negli schemi e nella mentalità. Era punta chi arrivava a tirare in porta e difensore chi impediva un'azione avversaria. Tutto qui».

— Sul piano teorico, le sue idee non fanno una grinza. Sul piano pratico, i risultati non sono certo stati all'altezza...

«Io ho trasformato almeno dieci squadre, facendole passare dal quindicesimo al sesto posto o lì intorno ed è una cosa più difficile che vincere lo scudetto con la Juventus, col Milan o con l'Inter».

— Perché non ha mai allenato una grande squadra?

«Francamente non lo so».

— Non è che fosse troppo in anticipo sui tempi?

«Io non sono stato in anticipo, poiché le mie squadre non giocavano come quelle di adesso. Noi la palla la tenevamo a terra, era il primo ordine: mettere la palla a terra. Nessuno giocava al volo perché le possibilità di sbagliare sono maggiori, e uno dei concetti base era di non dare mai un pallone difficile al compagno. Non fare un passaggio di venti metri se puoi farne uno di dieci, che è certamente più facile. Noi te-

nevamo la palla il più a lungo possibile per creare più occasioni possibili e realizzarne almeno qualcuna, visto che non avevamo grandi interpreti. Mai avuti giocatori capaci di trasformare tre occasioni su cinque. Cardillo, uno degli uomini più intelligenti che ho avuto, nell'anno di Serie A è arrivato più di cinquanta volte davanti al portiere: segnò un solo gol. "Se avessi segnato una volta ogni tre" *diceva* "avrei vinto la classifica cannonieri"; *e la Ternana non sarebbe retrocessa, aggiungo io».*

— Parliamo un po' di quell'avventura con la Ternana...

«Noi andammo in Serie A già sapendo di retrocedere e con l'unico intento di risanare il deficit. Io sono sempre stato dalla parte della società, dalla parte del bilancio, un fatto che mi è costato non poco. Affrontammo la massima serie con esordienti di 31 o 32 anni che avevano fatto più Serie C che Serie B in carriera. In più, restammo in pratica senza portieri per tutta una serie di incidenti. Tuttavia arrivammo a essere ottavi, nella parte sinistra della classifica in tivù. Dopo Ternana-Milan (0-0 seconda di campionato, n.d.r.), *un giornale di Milano scrisse che la Ternana giocava il calcio più moderno d'Italia. Per quel campionato avevamo speso in tutto 850 milioni, quando per un solo mediano laterale ce ne volevano 380, quanti ne pagò la Lazio per Re Cecconi. Anch'io l'avrei voluto: non avevo i 380 milioni... Noi siamo retrocessi, ma l'obiettivo del bilancio fu centrato. Se poi la Ternana ha voluto fare lo squadrone, sono anche arrivati i fallimenti».*

— Cosa ritrova delle sue teorie nel gioco attuale?

«Poco, quasi nulla. Al massimo la faccenda delle squadre più corte, che però era solo una minima parte del gioco delle mie formazioni. Ora vedo uno come Maldini, che è certamente bravissimo, giocare per sei ore sulla stessa fascia e un altro dalla parte opposta che fa lo stesso, magari toccando tre palle nella partita perché tante ne arrivano. Non riesco a capire cosa serva un giocatore così. Noi, quando perdevamo la palla, marcavamo il giocatore più vicino, senza tante storie. Poteva anche capitare che l'ala destra si trovasse a fare il libero. La mia sensazione è che si stia tornando indietro, verso la specializzazione anziché verso l'eclettismo: il giocatore che gioca in quel ruolo, in quel posto, e sta lì, come se ciò che accade nel resto del campo non lo riguardasse. Un giocatore dell'altro tipo era Donadoni, uno che girava per il campo, sempre in moto, uno che mi sarebbe piaciuto avere».

— E la Nazionale?

«Io credo che Sacchi si stia dando da fare bene, sia pure creando qualche problema alle società. Se ci sono io ad allenare e lo faccio in un modo, poi arriva un altro che richiede gesti e movimenti diversi, il rischio di dolori muscolari, se non di qualcosa di peggio, è sempre molto alto».

— Lei aveva un preparatore?

«Assolutamente no. Secondo me la società deve avere due vertici, quello societario e quello sportivo. In mezzo ci deve essere un tramite, quello che allora era il segretario e ora si chiama in tanti modi. C'è troppa gente, troppa confusione. Soprattutto c'è una cosa che mi fa andare in bestia, quelli che parlano di allenamenti divertenti: ma come si fa? L'allenamento, la qualità allenante, comincia dalla fatica in poi. E l'addestramento, credo proprio che non ci piova, è ripetizione di gesto, quindi noia. Se dicono di divertirsi, vuol dire che non s'allenano, poiché io, come tutti, quando ho il cuore in gola non mi diverto. Quando ripeto ossessivamente una determinata cosa, non mi diverto; ma è il mio lavoro, lo devo fare».

— In qualche modo lei ha teorizzato il controgioco per il libero. Se si trovasse ad allenare ora, quale rimedio sceglierebbe contro la zona?

«Sceglierei la strada opposta, privilegiando il lancio ma sempre per servire uomini che vengono da dietro, per evitare la trappola del fuorigioco».

— C'è, oggi, un suo erede?

«Come ho detto, vedo troppe differenze per riconoscermi completamente in qualcuno, ma Sacchi, Zeman e anche Mondonico li posso... promuovere».

Alfredo Maria Rossi

IL RICORDO DI UN GIORNALISTA TERNANO

UN GIOCO INDIMENTICABILE

Fu la prima volta di una squadra umbra in Serie A. Un evento memorabile, indimenticabile per una piccola città e una piccola regione, entrambe non certo tra le più «ricche». Fu la vittoria del «proletariato» calcistico, ma soprattutto dell'organizzazione di una squadra che aveva un... qualcosa in più, all'epoca battezzato «gioco corto». Il suo profeta, il suo cantore, si chiamava Corrado Viciani, un passato non eccelso come giocatore ma un inizio scoppiettante da tecnico, frequentante corsi tecnici in Inghilterra. Quattro anni prima il giovane «trainer» toscano aveva condotto la stessa Ternana in Serie B, vincendo a sorpresa il girone sud della Serie C, ma non aveva suscitato gli stessi entusiasmi. Questa volta si trattava della Serie A, che diamine!, della massima divisione, del sogno di ogni tifoso.

I meriti maggiori dell'ultima conquista? Tanti: una società-famiglia, una tifoseria inarrivabile, diciotto onesti lavoratori del pallone straordinariamente uniti nel cosiddetto «spogliatoio», umiltà in tutti, un tecnico voglioso di sfondare con la sua nuova teoria. Un campionato condotto alla grande, 18 vittorie esterne, primo posto finale davanti alla Lazio di Maestrelli, Wilson e Chinaglia e al Palermo di Landini, Favalli e Bercellino. Un trionfo. Aveva vinto la Ternana che, grazie al «gioco corto», portò al gol anche quattro difensori e altrettanti centrocampisti (capocannoniere fu, pensate, Pierino Cucchi, il «corridore» della squadra), oltre agli attaccanti.

Era una Ternana-insegnante, e questo concetto lo ha ribadito sempre e dovunque il giovane libero di allora, Mastropasqua, che non mancava mai di ricordare *«quando con la nostra Ternana andavamo a insegnare calcio in tutta Italia...».*

Uno dei più nostalgici, ed è ovvio, è restato il presidente di allora, Giorgio Taddei: *«Che ricordi! Sorprendemmo tutti con quel tipo di gioco, erano continui elogi per la nostra organizzazione, ci procurava soddisfazioni e notorietà. Grazie a quell'annata la nostra targa non veniva più scambiata per Treviso, Trapani, Trento e persino Trani! Anche in Serie A, nonostante non venissero i risultati, sotto il profilo del gioco mettemmo in soggezione parecchie squadre. Peccato che quel Viciani lì non sia riuscito a far strada, forse non ha mai saputo vendere bene la sua immagine. O forse erano in pochi* (i giocatori, n. d. r.) *a volersi sacrificare per quel "gioco corto"...».*

Dei diciotto protagonisti di quella favolosa annata, nessuno è restato a Terni. Qualcuno ha intrapreso la carriera di allenatore (Fontana, Valle, Marinai, Zeli, Russo, Cucchi) magari sperando di raggiungere quelle soddisfazioni, qualche altro è uscito dal mondo del calcio, dimenticandone forse le cose brutte, ma portandosi sicuramente dietro le glorie e le gioie di un'annata irripetibile, dominata dall'inizio alla fine contro tutto e contro tutti. In ognuno, comunque, c'è stata la consapevolezza di essere stati gli antesignani di una «moda» per la quale altri, più furbi, hanno raccolto frutti copiosi.

Gastone Strozzi

Sotto, Johnny Ekström, con la moglie Marinella (italiana), mostra la sciarpa della Reggiana. A fianco, nella Nazionale svedese. Nella pagina accanto, assieme al presidente granata Morini (sopra) e in posa con Sartor (prelevato dalla Juve) e Pippo Marchioro

IL RITORNO DI JOHNNY EKSTRÖM

Dall'86 all'88 ha militato con alterna fortuna nell'Empoli. Dopo le esperienze con il Bayern, il Cannes e il Göteborg, si ripresenta in Italia con la maglia della Reggiana. «Marchioro ci darà la tranquillità necessaria per affrontare la Serie A. E le dieci reti che segnerò io faranno il resto...»

di Andrea Ligabue - foto di Gianni Santandrea

OL

REGGIO EMILIA. Quanti sono i motivi che spingono un uomo a riassaporare il gusto di un'avventura già vissuta? Fondamentalmente due: la nostalgia di momenti magici o la sete di rivincita. Nell'animo di Johnny Ekström, 28 anni, nuovo principe del gol della Reggiana, albergano entrambi i sentimenti. Le due stagioni vissute in forza all'Empoli (1986-87 e 1987-88) hanno lasciato segni indelebili nel cuore del bomber. Di gioia, con una storica salvezza ornata da ottime prestazioni personali, e di delusione, con quella retrocessione annunciata (l'Empoli iniziò il campionato 1987-88 penalizzato di 5 punti), caratterizzata da *performance* non troppo soddisfacenti dell'attaccante venuto dal freddo. Ora, dopo un paio di esperienze in giro per l'Europa (in Francia nel Cannes e in Germania nel Bayern Monaco), oltre che in patria (Göteborg), Ekström ha risposto alla chiamata di Pippo Marchioro. Insieme, avranno il compito di centrare una salvezza che, sulla carta, appare impresa difficilissima.

— Perché hai deciso di sfidare ancora l'Italia?

«È un onore giocare nel campionato italiano, sicuramente il più stimolante e seguito al mondo. Per un giocatore è davvero il massimo. Niente a che vedere con il torneo svedese, che esprime solo due o tre squadre in grado di vincere il titolo. Quest'anno, poi, non avrei partecipato nemmeno a una Coppa europea, visto che il Göteborg non si è qualificato. Meglio cambiare aria, mi sono detto».

— Ha influito anche il fatto che tua moglie Marinella è italiana? La nostalgia ha vinto su tutto?

segue

«Beh, a casa si sta sempre meglio, però Marinella si trova molto bene anche in Svezia».

— La prima esperienza italiana fu caratterizzata da un cocktail di soddisfazioni miscelate con cocenti delusioni.

«Calma. Rispetto a quello di Empoli, sono un giocatore migliore: ho più esperienza, conosco bene la vostra lingua e il vostro calcio. Sono sicuro che tutto sarà più facile».

— Non sarà facile, invece, salvarsi con la Reggiana...

«Retrocedere? Credo proprio di no. Con Marchioro in panchina abbiamo buone chance di rimanere in Serie A. Non sempre vincono le squadre che hanno i giocatori migliori. Conta di più l'organizzazione di gioco, il "gruppo". Io sono convinto che con un po' di fortuna potremmo ripercorrere la strada del Foggia. E, chissà, forse anche quella del Parma. Ricordo benissimo quando il mio amico Brolin firmò per la società gialloblù: «Ho paura di scendere in Serie B», *mi disse. Guarda oggi dove sono arrivati...».*

— Poche battute, ma hai già dimostrato di conoscere piuttosto bene il nostro calcio. Pare che tu non abbia mai lasciato l'Italia...

«È vero, conosco tutti, grazie a un'antenna parabolica che ho piazzato sul tetto di casa mia. È per questo che sono aggiornatissimo».

— Grazie all'antenna, e va bene. Ma c'è anche l'esperienza diretta col Göteborg: quest'anno in Coppa dei Campioni avevate di fronte un cliente scomodo, il Milan di Berlusconi.

«Mamma mia com'è difficile affrontarli. Non c'è mai spazio, non c'è tempo per pensare. Quando hai il pallone non sai davvero che cosa fare».

— È cambiato il calcio italiano rispetto a sette anni fa?

«Tantissimo. Oggi ci sono molte più squadre che giocano a zona, è sicuramente un football più spettacolare. Lo dimostrano i numerosi gol che vengono segnati».

— Hanno bussato parecchie squadre alla porta del Göteborg, italiane e di altri Paesi: qualcuna anche di caratura superiore alla Reggiana. Perché hai voluto fortissimamente Reggio Emilia?

«Perché sono sempre stati seri e sinceri. Il primo contatto risale a parecchi mesi fa e da quel momento mi hanno sempre tenuto informato sulla trattativa. Sono riusciti subito a conquistare la mia fiducia. Questo fatto è stato determinante».

— Nel tuo background ci sono le esperienze di Cannes e di Monaco di Baviera. Entrambe caratterizzate da alti e bassi...

«In Francia ho fatto bene il primo anno, poi hanno licenziato l'allenatore e con il nuovo ho avuto parecchi problemi che non mi hanno fatto rendere come dovevo. Nel Bayern mi sono trovato benissimo: ho vinto lo scudetto giocando numerose partite. Ma in Germania uno

A sinistra (foto Archivio GS), Ekström nel Bayern: con la squadra bavarese ha vinto il titolo tedesco nel 1989. Sotto a sinistra (foto Danielsson), nel Göteberg. Sotto (fotoBT), durante un provino sostenuto con il Chelsea: poi gli inglesi rinunciarono a ingaggiarlo. In basso (fotoDanielsson), il saluto del presidente del Göteborg. Nella pagina accanto, nel Cannes e mentre si... aggiorna

straniero per avere successo deve segnare almeno 25 gol, altrimenti non è nessuno...».

— Torniamo in Italia. Anzi, a Reggio Emilia. Com'è stato l'impatto con la città?

«Ormai la conosco benissimo, visto che per trovare l'albergo ho girato ben quattro volte il centro... Scherzi a parte, sono rimasto sbalordito dall'impiantistica della Reggiana. La sede è immersa nel verde, circondata da tantissimi campi da calcio. Lo stadio, poi, è di quelli che piacciono a me: senti il calore della gente sul collo. È stimolante».

— Nemmeno un tifoso si è presentato in sede ad accoglierti. Un sintomo della grande tranquillità che regna a Reggio Emilia.

«Mi sono stupito tantissimo non vedendo nessuno al mio arrivo. In televisione vedevo giocatori sommersi dall'entusiasmo dei tifosi. Dicevo: «Mamma mia, guarda cosa mi aspetta!». *E invece ho trovato la calma. Meglio così, per un giocatore è un vantaggio lavorare in tranquillità».*

— Hai promesso 10 gol ai tifosi granata. Tanti per uno che non ha mai avuto un feeling particolare con la rete avversaria.

«Ribadisco: segnerò dieci gol. Sono convinto di poter raggiungere con un po' di convinzione questo traguardo. Poi, quando uno gioca, deve porsi sempre degli obiettivi difficili da raggiungere. Ti stimolano a dare il massimo».

— Che cosa ti ha detto Marchioro, al tuo arrivo in Italia?

«Non abbiamo parlato molto. Mi ha spiegato come vuole far giocare la Reggiana e che qui per tutti c'è molto da lavorare. Io gli ho detto che sono pronto fin da ora».

— Pregi e difetti di Ekström calciatore?

«Sono veloce, bravo nell'uno contro uno e mi reputo molto coraggioso. Il difetto più evidente è il piede sinistro: non è il massimo...».

— Pregi e difetti dell'uomo Ekström?

«Sono una persona buona, tranquilla, gentile, non cado mai nell'esagerazione. Mi sono accorto però che essere troppo buoni in certe circostanze può anche diventare un difetto, visto che trovi sempre qualcuno pronto ad accoltellarti quando giri la schiena».

— Tre desideri che vorresti vedere realizzati al termine della stagione?

«La salvezza della Reggiana, segnare dieci gol e giocare bene».

— E se la Reggiana dovesse retrocedere?

«La Serie B mi creerebbe problemi. Voglio giocare in Nazionale e quando sei tra i cadetti è difficile essere convocati. Ma non voglio assolutamente prendere in considerazione una simile eventualità».

— Consigli per gli acquisti. Due stranieri per la Reggiana: fuori i nomi.

«Mi piace molto Thern del Napoli. Poi un sogno: Sosa dell'Inter».

— Chiudiamo con una nota di colore. Hai stravolto il tuo look: via quei lunghi capelli biondi, via l'orecchino. Ora sembri un ragioniere...

«Ho deciso tre anni fa di tagliarmi i capelli. Tutte le mattine ero costretto a bagnarli, tenerli in piega era diventata una vera scocciatura. E poi adesso sono un papà. Devo dare il buon esempio...».

Andrea Ligabue

☐ **Perché la Sampdoria ha deciso di metter sul mercato il nazionale Lanna che era un pilastro della squadra?**
Perché il presidente Mantovani ha deciso di fare una campagna all'insegna dell'austerity. Sperava di ricavare 5 miliardi dalla cessione di Walker, ma lo Sheffield ha cambiato idea nonostante le spinte dell'allenatore Trevor Francis, ex blucerchiato. Così, dovendo tenersi Walker, Mantovani è costretto a sacrificare Lanna.

☐ **Perché i tifosi del Genoa sono infuriati nei confronti del loro presidente Aldo Spinelli?**
Perché Spinelli, dopo aver ceduto al Milan per 9 miliardi il miglior giocatore, Panucci (giovanissimo e già entrato nel giro della Nazionale), ha acquistato il colored olandese Vink per 7 miliardi e gli ha concesso un contratto di quasi tre miliardi per tre stagioni. Invece di spendere tutti quei miliardi per l'incognita Vink, tanto valeva tenersi la sicurezza offerta dal buon Christian.

☐ **Perché il presidente del Genoa Aldo Spinelli è infuriato nei confronti de Il Lavoro, che pure era il suo giornale preferito?**
Perché Il Lavoro ha rivelato che Van't Schip doveva sottoporsi all'asportazione dell'ernia del disco e questo ha mandato a monte le trattative con varie squadre olandesi. Il bello è che era stato lo stesso Van't Schip a fare la confidenza. Forse perchè preferisce rimanere in Italia. A fare il turista.

☐ **Perché la Dinamo di Mosca ha accettato di riprendersi Dobrovolski, che ha fallito anche nell'Olympique Marsiglia?**
Dobrovolski è andato male nel Genoa, in Spagna e in Svizzera ma la Dinamo se lo riprende per un motivo molto semplice. Il Genoa, che a suo tempo ha pagato il cartellino alla società, ora si è offerto di pagare al giocatore gli altri due anni previsti dal contratto. Quindi la Dinamo avrà Dobrovolski gratis.

☐ **Perché Agnelli, durante le amministrative, si è battuto per far eleggere sindaco di Torino il professor Castellani?**
Novelli è convinto di essere stato boicottato dalla Fiat per il suo passato di comunista anche se ora è parlamentare della Rete. Ma in realtà il proprietario della Juventus ha ostacolato la rielezione di Novelli perchè non voleva che Torino avesse di nuovo un sindaco di fede granata.

☐ **Perché Zoff ha suggerito alla Lazio di dar via il tedesco Doll, che pure era uno dei suoi pupilli?**
Perché Doll è frastornato. Sua moglie Sina l'ha piantato a Roma con la bambina, è tornata in Germania ed è andata a vivere con il centravanti Bodden che milita nell'Hansa Rostock. Doll non è più nelle condizioni di spirito per concentrarsi sul

"CALCIOMERCATO"
PREFERISCI SAPERE UNA NOTIZIA SICURA DI FONTE FASULLA, O UNA NOTIZIA FASULLA DI FONTE SICURA?
STAMPA

CHI SE NE FREGA

Franco Baresi (libero del Milan): *«Se avessi votato, avrei scelto Formentini».*
Pierluigi Casiraghi (attaccante della Juventus): *«Mia moglie è più dolce della saccarina».*
Carlo Mazzone (allenatore della Roma): *«La domenica mattina sono sempre intrattabile».*
Luciano Moggi: *«Mi considero un uomo soddisfatto».*
Francesco Baldini (difensore della Juventus): *«I miei hobby preferiti sono la caccia e la pesca».*
Nevio Scala (allenatore del Parma): *«A me Scifo piace molto».*
Roberto Goveani (presidente del Torino): *«Io sono un ottimista per natura».*
Gianfranco Zola (centrocampista del Parma): *«Ora finalmente potrò godermi le vacanze. Barca, sole e il mio hobby preferito, la pesca».*
Pierangelo Pasero (presidente dell'Associazione allenatori): *«Siamo pronti a entrare in conflitto con Matarrese».*

AUGURI

Mercoledì 7
Luigi Garzya (calcio, 1969)
Giovedì 8
Carlo Perrone (calcio, 1960), Jeff Stork (volley,1960)
Venerdì 9
Gianluca Vialli (calcio, 1964), Adriano Panatta (tennis, 1950), Paolo Di Canio (calcio, 1968), Alessandro Nannini (auto, 1959)

Lunedì 12
Julio Cesar Chavez (boxe, 1962), Claudio Galli (volley, 1965)

Martedì 13
Thierry Boutsen (auto, 1957), Marco Lanna (calcio, 1968)

Gianluca Vialli (29) ieri e oggi

calcio. E quindi a Zoff (che pure comprende il suo dramma umano) non serve più.

☐ **Perché Berlusconi vede di buon occhio il passaggio di Gullit al Torino ed è disponibile a garantire a Goveani la copertura di buona parte dell'ingaggio?**
Perché ha buttato l'occhio, da tempo, sul vivaio del Torino, che è notoriamente tra i più ricchi d'Italia. Facendo valere un diritto di prelazione potrebbe assicurarsi la leadership nel settore, considerando che anche il Milan, in fatto di «ragazzini d'oro», non scherza. La lungimiranza di Berlusconi è nota. Quella di Goveani, pressato da problemi economici, non ha invece nè l'occasione, nè la possibilità di estrinsecarsi.

☐ **Perché Bagnoli intende scaricare il giovane Rossini?**
Perché il ragazzo, campione d'Europa con la Under 21, è convinto di meritare un posto di titolare in sostituzione del vecchio De Agostini. Bagnoli invece non ci sente. Legato com'è alla tradizione (e agli affetti), farebbe giocare De Agostini anche con il gesso alle caviglie. Proprio come faceva nel Verona con Volpati. Così a Rossini non rimane che una soluzione: quella di lasciare l'Inter. E, naturalmente, Bagnoli.

☐ **Perché Carnevale a Udine troverà la pappa fatta?**
Perché a spingere per il suo acquisto è stato il consigliere (occulto) di Pozzo, ovvero il portiere Giuliano Giuliani, suo compagno ai tempi della Nazionale Olimpica prima e del Napoli poi. Con due protettori così influenti Carnevale è convinto di poter fare un solo boccone di Azeglio Vicini, con il quale ha mantenuto rapporti piuttosto tesi dopo il Mondiale d'Italia '90.

I NUMERI

26 le partite disputate da Diego Armando Maradona con la maglia del Siviglia
6 i gol realizzati (3 su rigore)
2 i calciatori laureati in Serie A e B: Mario Ielpo, ex portiere del Cagliari ora al Milan, e Fabio Lupo dell'Ancona
1 la sigaretta fumata da Gianluca Vialli durante l'esame di maturità, sostenuto all'Istituto per geometri di Cremona.
66 per cento la percentuale di milanisti che vorrebbe riprendere Ruud Gullit secondo un sondaggio effettuato tramite Videotel dalla Gazzetta dello sport
2.000.000 di lire la multa inflitta dalla Disciplinare al giocatore del Cesena Maurizio Marin, reo di aver mostrato i genitali a uno spettatore durante una partita

MAI DIRE POSTA Estate

EN MOMENT DE DEFICENSA TOTAL

Simpaticissimi GIALAP'S, ve scrie en den moment de deficensa total. Su mia ké forsa la me spins a fà 'na simil casada. Ga da eser l'üra de latino 'ppena pasada. Tét sumat go da dì ke quan ve arde 'ndele vose trasmisiù, kapese coma mai ve ciamì isé. Ma me vulie saiii se sif nachi sé o se gif avit 'na qualche malatia en seguito, o 'na qualche birulada dan qualche sgabel, o, magari, pes hamò, da picinì gif vardat téte le piuntade del Process del Lenesdè. El me büba el dis kel mont len grant InGIUSTO!!! Seconda 'lluu ghe dei sciet (= gnari) che i fan càso entra tùta el de. El me dis: *«Ké fosa sti tri 'ngnoranti ì stà 'n televisiù??»* Seconda el me büba si dei bras tirach via 'ndala 'gricuultura. El dis: *«Kii tri leeh i gares de na a fan po de lëgna»*. Gnari ni anti scié. 'N tra téte le casade kii fan' televisiù sif hamò i pié en gambaa. Si semper i me idoli. Se edom.
P.S. ve custa trop fam avìi en per de fasulec de carta zha bele üsach con sura i vos autografi ??????!!!!!!!!!
P.P.S.: en dena partida ke a Saloooò,l'arbitro le nat vìsi al porter de baita e el ga dumandat: «Maiet mia mai ì pom??».

ALBERTO LATORRE - SALÒ (BS)

CHI CAVOLO È CARMEN?

Ciao Piante Purgative, come va? Spero male; non mi soffermo sui complimenti perché non li meritate. Dovete sapere una cosa: da quando è iniziata la nuova serie di Mai dire gol non faccio che domandarmi in continuazione: «Chi diavolo è Carmen?» Voi direte: «E cosa ce ne frega a noi?» Per me è una cosa di vitale importanza, così dopo anni e anni di meditazione sono giunta a questa conclusione: secondo me Carmen è la moglie di Caccamo, scappata da Hermes perché stordita dal suo alito da alcolizzato. Nei momenti di depressione, però, questa donna se la fa con Nando all'insaputa di Ninetta, che si consola con Vettorello nella sede della redazione della marrone. Voi che ne pensate? Può andare questo ragionamento? Se non dovesse essere così, vi prego di chiarirmi le idee, perché non posso vivere con questo dubbio atroce!! Ciao Pantegane.
P.S.: toglietemi una curiosità. Come mai Gianni e suo padre sono pettinati in quel modo? E perché tutti i tizi da loro nominati hanno il nome preceduto da «Gian»? Non sarà mica per prendere in giro il bellissimo e bravissimo Gianluigi Lentini??

LIA CECCARELLI - AMELIA (TR)

L'AMANTE SEGRETA DI JOHN FASHANU

Eh sì, carissimi Gialappa's, è facile dare degli imbecilli, ma c'è una bella differenza tra schizoide e paranoico. Io mi ritengo solo pazzo, in ogni caso so che voi siete invidiosi perché io ho potuto conoscere di persona il gobbino (Francis). Nelle nostre lunghe chiacchierate sono venuto a conoscenza di verità scottanti sul mondo del calcio: 1) So che Bruno vuole andare a giocare nel Manchester City non per fare un favore alle figlie, come dice lui, ma perché i giocatori posano spesso nudi per una rivista un po' osé inglese; 2) Davvero mi dispiace per il dott. avv. lup. man. Peo Pericoli: il suo idolo John Fashanu conduce una vita scandalosa e pare che in Italia abbia un'amante (il gobbo non è stato chiaro nelle sue rivelazioni sibilline, ma sembra che sia la Scarnati o addirittura Ninetta De Cesari). In ogni caso, buone vacanze a tutti. C'è qui Francis che vuole salutare tutti i tifosi del Manchester City in Italia (non mi chiedete perché: proprio non lo so). Cordiali saluti.

IL PARAMECIO

VOTATE «INSIEME PER ER TUFELLO»

Cari Gialappi,
un «Mai dire ciao!» da un caso disperato, che consuma i primi giorni dell'adolescenza tra gli «alura?» e i «Gira la palla», uniche cose decenti in un mondo che porta alla popolarità uomini (?) come Biscardi o Bubba. A proposito, che fine ha fatto il «nucleo storico» del mitico 90° minuto di quegli anni? Una curiosità: vista la caduta dei partiti tradizionali, perché non si è pensato a un'«Alleanza caccamesca» (avrebbe vinto al Sud) o a un «Insieme per er Tufello» (sarebbe stata la lista più votata a Roma e dintorni)? Dopo avervi ammorbato (fatelo per un'irrimediabile vita, rispondetemi!!!), saluto voi, ma soprattutto Tosaaatti!, ringraziandovi per i lunedì infuocati che mi avete fatto vivere.
P.S.: chi cambia pagina è un bufaldino!

FILIPPO DURANTE - CAVA DE' TIRRENI (SA)

LIAM BRADY TRA PASSATO E FUTURO

DISCHETTO VOLANTE

In Italia ancora oggi viene ricordato per quel rigore trasformato a Catanzaro pochi giorni prima di lasciare la Juventus: «E non capisco il perché. In fondo non ho fatto niente di speciale, ma solo quello che si richiede a un professionista»

di Roberto Gotta

Il tempo di sbattere le palpebre e ti ritrovi incastonato nello scrigno della storia. Il tempo di alzare gli occhi e puoi distinguere il successo dall'insuccesso, la felicità momentanea dal dolore costante. Quanto «dura» un calcio di rigore? Pochissimo, come un soffio improvviso di vento. Eppure c'è chi, per un tiro dagli undici metri, è rimasto prigioniero per sempre di un cliché, di un quadretto dipinto con forza e che niente al mondo può modificare. È il caso di Liam Brady, nato a Dublino il 13 febbraio 1956, uno dei giocatori di maggior talento apparsi sulla scena europea negli ultimi vent'anni, un atleta che è riuscito a mettere a distanza di sicurezza il luogo comune che vuole i calciatori nati nelle Isole Britanniche come poderosi agonisti ma mediocri artisti del pallone, centrocampista ambidestro riconoscibilissimo sul campo per l'andatura sicura ma caracollante e i calzettoni spesso abbassati.

Ma tutti i traguardi da lui raggiunti, tutti i trofei vinti, tutti i riconoscimenti ottenuti, a volte scompaiono di fronte all'episodio che ne ha segnato, in positivo, la carriera italiana, con la maglia della Juventus: il 16 maggio 1982, a Catanzaro, Brady si trovò al 75' a battere un calcio di rigore sul risultato di 0-0. Superando il portiere calabrese Zaninelli, l'irlandese consegnò lo scudetto ai torinesi, pur sapendo che quella era la sua ultima partita con la casacca bianconera. All'orizzonte, infatti, accolto da una reputazione scintillante e alla fine meritata, stava spuntando un francese dai piedi di fata e dalla lingua lunga, Michel Platini, che avrebbe conquistato i cuori di mezza Italia. Per quell'esempio di professionalità Brady venne citato mille e mille volte, e allora addio a tutto ciò che quell'atleta con lo sguardo da cucciolone e la stempiatura precoce aveva fatto in precedenza. Da quel momento era diventato *«quello che aveva segnato un rigore anche se sapeva che sarebbe andato via»*, come se comportarsi con coscienza fosse diventato un optional e non un dovere per chi svolge un lavoro che è sotto gli occhi di tutti. E Brady concorda, in un italiano quasi perfetto: *«Perché mi chiedete sempre di quel calcio di rigore? A me dispiace parlare solo di quello, non ho fatto altro che il mio dovere: in quel momento non avevo certo in mente il mio futuro, ma solo quella palla su quel dischetto»*.

Caro Brady, noi in Italia siamo provinciali e ci attacchiamo ai brandelli di storia che svolazzano nella nostra mente: ma a proposito di memoria, che ne dice di parlare un po' della sua Juve, quella attuale, non quella di dieci anni fa? Lo sa che non è più quella di una volta? *«Certo*

A fianco, la copertina del Guerin Sportivo che celebrò il famoso rigore di Brady a Catanzaro: quel giorno, la Juventus vinse il ventesimo scudetto. Sotto, Liam oggi, manager del Celtic. E ogni tanto si... manda in campo per rinverdire i fasti di un tempo (pagina accanto)

che lo so. Il grosso problema è che in Italia non c'è pazienza quando si cerca di costruire qualcosa. Pubblico, stampa, televisione e critici vogliono tutto subito, ma ciò è impossibile. Prendiamo ad esempio il grande Milan degli ultimi anni: prima di Sacchi c'era Liedholm che ha operato in un certo modo, poi è arrivato Arrigo che ha preso giocatori dalle buone potenzialità e li ha formati secondo le sue idee. Per la Juventus il punto di partenza deve necessariamente essere rappresentato dal ritorno di Trapattoni: la gente dovrebbe lasciarlo in pace, però sembra che non sia possibile. In due anni, dal ritorno del Trap, la Juve è già tornata una grande squadra, in grado secondo me di vincere lo scudetto l'anno prossimo con ritocchi nemmeno troppo vistosi. Per dirne una, guardate Vialli: in Coppa Uefa contro il Borussia Dortmund l'ho visto come ai bei tempi, credo che la stagione ventura, abituatosi ormai alla Juve e al nuovo ambiente, sarà di nuovo grande».

Lei dovrebbe intendersene di programmi di ricostruzione: dopotutto, allena ormai da due anni il Celtic Glasgow, che è quasi scomparso di fronte ai trionfi dei cugini Rangers. È così difficile riportare sulla retta via un club tanto prestigioso? *«È dura, durissima, ma come dicevo prima per la Juventus, anche qui la rinascita deve muoversi da quello che spero sia un punto di partenza, e cioè il mio arrivo. Ritengo di avere imboccato la strada giusta, per noi questi sono mesi determinanti, l'unico problema è che i nostri rivali cittadini continuano a rafforzarsi. I tifosi sono parecchio agitati, come noto qui c'è davvero cattivo sangue tra le due squadre».*

Il Brady manager, per dirla all'inglese, è nato all'improvviso: dopo la carriera italiana (Juventus, ma anche Sampdoria, Inter e Ascoli) e il ritorno in Inghilterra, al West Ham United, l'irlandese si era dedicato alla rischiosa professione di procuratore: e proprio questo passato gli ha... procurato qualche guaio al momento di mettersi alla guida del Celtic. Tra i suoi primi acquisti, infatti, ci sono stati due suoi ex clienti, cioè il connazionale Tony Cascarino, che al Celtic fra l'altro ha fallito clamorosamente, e all'inizio della scorsa estate Stuart Slater, che era stato anche suo compagno di squadra al West Ham e che, arrivato con una reputazione di attaccante di grande talento e inventiva, ha perso completamente la bussola, tanto che i tifosi biancoverdi lo chiamano «Jigsaw», cioè (pressappoco) Puzzle, perché, dicono, *«va in mille pezzi appena arriva nella scatola».* Non capite il gioco di parole? Facile: in inglese, scatola si dice box, che però vuol dire anche area di rigore... Allora, Brady, non poteva evitare quegli acquisti che hanno avuto un po' il sapore della raccomandazione interessata? *«È un discorso che non accetto. Io nei miei comportamenti ho sempre avuto un grosso scrupolo di dignità, come sanno quelli che mi conoscono e non solo in Italia. Non avrei mai accettato di fare cose al di fuori della regola. Se ho preso Cascarino e Slater è perché ritenevo che potessero essere utili al Celtic; quanto alla mia esperienza come agente, è stata positiva perché grazie a essa ho aperto gli occhi su un certo mondo che a dire la verità sono stato ben felice di abbandonare».* Ma le piace il calcio scozzese, che non è certo nel suo momento migliore? *«La vecchia struttura, quella che sino al campionato scorso richiedeva 44 partite, impediva i miglioramenti dei giocatori, perché non c'era mai tempo di lavorare sui fondamentali. Non è poi che adesso ci siano in giro dei campioni: anche qui si va a cicli, questi sono anni di miseria, in fatto di talenti. Qualcosa di buono però c'è, ed è la passione immensa che ancora la gente ha per il calcio».*

Il Brady allenatore (che ha scelto come suo vice un altro nome noto in Italia, Joe Jordan, licenziato in primavera dall'Heart of Midlothian) appartiene al presente, e magari a un futuro che potrebbe anche essere qui da noi; il passato, soprattutto il passato remoto, tramanda l'immagine di un giocatore di talento superiore alla media del campionato inglese. Quali ricordi spuntano dal periodo con l'Arsenal, da quegli anni dell'arrivo a Londra assieme a David O'Leary e Frank Stapleton, altri due irlandesi di fama, da quelle 235 partite con 43 gol? *«Beh, è stato un periodo memorabile. Allora, e parlo della prima metà degli anni Settanta, l'Arsenal stava tornando in auge, nel 1971 aveva vinto campionato e coppa, noi arrivammo nel momento in cui quella squadra stava cambiando e ne diventammo punti cardine. L'impresa più bella è stata arrivare in finale di Coppa d'Inghilterra per tre anni di seguito, anche se purtroppo vincemmo solo nel 1979, ma che partita! Ecco, quel 3-2 sul Manchester United rimane il momento più memorabile. Primo tempo 2-0 per noi* (con due gol ispirati proprio da Brady, ndr), *poi loro segnarono a due minuti dal termine con McQueen e un minuto dopo con McIlroy, però al 90' Sunderland ci diede il gol della vittoria. Anni incredibili, davvero. Adesso mi fa piacere vedere che l'Arsenal è di nuovo una della due-tre squadre più forti d'Inghilterra, però dovrà fare il salto di qualità per segnalarsi anche in Europa. So che molti non l'hanno in simpatia, ma credo che sia un po' come la Juve in Italia: vinci molto, e allora tutti ti odiano perché sono invidiosi».*

Già, la Juve: la Juve e quel rigore di cui Brady ritiene superfluo parlare. Ma non tutti sanno che quello di Catanzaro non fu l'unico rigore di «commiato» che l'irlandese si trovò a tirare: la sua ultima partita con la maglia dell'Arsenal, infatti, fu quella all'Heysel di Bruxelles contro il Valencia, nella finale di Coppa delle Coppe del 1980, dopo che i londinesi avevano eliminato proprio la Juventus in una semifinale decisa al Comunale da una rete del carneade Paul Vaessen all'89'. In quella gara, venuta solo quattro giorni dopo la finale della Coppa d'Inghilterra che l'Arsenal aveva perso con il West Ham, si andò ai rigori. E vinsero gli spagnoli di Kempes, perché gli inglesi sbagliarono due tiri dal dischetto: quello decisivo, con Rix, e il primo. Chi lo tirò? Brady. E allora per fortuna che c'è stata Catanzaro... □

NEGLI STATES CON LA SQUIRREL VIAGGI

TUTTI A WASHINGTON PER LA SUPERCOPPA

La grande sfida tra il vincitore dello scudetto e il trionfatore della Coppa Italia, ovvero Milan contro Torino, si trasferisce negli Stati Uniti. Il 21 agosto l'appuntamento con la Supercoppa è a Washington, un'occasione ghiotta non solo per i tifosi delle due squadre ma per tutti gli amanti del grande calcio. Quale migliore opportunità per una interessante vacanza negli States? La Squirrel, agenzia di viaggi di Milano specializzata negli itinerari legati ad avvenimenti di particolare rilevanza sportiva, offre a tutti gli amanti del pallone la possibilità di abbinare turismo e calcio in un percorso davvero indimenticabile. Nove giorni a New York e Washington, dal 15 al 23 agosto, con partenza in aereo da Milano. Questo il programma. Da lunedì 16 a giovedì 19 è previsto il soggiorno a New York, con possibilità di gite, escursioni e shopping. Venerdì partenza per Washington; sabato, appuntamento con la grande sfida Milan-Torino: da sottolineare che a tutti coloro che parteciperanno al viaggio della Squirrel è garantito il biglietto per assistere alla partita. Domenica 22 è previsto il ritorno in Italia con volo da Washington a Milano e arrivo il lunedì mattina. La quota, comprensiva di aereo e pernottamenti (5 a New York e 2 a Washington) in alberghi di prima categoria, è di 1.940.000 lire in camera doppia, con un supplemento di 320.000 per la singola. Solo per i soci del Guerin Club sono previsti particolari sconti che comunicheremo nel prossimo numero. Al raggiungimento dei trenta partecipanti, la Squirrel Viaggi garantisce anche l'assistenza di un accompagnatore e i trasferimenti da e per l'aeroporto e allo stadio. Per entrare negli Stati Uniti non occorrono visti: basta il passaporto in corso di validità. Per maggiori informazioni e per le prenotazioni, rivolgersi a: Squirrel Viaggi, Via Sidoli 19, 20129 Milano, Tel. 02/7381942, fax 733349. □

SENSOR SPORT, IL NUOVO RASOIO GILLETTE

Il nuovo rasoio Gillette Sensor Sport si distingue per il design giovane e grintoso. È disponibile in tre varianti di colore, rosso e nero, azzurro e nero, giallo e nero: rappresenta la risposta alle esigenze di chi, conducendo una vita dinamica e sportiva, è attento all'immagine e alle prestazioni dei prodotti che utilizza. Grazie a due lame ultrasottili, montate su molle sensibili che si adattano in ogni punto alle caratteristiche uniche del viso di ciascun uomo, Gillette Sensor garantisce una rasatura più profonda e sicura. □

FITGAR MISURA ORA È ANCHE IN POLVERE

Chi pratica intensamente uno sport sa quanto sia importante mantenere il giusto grado di idratazione: sudando si eliminano infatti i sali minerali essenziali all'efficienza fisica. Fitgar Misura è la risposta più indicata a tutti gli sportivi che chiedono di recuperare le energie in fretta e in modo equilibrato. Presente sul mercato in tre gusti, arancia e mandarino, limone e the al limone, ora Fitgar è anche in polvere per meglio adattarsi alle esigenze di ogni sportivo e all'intensità di ogni prestazione. La nuova confezione contiene 420 grammi di prodotto e con la leggerissima borraccia in omaggio si possono preparare fino a sei litri di bevanda. Nelle dosi indicate, due misurini (35 grammi) per mezzo litro d'acqua, è il Fitgar di sempre, ma arricchito con le vitamine PP, B1 e B2. □

RAI, SACIS E SIPRA PREMIANO LA GOLF

Rai, Sacis e Sipra hanno assegnato il premio speciale «La creatività per l'informazione» allo spot della Volkswagen Golf «Pesce d'Aprile». Il riconoscimento, consegnato nell'ambito della manifestazione «Spotitalia-12. Festival del Film Pubblicitario Italiano» è stato attribuito per aver rappresentato la sintesi creativa con cui può essere espressa l'informazione di una intera campagna pubblicitaria. □

COSÌ PARLÒ SACCHI

«I miei colleghi? I più bravi sono quelli che concepiscono il calcio soprattutto come un divertimento. Le nuove regole? Non è con queste che si modifica la mentalità. Il gioco del futuro? Sempre più rapido, organizzato, in sintonia con la vita moderna. Un mercato da sondare? L'Africa». Giudizi netti, come sempre. In Ecuador, dove si trovava per seguire la Coppa America, il Ct azzurro ha ribadito la fedeltà alla propria filosofia: la stessa che spera di imporre nei Mondiali di Usa '94

di Alessandro Lanzarini

Nella pagina accanto, due momenti del viaggio ecuadoriano di Arrigo Sacchi: sulla pista dell'aeroporto Simón Bolivar, a Guayaquil, e in tribuna durante una partita di Coppa America. Il Ct azzurro ha ricevuto un'accoglienza davvero trionfale dai tifosi locali (fotoBorsari)

GUAYAQUIL. *«Llega Sacci, llega Sacci».* L'aeroporto della città, l'orribile Simón Bolivar, cade improvvisamente dal letto alle nove del mattino, quando i bambini che offrono un pacchetto di «caramelitos» color cacca per cento sucres (all'incanto, 120 lire) si accorgono che dal pullman più lussuoso della città sta scendendo l'ospite italiano. In giornata arriverà anche Pelé, in visita pastorale ovviamente sponsorizzata sulle montagne del Cañar, la regione di cui Cuenca, destinazione di tutti, è la capitale. A conti fatti, però, il sincero entusiasmo della gente per il Ct azzurro è nettamente superiore a quello riservato a O rei. *«Está llegando el entrenador del Milan?»* domanda un addetto ai voli. Il quesito è quantomeno curioso, ma sintomatico della distribuzione dei nostri giornali in Ecuador. Il piccolo capannello di italiani viene circondato dai soliti

DIRITTURA D'ARRIGO

colombiani, da qualche argentino e soprattutto da molti curiosi, in attesa di imbarcarsi sul Boeing 727 Scratch (si vocifera che il nome «di battaglia» sia quello del fragore che si può udire quando si sfracella sulle altissime montagne della zona) con destinazione Galápagos. Qui i ritmi lenti sono la norma: c'è tutto il tempo per imbastire una foto, significativa del livello dell'aviazione locale, e qualche veloce botta e riposta prima di salutare i pavimenti. Con la speranza di tornare presto a poggiarci i piedi sopra.

— C'è un calciatore straniero che ruberebbe volentieri a un suo collega per la Nazionale italiana?

«Sono contento di quelli che ho, e andrò avanti per la mia strada con i ragazzi che ho scelto. È davvero un ottimo gruppo».

— Quali sono gli stranieri validi che ancora mancano alla Serie A?

«Credo che ormai i giocatori veramente bravi ci siano tutti. Uno che probabilmente potrà aggiungere qualcosa al nostro campionato è Bergkamp».

— Se non allenasse l'Italia, quale club o Nazionale le piacerebbe guidare?

«Non ce n'è una in particolare: tutte quelle squadre che, per tradizione, si basano su giocatori professionalmente preparati dal punto di vista delle conoscenze».

— Qual è il suo collega straniero più preparato?

«Ce ne sono molti, e appartengono a una categoria ben precisa: quelli che credono che il calcio non sia solo uno sport, ma innanzitutto un divertimento per la gente che va allo stadio».

— Quante partite internazionali riesce a vedere in un anno?

«Non le ho mai quantificate, ma posso assicurare che sono davvero tante».

— C'è un campionato europeo che le piace più degli altri?

«In giro per il mondo ci sono tornei che mostrano maggiori trasparenze nei valori tecnici, altri che sono sicuramente più avanzati sul piano agonistico ma risentono della scarsa preparazione tattica. Credo che quello italiano sia tra i migliori in assoluto, anche perché la cifra tecnica del nostro torneo è assai rilevante».

— Qual è la Nazionale che, secondo lei, gioca il miglior calcio?

«Posso ovviamente parlare solamente di quelle che ho visto di recente. Qui alla Coppa America sono rimasto favorevolmente impressionato dalla Colombia».

— E qual è quella che gioca il calcio più redditizio?

«Non ne esiste una sola: tutte quelle che non cercano di arrivare al risultato attraverso la speculazione, gli episodi particolari e la semplice bravura del singolo elemento».

— Cosa serve soprattutto per vincere in campo internazionale?

«Prima di tutto, una straordinaria voglia di vincere. Le grandi motivazioni sono la base fondamentale per poter costruire qualcosa di valido e duraturo».

— Il soccer americano riuscirà a decollare?

«Credo che il Mondiale del prossimo anno riscuoterà un enorme successo, non solo negli Stati Uniti: andremo a giocarlo nel Paese leader dell'economia, della politica e anche dello sport. Quello che accadrà dopo dipenderà molto dalla volontà delle persone di sfruttare il momento di entusiasmo per riuscire a organizzare qualcosa di stabile ed efficace».

— E il calcio giapponese?

«Conosco meno la realtà di questa nazione, però ho potuto constatare di persona che là i ragazzi giocano moltissimo a calcio. Tutto quello che verrà sarà in funzione dell'organiz-

segue

zazione che i giapponesi sapranno darsi».

— A venti anni di distanza, il gioco totale all'olandese è stato un fenomeno positivo per il calcio?

«Io credo che sia sufficiente guardare quali sono le squadre che hanno più seguito, vantano la maggiore audience televisiva e più spettatori negli stadi: la risposta è automatica».

— Perché il Brasile non vince più un Mondiale da 23 anni?

«Per favore, lasciamo stare il can che dorme. A mio parere, comunque, non si tratta solamente di un fatto di giocatori, come molti pensano».

— Qual è la miglior squadra europea di oggi?

«Ritengo che in questo periodo ci siano parecchie squadre capaci di giocare un buon calcio, anche se alcune di esse non sono famosissime. Se debbo fare un nome, dico la Germania anche se forse altre sono capaci di garantire un tasso emozionale più elevato».

— Tra le due ultime due squadre campioni d'Europa, Marsiglia e Barcellona, quale scegli?

«Decisamente il Barcellona, una formazione capace di far divertire di più rispetto ai francesi».

— Perché l'Inghilterra è in crisi? È un fatto generazionale o cos'altro?

«Non credo che sia un problema di ricambi di giocatori. Ritengo si tratti di un discorso puramente tecnico, legato al tipo di calcio che si pratica in quel Paese».

— Dopo la generazione dei campioni d'Europa dell'88, l'Olanda ha ancora un futuro?

«L'Olanda è un Paese piccolo, riuscire a trovare ricambi della medesima qualità in breve tempo è sicuramente più difficile che in altri posti. Io credo comunque che non si dovrà attendere molto per rivedere una grande Olanda».

— Le nuove regole introdotte dalla Fifa (vietato il passaggio al portiere, fuorigioco, eccetera) hanno fatto bene al gioco?

«Non è mai con le regole che si modifica la mentalità della gente. Queste innovazioni denotano comunque un grande impegno da parte della Fifa di fare qualcosa affinché il calcio rimanga sempre uno spettacolo emozionante e positivo per la gente».

— Italia '90 non offrì un grande spettacolo, sul piano del gioco. USA '94 sarà identico?

«Bisogna assolutamente che sia migliore, perché la Fifa, dopo Italia '90, era molto preoccupata e pensava di poter perdere la leadership tra gli sport, in quanto quel Mondiale non aveva certamente contribuito a

Sopra (fotoInterClub), Dennis Bergkamp: aggiungerà qualcosa al campionato, dice Sacchi. In alto (fotoSabattini), il Ct intervistato in... piscina. A destra, il Barcellona con la Coppacampioni '92: «Divertiva più del Marsiglia che ha vinto quest'anno» (fotoBorsari)

Sotto (fotoBorsari), una formazione della Colombia: la squadra più interssante della Coppa America, secondo Sacchi. In basso (fotoBobThomas), la rosa della Germania che ha vinto la U.S. Cup: per il Ct, rimane la Nazionale migliore d'Europa

pubblicizzare il calcio».

— La formula del Mondiale è quella giusta o premia chi punta sulla speculazione?

«La Fifa sta cercando di trovare soluzioni a questo problema, ma ripeto che non è con le leggi che si può cambiare un modo di pensare di molti. Ci vuole assolutamente una crescita da parte di tutti quanti per capire che il calcio, oltre che uno sport, è uno spettacolo, e che noi tutti viviamo solamente grazie a questo, e che il risultato si può ottenere solamente attraverso il bel gioco e non tentando di scavalcare il gioco. Per smentire molti luoghi comuni, io credo che un grosso aiuto ci potrebbe venire dai mass media».

— Esistono, secondo lei, mercati ancora «vergini» che il calcio italiano dovrebbe battere nell'immediato futuro?

«Sicuramente, e il primo di questi è l'Africa».

— Quanto conta la tecnica pura nel calcio di oggi?

«È importante, certamente. Ma ormai il calcio non si può più considerare uno sport semi-individuale come è stato per tanti anni. Il calcio è uno sport di squadra, quindi più che quella del singolo conta la tecnica di gruppo».

— Come sarà il calcio dei prossimi dieci anni?

«Sarà basato sulle idee, sulle conoscenze specifiche, sulle capacità di far muovere una squadra come fosse un solo giocatore, così da consentire a questo di sfruttare sempre e nella maniera migliore il movimento degli altri dieci. Conterà la capacità di muoversi senza palla, di farsi trovare nei posti giusti. Un calcio molto organizzato, ricco di conoscenze, e quindi anche molto variegato, capace di regalare emozioni attraverso il movimento e la vivacità. Il calcio deve muoversi di pari passo con quelle che sono le esigenze della gente. I ritmi odierni, incalzanti e incessanti, che fanno ormai parte della nostra vita quotidiana, debbono esistere anche nel calcio, altrimenti diventiamo i protagonisti di uno spettacolo demodé».

— È più facile vincere lo scudetto o la Coppa dei Campioni?

«Nulla è facile da vincere; la Coppa dei Campioni, rispetto al campionato, porta maggiore popolarità».

— Le grandi squadre straniere, come Barcellona, Marsiglia, Bayern o Manchester United, cosa riuscirebbero a combinare in Serie A in Italia?

«Bisognerebbe porsi anche il quesito contrario, ovvero che risultati potrebbero raggiungere le nostre formazioni nei tornei stranieri. Restando alla domanda, credo che ci sarebbero grossi problemi per tutte».

— Al mondo oggi esistono pochissimi giocatori che un tempo venivano chiamati di fantasia. Perché?

«Il calcio moderno è molto diverso, più vario, rispetto a quello di dieci o vent'anni fa. Prima venivano considerati giocatori più avanzati degli altri quelli maggiormente abili, che però sapevano fare più o meno sempre le stesse cose, senza andare oltre. Al giorno d'oggi, un calciatore non può permettersi di attendere e ricevere il passaggio del compagno, dribblare uno o due avversari, pensare a ciò che è meglio fare e poi giocare la palla. Tutto questo deve averlo già fatto prima di iniziare la giocata, e soprattutto deve essere certo di poter contare sull'apporto dei compagni».

— Il modo di giocare di ieri era più comprensibile per la gente, rispetto a quello odierno?

«Il calcio di qualche anno fa era più consono alle esigenze del pubblico di allora: le tattiche, le didattiche sono sempre ispirate dal pubblico. Noi non facciamo altro che adeguarci alle richieste che ci vengono dalle masse».

— La gente si diverte ancora ad andare allo stadio?

«Credo di sì, basta analizzare le cifre. Nessuno obbliga nessuno a seguire un determinato avvenimento: il nostro compito è quello di fare in modo che la partecipazione sia continuamente maggiore perché lo spettacolo offerto è sempre all'altezza».

— Qual è la cosa più importante nel calcio?

«Imparare che ci si deve sempre migliorare senza mai perdere d'occhio l'evolversi della vita di tutti i giorni».

Alessandro Lanzarini

SCOMMETTIAMO?

Si chiamano Atlas, William Hill, SSP. Sono arrivati da meno di un anno, ma hanno già sfondato. Offrono quote su tutti gli avvenimenti sportivi, consentono di giocare via fax, promettono vincite consistenti. E hanno scoperto a loro spese che i giocatori italiani sono i più abili d'Europa...

di Marco Strazzi

Scommettiamo che le scommesse sportive made in England funzionano anche da noi? Si può fare. Anzi, non si può più. Perché il botteghino ha già chiuso e il bookmaker ha pagato da tempo chi aveva tentato la sorte. Nel giro di otto mesi, nomi come Atlas, William Hill e SSP (in rigoroso ordine cronologico di... sbarco nel Bel Paese) sono diventati familiari, trovando una nicchia confortevole tra difficoltà di ogni tipo. Problemi legislativi, per cominciare; ma anche legati alla lentezza delle poste, alla peculiarità (diciamo così) del sistema-Italia in certi aspetti, alla insufficiente diffusione di fax e carte di credito. Ostacoli così preoccupanti, incognite così indecifrabili da indurre i responsabili della SSP a una... scommessa, proprio quella cui si accennava sopra. Graham Wood, marketing manager, era più ottimista del suo capo, che (anche per scaramanzia, senza dubbio) proponeva di puntare qualcosa sul futuro dell'ufficio aperto a Milano il 5 maggio scorso. Lui pensava che non sarebbe durato più di due settimane. E ha perso: 10 sterline, per l'esattezza. La sede italiana è più viva che mai; e anche se — per legge — non può accettare scommesse, è un valido punto di riferimento per i giocatori e i semplici curiosi.

Il primo ciak del film «Invasion Italy» fu dato nell'agosto scorso. Primattrice, in ordine di apparizione, la Atlas. Le sue «schedone» cominciarono ad apparire con regolarità sulle pagine dei quotidiani sportivi, introducendo concetti che — in Italia — erano noti solo ai frequentatori degli ippodromi o ai praticanti del Totonero, come i «multipli»: la possibilità di scegliere le partite di calcio su cui scommettere tra una gamma vastissima e «legarle» tra loro, in modo che l'eventuale vincita risulta dalla moltiplicazione della somma scommessa per le quote dei risultati. Per esempio: si scommettono 20.000 lire su un totale di 5 partite. Se i risultati sono tutti giusti, la vincita si ottiene così (le quote sono ovviamente ipotetiche): 20.000 × 2,20 × 1,80 × 3,80 × 2,10 × 3,60 = 2.276.000. Sottratto il 10 per cento spettante al Governo britannico, si ottengono 2.048.000 lire. Meno di quanto si può vincere al Totocalcio se si è fortunati, ma le probabilità di farcela sono molto superiori. La scoperta dell'acqua calda? Quanto al meccanismo, certamente sì. Ma portarlo in Italia non è stato facile. È da anni che i colossi britannici delle scommesse studiavano come trasferire in Italia la loro attività. Il cammino da percorrere era notevolmente accidentato. Bisognava agire nel rispetto delle nostre leggi, che delegano allo Stato il controllo del gioco d'azzardo. Dunque, non si potevano aprire ricevitorie nella Penisola. Affidarsi alle poste, come già si faceva con successo in Danimarca e Germania? Peggio che andare di notte. La lentezza delle consegne — che all'estero è famosa come la pizza — avrebbe vanificato ogni sforzo: i potenziali scommettitori avrebbero ricevuto le quote ad avvenimento sportivo già celebrato. Rivolgersi alla tecnologia? Nemmeno: fino a pochi anni or sono, fax e

S.S.P L'Intercontinentale

Telefono : 00 44 71 354 94 14
02 69.01.02.09
fax: 00 44 71 226 18 85

Weekend

N.	Squadra	Squadra	1	X	2
130	Antlers	Yokohama M	1.50	3.25	4.60
131	Red Diamond	Sanfrecce	3.30	3.00	1.80
132	Grampus	Gamba	2.20	2.80	2.70
133	A.S. Flugels	Verdi Yomuri	2.70	2.80	2.20
134	S Pulse	Jeff United	2.30	2.75	2.60
135	Finale 3/4 posto Copa America		Scommesse solo per telefono		
136	Finale 1/2 posto Copa America				
137	Nigeria	Algeria	1.90	3.10	3.35
138	Zambia	Marocco	2.20	2.90	2.85
139	Zimbabwe	Camerun	2.10	2.90	3.00
140	Göteborg	Helsingborg	1.50	3.40	5.10
141	Brage	Degetors	2.80	2.90	2.20
142	Halmstad	Örebro	1.30	4.00	7.20

A B C D — Combinazioni

135 gioca Sabato 3/7/'93
130-134 e 136-142 giocano Domenica 4/7/'93

Mid-Week

N.	Squadra	Squadra	1 X 2
101	Jeff United	A.S. Flugels	Scommesse solo per telefono
102	Red Diamond	Antlers	
103	Verdi Yomuri	Grampus	
104	Yokohama M.	S. Pulse	
105	Sanfrecce	Gamba	

A B C D — Combinazioni

101/105 giocano Mercoledì 7/7/'93

Scommessa totale: .000

S.S.P L'Intercontinentale
telefono: 00 44 71 354 94 14
telefax: 00 44 71 226 18 85
Acconto SSP:
Scommessa totale: .000
Nome:
Pagamento con la Carta di Credito:
Numero:
Scadenza
Firma
Weekend
Mid-Week

S.S.P "Meglio dei Tre"

Scommesse via fax per il Tour
Numero di Conto SSP
Nome:
Scommessa totale: .000
Arrivo:
Tappa del:
Programma del Tour
Copiate questo coupon per Scommettere sulle tappe del Tour

Sopra e a fianco, alcuni esempi delle «schedone» proposte dalla SSP agli scommettitori italiani: calcio internazionale e ciclismo

A fianco, il gol di Asprilla in Parma-Milan: grazie anche al successo emiliano, un giocatore ha vinto 30 milioni

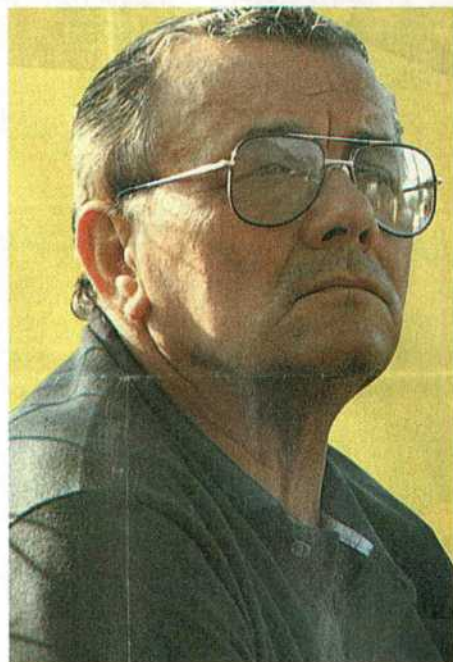
carte di credito erano troppo poco diffusi, in Italia, per giustificare un tentativo così ambizioso. La situazione è rimasta bloccata a lungo, la paura dell'ignoto prevaleva sul desiderio di cimentarsi in una piazza che poteva dare soddisfazioni notevoli. Poi i sondaggi (compreso un viaggio agostano del già citato Wood fra i turisti dell'Isola d'Elba) hanno cominciato a dare esiti incoraggianti e lo sbarco è iniziato. Fra le agenzie presenti nel nostro Paese, solo la William Hill appartiene al novero dei giganti d'Oltremanica: le altre due sono Ladbrokes e Coral, che potrebbero arrivare in futuro. Atlas e SSP, rispetto alla Hill, hanno un'attività più decisamente rivolta allo sport. La SSP, in particolare, è quella che ha raccolto più consensi, portandosi dalla quota zero di novembre ai 10.000 clienti attuali. Clienti che, per giocare, hanno a disposizione una serie di servizi. Prima di tutto, il già citato ufficio milanese, pronto a fornire informazioni. Poi la possibilità di ricevere a casa ogni settimana — in Italiano e gratuitamente — le notizie sugli avvenimenti sportivi e sulle quote. Infine, la comodità del pagamento (che si può fare tramite vaglia internazionale, trasferimento bancario o carta di credito) e della puntata, effettuabile per fax o anche per telefono. I bookmakers speravano di fare breccia anche sulla pigrizia di chi è abituato a trovare la schedina del Totocalcio nel bar sotto casa. A quanto pare ci sono riusciti, grazie fra l'altro ad alcune vincite di indubbia efficacia promozionale. Come quella del signore che ha puntato 500.000 lire su una combinazione di 4 partite (tra cui la sconfitta interna del Milan contro il Parma) e ha vinto 30 milioni; o dell'altro che, rischiando 4 milioni, ne ha guadagnati 57.

Tutto ciò, insieme alla sostanziale semplicità del gioco, ha conquistato il pubblico italiano. Il quale, di conseguenza, sta offrendo cospicue soddisfazioni alle agenzie interessate. E qualche preoccupazione, spiega Wood tra il serio e il faceto: «*Abbiamo dovuto aumentare le linee telefoniche e adeguare l'impianto telefax, il tutto per farci... fregare! L'Italia è il Paese dove paghiamo la percentuale più alta degli incassi in vincite: circa il 72 per cento, contro il 60 che è la media degli altri Paesi e il 52 della Germania. Questo succede perché gli scommettitori sono molto preparati. Prima di giocare, si informano attraverso la stampa specializzata, soprattutto per quanto riguarda il calcio internazionale: settore nel quale è il Guerin Sportivo ad aiutarli di più. A noi non rimane che pagare... Scherzi a parte: siamo molto soddisfatti di come stanno andando le cose. Le vere difficoltà sono altre*». Prime fra tutte, vale ricordarlo, le normative vigenti nel nostro Paese. Forse chi ha guadagnato di più, nell'operazione-Italia, sono stati i legali britannici e italiani consultati per ogni dettaglio organizzativo. E nemmeno questo garantisce uno status quo al riparo dalle brutte sorprese. In parole povere: lo Stato, volendo, potrebbe «scoraggiare» i bookmakers inglesi anche più di quanto non faccia adesso, spingendosi oltre le visite della Guardia di Finanza alla sede milanese della SSP. Ma questo rischierebbe di aprire un delicato contenzioso di diritto commerciale. Il Governo britannico guadagna molto dall'attività di queste agenzie: il 10 per cento di un fatturato che ne fa una delle industrie più floride del Paese. Il fatto che un altro Stato comunitario ostacoli o vieti l'esportazione di un prodotto così remunerativo potrebbe essere interpretato come misura protezionistica e, come tale, giustificare una protesta ufficiale.

Per ora, comunque, il patto di non aggressione sopravvive. E i bookmakers si danno da fare. Studiando nuove iniziative a favore degli utenti, per esempio: si parla di un numero di fax chiamando il quale si ricevono automaticamente le quote aggiornate giorno per giorno. E allargando gli orizzonti al calcio extraeuropeo da una parte e agli avvenimenti extracalcistici dall'altra. Fino a domenica scorsa si poteva scommettere sulla Coppa America, in agosto si giocherà sulle qualificazioni sudamericane per i Mondiali del 1994; inoltre, continueranno le schede dedicate al campionato giapponese e, tornando nel nostro continente, è stata chiesta l'autorizzazione per inserire le partite dell'Intertoto, torneo estivo che riguarda i club di diversi Paesi. Gli altri sport, dicevamo. In questi giorni si può scommettere sul Tour de France: classifica generale, Gran Premio della montagna, classifica a punti e la formula «Meglio dei tre» (scegliendo il corridore che arriverà primo fra almeno quattro gruppetti da tre). Poi continueranno le giocate sui Gran Premi di Formula 1, Formula Indy e motociclismo. L'intenzione è di evitare che l'assenza del campionato determini un'emorragia nel fatturato: che comunque, spiegano alla SSP, non va più in basso del 60-65 per cento della media realizzata nella stagione del grande calcio nazionale. A proposito di campionato. Sono già disponibili le quote per lo scudetto 1993-94. Il Milan, noblesse oblige, ha la più bassa: 2,75 (scommettendo 10.000 lire, se ne vincono 27.500). Seguono l'Inter con 3, la Juventus con 3,50, la Lazio con 12. Chi punta su Udinese, Piacenza o Lecce, se il miracolo si avvera, vince 300 volte la somma scommessa. Ma sono follie, senza dubbio. A noi è sembrato molto più interessante il Parma a 20... □

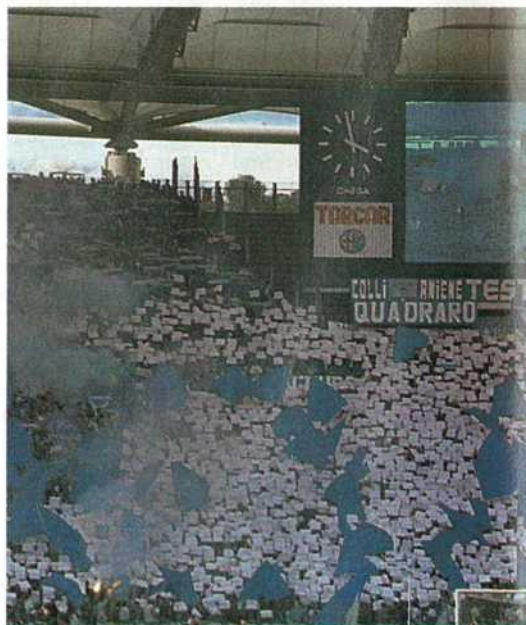
DA PARMA IN RICORDO DI ERNESTO CERESINI

PRESIDENTE, ERI UNO DI NOI

Era una fredda mattina di febbraio, più precisamente il 4 febbraio 1990, e lui, Ernesto Ceresini, se ne andava in silenzio: in silenzio come quando era arrivato. Nemmeno a farlo apposta ci lasciava proprio nel giorno della settimana che lui prediligeva: la domenica, giornata in cui poteva seguire le gesta del suo Parma. Di lui ricordiamo lo sguardo dolce, l'aria da bonaccione, appena velata dalla sofferenza della malattia che lo perseguitava. Ricordiamo quando, parlando dei suoi ragazzi, gli si illuminavano gli occhi: era fiero di loro e di quello che si era costruito, partendo da zero, in una città un po' fredda e distaccata. Ceresini aveva acquistato il pacchetto di maggioranza del Parma Calcio nella stagione 1976-77. Quindici anni di «matrimonio gialloblù» nei quali alternò alla guida del suo Parma sedici tecnici. Cominciò con Tito Corsi, che aveva ereditato dalla precedente gestione; passò a Maldini, Sereni, Danova, Perani. Finché nell'estate 1985 decise di affidare il suo Parma a un allenatore quasi sconosciuto che aveva alle spalle solo esperienze nei settori giovanili e non vantava un passato da calciatore. In diversi, durante quell'estate, storcemmo il naso, perché pensavamo fosse stata una mossa troppo azzardata. Ernesto Ceresini fu il primo a scommettere sull'uomo di Fusignano. Scommessa vinta. Arrigo Sacchi portò in due anni il Parma dalla Serie C a un passo dalla A.
Poi Sacchi andò al Milan e così il geometra più amato dai parmigiani, passando per due anni di transizione con Zdenek Zeman e Gian Pietro Vitali, che si alternarono sulla panchina gialloblù, compì il

suo ultimo (purtroppo) miracolo. Nell'estate 1989 chiamò a Parma G.B. Pastorello e Nevio Scala. Nell'allestimento della squadra che si accingeva a tentare la scalata alla massima serie, Ceresini pose

QUANDO IL TIFO DIVENTA SPETTACOLO

BELLA CURVA BIANCAZZURRA

A fianco, due fan della Lazio impersonano l'aquila, simbolo della società, e l'idolo Paul Gascoigne. Sopra e a destra, striscioni e coreografie biancoazzurre in curva

Sono un ultradecennale lettore del Guerino (anche se lo compro solo quando la mia Lazio non perde) e sono uno dei fondatori del tifo organizzato di curva, datato 1973. Mai, dico mai, che vi foste degnati di pubblicare qualche bella foto del nostro glorioso tifo, negli ultimi quindici anni di attività giornalistica. Abbiamo preparato e messo in scena, per la prima volta in Europa, una coreografia con disegno (1984-85, Roma-Lazio 1-1): era un sole che sorge. Abbiamo stupito il mondo degli Ultras con decine di altri meravigliosi spettacoli. E voi che fate? Ci ignorate, preferendo pubblica-

una sola condizione. La conferma e la valorizzazione di Alessandro Melli; il ragazzo in cui aveva sempre creduto, la sua ultima scoperta dopo Carlo Ancelotti, Stefano Pioli, Fausto Pari, Fausto Salsano, Nicola Berti, Gian Luca Signorini, Mario Bortolazzi, Roberto Mussi e tanti altri.
Per quindici anni aveva inseguito il sogno di vedere i «suoi» ragazzi in Serie A: non c'è l'ha fatta per poco più di tre mesi. Peccato. Comunque Ernesto si sarà sicuramente goduto dal cielo tutte le vittorie del suo Parma. A noi piace ricordarlo così, comodamente seduto su una poltroncina della tribuna «Petitot» dello stadio Enio Tardini.
Ernesto, anche gli ultimi trionfi (Coppa Italia, Coppa Coppe) ti appartengono: infatti fosti proprio tu a volere fortissimamente i ragazzi che compongono il nucleo storico dell'odierno Parma di Scala, i vari Lorenzo Minotti, Luigi Apolloni, Marco Osio, Cornelio Donati, Daniele Zoratto; oltre naturalmente a quel Sandro Melli che per te era come un figlio. Caro Ernesto, da quella mattina nebbiosa del 4 febbraio 1990 ci sentiamo più soli: manca uno di noi. Grazie Ernesto, grazie di tutto.

MAURIZIO BABARELLI - PARMA

re foto di tifo delle squadre che (sbagliando) ritenete che facciano aumentare la tiratura. Vorrei tanto che mi spiegaste questa vostra politica dello «gnorri». Se fosse per voi, una delle più belle curve d'Europa nemmeno esisterebbe per gli sportivi che vi leggono. Ma non preoccupatevi: ci faremo conoscere, senza bisogno di pubblicità, quest'anno in Europa, con spettacoli che andranno in diretta via etere.

ROCCO-ROMA

Se sei così fesso da non comprare il Guerino tutte le settimane non è colpa nostra. Ti sei perduto decine (!) di foto sul magnifico tifo laziale.

Gianfranco Baldiserra di Rimini, autore del disegno a fianco, è un tifoso amareggiato per la mancata promozione in Serie C1 ma sempre fedele ai colori della sua città

A fianco, diciassette squadre all'attacco del grande Diavolo, dominatore delle ultime due stagioni: così Maurizio Giacomantonio di Margherita di Savoia (FG) vede il prossimo campionato

Sotto, la squadra del Palermo, reduce da un ottimo campionato coronato dalla promozione in Serie B, ritratta da Francesco Ardizzone, appassionato sostenitore rosanero

MERCATINO

☐ **VENDO** annate GS (mancano solo 11 nn°) dal giugno 1987 al giugno 92 con film campionato; Storia dei mondiali; poster, ecc.... album calciatori Panini completi: 79/80, 82/83, 83/84, con trenta figurine mancanti: 85/86; a met) 86/87; vuoti: 88/89, 89/90, 90/91, 91/92; spese spedizione a carico. **Giuseppe Del Giudice, v. le Unità d'Italia 58, 70125 Bari.**

☐ **VENDO** collezione GS, 650 nn° dal 15.08.80 ad oggi, prezzo interessante; vendo foto e negativi calciatori juventini, interisti e milanisti stagioni 88-89-90. **Giampiero Solazzo, v. Garibaldi 61, 73010 Arnesano (LE).**

☐ **CERCO** opuscolo sul torneo di Viareggio del 1993. **Pino Somma, v. Mascilongo 11, 86039 Termoli (CB).**

☐ **VENDO** album calciatori Panini 70/71, 72/73, 73/74, 74/75, 75/76, 76/77 e 77/78; almanacchi calcio Panini 74-77-80-82-84-85; GS anni 76-77-78-79; figurine calciatori Panini anni 70; Hurrà Juventus anni 60-70-80; chiedere lista inviando bollo. **Gerardo Cerone, v. Umberto I° n° 7, 10060 Cercenasco (TO).**

☐ **VENDO** Sorrisi e Canzoni tv rilegati dei mesi marzo-aprile-maggio-giugno-luglio del 1955; GS anni 86-87-90; album Panini 68/69 completo; figurine Mexico 60 e 86 completi gli album. **Claudio Donatello, v. Bertesina 1276, 36100 Vicenza.**

Antonio Di Palma, leader del gruppo sportivo di Portici (NA), impegnato nella sua attività preferita: il ciclismo

La squadra dell'Ufficio tecnico, che ha vinto con pieno merito il Torneo organizzato dal Cral dell'Ulss di Perugia. In piedi da sinistra: Roscini, Mariani, Micucci, Girelli, Ragni, Ricci, Tancetti, Checcarelli, Saba, Bellaveglia, Massetti, Ercoli; accosciati da sinistra: Lepri, Bori, Lillacci, Ceccarelli, Perari, Rossi

☐ **PAGO** bene biglietti ingresso stadio di Napoli nelle coppe europee dal 62/63 all'82/83; biglietto Paok Salonicco-Napoli Uefa 88/89 del 6.10.88; biglietti della nazionale in Italia e all'estero; del Napoli in campionato coppe e amichevoli; ogni tipo di materiale sulla società specie vecchi abbonamenti e maglie originali indossate; possibili scambi con materiale altre squadre italiane. **Giuseppe Montanino, v. Tasso 69, Parco Flora, palazzina n° 4, 80121 Napoli.**

☐ **PAGO** L. 500 l'una, in francobolli, seguenti figurine Score 91/92: 144 - 174 - 207 - 211 - 218 - 220 - 223 - 224 - 254 -257 - 276 - 279 - 280 - 284 - 289 -319 - 326 - 329 - 345 - 349 - 366 - 371 -375 - 376 -382 - 386 - 387 - 402 - 405 -412 - 417 - 422 - 424 - 425 - 428 - 431 -435. **Mauro Pezzolesi, v. Lombroso 22, 61100 Pesaro.**

☐ **VENDO** annuario 91 del calcio interregionale. **Piero Bolognesi, casella postale 36, I - 47042 Cesenatico (FO).**

☐ **VENDO** L. 72.000 maglia ufficiale della Germania, taglia L. **Giuseppe Rosas, v. Umberto n° 23, 08043 Escalaplano (NU).**

☐ **CERCO** materiale su Giuseppe Giannini. **Imma Padricelli, v. A. Volta 34, 80027 Frattamaggiore (NA).**

☐ **VENDO** giochi di società da me ideati, completi di istruzioni e pedine. **Alberto Santoro, v. degli Stadi 57, 87100 Cosenza.**

☐ **PAGO** L. 3.500 l'uno GS nn° 10-12-22 corrente annata se completi di film. **Antonio Crespino, contrada Pitizzanni, interno 3, 88040 Lamezia Terme Centrale (CZ).**

☐ **VENDO** cartoline e foto giocatori, stadi e squadre, almanacchi, sciarpe, annuari e riviste calcio estero; bollo per lista. **Fabrizio Pugi, v. Verga 27, 50047 Prato (FI).**

☐ **VENDO** L. 12.000 l'una sciarpe originali di squadre brasiliane, europee specie inglesi; maglie ufficiali mai indossate di Sligo Rovers, Rangers, Aston Villa, West Ham, QPR, Liverpool, Leeds, Puebla (Messico) e Emelec (Ecuador), Scozia; distintivi metallici di tutto il mondo L. 400; gagliardetti russi e inglesi. **Andrea Iacazzi, v. Brescia 21, 20010 Cornaredo (MI).**

☐ **VENDO** L. 400.000 collezione completa GS dal n° 43/1984 eccetto nn° 31-32-33-34 del 1985; eventualmente annate singole L. 60.000 l'una. **Stefano Busolin, v. Castellana 48, 31044 Montebelluna (TV).**

☐ **VENDO** L. 30.000 Film 92/93 tre parti con copertine e complete del GS; L. 15.000 «La Signora del secolo» con copertina e tutti i fascicoli da rilegare di Hurrà Juventus; L. 10.000 libro «Juventissima» ed. Forte-1986. **Luciano Ortelio, v. Roma 5, 88030 S. Domenica di Ricadi (CZ).**

☐ **CEDO** nn° GS 90/91; estratti e statistiche fotocopiate almanacchi Panini 1975; acquisto libri calcio, cartoline stadi e n° 70 di Martin Mistere Post. **Salvatore Caldarone, v. Giovanni XXIII°, 84025 Eboli (SA).**

☐ **CERCO** dati anagrafici completi calciatori serie A dal 1929 ad oggi. **Giuseppe Boeti, v. Aspromonte 26, 89024 Polistena (RC).**

☐ **VENDO** almanacchi calcio della Carcano dal 1964 al 70. **Edmondo Somma, v. N. Mascilongo 3, 86039 Termoli (CB).**

☐ **CERCO** ogni genere di materiale su Roberto Baggio che scambio con altro su Giannini e Signori. **Francesca Igliozzi, v. E. Jenner 86, 00151 Roma.**

☐ **VENDO** annate GS complete e non con copertina dall'81 al 93. **Francesco Casini, v. F. Ciolini 17, 50125 Firenze.**

☐ **CERCO** riviste mensili complete come Inter F.C., Forza Milan, Hurrà Juve e Forza Atalanta, annate 1960/70. **Cadio Cantarelli, v. Guido Rossa 36, 42040 Campegine (RE).**

☐ **VENDO** L. 1.000 l'uno GS annate 1986/92, L. 25.000 annate singole complete. **Fabrizio di Crosta, v. G. Leopardi 6, 40122 Bologna.**

☐ **SCAMBIO** biglietto ingresso finale coppa coppe a Wembley 92/93 con quello della finale coppa dei campioni Milan-Marsiglia a Monaco 92/93. **Carlo Pizzarotti, v. Torrente Bardea 9, 43100 Parma.**

☐ **CERCO** maglia originale del Prato corrente stagione. **Simone Guarducci, v. Orto del Lupo 11, 50047 Prato (FI).**

☐ **VENDO** in blocco almanacchi Carcano 1964-65-66-67-69-70; ABC del calcio 70/71; annuario Gazzetta Sport 1959; almanacco sport 1972 ed. Williams Intereuropea; storia fotografica del calcio italiano 1982 di Lino

La Pescaiola calcio di Arezzo, vincitrice del campionato provinciale Csi. In alto da sinistra: Piccinotti, Severi, Menchetti, Ceccherini (all.), Laurenzi, Arrigucci, Toscanini; al centro da sinistra: Cini, Marconi, Ricciarini, Caneschi, Tiezzi, Succhielli, Lombardi, Ercolini; in basso da sinistra: Tani, Fini, Marraghini, Mariottini, Salvini, Lusini, De Las Horas, Nocenti

1

2

3

Nando Santonastaso, terza edizione, settembre 1987, pag. 165 cm. 21x20 Dick Person editore Napoli; vendo contenitore cm. 15x10,5 con tutte le foto di tutti i calciatori del Napoli 86/87 e tutti i tabellini, cronache, classifiche giornata per giornata e critiche dei giornali sportivi e non edito dalla Banca della provincia di Napoli; volume «Maradona, l'uomo, il mito, il campione», 1986 pag. 269. **Giuseppina Gaudino, v. Carlo Alberto Dalla Chiesa n° 10, 80072 Arco Felice (NA).**

☐ **VENDO** annate GS dal maggio 1981 al giugno 1993. **Marco Parisi, via Ponte alle Mosse 162, 50144 Firenze.**

4

Un gruppo di piccoli amici del Guerino. Kyle Bogeja, di Malta, tifa per Madama Juventus (foto n. 1); Alessandro Nardella, giovane promessa del Termoli calcio (foto n. 2); Elia Macaluso di Ottawa (Canada), tifosissimo viola (foto n. 3); il milanista Federico Angeleri di Perugia (foto n. 4); lo juventino Stefano Colosio (foto n. 5) e il rossonero Lorenzo Ribola (foto n. 6), entrambi di Monteisola (BS); Melissa Grandi, 2 anni, una fan in erba della Cremonese (foto n. 7)

5

MERCATIFO

☐ **21ENNE** viola scambia idee con coetani/ee fan di Fiorentina, Torino e Napoli. **Francesco Tonto, v.o Pietro Colletta 11, 80139 Napoli.**

☐ **SCAMBIO** idee con ragazze di Bologna e provincia tifose della Knorr e simpatizzanti per il basket. **Pier Vincenzo Zucconi, v. Maona 25, 51016 Montecatini Terme (PT).**

☐ **23ENNE** scambia idee con amici-/che di tutto il mondo. **Silvia Lelli, casella postale 3160-GSP, 47100 Forlì.**

☐ **ADERITE** all'Inter club Bologna contattandoci il martedì sera. **Inter club, c/o Circolo Olimpico, v. F. Todaro 5/c, 40126 Bologna, tel. 051/240585.**

6

7

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** a partire da L. 20.000 gare della Roma nelle varie coppe e in campionato dal 90/91 ad oggi; gare del Napoli, della nazionale italiana e di quella argentina e tante gare internazionali dal 1958 ad oggi. **Giovanni Nappi, v. S. Maria a Parete, 80030 Liverti (NA).**

☐ **VENDO** Vhs servizi andati in onda alla Domenica Sportiva e coppa Italia con finali, divisi per singola squadra ed annate dall'83-4 ad oggi; serie B e C1 girone B; finali coppe europee e mondiali; Eurogol e trasmissioni n.

segue

Cascioli; annuario calcio campano e molisano 1986 pag. 482 ed. Dick Person Spa Napoli, cm. 21x16; libri: Herrera «Come si gioca il calcio» 1973 pag. 210 cm. 21, 5x17, prefazione di G. Brera, «Maradona...» di G. Blanco 1986, pag. 269 cm. 23, 5x17 ed. Servire e «Conoscere il calcio, due volumi» 1985 pag. 573 ed. Rizzoli cm. 26, 5x18,5 con la collaborazione della Gazzetta; cerco album completi o vuoti 61/62, 62/63, 63/64, 65/66, 66/67, 67/68. **Gennaro Gaudino, v.le Giovanni XXIII° n° 18, 80072 Arco Felice (NA).**

☐ **VENDO** annate complete GS 1983-84-85 e 250 nn° dall'80 al 93; Calcioitalia 89/90 e 90/91; Guerin anno 88/89 e 89/90; album calciatori serie A del GS 89/90 completo; GS 90/91 flash serie A; GS «Storia dei mondiali» a fascicoli settimanali 1930-90, 4 volumi con film campionato. **Giovanni Gaudino, v. Cocci, Parco Orchidea 39, 80010 Quarto (NA).**

☐ **VENDO** dell'Inter: «Le grandi del calcio italiano» pag. 142 cm. 24x16,5 del 1974; Storia Illustrata dell'Inter, due volumi ed. La casa dello sport di Firenze, 1987 pag. 564 cm. 29x21,5; Inter regina 1989 dalla Gazzetta, pag. 66 cm. 28x21; Inter campione dal GS 1989, pag. 64 cm. 27x20; mensile Inter F.C. Storia dal 1908 all'88, 14 fascicoli con contenitore. **Silvana Riccardi, v. Vecchia Luciano, rione Gescal, n° 221, 80072 Arco Felice (NA).**

☐ **VENDO** numerosi poster del GS ed altre riviste sportive; bollo per lista. **Angelo Perego, v. Farini 11/a, 22055 Merate (CO).**

☐ **VENDO** monografia più tre poster grandi, uno piccolo, foto ed intervista a Luca Barbarossa, tutto in ottimo stato; monografia su Walter Zenga; libro su Karl Heinz Rummenigge-panzer neroazzurro. **Sonia Canducci, casella postale 109, 47042 Sala di Cesenatico (FO).**

☐ **CERCO** annate complete di Hurrà Juventus dal 1960 al 77 dando in cambio eventuale moltissime videocassette della Juve tra cui le finali europee dell'84-85-90-93. **Nicola Galbiati, v. S. Tommaso 27, 81043 Capua (CE).**

☐ **VENDO** collezione 1992 di France Football L. 20.000 + spese; vendo gagliardetto S. Etienne L. 5.000 + spese. **Andrea Cittadini, v. Monte Cervino 28, 20052 Monza (MI).**

☐ **VENDO** libro «Cara Casertana» di

Una squadra del tutto particolare di Matrei (Austria): è composta dai dieci fratelli Hechenblaikner, due cognati e due parenti. Recentemente, a Zurigo, si sono laureati campioni europei per squadre-hobby. In piedi da sinistra: Erna (mamma e presidentessa del club), Christa, Peter Valentini, Ulrich, Toni Lindenthaler, Emanuel, Claudia Moser, Erna; accosciati: Robert, Michael, Thomas, Dietmar Birth, Martin, Christoph, Helmut

PALESTRA

La squadra di calcio «Valle Aurelia 87» di Roma. A inviarci questa foto è stato il piccolo Arturo Gallia, che gioca nel ruolo di portiere

10 condotte da Platini; calcio internazionale e film il lingua originale; tutto su Juve e Milan dall'82-3 ad oggi. **Vincenzo Sollitto, v. Caudina 21, 81024 Maddaloni (CE).**

☐ **VENDO** Vhs Olomuc-Juve 1-2 e Juve-Olomuc 5-0; Benfica-Juve 2-1 e Juve-Benfica 3-0; Juve-Psg 2-1 e Psg-Juve 0-1; Borussia-Juve 1-3 e Juve-Borussia 3-0; Toro-Juve andata-ritorno e Toro-Roma andata-ritorno di coppa Italia. **Stefano Corti, v. Cavignana 84, 43041 Bedonia (PR).**

☐ **CERCO** Vhs Torino-Dinamo Mosca, andata Uefa 92/93 e gare mondiali juniores 93 Brasile-Ghana e Ghana-Inghilterra. **Federico Bordonaro, v. Tripolitania 195, 00199 Roma.**

☐ **VENDO** video Doria-Milan 92; Juve-Benfica 93; Parma-Anversa 93; Juve-Milan coppa Italia 92; Napoli-Real Madrid 87 coppa campioni; filmati dalla Domenica Sportiva 1985-86-87-88-89-90. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐ **CEDO** L. 230.000, in blocco, video originali «Video-Rai Fonit Cetra, film del campionato» dall'84 al 19 compresi. **Massimiliano Rogora, v. Monteberico 129, 21010 Samarate (VA).**

☐ **CEDO** tre Vhs riguardanti Michel Platini e gare dell'Italia ai mondiali 82. **Nicola Galbiati, v. S.Tommaso 27, 81043 Capua (CE).**

STRANIERI

☐ **SCRIVENDO** in francese o inglese scambio idee con ragazzi di tutto il mondo. **Abdessemed Daksi, 7 rue Horchisslimane, S.M.K. Superiur, 25000 Constantine (Algeria).**

☐ **FAN** del Partizan Belgrado scambia ogni genere di ultramateriale comprese videocassette e riviste con amici di tutto il mondo; saluta Grobari del Partizan. **Marinkovic Predrag, ul. Backi Ilovnik 7/1, 11080 Zemun-Belgrado (Jugoslavia).**

☐ **SCRIVETEMI** per scambiare idee, foto, riviste, cartoline ecc... **Ernesto Castellanos, San Hipolito 26607, Navia y Vera, Versanes, 40100 (Cuba).**

☐ **VENDO** collezione biglietti ingresso stadi inglesi L. 1.500 l'uno; cerco biglietti Mondiale e coppe europee, calcio internazionale; eventuali scambi con altri biglietti, francobolli, poster, distintivi e altro materiale. Scrivere inglese o francese. **Sevenhant R. Zandstraat 419, B-8200 Sint-Andries (Belgio).**

☐ **25enne** ballerina, amica dell'Italia scambia idee in spagnolo. **Olivia Valdes Venzant, apartado postal 6061, zona 6, 906000 Santiago de Cuba (Cuba).**

☐ **18enne** appassionata di sport scambio idee in inglese con tanti

La formazione Giovanissimi della Ponte Vecchio di Ponte San Giovanni (PG), che battendo in finale per 2-1 i pari categoria dell'Ascoli calcio, ha vinto il Torneo internazionale S. Vitelli disputato ad Ascoli. Questa la rosa; portieri: Cenciarelli e Castagnoli; difensori: Mazzuoli, Brugnoni, Tintori, Cotone, Rossi e Della Bella; centrocampisti: Castellini, Coletti, Fiorucci, Rinalducci, Rotili, Fondacci e Zappacenere; attaccanti: Sforna, Borgarelli e Tobia; allenatore: Papini, massaggiatore: Mencaroni; dirigenti: Romani, Coletti e Sforna. Complimenti vivissimi!

Due accaniti tifosi milanisti di Capo d'Orlando (ME): Filippo Mondello, a sinistra, e il suo amico Renato, compagno di tante trasferte al seguito della squadra del cuore

Avviso ai lettori: Le inserzioni, che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 6227111** interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Le squadre dell'Unione sportiva Aurora di Parma, società all'avanguardia nel settore giovanile. Nella foto numero 1, i genitori di alcuni dei piccoli allievi, che condividono con i figli la passione per il pallone; nella foto n. 2, le ragazze del volley, promosse in seconda divisione. In piedi da sinistra: Flisi, (d.s.), Ferioli, Mavilla, Giuffredi (dirigente), Borelli, Fava (allenatore); inginocchiate: Guerra, Campanini, Petrecca, Magri, Amati; sedute: Giuffredi, De Simoni, Mazza, Veneri, Soffientini. Nella foto n. 3, i Piccolissimi A-81, campioni provinciali Csi. In piedi da sinistra: Bertagna, Somenzi, Sorianni, Curatolo, Gelati, Salvalaggio, Coruzzi; inginocchiati: Pezzoli, Molinari, Ferrari, Giordano, Miodini, Galli; seduti: Mottola, Boggiani, Fabi, Zoni, Giovati, Ferri

amici/che specie italiani/e. **Roxana Lazar, str. Plutinei 26, loc. Braila, Jud. Braila (Romania).**

☐ **23enne** collezionista di cartoline, calcomanie, adesivi ecc... **Alexis Hernandez Rangel, apartado postal 106, Matanzas-I, Matanzas, 40100 (Cuba).**

☐ **CERCO** cartoline postali con argomenti pugilistici dal 1900 ad oggi. **Roger Chervet, BP-146, 21300 Chenove (Francia)**

☐ **HO** 23 anni, amo la musica e sport e scambio idee in francese. **Zahi Mohamed, Ksar Labhar 2, rue 9 nº 88, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **FAN** del Genoa e del Foggia scambio idee ed ultramateriale vario comprese riviste e giornali, con amici italiani. **Iosep B. Eduard, casella postale 19-23, Bucarest (Romania).**

☐ **COLLEZIONISTA** di materiale calcistico come cartoline, medaglie, monete e francobolli dell'ex Urss e dell'Armenia li scambia; scrivere in italiano o inglese. **Gahangiryan Samuel, Tumanian 6-2, ap. II, Avan-3, 375101 Erevan (Armenia).**

☐ **14enne** tifoso del Bologna scambio idee in inglese con amici rossoblù e italiani in genere. **Bazaoache Bogdan, str. Sblt. Stanescu Ghe 1, bl. 213, sc.a, ap. 41, sec. IIº, 73324 Bucarest (Romania).**

☐ **JUVENTINA** 18enne scambia idee con amici/che d'Italia. **Tania Angelova Slavova, v. Topola 1, Momin Prohod 20-35, Costenetz (Bulgaria).**

☐ **SCRIVENDO** in italiano cerco cartoline ufficiali (non foto) di Gascoigne, Scifo, Detari, Effenberg e Laudrup offrendo in cambio cartoline di stadi tedeschi specie Berlino, Dusseldorf, Monaco, Brema e Norimberga. **Joachim Nix, Friedenstrasse 7, D-86507 Kleinaitingen (Germania).**

Valerio Bernardi, portiere della rappresentativa molisana U. 18

La formazione calcistica della «Luigi Bormioli» di Parma, attorniata da dirigenti, al termine della finale vinta per 1-0 (rete di Vignali) contro l'English Sport ai recenti Giochi Interaziendali della provincia

La 18enne Lina Franzese di Pozzuoli (NA), tifosissima juventina, saluta tutti i lettori e ovviamente i sostenitori bianconeri

AMARCORD

a cura di Adalberto Bortolotti

A destra, un giovanissimo Rivera già inseguito dai cacciatori di autografi. Al centro, Gianni sedicenne nell'Alessandria 1959-60: è il quarto in piedi da sinistra. In basso, con Rosato, ancora in maglia granata, suo marcatore designato quando il Torino incontrava i rossoneri, un duello che fece epoca

I CINQUANT'ANNI DI RIVERA E ROSATO

ROCCO E I SUOI GEMELLI

Entrambi nati il 18 agosto 1943 e ambedue piemontesi, furono a lungo rivali diretti quando il difensore giocava nel Torino. Si riunirono poi nel Milan, secondo i desideri di Paron Nereo

Già, il prossimo 18 agosto Gianni Rivera e Roberto Rosato compiranno cinquant'anni. E, come dice lei, signor Cerri, sembra ieri che i due, soprattutto il primo, riempivano le cronache sportive. Erano nati entrambi in Piemonte, Gianni ad Alessandria, Roberto a Chieri, ma le strade calcistiche si erano presto diversificate. Gianni si mostrò lievemente più precoce: col suo toracino esile, su due cosce poderose, debuttò in serie A, nell'Alessandria, il 2 giugno 1959. Non aveva ancora sedici anni. Il campionato seguente, sempre nell'Alessandria, giocò venticinque partite e segnò sei gol. Gli osservatori piovevano a frotte e la Juventus si degnò di mandare i suoi plenipotenziari. Ne tornarono con una bocciatura impietosa: *«Un mucchietto di ossa»*. Stavano già purtroppo imponendosi i profeti del calcio atletico, che hanno fatto più danno della grandine. Giocatore - allenatore dell'Alessandria era Franco Pedroni, con un passato agonistico in rossonero. Andò a Milano e parlò con Gipo Viani: «Ho un fenomeno sotto mano, ma bisogna che ti fidi e che ti sbrighi». Gipo certe cose le capiva al volo e così Gianni passò al Milan a partire dalla stagione 1960-61. La stessa stagione in cui Roberto Rosato, che da Chieri era naturalmente confluito nel fertile vivaio granata, fece a sua volta conoscenza con la serie A. Accadde a Firenze, la partita finì 1-1, era il 2 aprile 1961. Restò la sola esperienza di quell'anno, ma nel successivo Rosato era già una rivelazione, in seguito si impose come stopper roccioso e insuperabile, era nato mediano, con una certa vocazione per il gioco, ma soprattutto con la grinta irriducibile del mastino di centrocampo. Così, nelle sfide fra Torino e Milan, Robertino era il naturale antago-

LA LETTERA

Caro Guerin, credo che un modo di misurare il tempo che passa sia proprio la rievocazione delle gesta dei campioni. Il mio indimenticato (e insostituibile) idolo Gianni Rivera sta per compiere cinquant'anni! È in politica, mi pare con la classe di allora, e a me sembra ieri che quel ragazzino prima divideva e poi conquistava l'Italia del calcio. A proposito: ricordo che perfetto coetaneo (nel senso di gemello: nato nello stesso giorno, mese e anno) di Rivera era Robertino Rosato, che giocò a lungo con Gianni nel Milan e in Nazionale e del quale non ho praticamente sentito più parlare da un sacco di tempo...

ALBINO CERRI - MILANO

nista di Gianni ed erano scintille, fra lo slancio del granata e la finissima tecnica del rossonero.

Rocco, a Milano, non si dava pace. Periodicamente saliva dal presidente Rizzoli. *«Presidente, se lei mi compra Rosato, io le garantisco lo scudetto. Nel Torino fa il mediano, io lo metto stopper in mezzo alla difesa e di lì non passa più nessuno»*. Il Milan partì all'attacco sin dal 1962, ma la risposta del Torino era sempre la stessa: *«Se cediamo Rosato, scoppia la rivoluzione»*. Sinché il destino si compì nel 1966, quando i due «gemelli» avevano messo insieme ventitré anni e una notevole esperienza.

Ironia della sorte: Rocco era al Torino, quando la società granata cedette infine alla corte del Milan. Ma l'anno successivo il «paròn» tornò al-

segue

ROD LAVER, IL ROSSO SINISTRO

FUORICLASSE CON LA FACCIA DA CLOWN

Tempo di Wimbledon. Il tennis terribilmente atletico, ma anche inguaribilmente monotono di oggi, sollecita molti lettori a un tuffo nel passato, quando la ribalta era occupata da autentici artisti della racchetta. Fra questi, in tutte le graduatorie degli specialisti più reputati, un posto di assoluto rilievo spetta a Rod Laver, l'australiano di pelo rosso e dalla faccia da clown, che negli anni Sessanta dominò la scena dall'alto di una classe irripetibile. Difficile fare paragoni col passato e col futuro, perché quelli eran giorni in cui i principiali talenti venivan presto rapiti dal circuito professionistico e quindi esclusi dai grandi tornei tradizionali. Sicché il palmarés di Rod Laver risulta immensamente più povero di quanto sarebbe stato in tempi di libera circolazione come quelli attuali. Con tutto questo nel 1962 Laver vinse il suo secondo Wimbledon consecutivo e nella finale gli bastò meno di un'ora per domare il connazionale Martin Mulligan (6-2, 6-2, 6-1). In quello stesso anno Laver realizzò il Grande Slam, cioè vinse i quattro tornei più importanti del mondo (Campionati d'Australia, Roland Garros, Wimbledon, Forest Hills), senza far troppo caso alla superficie. Passato professionista l'anno seguente, tornò a Wimbledon solo nel 1968, grazie all'apertura ai pro. E infilò un'altra doppietta, 1968 e 1969, per un totale di trentun vittorie consecutive nel torneo, record che fu successivamente battuto solo da Bjorn Borg. Nel 1969 rivinse il Grande Slam.
Mancino, grande anche come doppista in una memorabile coppia col suo «gemello» Ken Rosewall, Laver è considerato da Rino Tommasi *«uno dei più autorevoli candidati alla qualifica di più grande di tutti i tempi»*.

Rod «the rocket» Laver impegnato in una delle sue tipiche volée sull'erba di Wimbledon, dove ha vinto quattro volte

OTTOLINA, SPRINTER «AMERICANO»

IL GRANDE RIVALE DI LIVIO BERRUTI

LA LETTERA

Lo sprint italiano, che non sta vivendo momenti particolarmente felici, è ricordato da tutti per le prodezze di due mostri sacri come Berruti e Mennea, entrambi in grado di vincere un'Olimpiade e di segnare un primato mondiale (quello di Pietro resiste ancora). La loro rivalità, anche fuori dell'ambito sportivo, ha toccato punte non sempre accettabili. Ma io vedrei volentieri ricordato un altro grande della velocità, Sergio Ottolina, che fu un degno rivale di Livio Berruti negli anni Sessanta e suo compagno nella staffetta azzurra 4 × 100.

AMOS CECCHI - COMO

L'astro di Sergio Ottolina cominciò a risplendere quando Livio Berruti, dopo i giorni ruggenti di Roma 60, iniziava una dolce parabola discendente. Livio fu uno straordinario talento naturale, tutto il contrario — sotto questo profilo — di Pietro Mennea, impostosi con una forza di volontà e di sacrificio addirittura feroce. Per questo fra i due non è mai corso buon sangue, né è scoccata la simpatia che sarebbe stato lecito attendersi fra i protagonisti di due epoche diverse. Ma lei mi chiedeva di Ottolina. Bene, Berruti probabilmente si illudeva di poter vivere a lungo sugli allori romani, quando sulla sua strada spuntò questo sprinter lombardo, potentissimo, di puro stampo americano.

La forza di Ottolina era soprattutto la grande serenità, la capacità di affrontare gli avversari più famosi e le gare più impegnative con un minimo impatto emotivo. I suoi progressi furono estremamente rapidi. Da allievo sedicenne segnava 11"4 sui cento e saltava 6.30 in lungo. Tre anni dopo era in vantaggio su Berruti, confrontando i rispettivi tempi a pari età. Nel giugno del 1960 fu portato per la prima volta all'estero, con la nazionale. Aveva diciassette anni. A Londra gli fecero correre i cento metri fuori punteggio: segnò 10"9 e si guadagnò un posto in squadra.

La sua prima grande impresa fu nel 1962, quando a Mosca vinse i duecento metri del Memorial Znamenski, un appuntamento classico del calendario internazionale. Corse in 20"9, ma la finale lo impegnò venticinque minuti appena dopo la semifinale, e c'era freddo, pioggia e vento a raffiche. Mostrò carattere, respingendo sul rettilineo finale l'assalto in rimonta del sovietico Tuiakov, un mongolo, grande favorito. Tuiakov segnò nell'occasione il record dell'Urss, Ottolina fu il terzo italiano a infrangere la barriera dei 21", dopo Berruti e Sardi. Nei cento gli andò meno bene, preso in controtempo alla partenza e impossibilitato a ricuperare oltre un metro a Ozolin, un bellissimo scattista sovietico.

Poco dopo, a Milano, scese a 20"7, sui duecento, battendo l'aristocrazia dello sprint, il negro Antao, l'inglese Radford, lo svedese Jonsson.

Con 10"3 sui cento e 20"7 sui duecento a diciannove anni, Ottolina sopravanzava Berruti che alla stessa età vantava lo stesso tempo sui cento, ma un modesto 21"4 sulla distanza doppia. I due erano divisi da quattro anni. Livio aveva ottenuto il top alle Olimpiadi di Roma, quando ne aveva ventuno. Poi lo frenarono una serie di infortuni muscolari e probabilmente la mente già indirizzata al dopo-atletica, anche se continuò per altri dieci anni, ritirandosi oltre i trenta e dopo aver disputate altre due Olimpiadi, a Tokyo e Città del Messico.

Ottolina, che ne doveva essere il naturale erede, non materializzò completamente le sue enormi qualità potenziali. Dall'oro di Berruti a Roma 60 si dovette così passare al bronzo di Mennea a Monaco 72 per rivedere lo sprint italiano sul podio olimpico.

In alto, Sergio Ottolina e Livio Berruti prima di una gara all'Arena di Milano. Sopra, Ottolina vince davanti al suo rivale. A fianco, l'esultanza dopo una vittoria del lombardo

ROCCO E I SUOI GEMELLI
SEGUE

la casa madre e i gemelli divennero i suoi figli prediletti.

Rivera era un fine dicitore, che accarezzava il pallone, con squisite esecuzioni personali, tocco e dribbling brasiliani.

Ma aveva anche il carisma del leader, lucida visione di gioco, lancio lungo, preciso e immediato, secco e inesorabile tiro a rete. Se si eccettua una limitata vocazione al podismo, un campione completissimo, a ventiquattro carati. I critici gli imputavano una visione aristocratica del calcio, in nome della quale non si degnava di seguire il suo avversario diretto, di rientrare in copertura. Lui faceva spallucce: il suo football ideale era creativo, un'inesauribile fonte di trovate geniali.

Rosato era un guerriero spietato, ad onta di un fisico non proprio da Rambo. Su questo fragile presupposto i suoi rivali costruivano illusioni che Robertino provvedeva presto a spezzare, col suo agonismo adamantino. Era anche uno stopper capace di giocare la palla, il che allora non accadeva spesso. In Nazionale Edmondo Fabbri costruì, con lui e Sandro Salvadore, la prima coppia intercambiabile di difensori centrali. In fase difensiva Rosato faceva lo stopper e Salvadore il libero; conquistata la palla, Rosato, con le sue origini di mediano, saliva a potenziare il centrocampo e Salvadore andava sull'uomo. In tal modo l'Italia riuscì ad azzerare la sua cronica inferiorità numerica nella zona nevralgica.

In Messico, mentre Rivera era impegnato prima nelle guerre stellari con Mandelli, poi nella staffetta con Mazzola, Rosato formò un tandem difensivo inarrivabile con Cera, altro mediano d'origine. Era un killer in guanti bianchi, nel senso buono. Duro, ma leale. Finito di giocare, ha salutato la compagnia con il solito garbo e chi l'ha visto più. Rivera ci ha provato, con la carriera dirigenziale, poi s'é messo in politica e non se la sta cavando male, mi sembra. Certo, come passa il tempo. □

NEL PROSSIMO NUMERO:
LA LEGGENDA DI CARNERA

GLI STUDENTI D'ORO DEL 1936

CALCIO E OLIMPIA: UN AMORE DIFFICILE

LA LETTERA

Dopo aver ammesso al torneo di calcio dei Giochi Olimpici di Barcellona le varie rappresentative under 21, sembra che i soloni del Coni e della Fifa siano decisi a cambiare nuovamente indirizzo. Come mai i rapporti fra il calcio e le Olimpiadi sono sempre stati così complicati? Ed è vero che l'Italia vinse la medaglia d'oro nel 1936 a Berlino con una squadra ufficialmente composta di soli studenti?

GIORGIO DE BELLIS - BOLOGNA

Predicando per così lungo tempo, all'inizio in buona fede, in seguito con crescenti dosi d'ipocrisia, i valori dello sport puro, nobile e disinteressato, il movimento olimpico è entrato fatalmente in rotta di collisione con quelle discipline che, per il loro largo successo popolare, erano destinate a confluire nel professionismo. Il calcio, ovviamente, è stato sempre in prima fila in questa guerra santa. Soprattutto da quando i Giochi Olimpici, nel 1924 e nel 1928, erano stati dominati dalle grandi Nazionali sudamericane, in particolare dall'Uruguay, oro a Parigi e ad Amsterdam, e dall'Argentina, argento nel 1928.
Era evidente che qualcosa non funzionava: come potevano dei dilettanti integrali, così come imponeva il regolamento olimpico, trascorrere lontano da casa mediamente tre mesi, fra viaggio di andata e ritorno (in piroscafo) e disputa del torneo? E non era allora una solare ingiustizia consentire a uruguagi e argentini la partecipazione con la miglior squadra e alle formazioni britanniche, già convertite al professionismo, vietare l'impiego dei giocatori più rappresentativi?
Poiché nel calcio nulla si crea e nulla si distrugge, il problema si è puntualmente riproposto nel secondo dopoguerra con le Nazionali dell'Est europeo, allora ancorate a un dilettantismo di Stato che consentiva loro di dominare la scena, perché alla loro migliore formazione i Paesi occidentali potevano opporre solo raccogliticce compagini dilettantistiche.
Ma per venire al 1936, l'anno del nostro unico oro calcistico alle Olimpiadi (almeno sin qui), è interessante vedere come già allora si sviluppasse un fiero dibattito sulla formula di partecipazione. Su «Il Calcio illustrato» del febbraio 1936 scriveva Olimpicus, pseudonimo che è tutto un programma: *«Se tutte le nazioni avessero la separazione dei propri calciatori in professionisti e dilettanti, il problema sarebbe risolto e tutte potrebbero mandare alle Olimpiadi i loro calciatori dilettanti... Viceversa, ciò che crea la più grande perplessità è la disparità di trattamento e la possibilità che la squadra formata con criteri puramente dilettantistici venga a incontrarsi con una squadra i cui componenti sono dilettanti per definizione federale, ma professionisti per condizione effettiva».*
Il dibattito prosegue periodicamente, sinché nel numero di luglio, quindi alla vigilia della competizione, interviene autorevolmente Vittorio Pozzo, il CU fresco mondiale che si appresta ad ornarsi anche dell'oro di Olimpia. *«La decisione presa dalla Federazione Italiana di inviare in propria rappresentanza a Berlino una squadra composta esclusivamente di studenti, scelti questi ancora fra gli elementi che non hanno nessuna rinomanza in campo internazionale, si rivela, alla luce dei fatti, ogni giorno più saggia. Sarà curioso vedere chi sarà in regola, in questo torneo delle Olimpiadi. Forse, se si facesse una classifica in base alla sincerità dimostrata verso i regolamenti, uno dei primi posti spetterebbe all'Italia. L'Italia ha trovato una soluzione geniale e simpatica, per un problema complicato e difficile».* Oltre che geniale e simpatica, la soluzione si rivela vincente. Gli studenti italiani, con due terzini come Foni e Rava che due anni dopo saranno campioni del mondo, e con il goleador occhialuto Annibale Frosssi, sbaraglia la concorrenza mentre la Germania, appositamente attrezzata per dominare in campo amico, cade subito di fronte alla Norvegia. Quello che, secondo Pozzo, sarebbe stato *«il torneo delle bugie»*, si riscatta con un verdetto onesto. 1-0 (in dieci uomini) agli Stati Uniti, 8-0 al Giappone, 2-1 alla Norvegia, 2-1 all'Austria nella finalissima: questo il cammino trionfale dei goliardi azzurri. *Venturini, Foni, Rava, Baldo, Piccini, Locatelli, Frossi, Marchini, Bertoni, Biagi, Gabriotti.* Con l'invincibile Pozzo alla guida, sono gli undici uomini d'oro del calcio italiano.

In alto, l'occhialuto Frossi. A fianco, la formazione azzurra a Berlino 1936

Il meglio e il peggio dal 7 al 13 luglio

TELE*guerin*

DA NON PERDERE

CICLISMO
Tutti i giorni
Tour de France
RAITRE e TMC

Lunedì 12 è il primo vero giorno della verità. Dopo una serie di tappe sostanzialmente interlocutorie, i big devono gettare le loro carte sul tavolo. Intorno al Lac du Madine si corre una cronometro lunga (65 chilometri) e difficile, che provocherà una rivoluzione in classifica. La logica vuole che a beneficiarne sia il solito Miguel Indurain, specialista sommo delle gare contro il tempo. Ma il navarro deve fare i conti con avversari che non aveva al Giro, in particolare gli elvetici Toni Rominger e **Alex Zülle** (fotoZimmermann).

ATLETICA
Sabato 10
Meeting di Oslo
RAITRE - 20,25

Sergej Bubka, Michael Johnson, Butch Reynolds, Jan Zelezny, Moses Kiptanui e **Merlene Ottey** (fotoBobThomas), la giamaicana beniamina del pubblico italiano per la sua scelta di vivere nel nostro Paese, sono solo alcune delle stelle che prendono parte al Meeting di Oslo, tradizionale appuntamento con la grande atletica. Il raduno norvegese, una data fondamentale del circuito Iaaf, assume un'importanza ancora più rilevante quest'anno per la sua vicinanza con i Mondiali di Stoccarda, in programma ad agosto.

FORMULA 1
domenica 11
G.P. di Gran Bretagna
RAIDUE - 14,30

L'appuntamento a Silverstone (nella fotoOrsi, **Nigel Mansell** durante la gara vittoriosa del 1992) è uno dei più importanti e prestigiosi del Mondiale. Molte scuderie sono inglesi e ci tengono a fare bella figura in casa. Il tracciato è stato modificato nel 1991 con l'aggiunta delle chicanes e adesso offre delle chances anche a chi non possiede un motore potentissimo.

AGENDA

GLI ALTRI CONSIGLI DELLA SETTIMANA

GIORNO	VAL	SPORT	ORA	PROGRAMMA	RETE
Mercoledì 7	!	**Rugby**	20,30	**Sudafrica-Francia**	Tele + 2
	!	**Atletica**	22,30	**Meeting di Losanna**	TMC
	?	**Ciclismo**	23,20	**Criterium su pista**	RAIUNO
	!	**Scherma**	24	**Mondiali**	RAIDUE
Giovedì 8	!	**Canoa**	15,10	**Mondiali**	RAIUNO
	!	**Rugby**	20,30	**Nuova Zelanda-British Lions**	Tele + 2
	!	**Scherma**	23,55	**Mondiali**	RAIDUE
Venerdì 9	!	**Canoa**	9	**Mondiali**	RAITRE
	!?	**Auto**	13	**G.P. d'Inghilterra** (F.1, prove)	RAITRE
	!	**Ippica**	24	**Corsa Tris di trotto**	RAIDUE
	!	**Scherma**	0,05	**Mondiali**	RAIDUE
	?	**Boxe**	0,20	**Duran-Riotta** (Camp. italiano welter)	RAIDUE
Sabato 10	!?	**Auto**	12,55	**G.P. d'Inghilterra** (F.1, prove)	RAITRE
	!	**Volley**	13,30	**Cina-Italia** (World League, Gara 1)	Tele + 2
	!	**Canoa**	16	**Mondiali**	RAIUNO
	!?	**Football am.**	17,45	**Superbowl** (campionato italiano)	RAITRE
	!	**Ippica**	0,15	**G.P. Roma** (trotto)	RAIDUE
	!	**Scherma**	0,20	**Mondiali**	RAIDUE
Domenica 11	!?	**Moto**	13 e 16	**G.P. d'Austria** (Superbike, 1. e 2. manche)	TMC
	!	**Volley**	13,30	**Cina-Italia** (World League, Gara 2)	Tele + 2
	?	**Tennis**	16,15	**Torneo di Palermo** (finale)	RAITRE
	!	**Auto**	19,30	**G.P. Ohio** (F. Indy)	TMC
	!?	**Ippica**	1,15	**Città di Napoli** (galoppo)	RAIDUE
Martedì 13	!	**Rugby**	20,30	**Nuova Zelanda-British Lions**	Tele + 2

N.B. **!** Da vedere **!?** Perché no? **?** Per pochi intimi

CALCIOMONDO

GLI SPECIALI DEL GUERIN SPORTIVO

LE REGINE D'EUROPA 1992-93

a cura di Rossano Donnini

3. PARTE

- BARCELLONA
- PORTO
- AUSTRIA VIENNA
- STEAUA BUCAREST
- LEGIA VARSAVIA
- FC COPENAGHEN
- LINFIELD
- PARTIZAN BELGRADO
- DINAMO KIEV
- CWMBRAN TOWN
- DINAMO MINSK
- EKRANAS PANEVEZYS

Michael Laudrup del Barcellona (fotoEmpics)

MIRACOLO DI HRISTO

Mentre il Real Madrid, come un anno prima, veniva sconfitto a Tenerife, i catalani superavano con una rete di Stoichkov la Real Sociedad e operavano sul filo di lana il decisivo sorpasso

di Antoni Closa

Quando nel luglio dello scorso anno il sorteggio del calendario della Liga '92-93 sentenziò che il Real Madrid doveva tornare a giocare l'ultima partita a Tenerife, tutti, chi più chi meno, ironizzarono sulla possibilità che il nuovo campionato potesse avere lo stesso epilogo del precedente, ma nessuno credeva seriamente che la storia si sarebbe ripetuta. Viceversa, la conclusione è stata praticamente identica.

Il Real è approdato all'Heliodoro Rodriguez con un punto di vantaggio sul Barça che al Nou Camp riceveva nuovamente una squadra basca che non aveva più nulla da chiedere al torneo. Questa volta la Real Sociedad al posto dell'Athletic Bilbao, una delle due piccole differenze rispetto alla conclusione del campionato '92. L'altra era che il Tenerife, senza ambizioni un anno prima, questa volta doveva assolutamente vincere per ottenere la sua prima qualificazione alla Coppa Uefa. D'altro canto, come l'anno prima, la differenza reti vedeva ancora in vantaggio i catalani, che avrebbero potuto conservare il titolo pur con gli stessi punti dei madridisti.

Il finale è stato identico: felice per il Barça, drammatico per il Real. A nulla è valso il giuramento dei bianchi per non ripetere il disastro, inutile il lavoro dello psicologo, vana si è rivelata la vittoria degli uomini di Benito Floro proprio al Camp Nou nella semifinale di Coppa del Re che avrebbe dovuto risollevarne il morale. Il Barça ha mantenuto l'impegno senza fatica battendo, con un gol di Stoichkov, la squadra di San Sebastian. Il Real ha sbagliato. È uscito soffocato, preda del nervosismo, superato fin dall'inizio da un Tenerife senza complessi che ha risolto la questione già nel primo tempo con due precisi colpi di testa di Dertycia e Chano. I canari hanno dunque centrato il loro obiettivo europeo, servendo per il secondo anno di fila il titolo ai catalani di Johan Cruijff. Ironia del destino, sulla panchina del Tenerife sedeva Jorge Valdano, vecchia gloria del Real Madrid. Questo, in sintesi, il film dell'ultima drammatica giornata, ma per arrivarvi hanno dovuto trascorrerne altre 37 che poco hanno avuto a che vedere con il torneo precedente, in cui il Barça, non aveva mai guidato la classifica e dopo aver accusato anche otto punti di distacco dal Real, aveva realizzato una spettacolare rimonta.

GRAN FINALE PER SALINAS

GIOCATORE	RUOLO
Andoni ZUBIZARRETA	P
Carlos BUSQUETS	P
Mariano Jesús ANGOY	P
J. CARLOS Rodriguez	D
José Ramón ALEXANCO	D
Albert FERRER	D
Ronald KOEMAN	D
PABLO Alfaro	D
Miquel SOLER	D
Guillermo AMOR	C
Miquel Angel NADAL	C
EUSEBIO Sacristán	C
Josep GUARDIOLA	C
José Maria BAKERO	C
Richard WITSCHGE	C
OSCAR García	C
Goran VUCEVIC	C
Aitor BEGUIRISTAIN	A
Julio SALINAS	A
Hristo STOICHKOV	A
Michael LAUDRUP	A
J. Andoni GOICOECHEA	A
Pau Josep MAQUEDA	A
Lluis CARRERAS	A
Thomas CHRISTIANSEN	A
All.: Johan CRUIJFF	

Anche per la Liga '92-93 era previsto un altro grande duello tra Barcellona e Real, come sempre, ma quasi subito è spuntato il terzo incomodo, il Deportivo La Coruña, squadra che solo pochi mesi prima si era salvata dalla retrocessione vincendo gli spareggi. Il calendario è stato realmente capriccioso giacché, oltre al finale già descritto, ha messo di fronte i blugranata e le «merengues» subito alla prima giornata in una sfida risolta all'ultimo minuto da un gol di Stoichkov. Al secondo turno la squadra di Crujiff pareggiava a Tenerife e il Deportivo restava solo in testa. Quello che pareva il fiore di un giorno si è viceversa rinsaldato turno dopo tupo. La squadra galiziana, trascinata dai brasiliani Bebeto e Mauro Silva, si mostrava ogni volta più solida. Prima batteva il Real per 3-2 rovesciando lo 0-2 iniziale. Poi, due giornate dopo, toccava al Barcellona (1-0) che l'aveva tallonata fino a quel momento. Già si parlava del «miracolo Arsenio» per l'anziano tecnico dei biancoazzurri e di un «Superdeportivo». All'undicesima giornata, però, mentre il La Coruña cadeva sul campo dell'Atlético Madrid, il Barça passeggiava a Saragozza (1-6) e si issava per la prima volta in testa alla classifica con un punto di vantaggio.

Real e Atlético agguantavano la squadra rivelazione. In quel momento l'uomo più in vista del campionato era Stoichkov, quindici volte a segno nelle prime tredici partite, che superava Bebeto e ingaggiava con lui una dura battaglia a suon di gol. Poi il bulgaro si è spento e il «Pichici» è andato al brasiliano.

IL LA CORUÑA DIETRO LE DUE BIG

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**58**	38	25	8	5	87	34
Real Madrid	**57**	38	24	9	5	75	28
La Coruña	**54**	38	22	10	6	67	33
Valencia	**48**	38	19	10	9	60	33
Tenerife	**44**	38	15	14	9	59	47
At. Madrid	**43**	38	16	11	11	52	42
Siviglia	**43**	38	17	9	12	46	44
Ath. Bilbao	**40**	38	17	6	15	53	49
Saragozza	**35**	38	11	13	14	37	52
Osasuna	**34**	38	12	10	16	42	41
Celta	**34**	38	9	16	13	25	32
Real Sociedad	**34**	38	13	8	17	46	59
Sp. Gijón	**34**	38	11	12	15	38	57
R. Vallecano	**33**	38	8	17	13	40	49
Logroñes	**33**	38	11	11	16	32	48
Oviedo	**32**	38	11	10	17	42	52
Albacete	**31**	38	11	9	18	54	59
Español	**29**	38	9	11	18	40	56
Cadice	**22**	38	5	12	21	30	70
Burgos	**22**	38	4	14	20	29	69

MARCATORI: **29 reti:** Bebeto (La Coruña).
Retrocesse: Burgos, Cadice ed Español.
Promosse: Lleida, Valladolid e Racing Santander.
COPPA
Finale: Real Madrid-Saragozza 2-0.

A fianco, Hristo Stoichkov. Sotto, José Maria Bakero. In basso, una formazione del Barça. Nella pagina accanto, Cruijff

Sul finire del girone ascendente, il Deportivo tornava a guidare la classifica grazie a un paio di pareggi del Barça e al rinvio della partita con l'Oviedo per la Coppa Intercontinentale. Nel ritorno la squadra galiziana perdeva anche il secondo posto battuta dal Real per 2-1 nello scontro diretto in cui Bebeto sbagliava un rigore. La squadra di Floro rimaneva in testa solo tre giorni, poiché il Barcellona, vincendo il recupero con l'Oviedo, riconquistava la vetta, sia pure solo per la differenza reti. A un terzo di un campionato che si mostrava molto emozionante, il titolo era ormai una questione a tre.

Il sogno della squadra galiziana s'infrangeva dopo il 3-0 al Camp Nou, anche se qualche possibilità è rimasta fino alla sconfitta interna con il Logroñes. Restavano in lizza i due avversari storici, in un'altalena di risultati. I catalani conservavano il primato fino a quando non subivano due consecutive sconfitte esterne, a Oviedo e Vigo. A tre giornate dalla conclusione il Real guadagnava un punto di vantaggio e la certezza di dipendere solo da se stesso. Entrambe le squadre vincevano le due partite successive, fino ad arrivare al finale ormai noto. Il Barcellona vinceva così il suo terzo titolo di fila, fatto inedito nella sua storia, e Johan Cruijff aggiungeva un'altra perla alla sua bellissima collana: in cinque anni l'olandese ha vinto, oltre a questi tre titoli, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa europea, una Coppa e due Supercoppe di Spagna: gli è sfuggita solo l'Intercontinentale.

Per il resto, da citare il pessimo rendimento e i molti problemi creati da Diego Maradona a Siviglia, la grande stagione del Tenerife, la deficitaria annata dell'Atletico Madrid, in Uefa solo grazie alla vittoria degli odiati cugini nella Coppa del Re e, infine, l'incredibile retrocessione dell'Español. □

LA STELLA DEL NORD

Con la conferma al vertice dei «dragoni» guidati dal brasiliano Carlos Alberto Silva, si è avuta una nuova dimostrazione che il proverbiale dominio delle squadre della capitale è ormai solamente un ricordo

di Manuel Martins de Sá

Nell'anno in cui compie un secolo di vita, il Porto si riconferma campione del Portogallo: un motivo in più per celebrare l'ennesimo successo con crescente giubilo. Questo è il dodicesimo scudetto della squadra biancazzurra, il sesto nelle ultime nove stagioni, più precisamente dall'84-85, contro i tre conquistati dal rivale Benfica. Segno evidente che qualcosa è cambiato, che lo strapotere proverbiale delle formazioni della capitale è diventato un bel ricordo e che il baricentro dell'egemonia del calcio lusitano si è spostato verso il nord, che oltre al club campione dà anche i natali a 12 delle squadre di prima divisione. Per chi aveva sbancato titoli e dominato indisturbato la scena durante decenni, come il Benfica, questa sudditanza è una specie di calamità che sconvolge e avvilisce i tifosi. L'onta di un secondo posto è quasi un'ignominia.

Arrivato alla 55ma edizione (Benfica 26 vittorie, Sporting 16, Porto 12 e Belenenses 1), il torneo appena archiviato sotto il profilo sia tecnico che disciplinare non merita molti encomi. L'agone, l'aggressività e anche la violenza hanno spesso preso il sopravvento sugli aspetti estetici e regolamentari del gioco. Se non si muta indirizzo al più presto il futuro prossimo del calcio portoghese non sarà né roseo né lieto. Comunque sia, il merito della vittoria del Porto non si discute. È un premio alla disciplina di tutto il complesso, al rigore con cui la squadra ha interpretato e messo in atto gli schemi tattici dell'alleantore (Carlos Alberto Silva, un brasiliano di Minas Gerais, 54 anni il 14 agosto, da due stagioni alla guida dei bicampioni), alla sua serietà competitiva e impegno agonistico, allo spirito di emulazione di tutti i suoi componenti, alla continuità nelle prestazioni di ognuno in ogni partita. Ma anche alla struttura e all'organizzazione della società e alla strategia degli obiettivi tracciati dal presidente Pinto da Costa, l'uomo più amato e allo stesso tempo più odiato del Portogallo.

Questi sono i veri motivi, il «segreto», per i quali il Porto è riuscito a sovrastare il Benfica, la cui rosa sembra indubbiamente più qualificata. Anche se al Porto sono di parere contrario. I problemi del Benfica sono nati dalla mancanza di una conduzione tecnica forte e autorevole e sfociati nel conflitto fra l'allenatore croato Ivic e i tre russi (Juran, Kulkov e Mostovoj, ora tutti in vendita a prezzi stracciati), le cui conseguenze si sono fatte naturalmente sentire in seno al gruppo. Cacciato Ivic e richiamato Toni, qualche strappo si è ricucito ma ormai era troppo tardi per raddrizzare del tutto la situazione. In ritardo di quattro punti al ter-

IL BENFICA DI FUTRE TRIONFA IN COPPA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Porto	**54**	34	24	6	4	59	17
Benfica	**52**	34	22	8	4	60	18
Sporting L.	**45**	34	17	11	6	59	30
Boavista	**39**	34	14	11	9	46	34
Maritimo	**37**	34	15	7	12	56	48
Farense	**35**	34	11	13	10	41	36
Belenenses	**34**	34	11	12	11	42	40
Beira Mar	**32**	34	10	12	12	24	33
Gil Vicente	**31**	34	12	7	15	34	42
Paços Ferreira	**31**	34	10	11	13	35	44
V. Guimarães	**31**	34	14	3	17	41	53
Sp. Braga	**30**	34	12	6	16	33	34
Estoril	**30**	34	9	12	13	29	41
Famalicão	**30**	34	10	10	14	29	48
Salgueiros	**29**	34	10	9	15	28	44
Tirsense	**28**	34	10	8	16	27	37
Espinho	**28**	34	9	10	15	38	55
Chaves	**16**	34	4	8	22	34	61

MARCATORI: **18 reti:** Cadete (Sporting Lisbona).
Retrocesse: Tirsense, Espinho e Chaves.
Promosse: Estrela Amadora, Vitoria Setubal e Maritimo.
COPPA
Finale: Benfica-Boavista 5-2.

Sopra a sinistra (fotoEmpics), l'attaccante bulgaro Emil Kostadinov. Sopra a destra, dall'alto, Fernando Couto (fotoEmpics) e Carlos Alberto Silva (fotoBevilacqua), brasiliano di Minas Gerais, alla seconda stagione sulla panchina dei dragoni. A fianco (fotoEmpics), il portiere Vitor Baia. Nella pagina accanto, in alto, un undici del Porto (fotoRichiardi). A destra (fotoEmpics), Semedo

UN GRUPPO OMOGENEO

GIOCATORE	RUOLO
VITOR Martins BAIA	P
Vitor Sergio VALENTE	P
JOAO Silva PINTO	D
ALOISIO Pinto	D
FERNANDO S. COUTO	D
Lubomir VLK	D
J. CARLOS Nascimento	D
JORGE COSTA Almeida	D
Joaquim Silva NEVES	D
RUI JORGE Macedo	D
JAIME F. MAGALHAES	C
José R. SEMEDO	C
Antonio ANDRÈ	C
JORGE Pinto COUTO	C
Manuel BINO	C
Fernando BANDEIRINHA	C
RUI FILIPE Bastos	C
Ion TIMOFTE	C
Emil KOSTADINOV	A
DOMINGOS J. Oliveira	A
Nelson Gama TONI	A
PAULINHO SANTOS	A
PAULINHO CESAR	A
Antonio A. Ribeiro TOZE	A

All.: CARLOS ALBERTO SILVA

mine del girone di andata, la squadra rossobianca, protagonista con l'arrivo di Paulo Futre di un recupero avvincente, è riuscita prima ad agguantare (29. giornata) e poi a sorpassare (30. giornata) il Porto in vetta alla classifica. Ma questa sfiancante cavalcata l'aveva consumata, sia nel fisico che nell'animo. La svolta definitiva si è avuta al 31. turno, quando il Benfica ha

perso ad Aveiro davanti al Beira Mar (0-1) e il Porto ha battuto il Chaves (2-1), ormai retrocesso.

La sintesi del campionato lusitano è tutta qui, giacché lo Sporting Lisbona di Bobby Robson, partito con proclami di riscatto (è a digiuno da undici anni) dopo una campagna acquisti rimbombante si è subito sgonfiato e prima di Natale era già fuori corsa. Il quadro, però, sarebbe ingiustamente riduttivo se la più che meritata vittoria del Porto venisse spiegata con le sole disciplina, volontà e organizzazione. C'entra anche, eccome, la classe di molti dei suoi uomini, che è autentica ed è stata determinante in molti frangenti della prova per il raggiungimento dell'agognato successo. Infatti, non ci inventiamo niente se diciamo che il bulgaro Kostadinov è il miglior straniero del calcio portoghese e uno dei più forti attaccanti, in senso assoluto, d'Europa; che il rumeno Ion Timofte, il più prolifico marcatore, si è rivelato un magistrale esecutore di calci di punizione, degno erede di specialisti quali Branco e Geraldão; che Domingos è sempre un gioiello d'arte e imprevedibilità; che Vitor Baia fa passi veloci per diventare uno dei portieri più dotati del mondo; che lo stopper Fernando Couto ha rappresentato la voce del comando e impersonato il carattere del drago, il simbolo della squadra. □

FANTASTICO TRIS

Prosegue per il terzo anno consecutivo la supremazia dei viola della capitale, capaci di annullare il netto svantaggio che li separava dall'Austria Salisburgo e far loro il titolo grazie alla differenza reti

di Marco Zunino

Sopra, il centrocampista Peter Stöger. Sotto, Hermann Stessl, tecnico vincente ma licenziato (fotoVilla)

Si è imposta ancora la superiorità tecnica delle «violette» viennesi, ma quest'anno il campionato (e l'occasione storica di centrare il primo titolo nazionale) l'ha perso l'Austria Salisburgo di Otto Baric, che ha chiuso la stagione sulle ginocchia, tradita da una rosa troppo in là con gli anni. Il libero Heribert Weber, ex nazionale, classe 1955, lo stopper Kurt Garger ('60), il tutto fare (terzino, centrocampista, libero) Leo Lainer ('60), il mediano Hermann Stadler ('61), la mezzala Gerald Willfurth ('62), senza dimenticare il cursore sinistro Andreas Reisinger ('63), sono tanti veterani di mille battaglie, con alle spalle lunghe e dignitose carriere. Una banda di «nonnetti» che ha saputo dilapidare cinque punti di vantaggio nelle ultime sei giornate di campionato, cinque lunghezze che alla fine di aprile separavano l'Austria Salisburgo da Wacker Innsbruck, Austria Vienna e Admira Wacker, allora, tutte insieme al secondo posto, a inseguire, mentre i giornali scrivevano «Salzburg ist Meister», Salisburgo campione. Ma passava un mese e l'Austria Vienna agganciava i concittadini di Mozart al vertice della classifica, rosicchiandogli cinque punti in tre partite (!) e andando a vincere (3-1) a Salisburgo il confronto diretto. Alla fine ha deciso la differenza reti (il + 46 dell'Austria Vienna contro il + 36 dell'Austria Salisburgo), nonostante l'ottimo campionato del fromboliere dei salisburghesi, il nazionale Heimo Pfeifenberger, classe 1966, vice capocannoniere del campionato (in coabitazione con l'ariete tedesco dell'Admira Wacker, Olaf Marschall) con 19 reti: e pensare che un anno fa, al Rapid Vienna, Pfeifenberger veniva impiegato al centro della difesa... Non è una novità invece Vaclav Danek capocannoniere: lo era già stato nel '91 (29 gol, sempre a Innsbruck, con l'allora Tirol), quando si aggiudicò anche la Scarpa di Bronzo europea. Deludente la stagione dell'altra grande di Vienna, il Rapid, mai in corsa per il titolo e battuto dal Wacker Innsbruck in coppa.

Austria Vienna campione (per la terza volta consecutiva) dunque, ma come era successo la passata stagione con Herbert Prohaska, anche il suo successore Hermann Stessl (che era alla sua terza esperienza sull'ambita panchina viennese) non si godrà la meritata Coppa dei Campioni. Il suo precoce divorzio gli era stato annunciato dalla dirigenza fin dallo scorso aprile (quando sembrava impossibile per le «violette» riconfermarsi campioni...). Josef «Pepi» Hickersberger, citì della Nazionale austriaca a «Italia '90» (ma che da quasi due anni si dilettava a giocare a golf e a fare il giornalista televisivo), è l'erede designato, mentre Stesse (che era inviso dai «senatori» della squadra come i nazionali Wohlfahrt, Zsak, Stöger e Andreas Ogris) sembra intenzionato a lasciare, almeno momentaneamente, il mondo del calcio: *«Mi occuperò del mio negozio di articoli sportivi, sono sconcertato per il trattamento che mi è stato riservato».* □

SALISBURGO CEDE ALLA DISTANZA

PRIMA FASE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria S.	**29**	22	11	7	4	45	27
Wacker I.	**28**	22	10	8	4	45	22
Austria Vienna	**28**	22	12	4	6	47	25
Wiener S.	**27**	22	11	5	6	31	33
Rapid Vienna	**26**	22	9	8	5	34	26
Admira W.	**25**	22	11	3	8	47	33
St. Polten	**22**	22	6	10	6	34	37
Vorwärts S.	**22**	22	8	6	8	30	34
Mödling	**19**	22	8	3	11	39	41
LASK	**14**	22	4	6	12	21	46
Stahl Linz	**12**	22	3	6	13	20	43
Sturm Graz	**12**	22	3	6	13	23	49

PLAY-OFF PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Austria Vienna	**36**	36	22	6	8	81	35
Austria S.	**36**	36	20	10	6	69	33
Admira W.	**28**	36	17	6	13	72	54
Rapid Vienna	**27**	36	15	10	11	53	51
Wacker I.	**26**	36	14	12	10	63	43
St. Polten	**23**	36	9	16	11	51	61
Wiener S.	**23**	36	14	8	14	47	67
Vorwärts S.	**18**	36	10	9	17	37	53

MARCATORI: **24 reti:** Danek (Wacker Innsbruck).

Retrocesse: Stahl Linz e LASK.
Promosse: Mödling e Sturm Graz.
COPPA
Finale: Wacker Innsbruck-Rapid Vienna 3-1.

PER STESSL UNA VITTORIA AMARA

GIOCATORE	RUOLO
Franz WOHLFAHRT	P
Martin UNGER	P
Anton PFEFFER	D
Ernst AIGNER	D
Walter KOGLER	D
Attila SEKERLIOGLU	D
Manfred SCHMID	D
Jürgen KAUZ	D
Peter STÖGER	C
Christian PROSENIK	C
Arminas NARBEKOVAS	C
Manfred ZSAK	C
Kapta MUDIMULA	C
Thomas FLÖGEL	C
Peter POSPISIL	C
Michael BINDER	A
Valdas IVANAUSKAS	A
Ralph HASENHÜTTL	A
Markus PÜRK	A
Robertas FRIDRIKAS	A

All.: **Hermann STESSL**

I RICCHI PIANGONO

A fianco del successo della squadra guidata da «Puiu» Iordanescu, la stagione romena ha fatto registrare la clamorosa retrocessione del Selena Bacau, l'unico club professionistico appartenente a un privato

di Gabriel Safta

Dopo tre anni di astinenza, la Steaua è tornata al vertice del calcio rumeno conquistando con una giornata di anticipo il suo quindicesimo titolo nazionale. Questo successo è arrivato in un momento in cui la squadra di «Puiu» Iordanescu si trovava in una fase di transizione. Viceversa, un gruppo di giovani con poca esperienza ha vinto il braccio di ferro con la Dinamo, tradizionale avversaria fin dalla fondazione, che risale al 1948 mentre la Steaua è sorta nel 1917. Una rivalità storica che divide il tifo calcistico di tutto il Paese.

Il momento decisivo di questa ennesima sfida che ha avvinto tutta la Romania ha coinciso con la sorprendente sconfitta interna della Dinamo contro il Selena Bacau, al momento impegnato nella lotta per non retrocedere. Si dice che l'ex club di Mircea Lucescu abbia barattato i due punti in palio con una consistente mazzetta pagata dal proprietario dell'unica squadra professionistica appartenente a un privato, Sechelariu. Si è parlato di 2 mila dollari a testa, vale a dire una quarantina di mensilità di un salario medio che è di circa 6 mila Lei.

Alla resa dei conti, però, il Selena è ugualmente retrocesso, a dimostrazione che, almeno nel calcio, i soldi non sono tutto. L'ha scampata, invece, il Progresul che, non avendo lo stadio, deve giocare in quello della Dinamo la quale a sua volta disputa le partite interne al National, ex campo della Nazionale. Da notare che neppure il Progresul se la passa male, avendo come sponsor la Banca Nazionale Romena. Ma uno degli aspetti curiosi di questo campionato è che chi ha la squadra non ha i soldi e viceversa. L'altra retrocessa è il CSM Resita, condannata da tempo, che pure si è presa la soddisfazione di superare per 2-0 la Steaua.

Un'altra lotta ha tenuto desto l'interesse degli appassionati, quella per la Coppa Uefa. L'hanno spuntata il Rapid Bucarest e il Gloria Bistrita, che farà così il suo esordio in Europa. L'Universitatea Craiova, aggiudicandosi la coppa, si è assicurata la partecipazione alla Coppa delle Coppe. Festa grande per il Rapid che, dopo 18 anni, si riaffaccia alla ribalta europea. Alfiere dell'impresa è stato Marian Popa, che ha giocato anche nel campionato spagnolo con il Logroñes, capace di segnare ben sei reti in una sola gara, contro l'Otelul Galati.

Per quanto avvincente, il 75mo campionato romeno non è stato di alto livello tecnico. Il professionismo è ancora agli inizi e la strada da percorrere è lunga. Resta il grande problema dei risultati prevedibili: delle cinque squadre di Bucarest ben tre figurano nelle prime quattro posizioni della classifica.

Anche questa stagione è stata turbata da episodi di cronaca nera. Lo scorso anno il pullman dell'Inter Sibiu si era capovolto, causando un morto e diversi feriti gravi. L'incidente si è ripetuto quest'anno con il Dacia Braila, per fortuna senza gravi conseguenze. Quattro giocatori del Progresul hanno brutalmente aggredito il giocatore di colore Samuel Nelson Mensah. Il ghanese della Dinamo Bucarest ha dovuto essere ricoverato in ospedale per le ferite riportate. □

SOLITA SFIDA FRA LE DUE DI BUCAREST

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Steaua Bucarest	**57**	34	25	7	2	84	22
Dinamo Bucarest	**53**	34	23	7	4	82	24
Univer. Craiova	**42**	34	16	10	8	50	36
Rapid Bucarest	**39**	34	15	9	10	40	33
Gloria Bistrita	**35**	34	15	5	14	45	41
Electr. Craiova	**35**	34	13	9	12	35	32
Sportul Stud.	**34**	34	13	8	13	40	43
Inter Sibiu	**33**	34	11	11	12	40	46
Farul Constanta	**32**	34	14	4	16	57	66
Otelul Galati	**32**	34	13	6	15	40	49
Univer. Cluj	**30**	34	14	2	18	43	51
FC Brasov	**30**	34	12	6	16	36	45
Pol. Timisoara	**29**	34	8	13	13	34	46
D. Unirea Braila	**29**	34	10	9	15	36	51
Progresul Buc.	**29**	34	9	11	14	38	53
FC Ploiesti	**27**	34	12	3	19	47	50
Selena Bacau	**25**	34	8	9	17	24	44
CSM Resita	**21**	34	9	3	22	34	73

MARCATORI: **24 reti:** Dumitrescu (Steaua Bucarest).
Retrocesse: Selena Bacau e CSM Resita.
Promosse: UT Arad e Ceahlaul Piatra Neamt.
COPPA
Finale: Universitatea Craiova-Dacia Unirea Braila 2-0.

Il centrocampista Ilie Dumitrescu, capocannoniere del torneo con 24 reti (fotoEmpics)

DUMITRESCU E STAN GOLEADOR

GIOCATORE	RUOLO
Dumitru STINGACIU	P
Daniel GHERASIM	P
Constantin GALCA	D
Ionut PARVU	D
Anton DOBOS	D
Aurel PANAIT	D
Ion SBURLEA	D
Bogdan BUCUR	D
Cornel CRISTESCU	D
Stefan IOVAN	D
Tiberiu CSIK	D
Daniel PRODAN	D
Basarab PANDURU	C
Ilie STAN	C
Ilie DUMITRESCU	C
Ionel FULGA	C
Daniel IFTODI	C
Viorel ION	A
Ian VLADOIU	A
Alexandru ANDRASI	A
Eusebiu STATE	A
Remus Daniel SAFTA	A
Iulian FILIPESCU	A
Ioan HRIB	A
All.: **Anghel IORDANESCU**	

QUALI CAMPIONI?

Risultati concordati e un clamoroso caso di doping hanno turbato la regolarità del torneo polacco. La squadra della capitale ha prevalso sull'LKS Lodz per la differenza reti. Ma tutto è ancora in discussione

di Stefan Bielanski

Cracovia, 20 giugno 1993. Allo stadio del Wisla, davanti a quasi 10 mila spettatori (cifra considerevole per il campionato polacco), si compiva una truffa che veniva subito intuita e disapprovata dai tifosi. Si disputava una partita decisiva per l'assegnazione del titolo e il Wisla perdeva 0-6 contro il Legia. I gol dei biancoverdi di Varsavia erano realizzati seguendo il ritmo di un'altra gara, quella che vedeva impegnato l'LKS Lodz, l'altra pretendente al titolo, contro l'Olimpia Poznan. L'incontro di Cracovia si chiudeva con un punteggio assolutamente grottesco, 0-6, mentre a Lodz l'LKS vinceva 7-1. Il Legia però «segnava» tanti gol quanti bastavano per aggiudicarsi il titolo per la miglior differenza reti. La cosa più vergognosa però era il comportamento dei giocatori del Wisla, che non solo non si opponevano correttamente agli attaccanti del Legia ma li favorivano in ogni modo possibile. Il pubblico, assistendo a questa squallida sceneggiata, manifestava con urla e slogan tutto il suo dissenso, minacciando di non mettere più piede allo stadio. Avevano perfettamente ragione quei tifosi. Del resto fra i giornalisti presenti in tribuna stampa circolava la cifra che il Legia avrebbe pagato per questa partita: un milione e mezzo di zloty (circa 150 milioni di lire). Qualche giorno più tardi un giornale di Cracovia, basandosi sulle indiscrezioni trapelate dallo staff dirigenziale del Wisla, indicava una cifra un po' minore: 8 milioni di zloty (circa 80 milioni di lire).

La farsa continuava anche dopo. Questa volta l'attore protagonista era Janusz Wojcik, allenatore del Legia. Le sue parole di soddisfazione per il successo, il suo comportamento deludevano chi aveva visto in lui, Ct dell'Olimpica medaglia d'argento a Barcellona, il rinnovatore del calcio polacco. Wojcik si giustificava sostenendo che in tutta Europa la compravendita di partite rientra nella normalità e citava il caso di Milan-Brescia. Alla vicenda delle gare dall'esito concordato si aggiungeva il caso di doping che coinvolgeva Roman Zub, il centrocampista ucraino del Legia, trovato positivo dopo Legia-Widzew (2-1) della 27ma giornata. Il regolamento polacco in proposito è molto chiaro e prevede la sconfitta della squadra che ha nelle sue file il giocatore dopato. Se verrà applicato, il titolo andrà all'LKS Lodz. In giro però c'è molto scetticismo. I dirigenti del Legia non vogliono lasciarci scappare questo titolo che dà alla loro squadra la possibilità di giocare in Coppa Campioni. Per Zub sono state chieste delle controanalisi, che probabilmente si faranno in un laboratorio fuori dalla Polonia.

Intanto la Federcalcio polacca ha deciso di punire le squadre protagoniste delle truffe dell'ultima giornata. Legia, LKS, Wisla e Olimpia inizieranno il prossimo campionato con tre punti di penalizzazione. La stagione polacca si è chiusa nella più totale confusione. Chi ha vinto il campionato ancora non è stato deciso ufficialmente. O meglio, non ha vinto nessuno. Ha solo perso lo sport e il calcio in particolare. □

Sopra, una formazione del Legia, contestato vincitore del campionato polacco. Sotto, Janusz Wojcik, allenatore dei biancoverdi e già tecnico dell'Olimpica medaglia d'argento a Barcellona (fotoVilla)

PER ZUB UN CASO DI DOPING

GIOCATORE	RUOLO
Zbigniew ROBAKIEWICZ	P
Maciej SZCZESNY	P
Adam KOLASINSKI	P
Marcin JALOCHA	D
Krzysztof RATAJCZYK	D
Juliusz KRUSZANKIN	D
Jacek ZIELINSKI	D
Sergej SHESTAKOV	D
Marek JOZWIAK	D
Dariusz CZYKIER	C
Andrzej GLOWACKI	C
Rodoslaw MICHALSKI	C
Zenon KACPRZAK	C
Leszek PISZ	C
Jaroslaw JEDYNAK	C
Aleksander KANISZCZEW	C
Krzysztof PRZALA	C
Grzegorz WEDZYNSKI	C
Roman ZUB	C
Wojciech KOWALCZYK	A
Maciej SLIWOWSKI	A
Zbigniew GRZESIAK	A
Janusz H. KOPEC	A

All.: **Janusz WOJCIK**

UN TITOLO ANCORA IN FORSE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Legia Varsavia	49	34	21	7	6	55	26
LKS Lodz	49	34	19	11	4	60	33
Lech Poznan	47	34	17	13	4	70	29
Ruch Chorzow	44	34	19	6	9	52	27
Widzew Lodz	43	34	16	11	7	60	42
Stal Mielec	39	34	12	15	7	41	28
Pogon S.	39	34	15	9	10	33	33
GKS Katowice	37	34	13	11	10	52	36
Gornik Zabrze	35	34	11	13	10	43	39
Wisla Cracovia	34	34	12	10	12	49	44
Siarka T.	31	34	11	9	14	39	42
Zawisza B.	30	34	12	6	16	39	56
Zaglebie L.	30	34	10	10	14	48	41
Hutnik C.	29	34	8	13	13	40	46
Slask Wroclaw	23	34	9	5	20	33	74
Szombierki B.	23	34	8	7	19	31	59
Olimpia P.	21	34	7	7	20	28	56
Jagellonia B.	9	34	2	5	27	28	91

MARCATORI: **25 reti:** Podbrozny (Lech Poznan) e Sliwowski (Legia Varsavia).

Retrocesso: Szombierki Bytom, Slask Wroclaw, Olimpia Poznan e Jagellonia Bialystok.

Promosse: Warta Poznan, Sokol Pniewy, Polonia Varsavia e Stal Stalowa Wola.

COPPA

Finale: GKS Katowice-Ruch Chorzow 1-1, 5-4 rig.

L'UNIONE FA LA FORZA

Sorta dalla fusione fra il Boldklubben 1903 e il Köbenhavns Boldklub, la neonata squadra della capitale al primo tentativo si è subito laureata campione, rispettando così il pronostico che la voleva favorita

di Marco Zunino

Come da copione. Partito con i favori dei pronostici, il neonato Football Club København (FC Copenaghen) si è laureato campione di Danimarca quando ancora non aveva festeggiato il suo primo compleanno. Nato il primo luglio 1992 dalla fusione fra il Boldklubben 1903 (B 1903) e il Köbenhavns Boldklub (KB Copenaghen), l'FCK (così come viene abbreviato) ha confermato la volontà di fare dimenticare in fretta i risultati della prima società professionistica di Danimarca, il Bröndby (che dopo la crisi della passata stagione ha rialzato la testa).

E il caso ha voluto che fosse proprio il campo del sobborgo della capitale (che nell'occasione ha stabilito un nuovo record di presenze: 18.270 spettatori, contro i 17.700 fatti registrare in Coppa Uefa contro la Roma nell'aprile '91) a regalare i due punti della matematica certezza di essere i successori del Lyngby nell'albo d'oro della Superliga. Con la vittoria esterna (3-2) sul Bröndby alla penultima giornata e la contemporanea sconfitta dell'Odense (1-3) sul campo dell'Aalborg, trascinato da una doppietta del capocannoniere Peter Möller, l'FC Copenaghen vinceva il campionato, ma, soprattutto, scacciava lo spettro degli ultimi, fatali, 90 minuti che un anno fa costarono il titolo al B 1903 (0-1 contro il Lyngby all'ultima giornata) che all'FC Copenaghen neo campione ha portato in eredità la rosa e l'allenatore, il quarantaquattrenne Benny Johansen.

Professore di sostegno per i ragazzi handicappati prima di dedicarsi a tempo pieno alla carriera di allenatore, Johansen, nonostante i cospicui mezzi economici a disposizione, ha preferito puntare sul lavoro piuttosto che sulle follie di mercato. Anzi, ha lasciato partire il difensore centrale della Danimarca campione d'Europa Torben Piechnik, ceduto al Liverpool ad inizio di stagione, e non ha esitato a rispedire al mittente (Naestved) Mark Strudal (ex Borussia Dortmund e Grasshoppers), ingaggiato dopo la sosta invernale. Essendo entrato nel giro della Nazionale, Strudal pretendeva il posto fisso in squadra. Apriti cielo.

Con la partenza di Strudal, ha avuto via libera la tanto attesa consacrazione del folletto Martin Johansen (subito chiamato in Nazionale, al posto di... Strudal), classe 1972, gemello del centrocampista Michael, 1 metro e 66, vice capocannoniere della Superliga con 12 gol (bottino condiviso con il campione d'Europa dell'Odense, Elstrup, e con il centrattacco del Lyngby Henrik Jörgensen), l'ultimo dei quali ha portato lo scudetto. Scusate se è poco. □

Sopra, una formazione del Football Club Copenaghen. A fianco (fotoEmpics), l'attaccante Martin Johansen, un protagonista

M. JOHANSEN LA RIVELAZIONE

GIOCATORE	RUOLO
Thomas RISUM	P
Palle PETERSEN	P
Brian KAUS	D
Iörn ULDBJERG	D
Ivan NIELSEN	D
Diego TUR	D
Christian LÖNSTRUP	D
Carsten V. JENSEN	D
Kenneth WEGNER	D
Anders BJERRE	C
Morten FALCH	C
Michael GIOLBAS	C
Jörgen Juul JENSEN	C
Michael JOHANSEN	C
Pierre LARSEN	C
Kim MIKKELSEN	C
Lars Höjer NIELSEN	C
Martin JOHANSEN	A
Sören LYNG	A
Michael MANNICHE	A
Brian RASMUSSEN	A
Mark STRUDAL	A

All.: **Benny JOHANSEN**

FC COPENHAGEN SEMPRE IN TESTA

PRIMA FASE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Copenhagen	26	18	9	8	1	29	14
OB Odense	23	18	10	3	5	31	17
Aab Aalborg	21	18	7	7	4	25	17
Bröndby	21	18	6	9	3	21	20
Silkeborg	19	18	7	5	6	30	16
AGF Aarhus	19	18	6	7	5	24	21
Lyngy	16	18	4	8	6	20	22
Naestved	16	18	5	6	7	27	33
Frem	14	18	3	8	7	23	39
B 1909	5	18	0	5	13	13	44

PLAY-OFF PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Copenhagen	33	14	8	3	3	31	23
OB Odense	31	14	8	3	3	19	15
Bröndby	30	14	8	3	3	29	16
Aab Aalborg	26	14	5	5	4	24	22
Silkeborg	23	14	3	6	5	17	17
AGF Aarhus	21	14	4	3	7	24	29
Lyngby	18	14	4	2	8	21	22
Naestved	16	14	2	3	9	16	35

MARCATORI: **20 reti:** Möller (AaB Aalborg).
Retrocesse: B 1909 e Frem.
Promosse: Ikast e Viborg.

COPPA
Finale: OB Odense-AaB Aalborg 2-0.

L'AZIONE CATTOLICA

L'arrivo nel club di Belfast, da sempre vicino al mondo protestante, di Dessie Gorman e Martin Bayly, provenienti dalla vicina Eire, ha messo fine a una tradizione ma ha consentito di vincere un nuovo campionato

di Sean Creedon

Sono tornati i bei tempi per il Linfield, squadra più popolare dell'Ulster. Fondato nel 1886, il club di Belfast ha vinto quest'anno il suo quarantunesimo titolo: record assoluto per il campionato e, in campo britannico, secondo solo ai 43 scudetti dei Rangers Glasgow. Il paragone tra le due società è senz'altro appropriato: entrambe hanno stetti legami con il mondo protestante e recentemente hanno ingaggiato giocatori cattolici. Qualche anno fa, Graeme Souness firmò una decisione storica ingaggiando Mo Johnston. Quest'anno ilLinfield ha vinto grazie anche al contributo di due giocatori della Repubblica: Dessie Gorman e Martin Bayly. Un altro successo di questa stagione è l'averla terminata senza nessuna espulsione.

Il Linfield aveva dominato la scena nordirlandese fino agli anni '80, periodo nel quale — sotto la guida di Roy Coyle — aveva vinto otto titoli. Ma dopo il licenziamento del suo manager più famoso, il club aveva conosciuto momenti difficili. In panchina sedeva Eric Bowyer, ma dopo la sua sostituzione e l'arrivo di Tevor Anderson, le cose sono tornate a funzionare come una volta. Anderson aveva cominciato la stagione come terzo allenatore, ma l'ha conclusa guidando i «blues» al successo. La certezza del titolo è arrivata con la vittoria del 17 aprile contro il Glentoran, e la sconfitta interna contro i Crusaders (secondi in classifica) della settimana dopo non ha potuto guastare la festa perché la differenza reti era sufficiente a garantire la conquista della Gibson Cup, trofeo spettante ai campioni. La stagione era iniziata in sordina, per decollare improvvisamente con l'arrivo dei due «cattolici». Dessie Gorman, bomber nativo di Dundalk, si è trasferito a Belfast dallo Shelbourne di Dublino poco prima di Natale; il suo esempio è stato poi seguito da Martin Bayly. Va notato che diversi giocatori dell'Eire avevano già militato nel campionato nordirlandese, ma nessuno nel Linfield.

Trevor Anderson, 42 anni, ha giocato nel Manchester United e conta 22 presenze nella Nazionale nordirlandese. Ha chiuso la carriera nello Swindon Town e nel Peterborough United prima di tornare a Belfast e di entrare nello staff tecnico del Linfield. Dopo il successo nella Gold Cup a inizio stagione, ha migliorato il rendimento della formazione grazie a Gorman e Bayly; poi, nel finale, ha preso lo scozzese Graham Harvey in prestito dall'Airdrie, e anche questa si è dimostrata una scelta azzeccata. Ma a Belfast non si dorme sugli allori. In vista del prossimo campionato, si è già provveduto all'acquisto di un terzo giocatore proveniente dall'Eire, Gary Haylock, attaccante prelevato dallo Shelbourne. □

PER LA MIGLIOR DIFFERENZA RETI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Linfield	**66**	30	20	6	4	49	15
Crusaders	**66**	30	21	3	6	53	27
Bangor	**64**	30	20	4	6	61	32
Portadown	**63**	30	18	9	3	70	26
Distillery	**62**	30	20	2	8	60	36
Glenavon	**48**	30	14	6	10	48	36
Glentoran	**47**	30	13	8	9	70	40
Ards	**45**	30	12	9	9	45	45
Carrick R.	**38**	30	12	2	16	50	73
Ballymena	**36**	30	10	6	14	41	51
Cliftonville	**33**	30	10	3	17	42	48
Omagh Town	**32**	30	9	5	16	38	57
Larne	**30**	30	9	3	18	41	59
Newry Town	**20**	30	5	5	20	30	72
Coleraine	**18**	30	5	3	22	28	63
Ballyclare	**12**	30	2	6	22	28	75

N.B.: tre punti per la vittoria.
MARCATORI: **27 reti:** S. Cowan (Portadown).
Retrocesse: —
Promosse: —
COPPA
Finale: Bangor-Ards 1-0.

A fianco, Dessie Gorman, il forte attaccante cattolico proveniente dall'Eire. Sopra a destra, Trevor Anderson, ex giocatore del Manchester United e della Nazionale nordirlandese (fotoEmpics)

ANDERSON AL TIMONE

GIOCATORE	RUOLO
Wesley LAMONT	P
Peter FOX	P
Alan DORNAN	D
John EASTON	D
John McCONNELL	D
John McCOOSH	D
Noel BAILLIE	D
Lee DOHERTY	C
Stephen BEATTY	C
Robert CAMPBELL	C
Martin BAYLY	C
Dessie GORMAN	A
Graham HARVEY	A
Stephen BAXTER	A
Glenn HUNTER	A

All. **Trevor ANDERSON**

MARCIA TRIONFALE

Il cammino dei bianconeri non ha conosciuto ostacoli. Lo confermano le cifre: ben 103 reti realizzate contro appena venti subite, due sole sconfitte e un vantaggio di quattordici punti sulla Stella Rossa

di Vinko Sale

Dopo aver vinto il dodicesimo titolo nazionale, i giocatori del Partizan hanno cantato e ballato tutta la notte al ristorante «Chéz Gery» bevendo champagne, assieme agli invitati, gli sportivi più famosi, molti calciatori e il presidente della federazione jugoslava Miljan Milianic. Neppure il fatto che, a causa dell'embargo, la squadra non potrà prendere parte alla Coppa dei Campioni ha guastato la festa. Tuttavia, la performance canora (i belgradesi si sono mostrati altrettanto bravi che nel gioco) è stata un vero e proprio canto del cigno per la squadra: il libero Vujacic è già dello Sporting Lisbona, l'attaccante Krcmarevic andrà a Cipro, il difensore Stanojkovic in Svezia e anche il capitano Predrag Mijatovic sta valutando le moltissime offerte ricevute.

Il Partizan ha disputato una grande stagione per stile di gioco e ritmo offensivo, realizzando un eccezionale record: in 36 partite ha segnato 103 reti, subendone solamente 20. Capocannoniere è stato Mijatovic con 17 gol che, inoltre, ne ha favoriti almeno una trentina con assist veramente geniali. Il quotidiano Politika lo ha eletto miglior giocatore dell'anno. In effetti il Partizan è stato una vera macchina da gol, mandando a segno tutti; da Pandurovic all'ultimo giocatore, Krcmarevic, tutti hanno realizzato. Il fuoriclasse Jokanovic, un centrocampista difensivo, ha messo a segno ben 12 reti. La dimensione del successo è fotografata dal distacco inflitto alla rivale più pericolosa, la Stella Rossa: 14 punti.

Il campionato della «nuova» Jugoslavia (la terza della storia, senza Croazia, Bosnia, Macedonia e Slovenia) è stato caratterizzato dalla lotta per salvare il calcio dalla politica, ma il riflusso di pubblico è stato pesante (non più di 4 o 5 mila spettatori a partita), il che ha ancora aumentato il dissesto finanziario dovuto all'esclusione dalle competizioni internazionali che durerà anche per la prossima stagione. Per quanto riguarda il gioco, il livello è stato basso: solo Partizan, Stella Rossa e Vojvodina hanno saputo esprimersi su valori europei, e questo spiega, almeno in parte, la grande prestazione realizzativa dei campioni. Il titolo di cannoniere, però, non è toccato a un giocatore del Partizan ma è stato appannaggio delle altre due squadre: Drobnjak (Stella Rossa) e Mihajlovic (Voivodina) hanno entrambi realizzato ventidue centri.

Per tornare al Partizan, la vittoria è stata anche la grande affermazione del suo giovane allenatore, Ljubisa Tumbakovic, che si è proposto come degno erede di Ivica Osim, attualmente al Panathinaikos. Secondo Tumbakovic il Partizan sarà il favorito anche del prossimo campionato a dispetto della partenza di qualche giocatore. La previsione, ovviamente, non è condivisa da Milan Zivadinovic, allenatore della Stella Rossa: *«Quest'anno abbiamo creato le basi della nuova squadra e con i due o tre acquisti che faremo saremo sullo stesso piano dei campioni»*. La nuova stagione partirà il 14 agosto con le partite per la Coppa, mentre il campionato ridotto a dieci squadre debutterà il 22 dello stesso mese. □

Sopra, una formazione del Partizan, dominatore del campionato jugoslavo. Sotto, Predrag Mijatovic, stella dei bianconeri di Belgrado (fotoMihajlovic)

UN VANTAGGIO ABISSALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizan	**65**	36	31	3	2	103	20
Stella Rossa	**51**	36	19	13	4	70	25
Vojvodina	**46**	36	19	8	9	72	47
Zemun	**40**	36	16	8	12	62	48
Rad	**39**	36	13	13	10	47	35
Napredak	**38**	36	13	12	11	44	58
Radnicki Nis	**37**	36	15	7	14	40	36
Proleter	**36**	36	15	8	15	43	45
Buducnost	**36**	36	14	8	14	44	48
Hajduk	**36**	36	12	12	12	24	35
OFK Beograd	**35**	36	9	17	10	38	54
Becej	**33**	36	12	9	15	49	45
Mogren	**31**	36	12	7	17	46	52
Kikinda	**31**	36	11	9	16	39	58
Radnicki N.B.	**29**	36	11	7	18	45	62
Sutjeska	**29**	36	11	7	18	46	67
Spartak	**26**	36	7	12	17	32	58
Pristina	**23**	36	7	9	20	32	64
Borac	**23**	36	6	11	19	35	64

N.B.: le prime dieci classificate daranno vita al torneo di prima divisione del prossimo anno.

MARCATORI: **22 reti:** Drobnjak (Stella Rossa) e Mihajlovic (Vojvodina).

COPPA
Finale: Stella Rossa-Partizan 0-1 e 1-0 5-4 rig.

MIJATOVIC: UN FUORICLASSE

GIOCATORE	RUOLO
Goran PANDUROVIC	P
Nikola DAMNJANAC	P
Nebojsa GUDELJ	D
Darko MILANIC	D
Gordan PETRIC	D
Vujadin STANOJKOVIC	D
Petar VASILJEVIC	D
Budimir VUJACIC	D
Slavisa JOKANOVIC	C
Goran BOGDANOVIC	C
Branko BRNOVIC	C
Predrag MIJATOVIC	C
Albert NAGY	C
Dragan CIRIC	A
Slobodan KRCMAREVIC	A
Dejan MARKOVIC	A
Savo MILOSEVIC	A
Ljubomir VORKAPIC	A
Zlatko ZAHOVIC	A

All.: **Ljubisa TUMBAKOVIC**

UCRAINA/DINAMO KIEV

VIKTOR VITTORIA

Il fuoriclasse Leonenko, beniamino dei tifosi del «Respublikanskij», è stato l'alfiere dell'attacco kieviano, risultando vicecapocannoniere del torneo con sedici reti, fondamentali per la conquista del titolo

di Antonio Felici

Alla fine la Dinamo ce l'ha fatta, ma quanta fatica! Quando nacque il campionato ucraino, due stagioni orsono, si pensava che l'«armata» orfana di Lobanovskij dovesse monopolizzare lo scenario calcistico locale. Era, ed è, di gran lunga il club più ricco e organizzato di tutta l'ex URSS e si pensava fosse in grado di allestire una squadra in grado di sbaragliare la resistenza di qualsiasi avversario. Ma ben presto a Kiev ci si è accorti che non è facile fronteggiare l'emorragia che colpisce i grandi club che, per quanto facoltosi, non possono sperare di distogliere i talenti locali dalle lusinghe della valuta straniera. E così succede che la Dinamo debba perdere il primo titolo, finito al Tavrija, e aggiudicarsi il secondo, quest'anno, soltanto grazie alla migliore differenza reti.

A fianco, l'esperto portiere Igor Kutepov, nel giro della Nazionale ucraina (fotoEmpics)

DINAMO KIEV AL FOTOFINISH

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	44	30	18	8	4	59	15
Dnepr	44	30	17	10	3	49	21
Chenomorets	35	30	15	5	10	40	31
Shakhter	34	30	11	12	7	44	32
Karpaty	34	30	12	10	8	39	31
Metallist	29	30	11	7	12	32	38
Krivbass	29	30	9	11	10	29	39
Metallurg	27	30	9	9	12	35	36
Torpedo Zap.	27	30	10	7	13	32	35
Kremen	27	30	8	11	11	24	40
Bukovina	26	30	9	8	13	25	30
Tavrija	26	30	11	4	15	30	28
Niva Ternopol	25	30	7	11	12	22	27
Volyn	25	30	10	5	15	39	58
Veres	24	30	9	6	15	27	40
Zarja	24	30	10	4	16	25	40

MARCATORI: **17 reti:** Gusev (Chernomorets).

Retrocesse: Zarja Lugansk e Veres Rivne.
Promosse: Niva Vinnitsa e Temp Shapetivka.

COPPA
Finale: Dinamo Kiev-Karpaty Lvov 2-1.

TOPCHEV COME GERD MÜLLER

GIOCATORE	RUOLO
Igor KUTEPOV	P
Valdas MARTINKENAS	P
Svjetoslav SIROTA	P
Anatolj DEMIANENKO	D
Akhrik ZVEJBA	D
S. SHMATOVALENKO	D
Oleg LUZHNYJ	D
Andrej ANNENKOV	D
Andrej ALEKSANENKOV	D
Ervand SUKIASJAN	D
Sergej ZAETS	D
Alexandr JASHCHENKO	D
Dmitrj TOPCHEV	C
Andrej REBROV	C
Sergej KOVALETS	C
Juri MOROZ	C
Stepan BETSA	C
Oleg MATVEEV	C
Gintaras KVITKAUSKAS	C
Sergej VOLOTOK	C
Juri GRITSINA	C
Viktor LEONENKO	A
Pavel SHKAPENKO	A
Vladimir SHARAN	A
Alexandr ESIPOV	A
Igor NIKULIN	A
Vitali MINTENKO	A
Anatoli BEZMERTNYJ	A

All.: Igor FOMENKO

Inutile elencare la teoria di giocatori che hanno preferito fare le valigie. Basti pensare al fatto che il tecnico Fomenko, ex centrocampista di una forte Dinamo degli anni '70, subentrato a Puzach passato alla guida della Nazionale, s'è visto lasciare in eredità un manipolo di giovani promesse col compito di farne una squadra vincente. Alla fine è andato tutto bene ma va detto che la squadra di quest'anno non ha affatto entusiasmato. Formazione regolare, abbastanza prolifica, capace di amministrare la situazione, ma assolutamente priva di stelle in grado di soddisfare i gusti, ormai sofisticati, del pubblico del «Respublikanskij». Il solo Leonenko, di gran lunga l'uomo più in vista, è riuscito a solleticare il palato degli spettatori: è stato l'alfiere dell'attacco kieviano risultando vicecapocannoniere del torneo con 16 reti. Hanno completato la prima linea Shkapenko, attaccante con un buon futuro davanti, e Bezmertnyj. La difesa è stata senz'altro il settore che ha offerto maggiori garanzie, vista la presenza di elementi esperti come il portiere Kutepov e i terzini Luzhnyj e Shmatovalenko, tutti nazionali. Totalmente rinnovato il centrocampo che ha peccato spesso di inesperienza ma ha proposto una delle novità più interessanti della stagione: Topchev. Proveniente dal Karpaty, ha impressionato per l'opportunismo con quale si muove nell'area di rigore e che gli ha fruttato, oltre a 8 reti, il paragone (sicuramente esagerato) con Gerd Müller. Altri elementi interessanti sono apparsi Gritsina e Rebrov.

Due parole merita anche il Dnepr, numero due nel firmamento calcistico ucraino. Gli uomini di Pavlov, una combriccola di ragazzini di belle speranze, sono riusciti a far tremare la Dinamo grazie al gioco spregiudicato e a tratti anche spettacolare. L'età media molto bassa induce gli osservatori a considerarla una formazione dalle grosse prospettive future. Se già adesso i vari Bezhenar, Gennadij Moroz e Michajlenko, sono in grado di lottare alla pari con la «grande» Dinamo, figurarsi quando raggiungeranno la piena maturazione.

E dopo Dinamo e Dnepr? Il vuoto. Nessun club s'è mostrato all'altezza della situazione o in grado di competere per il titolo. E lo spettacolo, nonché la neonata Nazionale, ne hanno sofferto molto. Basti pensare che alle partite interne della Dinamo, a parte la sfida col Dnepr, hanno assistito in media 4-5 mila spettatori. In uno stadio che in altri tempi arrivava spesso alle centomila unità. □

NUMERO DI MATRICOLA

Il campionato nazionale, orfano delle migliori squadre locali ancora legate ai tornei inglesi, ha visto primeggiare la formazione guidata da Tony Wilcox, che così esordirà nella prossima Coppa dei Campioni

di Roberto Gotta

La difficoltà maggiore, per le squadre che dovranno affrontarlo, sarà pronunciarne il nome: Cwmbran Town, ovvero la squadra che ha vinto lo scorso maggio il primo titolo nazionale del Galles, il primo "vero" ma, paradossalmente, già monco.

La squadra allenata da Tony Wilcox, infatti, non è certamente la squadra più forte tra quelle che evoluiscono nei confini gallesi, ma la concorrenza non era la migliore possibile. Il motivo? Bisogna andare a monte: già nell' estate 1991 la Federazione aveva deciso di lanciare un campionato interno unificato, ma il vero colpo si è avuto quando l'Uefa, l'anno scorso, ha garantito alla squadra vincitrice la partecipazione alla Coppa dei Campioni. Però le società più forti, Cardiff City, Wrexham, Swansea City (con l'aggiunta dello Shrewsbury Town, club geograficamente inglese ma da sempre coinvolto nella Coppa del Galles) hanno infatti rifiutato di entrare nel campionato, preferendo la Football League inglese che garantiva loro più soldi, più opportunità e la possibilità anche di scendere in campo nelle competizioni europee grazie alla scorciatoia della vittoria nella Coppa del Galles, anche se ora i giochi sono cambiati.

Ecco perché si è aperta una larga autostrada per le altre formazioni: la vincitrice dell'anno precedente, l'Abergavenny Thursday, il Briton Ferry, l'Aberystwith Town e il Cwmbran Town, che alla fine è riuscito a spuntarla superando sul filo di lana i rivali dell'Inter Cardiff.

Ora la formazione di Wilcox, che gioca al Cwmbran Athletic Stadium di fronte a una media di non più di 350 spettatori (su una capienza di 13.500...) e che ha il suo leader nel centrale difensivo Jimmy Blackie, si prepara all'avventura europea, prevedibilmente destinata a durare un solo turno. L'entourage (i giocatori sono tutti dilettanti) è diviso tra la voglia di ottenere una sfida contro formazioni alla portata per tentare di passare il turno, e l'ambizione di ospitare una "grande". In ogni caso lo stadio non sarà quello abituale ma l'Arms Park di Cardiff. Brutte notizie invece per l'Inter Cardiff: l'Uefa ha deciso di non ammetterla alla Coppa Uefa, ma non è questo il solo vento di novità che spira da quelle parti. Sempre su pressione della Federazione Gallese, il massimo organismo europeo ha deciso che Swansea, Cardiff e Wrexham non potranno più fare il... doppio gioco: se parteciperanno a campionato e coppa inglese non potranno più trovare la scappatoia della coppa del loro Paese. Insomma, dovranno decidersi, come forse è giusto: e non va escluso che tra qualche anno ci possa essere una lega gallese vera e completa di tutte le formazioni migliori, compreso il Merthyr Tydfil che prende parte alla GM Vauxhall Conference (in pratica, il massimo campionato dilettantistico inglese) e che sta meditando di tornare a casa. In tal caso, il titolo del Cwmbran Town potrebbe essere stato anche l'ultimo. □

VINTO IL DUELLO CON L'INTER CARDIFF

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cwmbran	**84**	37	25	9	3	67	22
Inter Cardiff	**83**	38	26	5	7	79	36
Aberystwyth	**75**	37	24	3	10	82	48
Ebby Vale	**66**	38	19	9	10	76	61
Bangor	**64**	38	19	7	12	77	58
Conwy	**57**	37	16	9	12	51	48
Holywell	**56**	37	16	8	13	63	48
Afan Lido	**52**	38	14	10	14	64	65
Porthmadog	**50**	37	13	11	13	60	49
Haverfordwest	**50**	35	15	5	15	61	56
Caersws	**49**	37	13	10	14	60	60
Connah's Quay	**49**	34	15	4	15	60	66
Mold	**45**	35	14	3	18	56	63
Llanelli	**41**	37	11	8	18	48	61
Maesteg	**40**	37	9	13	15	50	54
Flint Town	**39**	37	11	6	20	47	64
Briton Ferry	**39**	38	10	9	19	61	87
Newton	**33**	37	8	9	20	51	87
Llanidloes	**30**	36	7	9	20	46	86
Abergavenny	**28**	38	7	7	24	36	76

N.B.: tre punti per la vittoria.

COPPA
Finale: Cardiff-Rhyl 5-0.

A fianco, l'estremo difensore Tony Bird. A destra, il centromediano Jim Blackie, leader della retroguardia dei vincitori del campionato gallese (fotoEmpics)

NATA PER VINCERE

Trionfo in scioltezza per la squadra allenata da Mikhail Vergeenko che, forte di un organico nettamente superiore a quello delle altre concorrenti, ha imposto la sua superiorità fin dalle battute iniziali

di Antonio Felici

Stagione tranquilla per la Dinamo Minsk che ha annientato i deboli avversari portando a termine in scioltezza una stagione priva di suspense. D'altronde i 10 punti di vantaggio sulla seconda classificata, il KIM, parlano chiaro. La ragione dello strapotere dell'ex club della polizia risiede essenzialmente nel fatto che ha avuto la possibilità di conservare un parco giocatori di discreto livello: sono pochi infatti i calciatori bielorussi che hanno deciso di emigrare.

Così il tecnico Vergeenko, con alcuni piccoli inserimenti su un «telaio» già collaudato, s'è ritrovato tra le mani un organico di gran lunga superiore a quello degli avversari. La forte difesa ha avuto come perni Satsunkevich, tra i pali, nonché gli esperti Rodnenok e Lesun; a centrocampo il leader è stato Garasimets, ottimamente coadiuvato da Zhuravlev e da Antonovich; in attacco ha troneggiato il vero leader della squadra, Baranovskij, affiancato da attaccanti collaudati quali Velichko e Zhuta.

La vera arma in più degli uomini di Vergeenko è stato proprio Baranovskij che, rientrato dopo una breve parentesi all'estero, ha notevolmente contribuito a fare dell'attacco della Dinamo il migliore del campionato (90 reti), togliendosi anche la soddisfazione di vincere il titolo di capocannoniere, sia pure a pari merito con Romashchenko del Dnepr.

GERASIMETS IL CERVELLO

GIOCATORE	RUOLO
Andrei SATSUNKEVICH	P
Yuri KURBYKO	P
Pavel RODNENOK	D
Gennadi LESUN	D
Erik YAKHIMOVICH	D
Alexander LUKHVICH	D
Dmitri KLIMOVICH	D
Valentin BELKEVICH	D
Yevgeni KASHENTSEV	C
Radislav ORLOVSKI	C
Alexander TALKOV	C
Yuri ANTONOVICH	C
Sergeij GERASIMETS	C
Vladimir ZHURAVLEV	C
Oleg CHERNYAVSKI	A
Valeri VELICHKO	A
Audrius ZHUTA	A
Sergeij BARANOVSKIJ	A

All.: **Mikhail VERGEENKO**

SEMINATI TUTTI GLI INSEGUITORI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	57	32	26	5	1	90	25
KIM	47	32	18	11	3	55	21
Belarus	46	32	20	6	6	53	25
Neman	45	32	18	9	5	40	27
Dnepr	41	32	17	7	8	53	33
Fandok	40	32	15	10	7	37	20
Dinamo Brest	35	32	13	9	10	33	29
Torpedo Mogilev	33	32	10	13	9	35	30
Torpedo Minsk	30	32	10	10	12	28	33
Shakhter	26	32	8	10	14	18	34
Gomselmash	26	32	9	8	15	23	40
Lokomotiv	25	32	7	11	14	27	40
Molodechno	24	32	7	10	15	34	40
Stroitel	23	32	7	9	16	21	42
Vedrich	21	32	7	7	18	30	61
Obuvshchik	17	32	4	9	19	15	45
Torpedo Zhodino	8	32	2	4	26	17	68

MARCATORI: **19 reti:** Baranovskij (Dinamo Minsk) e Romashchenko (Dnepr Mogilev).
Retrocesse: Obuvshchik e Torpedo Zhodino.
Promosse: Shinnik.
COPPA
Finale: Neman-Vedrich

Com'era lecito attendersi, la Dinamo ha praticato un gioco che si è mostrato superiore a quello degli avversari, nonché notevolmente proiettato in attacco: il fatto che il risultato finale non fosse mai in discussione ha favorito un atteggiamento tattico più spregiudicato. D'altronde, il fatto che quasi tutta la «rosa» del club di Minks venga riversata nella neonata selezione nazionale bielorussa la dice tutta.

A parte la Dinamo, dal punto di vista organizzativo praticamente l'unico club degno di questo nome, si è assistito al puro dilettantismo. Quando una squadra stenta a procurarsi anche le maglie per disputare una gara, al punto da non avere neanche i colori sociali (è successo anche questo!), è già tanto se si riesce a mandare in campo undici giocatori. Viste le premesse vanno perciò elogiate quelle squadre che, nonostante le difficoltà, sono riuscite a portare a termine una stagione dignitosa. Parliamo del KIM, che ha messo in mostra un frizzante duo d'attacco, Kulanin-Frolov; del Belarus che si è affidato soprattutto al bomber Putilo; del Namen che ha avuto la soddisfazione di eliminare la Dinamo nelle semifinali della coppa. Queste tre formazioni si sono contese la piazza d'onore fino all'ultima giornata.

Su tutto il resto forse sarebbe meglio stendere un velo pietoso. Per esempio sul livello generale del gioco, degno dei peggiori campionati «cenerentola» europei, che ha notevolmente influito sulla irrisoria affluenza negli stadi.

Se il quadro è quello che abbiamo cercato di dipingere, è chiaro che il calcio bielorusso dovrà fare un grosso salto di qualità, soprattutto a livello organizzativo, se vorrà recitare un ruolo dignitoso nelle competizioni internazionali. In fondo se l'Uefa ha esitato a lungo prima di ammettere la Bielorussia alle coppe europee aveva le sue ottime ragioni. □

Sopra al centro, l'attaccante Audrius Zhuta, preziosa spalla del cannoniere Sergeij Baranovskij. A fianco dall'alto, il regista Sergeij Gerasimets, cervello della squadra, e il centrocampista Radislav Orlovski (fotoBorsari)

IL SEGNO DI VIRGINIJUS

Erano Zalgiris e Panerys le grandi favorite della vigilia ma alla fine l'ha spuntata la squadra diretta da Linbsys, un tecnico capace di allestire una formazione senza punti deboli, atleticamente inesauribile

di Antonio Felici

Grossa sorpresa in Lituania. Il previsto duello tra le squadre sulla carta più accreditate, Zalgiris e Panerys, che aveva già infiammato la scorsa stagione, non c'è stato. Dopo un torneo impeccabile l'ha spuntata l'Ekranas di Panevezys, formazione pressocché sconosciuta, al primo appuntamento con la vittoria. Il motivo principale della stagione dunque è diventato la sconfitta dello Zalgiris, il club della capitale che per lunghi anni aveva rappresentato, anche con discreti risultati, il calcio lituano nel campionato sovietico e che si era aggiudicato le prime due edizioni del giovane torneo baltico. Che il tecnico Vitautas Janchjauskas non potesse contare su molti dei migliori talenti degli ultimi anni (Ivanauskas, Baranauskas e Narbekovas sono emigrati da tempo) lo si sapeva già. Quest'anno s'è aggiunta la partenza di Martinkenas andato a difendere la porta della Dinamo Kiev. Ma tutto ciò non può bastare a spiegare quest'insuccesso: in fondo lo Zalgiris resta sempre la società dalle possibilità economiche di gran lunga maggiori nel firmamento puramente dilettantistico dell'ex repubblica sovietica.

Probabilmente i motivi vanno ricercati nell'insistenza con cui il ct della nazionale, Ljubinskas, ha preteso i migliori elementi in occasione delle gare di qualificazione mondiali. I calciatori locali, infatti, sono scarsamente abituati a sopportare grossi carichi di lavoro e di stress a cui si è sottoposti quando ci si vede impegnati su diversi fronti. A dire il vero, in condizioni normali gli ex campioni sarebbero riusciti a conservare il titolo dato che, in ogni caso, hanno disputato una stagione tutt'altro che disprezzabile: basti pensare all'attacco (54 gol), il migliore del campionato. Ma si sono trovati di fronte una formazione, l'Ekranas appunto, sorretta dall'ambizione e da uno stato di forma fisica perfetto che le hanno permesso di sfoderare una serie di prestazioni di tutto rispetto. Virginijus Linbsys ha messo su una squadra molto solida in difesa (appena 8 gol subiti), imperniata sul lavoro dell'esperto Klimavichjus e del portiere Ljubauskas; il centrocampo, oltre a operare un filtro impeccabile, si è prodotto in un'azione di appoggio alle punte che ha avuto in Mikoleitis l'uomo di maggiore efficacia; l'attacco da parte sua è stato sempre brillante e ha poggiato soprattutto sull'estro di Shlekys, il bomber che si è confermato capocannoniere con 16 gol, e sul prolifico Stumbris.

Insomma una squadra completa ed efficace per battere la quale era necessario un avversario al massimo della concentrazione e della forma fisica, come non è stato lo Zalgiris di quest'anno. E come non è stato il Panerys anch'esso autore di una prestazione complessivamente opaca: gli uomini di Viktor Pavlov non hanno ripetuto le ottime prestazioni della scorsa stagione e sono apparsi un po' troppo distratti nel settore difensivo.

In definitiva si è assistito ad una stagione forse non eccezionale ma che ha contribuito a definire i valori in campo e, soprattutto, a fornire utili indicazioni al Ct Ljubinskas in vista delle ultime gare per Usa '94. □

SHLEKYS L'UOMO GOL

GIOCATORE	RUOLO
Egidijus LJUBAUSKAS	P
Arvydas SKRUPSKIS	P
Virginijus LIUBSYS	P
Albertas KLIMAVICHJUS	D
K. ALEKSANDRAVICIUS	D
Giedrius JUZELENAS	D
R. PETRUKAITIS	D
Darius BUTKUS	D
Svajunas CESNULIS	D
Linas NIURKA	C
Romas CIZAS	C
Rimas VASILIAUSKAS	C
Andrius BANEVICIUS	C
Arvydas MIKOLEITIS	C
Andrius STALIUNAS	C
Irmantas STUMBRIS	A
Vaidotas SHLEKYS	A
Vidmantas DEVEIKIS	A
Vytautas APANAVICIUS	A

All.: **Virginijus LINBSYS**

EKRANAS SEMPRE AL COMANDO

PRIMA FASE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ekranas	**22**	13	10	2	1	27	3
Zalgiris	**21**	12	10	1	1	32	6
Panerys	**20**	12	10	0	2	32	11
Banga	**19**	13	8	3	2	25	8
Sirijus	**17**	12	7	3	2	20	7
ROMAR J.	**14**	13	6	2	5	13	13
Granitas-Aras	**12**	12	4	4	4	14	11
Geleziris	**11**	12	3	5	4	12	16
Ljetuvos M.	**9**	13	3	3	7	15	20
Inkaras	**9**	13	3	3	7	15	21
Snaige	**7**	12	3	1	8	8	27
Sakalas	**6**	13	2	2	9	8	23
Elektronas	**6**	13	2	2	9	5	26
Minija	**3**	13	1	1	11	4	38

PLAY-OFF PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ekranas	**46**	27	20	6	1	50	8
Zalgiris	**43**	27	18	7	2	54	14
Panerys	**36**	27	16	4	7	53	29
Sirijus	**31**	27	11	9	7	34	31
Banga	**27**	27	11	5	11	37	29
ROMAR	**26**	27	11	4	12	27	27
Granitas-Aras	**24**	27	8	8	11	26	33
G. Vilkas	**18**	27	5	8	14	25	43

MARCATORI: **16 reti:** Shlekis (Ekranas).

COPPA

Finale: Sirijus-Zhalgiris

ISRAELE BEITAR GERUSALEMME

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Beitar G.	**71**	33	22	5	6	64	38
Maccabi T.A.	**62**	33	18	8	7	74	36
Bnei Yehuda	**56**	33	17	5	11	66	57
Hapoel B.S.	**54**	33	15	9	9	52	36
Maccabi H.	**47**	33	12	11	10	55	46
Zafririm	**44**	33	13	5	15	49	49
Hapoel Haifa	**40**	33	11	7	15	42	51
Maccabi N.	**39**	33	11	6	16	35	57
Hapoel T.A.	**38**	33	10	8	15	52	64
Maccabi P.T.	**38**	33	9	11	13	43	55
Hapoel P.T.	**36**	33	10	6	17	41	44
Beitar T.A.	**25**	33	6	7	20	28	68

N.B.: tre punti per la vittoria

MARCATORI: **26 reti:** Mizrahi (Bnei Yehuda).

Retrocesse: Beitar Tel Aviv e la perdente dello spareggio Hapoel Petah Tikva-Maccabi Jaffa.

Promosse: Maccabi Herzlia e Ironi Ahdod.

COPPA

Finale: Maccabi Hafia-Maccabi Tel Aviv 1-0.

Sopra, Ohana del Beitar (fotoTamminen)

LE REGINE D'INVERNO

Per avere una panoramica completa del movimento calcistico continentale, in appendice alle Regine d'Europa 1992-93 presentiamo sinteticamente i consuntivi dei campionati del Nord Europa che si sono conclusi negli ultimi mesi dell'anno passato e che hanno designato le squadre che parteciperanno alle coppe europee della prossima stagione. Una rassegna forzatamente ridotta, perché diverso tempo è ormai passato dalla chiusura di questi tornei.

SVEZIA
AIK STOCCOLMA

PRIMA FASE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK Norrköping	**34**	18	10	4	4	38	23
Osters	**29**	18	8	5	5	36	29
Trelleborg	**28**	18	7	7	4	20	20
AIK	**27**	18	7	6	5	24	18
Malmö FF	**26**	18	7	5	6	22	16
IFK Göteborg	**23**	18	7	2	9	25	24
Djurgaarden	**23**	18	6	5	7	26	32
Örebro	**20**	18	4	8	6	17	23
Västra Frolunda	**18**	18	4	6	8	22	27
GAIS Göteborg	**16**	18	4	4	10	14	32

PLAY-OFF PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AIK	**34**	10	6	2	2	23	11
IFK Norrköping	**32**	10	4	2	4	14	18
Östers	**30**	10	4	3	3	18	17
Trelleborg	**26**	10	4	0	6	23	29
IFK Göteborg	**25**	10	4	1	5	17	17
Malmö FF	**24**	10	3	2	5	11	14

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **16 reti:** Eklund (Österś).
Retrocesse: GAIS Göteborg e Djurgaarden.
Promosse: Helsingborgs, Brage, Degerfors e Häcken.

COPPA
Finale: IFK Göteborg-AIK 3-2.

Sopra, una formazione dell'AIK Stoccolma. A sinistra e sotto, due attaccanti dei campioni: Pascal Simpson e (fotoEmpics) Dick Lidman. A destra, Vadim Evtushenko. In alto (fotoEmpics), Bjorn Kindlung

Sotto (fotoDanielsson), una formazione del Rosenborg che ha vinto il campionato norvegese con 6 punti di vantaggio sul Kongsvinger. In basso, da sinistra, l'attaccante Goran Sorloth e il centrocampista Bent Skammelsrud. Al centro, il portiere Ola By Rise, il meno battuto del torneo, grande protagonista del successo della sua squadra

Sopra, due giocatori dello Skonto Riga, squadra campione di Lettonia: dall'alto, il difensore Vitalij Astafjev e il centrocampista Aleksandr Stradinch. Lo Skonto ha vinto dopo uno spareggio

LETTONIA
SKONTO RIGA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Skonto Riga	38	22	18	2	2	51	10
RAF Jelgava	38	22	17	4	1	43	6
VEF Riga	33	22	14	5	3	46	14
Pardaugava	29	22	13	3	6	45	22
Daugava Riga	28	22	11	6	5	48	19
Olimpija Liepaja	25	22	10	5	7	33	25
Daugavpils	19	22	8	3	11	25	36
Torpedo Riga	17	22	5	7	10	28	40
Vairogs Rezekne	16	22	7	2	13	27	43
Gauja Valmiera	15	22	6	3	13	26	48
Stars Broceni	4	22	2	0	20	19	73
Dilar Ilukste	2	22	0	2	20	10	65

Spareggio per il titolo: Skonto Riga-RAF Jelgava 3-2.
MARCATORI: **19 reti:** Zhavnerovich (VEF Riga).
Retrocesse: Dilar Ilukste e Stars Broceni.
Promosse: Decemviri Riga e Zenta Riga che si è poi unita al VEF Riga.
COPPA
Finale: Skonto Riga-Pardaugava Riga 1-0 dts.

NORVEGIA
ROSENBORG

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosenborg	46	22	14	4	4	58	19
Kongsvinger	40	22	12	4	6	43	27
Start	39	22	11	6	5	38	28
Lilleström	38	22	11	5	6	48	28
Lyn	37	22	11	4	7	33	29
Molde	36	22	11	3	8	30	30
Brann	24	22	4	12	6	26	30
Tromsö	24	22	6	6	10	22	37
Viking	21	22	4	9	9	25	34
Hamar.	20	22	5	5	12	30	46
Sogndal	20	22	5	5	12	30	53
Mjöndalen	18	22	5	3	14	20	42

N.B.: tre punti per la vittoria.
MARCATORI: **17 reti:** Kaasa (Kongsvinger).
Retrocesse: Mjöndalen e Sogndal.
Promosse: Fyllingen e Bodö/Glimt.
COPPA
Finale: Rosenborg-Lilleström 3-2.

In alto, una formazione dello Spartak Mosca, dominatore della stagione russa, avendo vinto sia il Gruppo B della fase preliminare che i play-off per il titolo. Sopra, il centrocampista Andrej Piatnitskij. A fianco, l'attaccante Dmitri Radchenko. Sopra a destra, Stanislav Cherchesov. In alto a destra, Valeri Karpin, punto di forza del centrocampo (fotoEmpics)

RUSSIA
SPARTAK MOSCA

GRUPPI PRELIMINARI
GRUPPO A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Mosca	**24**	18	10	4	4	35	16
Lokomotiv Mosca	**24**	18	9	6	3	23	14
Spartak Vladiv.	**23**	18	9	5	4	31	18
CSKA Mosca	**23**	18	9	5	4	29	20
Tekstilschik K.	**21**	18	8	5	5	20	17
Uralmash Ek.	**19**	18	8	3	7	28	29
Okean Nakhodka	**18**	18	7	4	7	24	25
Fakel Voronezh	**14**	18	4	6	8	10	19
Dinamo Stavropol	**9**	18	4	1	13	14	31
Dinamo G.T.	**5**	18	2	1	15	11	36

GRUPPO B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak Mosca	**28**	18	11	6	1	35	9
Asmaral Mosca	**26**	18	11	4	3	34	21
Lokomotiv Nov.	**23**	18	7	9	2	16	11
Rostselmash R.	**20**	18	7	6	5	20	17
Krylya S.S.	**18**	18	5	8	5	12	19
Torpedo Mosca	**17**	18	7	3	8	20	20
Rotor Volgog.	**16**	18	6	4	8	23	19
Zenit S.P.	**14**	18	4	6	8	21	35
Kuban Krasnod.	**12**	18	3	6	9	19	30
Shinnik Yarosl.	**6**	18	1	4	13	11	30

PLAY-OFF PER IL TITOLO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak Mosca	**24**	14	10	4	0	36	12
Spartak Vladiv.	**17**	14	7	3	4	26	20
Dinamo Mosca	**16**	14	6	4	4	26	21
Lokomotiv Mosca	**15**	14	5	5	4	14	15
CSKA Mosca	**14**	14	5	4	5	25	19
Lokomotiv N.N.	**11**	14	2	7	5	10	18
Asmaral Mosca	**9**	14	3	3	8	17	36
Rostselmash R.	**6**	14	1	4	9	3	16

MARCATORI: **16 reti:** Kasumov (Dinamo Mosca).
Retrocesse: Zenit S. Pietroburgo, Fakel Voronezh, Kuban Krasnodar, Shinnik Yaroslav e Dinamo Gazovik Tyumen.
Promosse: KAMAZ Naberezhnye Chelny, Zhemchuzhina Soci e Luch Vladivostok.
COPPA
Finale: Torpedo Mosca-CSKA Mosca 1-1 6-4 rig.

FÄR ÖER
B68 TOFTIR

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B68 Toftir	**27**	18	11	5	2	35	18
GI Gota	**25**	18	11	3	4	34	19
KI Klakksvik	**23**	18	7	9	2	32	18
HB Thorshavn	**21**	18	7	7	4	34	24
TB Tvoroyri	**19**	18	7	5	6	29	30
B36 Thorshavn	**16**	18	4	8	6	25	29
VB Vagur	**16**	18	4	8	6	19	26
B71 Sandur	**15**	18	4	7	7	24	25
SIF Sandavagur	**12**	18	4	4	10	29	40
NSI Runavik	**6**	18	2	2	14	17	49

MARCATORI: **14 reti:** S.P. Justinussen (GI Gota).
Retrocesse: SIF Sandavagur e NSI Runavik.
Promosse: LIF Lorvik e IF Fuglafjördur.
COPPA
Finale: HB Thorshavn-KI Klakksvik 1-0.

Sotto (PhotoNews), Abraham Hansen, regista del B68 Toftir campione delle Isole Fär Öer. Hansen è anche uno dei giocatori più rappresentativi della sua Nazionale. Il B68 ha vinto precedendo di 2 punti il GI Gota; è la squadra che ha segnato più gol e ne ha subiti di meno (assieme al KI Klakksvik)

ISLANDA
IA AKRANES

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA Akranes	**40**	18	12	4	2	40	19
KR Reykjavik	**37**	18	11	4	3	41	17
Thor Akureyri	**35**	18	10	5	3	30	14
Valur Reykjavik	**31**	18	9	4	5	33	27
Fram Reykjavik	**25**	18	8	1	9	25	27
FH Hafnarfjördur	**21**	18	5	6	7	25	29
Vikingur Reyk.	**19**	18	5	4	9	25	33
IBV Vestmann.	**16**	18	5	1	12	23	44
UBK Kopavegi	**15**	18	4	3	11	14	31
KA Akureyri	**13**	18	3	4	11	18	33

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **15 reti:** A. Gunnlaugsson (IA Akranes).
Retrocesse: KA Akureyri e UBK Kopavegi.
Promosse: Fylkir Reykjavik e IBK Keflavik.

COPPA
Finale: Valur Reykjavik-KA Akureyri 5-2 dts.

Sotto, una formazione dell'HJK Helsinki, vincitore del campionato finlandese. Al centro, il difensore Jari Europaeus. In basso, da sinistra, il difensore Aki Hyrylainen e l'attaccante Pasi Tauriainen. I biancoblù della capitale hanno superato in classifica i tradizionali rivali del Kuusysi Lahti e gli outsider del Jazz Pori (fotoTamminen)

FINLANDIA
HJK HELSINKI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HJK Helsinki	**66**	33	20	6	7	59	35
Kuusysi Lahti	**63**	33	19	6	8	61	38
Jazz Pori	**63**	33	18	9	6	62	42
MyPa Myllykoski	**56**	33	16	8	9	57	29
Jaro Jakobstad	**50**	33	14	8	11	49	37
Haka Valkeakoski	**50**	33	15	5	13	42	50
RoPS Rovaniemi	**42**	33	12	6	15	53	49
Ilves Tampere	**35**	33	10	5	18	45	56
TPS Turku	**35**	33	9	8	16	29	45
MP Mikkeli	**33**	33	10	3	20	34	60
TP Oulu	**32**	33	9	5	19	42	68
Kuopio PS	**31**	33	8	7	18	33	56

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **20 reti:** Luis Antonio (Jazz Pori).
Retrocesse: Kuopio PS e TP Oulu.
Promosse: TPV Tampere e FinnPA Helsinki.
COPPA
Finale: MyPa Myllykoski-Jaro Jakobstad 2-0.

A fianco, l'esultanza di Gabriel Batistuta: sua la doppietta che ha consentito all'Argentina di battere il Messico. Sotto, la squadra campione. Nella pagina accanto, Hugo Sanchez, grande bandiera della sorprendente squadra messicana, nella morsa di Ruggeri e Simeone; il Ct argentino Alfio Basile

L'ARGENTINA TRIONFA IN ECUADOR

La squadra di Basile si riconferma campione battendo il Messico grazie a una doppietta di Gabriel Batistuta. Con questa prodezza il centravanti riscatta l'amara stagione disputata con la Fiorentina e un torneo sudamericano giocato talvolta in tono minore

dal nostro inviato Alessandro Lanzarini
foto di Maurizio Borsari

BATIGOL RE D'A

GUAYAQUIL. Non era possibile che l'Argentina «vera», quella che negli ultimi due anni ha vinto tutto quello che poteva vincere, la squadra che da trenta partite (l'intera gestione di Alfio Basile) non conosce l'onta della sconfitta, potesse essere davvero quella vista in questa Coppa America sino alle semifinali. Una formazione lenta, priva di idee, che mai correva ma sempre camminava. Con un super Simeone, sulle cui spalle la maglia numero dieci non sfigura assolutamente, al contrario. Ma con un Fernando Redondo irritante per lentezza e povertà di gioco, con un Batistuta perso sul campo, spaesato per il ridicolo numero di palloni giocabili che gli arrivavano dai compagni. Non poteva essere quella, la squadra che tutti si aspettavano. C'è voluto del bello e del buono, si è dovuta attendere la resa dei conti per ritrovare la padrona del calcio sudamericano, che se oggi si giocasse il Mondiale andrebbe considerata forse come favorita principe. La finale della Coppa America ha chiarito le idee a coloro che sono venuti sino a qui, perdendo magari qualche anno di vita in poche settimane. Non ha vinto la squadra che ha giocato me-

America, manca ancora qualcosa.

Lunedì 28. Il primo dei due giorni di sosta in attesa delle semifinali consente di fare uno stop come si deve e analizzare per bene ciò che è successo finora. Sono rimaste in corsa Ecuador, Argentina, Colombia e Messico: quattro squadre che, per diversi motivi, possono tutte aspirare alla finalissima e anche al trionfo di domenica sera. I padroni di casa, nel poker di confronti

segue

MERICA

glio, questo è certo. Però ha vinto quella che più oculatamente ha saputo gestirsi durante il torneo, che ha scientificamente dosato le forze a costo di accollarsi le maledizioni di mezzo mondo calcistico. Che ha fatto tutto questo senza curarsi della forma, ma ha badato unicamente alla sostanza. Italia '90 ha fatto scuola. In manifestazioni di questo genere, lo si è capito, conta unicamente vincere, e il bel gioco non ha cittadinanza. E quando ce l'ha, non è la strada giusta. La musica è finita, gli amici se ne vanno, ma per provare di spiegare e capire per intero questa Coppa

COSÌ NELLA FINALE

Guayaquil, 4 luglio 1993

Argentina-Messico 2-1

ARGENTINA: Goycochea 6,5, F. Basualdo 6, Altamirano 6,5, Ruggeri 6 (37' Caceres 6), Redondo 6, Gorosito 6,5 (62' Rodriguez n.g.), Zapata 6, Batistuta 7,5, Simeone 7, Acosta 6,5. **Ct:** Basile 6,5.

MESSICO: Campos 6, J. Ramirez 6, R. Ramirez 6, Suarez 6, Gutiérrez 6, Ambriz 7, Patiño 6 (46' L. Garcia 5,5), Garcia Aspe 6,5, Sánchez 5, Galindo 6, Alves 6. **Ct:** Mejia Barón 6,5.

Arbitro: Márcio Resende (Brasile) 6,5.

Marcatori: Batistuta al 62', Galindo al 67' rig., Batistuta al 74'.

Ammoniti: Sánchez, Gorosito, Batistuta.

Spettatori: 40.000 circa.

Ecuador-Paraguay 3-0. In alto da sinistra, i biancorossi del Paraguay, sconfitti ed eliminati; una bella tifosa locale. Al centro da sinistra, l'esultanza dei padroni di casa; l'autogol di Ramirez; l'altra faccia del tifo ecuadoriano. Sopra da sinistra, Eduardo Hurtado supera Ramirez; Raul Aviles. A fianco, Barrios francobollato da Aguinaga

COPPA AMERICA
SEGUE

eliminatori, sono l'unica formazione a punteggio pieno: 6-1 al Venezuela, 2-0 agli Stati Uniti, 2-1 all'Uruguay e 3-0 al Paraguay, 13 gol fatti e due soli incassati. Un bilancio entusiasmante, ma solo agli occhi dei locali, chiaramente accecati dal tifo e dalla speranza. Spinto dal sacro fuoco nazionalista e da un pubblico che forse per la prima volta è stato veramente unito per sostenere una causa comune, l'undici comunque ben amalgamato da Dusan Draskovic ha però avuto vita facile contro quattro avversarie nettamente inferiori o con la mente da tutt'altra parte. A fronte delle certezze di tutti gli ecuadoriani di «ganar la Copa», rimane tuttavia un ragionevole dubbio. Che accadrà quando i tricolori dovranno scornarsi con una squadra egualmente motivata e di caratura superiore?

Il gruppo B, chiamato «della muerte», con Brasile, Cile, Perù e Paraguay si è rivelato, alla fine della festa, quello meno produttivo. Le tre promosse ai quarti sono subito uscite dal giro senza possibilità di appello. Tra di esse, il solo Brasile può recriminare qualcosa, ma come sempre solo sulla propria, congenita incapacità di mantenere e magari aumentare un vantaggio facilmente acquisito. L'ultimo gruppo è quello che, al tirar delle somme, si è rivelato il più qualitativo, avendo prodotto tre semifinaliste su quattro. Un po' quello che accadde a Spagna '82 con il girone dell'Italia: con Polonia, Perù e Camerun, gli azzurri parevano essere capitati nel raggruppamento meno impegnativo. E invece da esso sortirono la prima e la terza della graduatoria finale. Argentina, Messico e Colombia: tre formazioni molto diverse tra loro. Gli «albiceleste», che con il successo sul Brasile hanno portato a

segue

Colombia-Uruguay 1-1, 5-3 ai rigori. In alto in senso orario, l'Uruguay; Saralegui e Cortes; Nelson Cabrera e Valderrama. Al centro, Moran fugge a Gomez. A fianco, da sinistra, Faustino Asprilla fra Kanapkis e Ostolaza; Aristizabal e De Los Santos

Argentina-Brasile 1-1 poi 6-5 ai rigori. In alto in senso orario, la squadra brasiliana; Luisinho e Gorosito; Almir controllato da Borelli; il portiere argentino Goycochea, determinante in questa occasione. Al centro da sinistra, Redondo, spettatore forzato per squalifica; l'attesa dei calci di rigore. A fianco da sinistra, Zinho e Fabian Basualdo; un colpo di tacco di Antonio Carlos; Boiadeiro batte il rigore che Goycochea neutralizza. Sopra, Palhinha svetta su Fabian Basualdo (fotoAS)

quota ventinove la propria «striscia» positiva, hanno enormemente deluso sul piano del collettivo (che d'altra parte non è mai stato il loro forte), riuscendo ad approdare alla finale senza infamia e senza lode, e dovendo ringraziare soprattutto San Goyco e i suoi miracoli sui tiri dal dischetto. Per la Colombia, l'ennesima dimostrazione di un eccellente meccanismo di gioco, privo però di un finalizzatore principe. Per i messicani, un continuo crescendo dopo l'immeritata sconfitta iniziale, culminato nello straordinario primo tempo con il Perù.

Martedì 29. Secondo giorno consecutivo di riposo: le quattro superstiti si concedono per una mattinata a giornalisti e fotografi prima di salire alla clausura pre-semifinali. I colombiani sono i più disponibili. «Pacho» Maturana, da gran signore qual è sempre stato, apre le porte dell'Estadio Modelo, il più vecchio di Guayaquil, ora sorpassato da Monumental e Capwell e ridotto in condizioni talmente pietose al punto che gli stessi colombiani preferiscono rientrare in hotel senza nemmeno togliersi le scarpe da gioco. Tutti chiedono ad Asprilla e Valderrama il grande miracolo: quello di far fuori gli argentini, che da queste parti sono visti come i pisani a Firenze. *«Non sarà facile, ma ci proveremo»,* risponde con sicurezza Maturana. Per quello che si è visto finora, i giallorossi hanno dalla loro parte la forza del gioco. Ma l'Argentina, è opinione di quasi tutti, può confidare su un fattore importantissimo, la fortuna, che spesso vale quanto un gol di vantaggio.

Approfittando dell'assenza di partite giocate, giornali e televisione ecuadoriani si scatenano nella realizzazione di servizi «di colore», riservati soprattutto agli stessi addetti ai lavori. Giornalisti che intervistano giornalisti, fotografi che immortalano fotografi: su tutti, si staglia imponente la figura di un italiano, oggi definibile «il più amato dagli ecuadoriani». Appare «in azione», sul campo, nello spot promozionale di Gamavisiòn (il canale che qui ha l'esclusiva delle trasmissioni «in chiaro» della Coppa America) e in primo piano nella pubblicità di una notissima marca di pellicole fotografiche: il suo «quattrocento» entra nelle case di tutti, spumeggiante come la Coca Cola. Anche per la strada viene riconosciuto. *«Mira, es el fotografo italiano»,* si sente sussurrare incrociando le indigene. Giorgio Armani, la Ferrari, Alberto «Pagnotta» Sabattini: la nostra immagine in Ecuador sta racchiusa in questa triade. Dov'è l'errore?

Mercoledì 30. L'Ecuador intero si sveglia (se mai si è addormentato) come l'Italia del 30 luglio 1990. È un giorno fondamentale per il Paese, il culmine di un sogno iniziato qualche anno addietro, un traguardo il cui striscione è lì, a portata di mano. Però, a parlare con la gente per strada, si capisce al primo colpo che, nell'intimo, nessuno ci crede più. La tensione positiva si è trasformata in ansia nervosa, le grida di entusiasmo sono le stesse ma salgono dalla gola anziché dal cuore. Tutto è filato troppo liscio per poter continuare sempre così. Basta un granello di polvere per far saltare l'ingranaggio. I sospetti sulla solidità morale e tattica degli ecuadoriani trovano conferma immediata: già dai primi minuti della gara con il Messico si comprende che la paura di vincere ha tagliato le gambe ai giocatori ancor prima di scendere sul terreno dell'Atahualpa di Quito. In pratica non c'è partita, tanta è la superiorità dei verdi, e il gol di testa in tuffo di Hugo Sanchez chiude l'incontro già nel primo tempo. Forte con i deboli, debole con i forti: l'impressione del giorno iniziale si è rivelata giusta. I giornali del giovedì, che già prima delle undici di sera si possono trovare in vendita agli angoli dei palazzi, scriveranno: *«Ci siamo svegliati. Il sogno è finito, purtroppo. Ora l'Ecuador tornerà alla vita quotidiana, ai piccoli-grandi problemi che ne caratterizzano l'esistenza. Un grazie di cuore al calcio, che ci ha davvero tenuti uniti per tanto tempo».*

segue

COPPA AMERICA

SEGUE

Giovedì 1. La Capitale Quito saluta la Coppa America con composto dolore: abituata a ben altro di una sconfitta in una partita di calcio, la gente applaude il Messico vincitore che parte per Guayaquil, delegando Sanchez e soci ad alzare l'agognato trofeo. La carovana si sposta del tutto nella città che ormai è rimasta l'epicentro definitivo della manifestazione. All'arrivo in città della delegazione messicana si levano convinte ovazioni: destinatari non sono tuttavia Luis Garcia, il portiere Campos o Luis Alves «Zague», bensì la compagna di Hugol, una visione liliale capace di riconciliare con la vita. Apprezzatissima una battuta carpita da orecchie molto attente: *«Con una donna come quella Hugo non fa le le capriole solo dopo il gol...»*.

Nel frattempo, Alfio «Coco» Basile sta probabilmente chiedendo a San Goyco di far sciogliere il sangue per l'ennesima volta. Non si spiegherebbe altrimenti l'impostazione chiaramente distruttiva della gara da parte degli argentini, schierati con due punte del tutto inutili e impiegate solamente per fare un po' di pressing sull'avvio di manovra avversario. E così finisce un'altra volta ai rigori (come era accaduto a Italia '90, quarti di finale contro la Jugoslavia e semifinale contro l'Italia) e sempre con Sergio Goicochea come protagonista assoluto. Costui è sicuramente un ottimo portiere, più sicuro di un tempo nei punti deboli del suo repertorio (soprattutto le uscite dai pali), ma in lui deve esserci qualcosa che non quadra: perché uno che ha conquistato il mondo con le sue prodezze ha trovato come massimi sbocchi della propria carriera internazionale il Brest, seconda divisione francese, e il Cerro Porteño, Paraguay?

Messico-Perù 4-2. In alto, la squadra peruviana. In alto da sinistra, l'esultanza del messicano Alves, autore di un gol capolavoro; Ramirez e Reynoso. Sopra, Olivares ferma Patiño. A fianco da sinistra, Herrera e Martinez; la grinta di Hugo Sanchez

Venerdì 2. Siamo ormai sotto lo striscione dell'ultimo chilometro, per fortuna. Al Monumental di Guayaquil si rassettano le ultime cose e si lucidano gli ottoni prima del gran finale: l'ordine è che tutto sia lindo e luccicante davanti agli occhi del mondo. Una notizia non sportiva campeggia a caratteri cubitali sulle prime pagine dei giornali di tutti i quotidiani. Il salario minimo dei lavoratori, per decisione (magnanima?) del governo sale — causa inflazione — a 66.000 sucrés. Al cambio con il dollaro, un sucre (se mai vi capiterà di prendere in mano una di queste banconote, fatelo con Control) vale più o meno 0,8 lire. Vi risparmiamo il conto: il «sueldo» del lavoratore più disgraziato (esempio, quello della nettezza urbana) è di circa 50.000 lire mensili. Attenzione: un impiegato dello stato guadagna attorno ai cento, centodiecimila sucres, ovvero circa sessanta dollari. Questo è un paese di ricchi ricchissimi e di poveri poverissimi: una delle suites dello stadio Monumental costa 48.000 dollari. E dall'altra parte del Guayas, il fiume che taglia in due la città, proprio di fronte al capolavoro che donerà vita eterna all'architetto Isidro Romero Carbo, sorge una favola spettrale, forse il luogo dove Dio fa rinascere coloro che nelle vite precedenti si sono macchiati di crimini atroci. Il lusso più sfrenato di fronte alla miseria più fetida: non è la prima né l'ultima volta, certo. Ma toccare con mano è un'altra cosa dal vedere in fotografia.

Sabato 3. Penultimo atto del torneo in quel di Portoviejo, ridente (?) cittadina posta sul mare. Ecuador e Colombia si giocano quel minimo di interesse che ancora nutrono nella Coppa America nella piccola finale, che in verità

segue

Messico-Ecuador 2-0. In alto, un tentativo di Patiño. Al centro da sinistra, il gol di Hugo Sanchez; Garcia Aspe controllato da Aviles. A fianco da sinistra, Dusan Draskovic, tecnico dell'Ecuador, lascia il campo sconfitto; un duello aereo sotto la pioggia

COPPA AMERICA
SEGUE

frega niente a nessuno. Non c'è caos per le strade, la gente preferisce dimenticare tutto dopo la grande illusione. Nonostante le premesse la partita è tutt'altro che disprezzabile e ricca di episodi interessanti. All'Ecuador viene annullato un gol regolarissimo (il pallone entra di almeno quaranta centimetri, ma nessuno di quelli che contano, in campo, se ne avvede), poi nella ripresa la Colombia passa con un centro del «Trén» Valencia, un giocatore dalle straordinarie capacità fino ai quindici metri, ma assolutamente deleterio quando si tratta di chiudere l'azione con un tiro in porta. Carlos Valderrama ha annunciato in mattinata che darà l'addio alla Selección subito dopo la conclusione delle qualificazioni mondiali, che termineranno a fine settembre. Un altro elemento dalle notevoli potenzialità, che però quando è stato chiamato a dimostrare il suo valore in Europa (prima al Montpellier e quindi al Valladolid) ha clamorosamente fallito la chance. Pochi, fuori dal suo Paese, ne sentiranno la mancanza, se non per via del look.

Alessandro Lanzarini

TERZO POSTO PER LA COLOMBIA

SEMIFINALI
Argentina-Colombia 0-0 6-5 rig.
Messico-Ecuador 2-0
Sánchez 23', R. Ramirez 55'

FINALE 3. POSTO
Colombia-Ecuador 1-0
Valencia 82'

FINALE 1. POSTO
Argentina-Messico 2-1
Batistuta (A) 62' e 74', Galindo (M) 65'

CLASSIFICA FINALE:
1. Argentina; 2. Messico; 3. Colombia; 4. Ecuador.

Argentina-Colombia 0-0 poi 6-5 ai rigori. In alto, l'espulsione di Perea. Al centro, Zapata e Rincon; Goycochea, ancora una volta decisivo. Sopra, Rodriguez e Alvarez. A fianco, Asprilla e Simeone. A destra, Valencia: il suo gol ha regalato il terzo posto alla Colombia

BIELORUSSIA

30. GIORNATA: Vedrich Rechitsa-Obuvshchik Lida 2-0; Fandok Bobrujsk-Gomselmash Gomel 7-0; KIM Vitebsk-Stroitel Staryie Dorogi 4-0; Molodechno-Shakhtjor Soligors 0-1; Dinamo Brest-Belarus Minsk 2-1; Neman Grodno-Lokomotiv Zhodino 2-0; Dnepr Mogilev-Torpedo Minsk 3-2; Torpedo Mogilev-Torpedo Zhodino 4-0.

31. GIORNATA: Belarus Minsk-Fandok Bobrujsk 3-0; Shakhtj-Dinamo Minsk 1-6; Gomselmash-Nema Grodno 0-1; Lokomotiv Zhodino-KIM Vetebsk 0-2; Obuvschchik Lida-Molodechno 0-0; Stroitel-Torpedo Mogilev 2-2; Torpedo Zhodino-Vedrich Rechitsa 0-0; Torpedo Minsk-Dinamo Brest 1-0.

32. GIORNATA: Neman Grodno-Fandok Bobrujsk 4-1; KIM Vitebsk-Dinamo Brest 1-1; Molodechno-Belarus Minsk 1-3; Shakhtjor-Lokomotiv Zhodino 0-1; Dinamo Minsk-Gomselmash 3-1; Torpedo Mogilev-Dnepr Mogilev 1-3; Vedrich Rechitsa-Torpedo Minsk 4-2; Obuvschchik Lida-Stroitel 0-1.

33. GIORNATA: Dnepr Mogilev-KIM Vitebsk 1-3; Dinamo Brest-Neman Grodno 1-2; Torpedo Minsk-Torpedo Mogilev 2-0; Gomselmash-Molodechno 0-0; Torpedo Zhodino-Obuvshchik Lida 0-1; Belarus Minsk-Vedrich Rechitsa 1-0; Lokomotiv Zhodino-Dinamo Minsk 4-2; Troitel-Shakhtjor 0-0.

34. GIORNATA: Vedrich Rechitsa-Dinamo Minsk 2-5; KIM Vitebsk-Obuvshchik Lida 4-0; Torpedo Minsk-Belarus Minsk 1-2; Dnepr Mogilev-Gomselmash 3-1; Torpedo Mogilev-Shakhtjor 2-1; Neman Grodno-Torpedo Zhodino 4-0; Fandok Bobrujsk-Stroitel 1-1; Dinamo Brest-Lokomotiv Zhodino 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	**57**	32	26	5	1	90	25
KIM	**47**	32	18	11	3	55	21
Belarus	**46**	32	20	6	6	53	25
Neman	**45**	32	18	9	5	40	27
Dnepr	**41**	32	17	7	8	53	33
Fandok	**40**	32	15	10	7	37	20
Dinamo Brest	**35**	32	13	9	10	33	29
Torpedo Mogilev	**33**	32	10	13	9	35	30
Torpedo Minsk	**30**	32	10	10	12	28	33
Shakhtyor	**26**	32	8	10	14	18	34
Gomselmash	**26**	32	9	8	15	23	40
Lokomotiv	**25**	32	7	11	14	27	40
Molodechno	**24**	32	7	10	15	34	40
Stroitel	**23**	32	7	9	16	21	42
Vedrich	**21**	32	7	7	18	30	61
Obuvshchick	**17**	32	4	9	19	15	45
Torpedo Z.	**8**	32	2	4	26	17	68

N.B.: La Dinamo Minsk è campione bielorusso '92-93. Obuvshchik Lida e Torpedo Zhodino retrocedono in seconda divisione mentre Shinnik sale prima.

ISLANDA

5. GIORNATA: FH Hafnafjördur-IBK Keflavik 5-1; Valur Reykjavik-Fram Reykjavik 4-1; Thor Akureyri-Fylkir 1-0; KR Reykjavik-IBV Vestmannaeyjar 2-2; IA Akranes-Vikingur Reykjavik 10-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA Akranes	**12**	5	4	0	1	19	5
Valur Reykjavik	**9**	5	3	0	2	11	6
IBK Keflavik	**9**	5	3	0	2	8	11
Thor Akureyri	**9**	5	3	0	2	5	5
FH Hafnar.	**8**	5	2	2	1	11	8
KR Reykjavik	**7**	5	2	1	2	12	7
Fram Reykjavik	**6**	5	2	0	3	9	11
Fylkir	**6**	5	2	0	3	5	9
IBV Vest.	**5**	5	1	2	2	7	8
Vikingur Reyk.	**1**	5	0	1	4	5	22

N.B.: tre punti per la vittoria.

NORVEGIA

9. GIORNATA: Brann-Viking 0-2; Kongsvinger-Hamarkameratene 1-2; Lilleström-Molde 3-0; Lyn-Start 1-3; Rosenborg-Bodö/Glimt 2-2; Tromsö-Fyllingen 0-0.

10. GIORNATA: Bodö Glimt-Lilleström 1-2; Molde-Kongsvinger 1-1; Viking-Lyn 2-0; Hamarkameratene-Tromsö 2-0; Start-Rosenborg 2-2; Brann-Fyllingen 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	**21**	10	7	0	3	21	9
Lilleström	**19**	10	6	1	3	20	11
Bodö/Glimt	**18**	10	5	3	2	22	10
Rosenborg	**18**	10	5	3	2	19	16
Hamar	**16**	10	5	1	4	17	21
Brann	**15**	10	4	3	3	15	12
Start	**14**	10	4	2	4	18	10
Tromsö	**10**	10	2	4	4	11	15
Lyn	**10**	10	3	1	6	13	23
Kongsvinger	**9**	10	2	3	5	12	19
Fyllingen	**9**	10	2	3	5	13	21
Molde	**7**	10	1	4	5	10	22

N.B.: tre punti per la vittoria

COPPA

3. TURNO: Sadefjord-Kongsvinger 1-0; Eik Tönsberg-Aasane 5-4; Öyestad-Strömsgodset 0-5; Aalesund-VIF 1-4; Molde-Strindheim 1-0; Tromsö-Mjölner 3-0; Rosenborg-Tromsdalen 6-0; Stjördals/Blink-Bodö/Glimt 1-2; Brann-Aandalsnes 2-0; Dröbak-/Frogn-Hödd 2-1; Lilleström-Ski 3-0; Jevnaker-Fyllingen 2-4; Hamarkameratene-Fram 1-0; Odd-Sogndal 1-3; Hana-Viking 0-2; Fana-Start 2-1.

FINLANDIA

12. GIORNATA: FynnPa Helsinki-MyPa Myllykoski 3-0; Jazz Pori-TPS Turku 1-0; MP Mikkeli-HJK Helsinki 0-0; RoPS Rovaniemi-Jaro Jakobstad 0-2; TPV Tampere-Haka Valkeakoski 3-3; Kuusysi Lahti-Ilves Tampere posticipata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jazz Pori	**24**	12	7	3	2	28	14
TPV Tampere	**24**	12	7	3	2	22	19
F.Pa Helsinki	**23**	12	7	2	3	21	10
HJK Helsinki	**22**	12	7	1	4	16	9
M. Myllykoski	**18**	12	5	3	4	13	13
R.P. Rovaniemi	**18**	12	6	0	6	14	15
MP Mikkeli	**16**	12	4	4	4	18	15
Kuusysi Lahti	**13**	11	4	1	6	14	22
J. Jakobstad	**12**	12	3	3	6	9	15
Haka Valkeak.	**12**	12	3	3	6	12	21
TPS Turku	**10**	12	3	1	8	9	12
Ilves Tampere	**8**	11	2	2	7	11	22

N.B. tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **10 reti:** Sumiala (Jazz Pori); **7 reti:** Popovic (TPV Tampere).

FÄR ÖER

8. GIORNATA: GI Gota-B68 Toftir 1-1; LIF Lorvik-IF Fuglafjördur 0-0; B71 Sandur-TB Tvoroyri 4-3; VB Vagur-KI Klakksvic 0-1; HB Thorshavn-B36 Thorshavn 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HB Thorshavn	**12**	8	51	20	1	17	5
GI Gota	**12**	8	4	4	0	15	6
B68 Toftir	**11**	8	4	3	1	18	12
B71 Sandur	**10**	8	5	0	3	14	16
LIF Lorvik	**8**	8	3	2	3	13	20
KI Klakksvik	**8**	8	3	2	2	10	6
B36 Thorsh.	**7**	8	2	3	3	5	6
TB Tvoroyri	**5**	8	1	3	4	11	15
IF Fuglafjördur	**5**	8	2	1	5	9	18
VB Vagur	**2**	8	1	0	7	8	17

MARCATORI: **6 reti:** G. Mohr (HB Thorshavn); **5 reti:** S.F. Johannesen (B68 Toftir); O. Hansen (B68 Toftir).

VERSO USA '94

AFRICA

GRUPPO A

Nigeria-Algeria 4-1

Tesfaoul (A) 5', Okocha (N) 14', Yekini (N) 23' e 34', Amokachi (N) 86'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Costa d'Avorio	**3**	2	1	1	0	3	2
Nigeria	**2**	2	1	0	1	5	3
Algeria	**1**	2	0	1	1	2	5

GRUPPO B

Zambia-Marocco 2-1

Daoudi (M) 10', K. Bwalya (Z) 62', J. Bwalya (Z) 70'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zambia	**2**	1	1	0	0	2	1
Marocco	**2**	2	1	0	1	2	2
Senegal	**0**	1	0	0	1	0	1

GRUPPO C

Zimbabwe-Camerun 1-0

Sawu 86'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Guinea	**2**	2	1	0	1	4	3
Camerun	**2**	2	1	0	1	3	2
Zimbabwe	**2**	2	1	0	1	1	3

URUGUAY

12. GIORNATA

Cerro-Peñarol 0-3

M. Otero 39' e 78', Bengoechea 59'

Bella Vista-Nacional 0-0

River Plate-Liverpool 4-1

F. Correa (R) 8' e 20', D. Lopez (R) 11', Canobbio (R) 34', N. Correa (L) 46'

Rampla Jrs-Progreso 1-1

Mozo (R) 49', Pilas (P) 89'

Danubio-Defensor Sp. 0-3

Marrero 55' e 87', De Lima 71'

Racing-Wanderers 1-0

E. Correa 8'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Peñarol	**20**	12	9	2	1	27	9
Defensor Sp.	**18**	12	6	6	0	15	3
Danubio	**15**	12	6	3	3	14	9
Liverpool	**12**	12	4	5	3	8	10
Nacional	**12**	12	4	4	4	15	14
Rampla Jrs	**12**	12	3	6	3	11	11
Progreso	**12**	12	2	8	2	12	13
Cerro	**11**	12	4	3	5	12	15
Racing	**10**	12	2	6	4	5	9
Wanderers	**10**	12	3	4	5	11	16
Bella Vista	**8**	12	2	4	6	9	11
River Plate	**8**	12	2	4	6	9	20
Hur. Buceo	**7**	12	1	5	6	14	22

STATI UNITI

CAMPIONATO APSL

RISULTATI: Colorado Foxes-Vancouver 86ers 2-3; Tampa Bay-Los Angeles Salsa 2-3; Ft. Lauderdale Strikers-Montreal Impact 0-3; Tampa Bay-Colorado Foxes 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Colorado	**69**	11	9	2	19	11
Vancouver	**67**	10	8	2	19	15
Los Angeles	**41**	7	5	2	17	12
Montreal	**35**	9	4	5	12	12
Tampa Bay	**33**	10	2	8	22	25
Ft. Lauderdale	**30**	9	2	7	16	20
Toronto	**28**	10	3	7	10	20

N.B.: sei punti per la vittoria al 90' o ai supplementari; quattro punti per la vittoria agli shoot-out; due punti per la sconfitta agli shoot-out; un punto per ogni gol segnato fino a un massimo di tre.

GIAPPONE

14. GIORNATA

JEF United Kashima Antlers 0-2

Kurosaki 29', Ishii 52'

Yomiuri Verdy Shimizu S-Pulse 1-1 dts 4-2 rig.

Nagai (V) 12', Hanssen (V) aut. 48'

Yokohama Marinos-Mitsubishi Urawa 5-1

Diaz (Ma) 9', 47' e 53', Bisconti (Ma) 36', Kimura (Ma) 39', Mizuuchi (Mi) 52'

Gamba Panasonic Osaka-ANA Satokogyo 2-1

Nagashima (G) 14', Muller (G) 31', Angelo (A) 89''

Sanfrecce Hiroshima-Grampus Eight Nagoya 2-0

Moriyasu 39', Takagi 62''

15. GIORNATA

Kashima Antlers-Yokohama Marinos 3-1

Kurosaki (A) 18', Alcindo (A) 34' e 77', Jinno (M) 79'

Mitsubishi Urawa-Sanfrecce Hiroshima 1-0

Matsumoto 59'

Grampus Eight Nagoya-Gamba Panasonic Osaka 2-3

Muller (Ga) 6' e 85', Goto (Gr) 64', Pita (Gr) 71', Nagashima (Ga) 87'

ANA Satokogyo-Yomiuri Verdy 0-0 dts 3-2 rig.

Shimizu S-Pulse-JEF United 4-1

Hasegawa (S) 12' e 89', Mukojima (S) 18', Oenoki (S) 69', Makino (J) 74'

CLASSIFICA	V	P	G	F	S
Kashima A.	**12**	3	15	37	14
Yokohama M.	**9**	6	15	25	22
Yomouri	**9**	6	15	19	19
Shimizu	**8**	7	15	25	21
JEF United	**7**	8	15	24	22
Sanfrecce	**7**	8	15	17	18
Gamba	**7**	8	15	21	24
Grampus E.	**7**	8	15	21	31
ANA	**6**	9	15	21	20
Mitsubishi	**3**	12	15	11	30

SUDAFRICA

RISULTATI: D'Alberton Callies-Kaizer Chiefs 0-2; Orlando Pirates-Dynamos 1-1; Hellenic-Sundowns 0-0; Santos-Wits University 1-0; Pretoria City-Bloemfontein Celtic 0-1; Orlando Pirates-Witbank Aces 1-2; Cape Town Spurs-Mamelodi Sundowns 1-0; Jomo Cosmos-Kaizer Chiefs 0-1; Chatsworth Rangers-Moroka Swallows 0-0; Dynamos-Hellenic 0-0; Amazulu-Vaal Professionals 0-1; Umtata Bucks-D'Alberton Callies 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sundowns	**25**	16	11	3	2	30	9
Swallows	**25**	18	10	5	3	23	15
Umtata Bucks	**23**	18	8	7	3	19	14
Amazulu	**21**	17	8	5	4	21	16
Cape T. Spurs	**20**	17	7	6	4	21	11
Rangers	**19**	18	5	9	4	20	16
Pirates	**18**	16	7	4	4	21	16
Kaizer Chiefs	**18**	15	8	2	5	17	14
Pretoria City	**18**	18	6	5	7	19	19
Celtic	**18**	17	6	6	5	17	18
Vaal Pros	**16**	17	5	6	6	15	15
Wits	**16**	16	7	2	7	15	17
Hellenic	**15**	15	4	7	4	17	17
Santos	**15**	17	4	7	6	14	18
Dynamos	**14**	16	3	8	5	16	16
Witbank Aces	**14**	16	5	4	7	21	22
Callies	**13**	16	5	3	8	13	23
Jomo Cosmos	**11**	17	4	3	10	13	21
Fairway Stars	**8**	15	2	4	9	10	17
Welkom Eagles	**5**	16	1	3	12	11	34

MARCATORI: **11 reti:** Modau (Sundowns) **10 reti:** Leepo (Swallows); **9 reti:** Nzimande (Amazulu); **7 reti:** Shaw (Dynamos); **6 reti:** Masinga (Sundowns), Batchelor (Wits), Cano (Rangers), Shili (Aces).

FRANCIA/SI GONFIA IL CASO OM

MARCIO TRIONFALE

È ormai certa la colpevolezza del club di Tapie. Milan e Rangers sognano (con poche speranze) la Coppa dei Campioni, il P.S. Germain pretende il titolo francese e il Valenciennes la salvezza. Tutta la prossima stagione, dai tornei internazionali al campionato transalpino, è circondata dall'incertezza

Così le prime pagine della stampa sportiva francese dedicate al clamoroso «caso Marsiglia»: "Imbroglioni!"

di Bruno Monticone

Sabato 24 luglio parte il campionato francese. Sotto il solleone come vuole la tradizione del calcio transalpino. Ma se fino a quel giorno non ci saranno decisioni federali, per ora non annunciate, il massimo campionato partirà carico di contraddizioni pesanti, con un Marsiglia, campione di Francia in carica, accusato di aver corrotto alcuni giocatori per vincere a Valenciennes nel finale dello scorso campionato; quindi con il grosso rischio di venire, prima o poi, privato del titolo e retrocesso in Seconda Divisione. Ma che dire di un Valenciennes, retrocesso in Seconda Divisione, che potrebbe reclamare, se la corruzione fosse provata, il suo buon diritto a essere riammesso nella massima serie? E che dire dell'ambizioso Paris Saint-Germain, il «nemico» numero uno del Marsiglia, secondo arrivato (per differenza-reti) nello scorso campionato, che potrebbe pretendere il titolo e la lucrosa partecipazione alla Coppa dei Campioni?

Ma non è una faccenda solo francese. Le contraddizioni si riflettono a livello internazionale. Il Marsiglia è campione d'Europa, ma se sarà ritenuto colpevole (e, oggi come oggi, pochi sono disposti a scommettere sull'assoluzione del club), bisognerà dare tante risposte a tanti interrogativi: la Coppa dei Campioni resterà a Marsiglia o sarà revocata per «indegnità»? Chi giocherà la Supercoppa Europea contro il Parma? Chi giocherà la Coppa Intercontinentale, a dicembre, a Tokyo, contro il Sao Pãulo campione del Sud America? Senza dimenticare che, tra ammissioni e ritrattazioni, dovrebbe esserci pur sempre in corso un'inchiesta Uefa su un presunto tentativo di corruzione che il Marsiglia, passato in Coppa dei Campioni, avrebbe tentato con il CSKA Mosca. L'elenco di chi avrebbe qualche cosa da rivendicare si farebbe lungo: il Milan, ad esempio, battuto a Monaco di Baviera nella finale di Coppa dei Campioni; o i Rangers Glasgow, secondi nel loro girone di Coppa dei Campioni, dietro ai marsigliesi; o il Parma stesso nel caso non fosse disputata la «Supercoppa» Europea.

Pioline laisse Leconte en route

L'ÉQUIPE

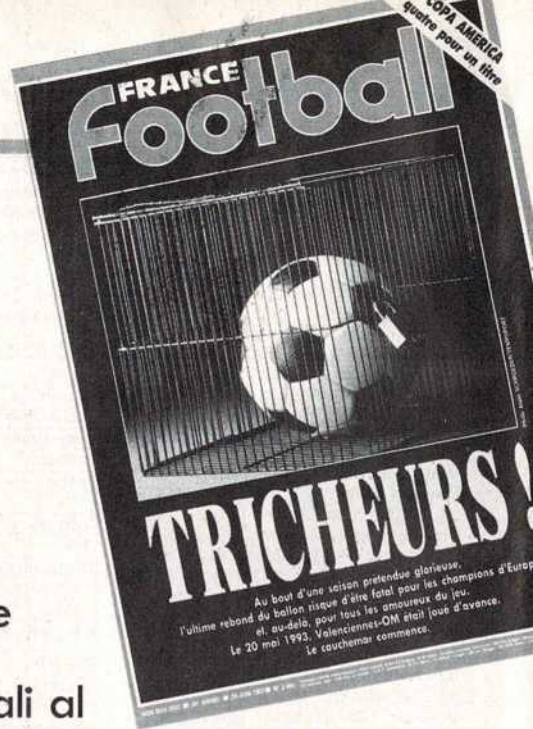
MARSEILLE DANS LE CYCLONE

Le gouffre

EYDELIE

ROBERT

GLASSMANN

Uno scenario complicato su cui la Federazione Calcio Francese e l'Uefa dovranno meditare. Finora le posizioni ufficiali sembrano di attesa, anche se improntate alla severità: *«L'Olympique Marsiglia, come accadrebbe a qualunque club, se ha corrotto un avversario verrà escluso dal campionato, ma la Lega ha tutto il tempo per prendere le sue decisioni»*, ha detto Noël Le Graet, presidente della Lega Nazionale Calcio francese. Il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, svedese, appena scoppiato il «caso», aveva parlato di una possibile «indegnità» del Marsiglia a mantenere il titolo europeo in caso di provata colpevolezza. Sembra esserci , da parte dei «governi» del calcio, sia a livello francese che a livello internazionale, una tendenza ad aspettare le conclusioni dell'inchiesta che porta avanti la magistratura francese, inchiesta che ben difficilmente però, porterà a una conclusione entro il 24 luglio. È vero che la punizione verso il Marsiglia potrebbe anche scattare nella prossima stagione, alla faccia, però, della regolarità delle cose a livello francese ed europeo. È un problema che le autorità calcistiche dovranno porsi.

L'inchiesta intanto galoppa. L'ultima settimana è stata scandita da bollettini fittissimi di notizie. Non è neppure facile riassumerla in sintesi: Robert e la moglie, il giocatore del Valenciennes e signora, il cui «pentimento» ha dato il via al caso, sono stati ufficialmente messi sotto inchiesta, ma scarcerati; Burruchaga, anche lui del Valenciennes, è rientrato dall'Argentina confermando in pratica quanto detto da Robert ed è finito sotto inchiesta; Glassman, il libero del Valenciennes, il primo a denunciare il fatto subito dopo il match «incriminato» del 20 maggio scorso, è stato accusato dallo stesso Robert di aver accettato anche lui, in un primo tempo, le proposte marsigliesi; è rimasto in carcere Eydelie, difensore del Marsiglia, presunto mediatore dell'affare, che continuerebbe a negare tutto; c'è stata un'irruzione della Polizia a Font-Romeu, sede del ritiro precampionato del Marsiglia, con dieci giocatori interrogati (tra cui Völler e

Boli) e quattro (Di Meco, Desailly, Deschamps e Ferreri) trattenuti in stato di fermo per alcune ore; domenica l'ultimo colpo di scena con l'arresto (non proprio inatteso) di Jean-Pierre Bernès, general manager del Marsiglia: vero braccio destro di Bernard Tapie in campo calcistico. Venerdì aveva lasciato la clinica marsigliese dov'era ricoverato nel reparto psichiatrico e dopo 48 ore, quasi ininterrotte, di interrogatorio, è stato messo in stato d'arresto. In mezzo a tutto questo, polemiche, difese televisive e a mezzo stampa di un Bernard Tapie, il presidente marsigliese, che si sente sempre più accerchiato, una perquisizione di sette ore nella sede dell'Olympique da parte di giudici e polizia, l'interrogatorio di un contabile dipendente della Società. Poi l'inevitabile contorno della protesta dei tifosi: a Marsiglia circa 1500 supporters hanno manifestato di fronte alla sede regionale della Lega Calcio; a Parigi hanno fatto altrettanto, di fronte alla sede della Lega Nazionale, un centinaio di tifosi del Valenciennes.

Il «caso», va detto, piacerebbe a uno scrittore di libri gialli. Non fosse altro che per i tanti episodi misteriosi che, nelle sue pieghe, sono venuti fuori. È il caso di tralasciare le voci di un tentativo di suicidio di Bernès (smentito) o quello di un incidente d'auto, provocato, ai danni della moglie di Robert (l'incidente è avvenuto, ma pare sia casuale). Ma ci sono altri piccoli episodi da film giallo: i giudici, nella sede di Marsiglia, avrebbero trovato nell'ufficio di Bernès buste uguali a quella nella quale erano contenuti i 250.000 franchi dati a Robert. Un episodio su cui litigano i giudici e gli avvocati del Marsiglia che sostengono la casualità del fatto. Altre scaramucce tra giudici e avvocati su un capo d'accusa molto importante ai fini dell'inchiesta: le telefonate tra il Novotel di Valenciennes, dov'era alloggiato il Marsiglia alla vigilia del match del 20 maggio e l'Hotel du Lac dove, invece, era in ritiro il Valenciennes. Le registrazioni delle telefonate nei due alberghi sarebbero uno dei punti forti dell'accusa e così i difensori marsigliesi si sono scatenati nel tentativo di dimostrare l'inattendibilità delle registrazioni con complicate disquisizioni sugli orari delle stesse. Disquisizioni che sembrano avere irritato i giudici. Poi, inquietanti, a dare un'idea del clima che circonda l'inchiesta, le dichiarazioni del Procuratore della Repubblica di Valenciennes, Eric De Montgolfier, costretto a organizzare un servizio di scorta per il giudice istruttore Beffy (che dirige l'inchiesta) e la sua famiglia. *«Sono allarmato»* ha detto De Montgolfier. *«Perché per la prima volta, nei miei diciotto anni di carriera come magistrato, ho dovuto togliere il mio nome dall'elenco telefonico e farmi installare una linea riservata»*. Il Procuratore avrebbe ricevuto minacce.

Il «caso» si gonfia. E la Francia lo segue con interesse. C'è un partito di «colpevolisti» e uno, più piccolo va detto, di «innocentisti». Dalla parte dei primi c'è il castello di accuse e indizi, che proverebbero la corruzione, che sembra farsi di giorno in giorno più imponente. E poi c'è l'indiscussa immagine negativa del Marsiglia che gioca un ruolo secondario. Non solo perché Bernès ha un passato già contraddittorio in fatto di squalifiche e tentativi di corruzione, peraltro non provati. Ma in giro il Marsiglia gode di una «buona stampa». Roberto Cabañas, attaccante paraguayano, che giocò qualche stagione fa nel Brest, fu al centro di un caso di presunta corruzione che vedeva implicato proprio il Marsiglia: *«Non capisco come possiate ancora stupirvi in Francia per i metodi di Bernard Tapie. Tutti sanno come agisce»*, ha dichiarato agli inviati di «France Football» alla Coppa America. Ancor più lapidario René Eberle, segretario della Commissione Disciplinare Uefa: *«Se è successo qualcosa del genere nel calcio, non mi sorprende che riguardi il Marsiglia»*, ha detto. Una frase del genere non è certo incoraggiante per il club campione d'Europa. Sul fronte «innocentista» Bernard Tapie, presidente marsigliese, ha battuto la pista del «complotto» attaccando, con i suoi avvocati, su tutti i possibili argomenti d'accusa. *«La credibilità di Robert è meno che zero»*, ha detto. Ma può reggere la tesi di un complotto? Difficile da sostenere anche se la figura di Bernard Tapie potrebbe, da sola, dare argomenti a chi sostiene l'esistenza di una diabolica macchinazione alle spalle di tutto questo. Il presidente marsigliese ha scalato il mondo della grande finanza francese pestando qualche callo e dando qualche gomitata, e ha ottenuto successi anche rapidi, intervallati da incidenti di percorso non da poco (fu anche costretto a dimettersi non appena nominato ministro).

Da qualche tempo la stella politica di Tapie era nuovamente in ascesa. Diventato presidente del movimento dei radicali di sinistra, stava allestendo una lista per le prossime elezioni europee; di fatto, poi, era il candidato più autorevole alla carica di Sindaco di Marsiglia alle prossime elezioni. E, nella città calcisticamente più passionale di Francia, presentarsi in lista come presidente di una squadra che ha vinto cinque scudetti, poteva essere un asso nella manica invincibile. Il «caso» di Marsiglia-Valenciennes non potrà non avere ripercussioni negative sul piano politico. Ma quella del complotto è solo una tesi. Dall'altra parte ci sono fatti e testimonianze. Almeno sembrano esserci. Nel dossier difensivo del Marsiglia potrebbe entrare anche una polizza assicurativa. Sarebbe quella stipulata dal Valenciennes, a Londra, secondo cui al club venivano assicurati sei milioni di franchi in caso di salvezza. Sei milioni svaniti con la retrocessione. Se venisse provata la corruzione, e il Valenciennes venisse ripescato nella massima divisone, l'assicurazione sarebbe salva. Potrebbe essere un movente sufficiente a innescare una macchinazione come quella che inchioda il Marsiglia? *«È un'operazione regolarissima»*, ha detto, a proposito della polizza, Michel Coencas, presidente del Valenciennes. Ma è un particolare in più a dar pepe alla vicenda. Ci vorrebbe il Tenente Colombo! □

QUALE FUTURO PER IL MARSIGLIA?

PAULO IN CALDO

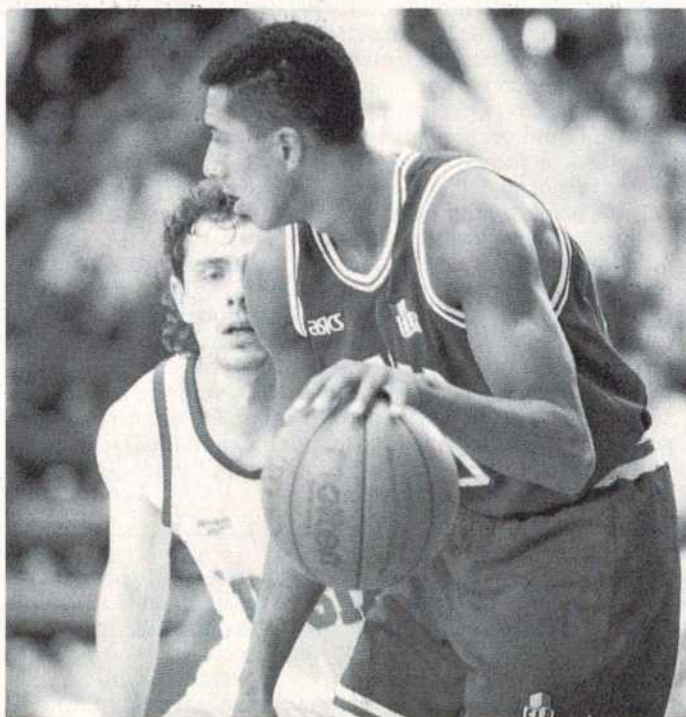
Paolo Futre, la stella portoghese appena ingaggiata, non ha ancora raggiunto la squadra in ritiro a Font-Romeu nei Pirenei dove il Marsiglia, campione di Francia e d'Europa (ma fino a quando?), si sta allenando in vista del campionato. Futre, pagato circa 9 miliardi, ha avuto un supplemento di vacanza per aver terminato tardi, con il Benfica, la stagione in Portogallo. Il suo arrivo poteva essere l'espediente giusto per rendere meno «drammatico» un ritiro precampionato decisamente pesante. Con l'incognita di vedersi privare del titolo e di retrocedere in Seconda Divisione, il Marsiglia, affidato al nuovo allenatore Marc Bourrier (Goethals ha definitivamente lasciato il club) si allena in un'atmosfera quasi irreale. Sintomatico che i giocatori del club francese più seguito da giornali e televisione, da venerdì a mezzogiorno siano in «silenzio stampa». È come andar contro alla «filosofia» fin qui seguita dal Marsiglia. Ma il «silenzio stampa» è ufficiale. Lo ha comunicato ai giornalisti il capitano Didier Deschamps (che sogna, forse inutilmente, la Juventus cui lo avevano associato molte voci): *«Preferiamo allenarci e giocare al calcio»*, ha detto. Una ritorsione, pare, per il modo in cui tivù e stampa hanno trattato il fermo di quattro giocatori del Marsiglia prelevati nello stesso ritiro di Font Romeu (erano Desailly, Deschamps, Ferreri e Di Meco) e tenuti in stato di fermo per alcune ore. Molto chiaro, in proposito, Di Meco: *«Se io facessi il mio lavoro come voi l'avete fatto giovedì sera* (il giorno del fermo, n.d.r.) *non giocherei più a lungo al calcio»*, ha detto, rivolto ai giornalisti, il difensore marsigliese. Resta il fatto che per un Futre che arriva molti pensano ad andarsene. Boksic è tuttora in vacanza e sembra sempre più vicino alla Lazio; nomi storici del Marsiglia come Sauzée (Atalanta), Olmeta (Lione) e Amoros (Lione) se ne sono già andati. Pelè, che ha il contratto in scadenza, potrebbe accettare destinazioni anche non eccellenti. Si parla anche di Lecce. È un momentaccio per il Marsiglia. Neppure la pace di Font-Romeu serve a distendere gli animi. Come potrebbe essere il contrario? I poliziotti, mandati dai giudici De Montgolfier e Beffy, sono già arrivati anche qui! E Jean-Jacques Eydelie è pur sempre in carcere. **b.m.**

DAL CROLLO AZZURRO ALLA SORPRESA TEDESCA

EUROCONTRASTI

Esclusa per due anni dai tornei importanti, la Nazionale italiana paga il gigantismo della Serie A e l'invasione degli stranieri. Intanto si affacciano alla ribalta nuove realtà, prima fra tutte la Germania campione

di Franco Montorro

L'atto finale della farsa è stato un po' vergognoso e solo all'apparenza misterioso: anzi, ha perfino chiarito certi sospetti e alcune perplessità. Ma il sipario sulla grottesca vicenda è calato lontano da Karlsruhe, dove si era consumato il melodramma azzurro. L'ultima battuta è stata pronunciata a Roma da Gianni Petrucci, presidente della Federazione Pallacanestro, entrato papa nel conclave per l'elezione del segretario Coni, uscito cardinale. A sorpresa. La stessa sorpresa della gente del basket, che non si aspettava che fosse proprio il comandante il primo ad abbandonare la nave azzurra colata a picco. Solleticato dal neopresidente del Coni, Pescante, ma osteggiato da Matarrese e Carraro, Petrucci ha poi rifiutato la carica *«per il bene del basket»*. Liberi di credergli e di pensare che Giulio Cesare sia morto dal freddo, anche se è idea diffusa che il presidente globetrotter (prima segretario Fip, poi della Figc, quindi vicepresidente della Roma Calcio) abbia rifiutato *«obtorto collo»*. L'espressione è un omaggio alla sua fama di latinista. Semplicemente vuol dire che Petrucci è stato costretto suo malgrado a dire di no. Al mondo del basket l'ha raccontata buttandola sul piano umano delle tentazioni e delle decisioni sofferte. Certamente molti, ora, saranno meno pazienti nei confronti di un presidente federale che in 7 mesi ha combinato poco. Gli è stata concessa fiducia, non gli è stata messa fretta: ma forse è meglio che abbia fatto poco o

Sopra (fotoCiamillo), Carlton Myers in azione contro la Russia. Nella pagina accanto, dall'alto, Hansi Gnad (fotoIguanaPress) della Nazionale tedesca e il russo Andrei Fetisov (al centro)

LA CROAZIA È SOLO TERZA

SECONDA FASE

Girone E (Karlsruhe). 3. giornata: Bosnia-Lettonia 102-97, Russia-Italia 95-69, Grecia-Spagna 76-75. Classifica: Spagna, Russia e Grecia p. 8; Bosnia, Italia e Lettonia 2.

Girone F (Berlino). 3. giornata: Croazia-Estonia 98-80, Francia-Belgio 83-65, Germania-Turchia 77-64. Classifica: Croazia p. 10; Francia 8; Estonia 6; Germania 4; Turchia 2; Belgio 0.

FASE FINALE

Quarti: Croazia-Bosnia 98-78, Francia-Grecia 59-61, Estonia-Russia 61-82, Germania-Spagna 79-77.
Semifinali: Russia-Croazia 84-76, Grecia-Germania 73-76.
Finale 7. posto: Bosnia-Francia 75-83.
Finale 5. posto: Spagna-Estonia 119-80.
Finale 3. posto Croazia-Grecia 99-59.
Finale 1. posto: Germania-Russia 71-70.

nulla in questa prima parte del suo mandato, se i risultati sono stati una Nazionale femminile squallidamente quarta negli Europei giocati in casa e una analoga formazione maschile umiliata come mai in precedenza. Il tutto in un momento buio fatto di società vendute e svendute, mercato asfittico, sponsor in dubbio, spese e ambizioni ridimensionate. Ora, per due anni, la squadra azzurra non giocherà tornei importanti, solo gare di qualificazione ai prossimi Europei. Un banco di prova tremendo per quell'Ettore Messina che ha fallito il primo esame del corso di laurea, dopo la brillante maturità conseguita con la Knorr. Non è un compito agevole, quello che attende il Ct: gli mancano gli uomini, ma soprattutto il tempo. Quel tempo, che potrebbe consentirgli di formare un gruppo a sua immagine di coach «operaio», gli si rivolta contro, perché Messina non è abituato a lunghe pause agonistiche. È uomo da palestra e da gara, dove si sfoga di continuo, dove impara di continuo. Non fa per lui attendere mesi, allenare per pochi giorni, non avere alle spalle una società, con i suoi problemi di quotidiana normalità. E qui torna in ballo la Fip, che deve coprirgli le spalle, chiedere collaborazione ai club, tempo e spazio al campionato. Come? Forse riducendo da due a uno il numero degli stranieri tesserabili, sicuramente facendo pressioni sulla Lega perché ridimensioni l'elefantiaca Serie A a 32 squadre, sfoltendo il calendario interno. Sono pic-

coli,primi passi necessari per riprendere a correre, altrimenti il sorpasso di mezza Europa ai nostri danni rimarrà definitivo. E passino le «bastonate» di ex jugoslavi ed ex sovietici (scusate, ma l'elenco, dai croati ai russi, sarebbe troppo lungo), ma Spagna, Grecia e Francia, per non dire della Germania a sorpresa campione continentale, fino a ieri ci facevano ridere dal solletico. Oggi ci fanno piangere dall'invidia. Loro, simili a noi, meno bravi a scimmiottare gli americani, più abili a giocare a basket.

I tedeschi, ad esempio, i loro ragazzotti più in vista li hanno spediti a studiare nei college USA, «complice» anche un campionato interno che non offriva troppi svaghi economici. Ed ecco la generazione dei Blab e Schrempf (miglior sesto uomo della Nba, ma assente a questi Europei) che hanno un po' avuto l'effetto che ebbe Borg sui tennisti svedesi: tanti piccoli, entusiasti replicanti, sempre più bravi. Così, con la benedizione di un arbitraggio casalingo (ma nemmeno in maniera troppo scandalosa) e l'avvallo dell'ingenuità russa, i tedeschi hanno vinto l'oro. Brava anche la Russia, comunque, che ha reagito quasi con orgoglio e fastidio alla frantumazione del suo impero cestistico: via i lituani, via Volkov. Sembrava che la Grande Madre Russia dovesse ridursi al ruolo di piccola figliastra. Invece, ecco un Andrei Fetisov che non ti

aspetti, più qualche marpione d'epoca. Ed ecco un argento inatteso, in una finale strappata alla favoritissima Croazia. Ma in semifinale Radja e compagni hanno peccato, possiamo dire, di «italianità». Da superuomini, si sono dimenticati le buone regole del vivere comune di squadra e a instradare in un'unica direzione il talento dei singoli questa volta non c'erano Kukoc, né, purtroppo, Petrovic.

È stato l'Europeo dei grandi assenti e dell'inutile presenza (italiana). Ma è stato anche l'Europeo del nuovo basket, quello del dopo terremoto politico e sportivo. E se scosse si sono avvertite, erano di piacere nel veder giocare greci e lettoni, turchi e lituani. E quei bosniaci che una volta tornati a Sarajevo potrebbero essere costretti a combattere. Li vedevi giocare — eri perfino contento della loro qualificazione ai danni dell'Italia — e ti scoprivi imbecille nel chiamare «bomba» un tiro da tre punti. Pensavi che un campionato europeo, in fondo, unisce anziché dividere. E mandavi a quel paese l'Italia, le sue stelline e i loro falsi drammi: le tragedie vere servono almeno a questo, a ristabilire una dignitosa scala di valori. Ma, nonostante tutto, di certi agghiaccianti scenari, faremmo volentieri a meno. □

HIT *parade*

1 Christian WELP
Germania

È stato votato MVP degli Europei. Con lui, nel quintetto ideale, il russo Bazarevic, il croato Radja, lo spagnolo Villacampa e il greco Christodoulu. Fra i tedeschi degno di menzione anche il coach: il serbo Pesic.

2 Samir AVDIC
Bosnia

Ala versatile, ha giocato — benissimo — menomato a causa di una ferita all'orecchio provocata dallo scoppio di una granata a Sarajevo. Dove dovrà tornare per vincere qualcosa di molto più difficile di una gara di basket.

3 Yuri SELIKHOV
Russia

«In un anno ho allenato tre Nazionali dal nome diverso, ma rappresentanti sempre la stessa capitale, Mosca». Unione Sovietica, Confederazione Stati Indipendenti, Russia: solo il suo lavoro, ottimo, non cambia. Semmai, migliora.

ITALIA

Per Goethe l'Italia era «la terra dei limoni». Lo devono aver pensato anche i tedeschi di oggi. Perché gli azzurri hanno qualcosa in comune con i limoni: finiscono sempre spremuti.

CON SAMPRAS TRIONFANO I VENTENNI

PETE GENERATION

La vittoria del numero 1 su Courier a Wimbledon dà ragione alle classifiche. E rivela che Becker ed Edberg, malgrado siano ancora lontani dai 30 anni, appartengono ormai al passato

di Stefano Semeraro

LONDRA. Wimbledon, si cambia. La vecchia Europa sloggia dal centrale più mitico del mondo, scacciata con sorridente rudezza dai rampolli della nuova generazione yankee: Pete Sampras, il nuovo re dell'erba, e Jim Courier, l'amico che domenica gli ha conteso in finale un successo a lungo sognato. Già l'anno scorso l'irriverenza di Andre Agassi aveva dato una spallata alle certezze dei due più illustri «giardinieri» del passato decennio, Boris Becker e Stefan Edberg. Quest'anno Sampras, classe 1971, e Courier, 1970, hanno spiegato a tutti che l'arrivederci alla generazione targata anni '60 — Becker è del '67, Edberg di un anno più anziano — si è quasi trasformato in un addio. Ci aveva abituati a campioni longevi, il tennis, a carriere da elefanti, con Rosewall e Connors capaci di lottare fino alla soglia degli «anta», ma la modernità brucia in fretta i suoi modelli.

E così capita che Becker, campione ancora strapagato e strafamoso, a neppure 26 anni (e ancora numero 4 del mondo!), si trova irrimediabilmente superato dai suoi colleghi rampanti, trasformato in matusa da uno sport ingenuo e violento, capace di acclamare campioni bebè appena dodicenni. *«Quando ho iniziato a giocare ero fra i più alti»* ha riconosciuto con rassegnazione Bum-Bum a Londra. *«Oggi i miei avversari li guardo quasi sempre dal sotto in su»*. Continua a vincere fuori dal campo, Boris, a conquistarsi le prime pagine facendosi fotografare nudo con Barbara, la sua promessa sposa «colored», dichiarando di voler lasciare la Germania razzista e xenofoba per approdare a Londra. Ma sui courts di Church Road si è fatto spellare dal servizio atomico di Pete Sampras, abbandonando — sicuramente per quest'anno, forse per sempre — il sogno di aggiungere gloria alle sue tre vittorie e tre finali conquistate a Wimbledon.

Ancora più «groggy», più stanco, più vecchio è sembrato Stefan Edberg, numero 3 del mondo, l'antico rivale del wunderkind. In semifinale i suoi servizi lenti e «lavorati», pieni di effetto, erano comodi assist per le risposte di Big Jim Courier; le sue eleganti volée sembravano reliquie, se confrontate ai passanti-turbo del rosso di Dade City. Non è passato neppure un anno da quando il 27enne svedese superò Sampras sul cemento di New York, agli ultimi US Open, ma a Wimbledon sembrava già pronto per la bacheca: lui, che sulle radici sfibrate del centrale ha diviso tre finali con Becker, strappandogliene due, nell'88 e nel '90. Un secolo fa, insomma.

Consumata in fretta la storia di Becker, uno degli ultimi personaggi carismatici di un mondo sempre più gelido e robotizzato, il tennis più nobile, quello dei Championships, consacra le insipide leggende di Sampras e Courier, gemelli asimmetrici ma poco intriganti. Sono grandi amici, Big Jim e «Pietrino», rispettivamente numero due e uno del mondo; sono cresciuti insieme sul cemento di Florida e California, ma sono diversi come i loro soprannomi.

Quattro anni fa, nel 1989,

A fianco, Pete Sampras, che ha firmato il suo primo successo a Wimbledon. Sotto a sinistra, Jim Courier, il finalista (fotoBobThomas). Sotto (fotoAnsa), Steffi Graf con il quinto trofeo conquistato nei «Championships» londinesi

quando nell'indifferenza generale i due yankee semisconosciuti vinsero insieme il titolo di doppio agli Internazionali d'Italia, solo i talent scout più profetici avevano già visto in loro la stoffa dei grandi predestinati. Courier, in seguito, ha percorso più in fretta la strada verso la cima delle classifiche, vincendo quattro prove del Grande Slam fra '91 e '93, e arrivando al numero uno nel febbraio del '92. Un anno dopo, nello scorso aprile, è toccato proprio a Sampras — fino a ieri vincitore di un solo grande titolo, a Flushing Meadow nel '90 — rubargli il trono. Quanto Big Jim è mentalmente e fisicamente solido, rozzo ed efficacissimo nei suoi colpi che ricordano le mazzate del baseball, tanto Sampras è talentuoso, sublime nella tecnica, ma farcito di fragilità nascoste nel corpo e nell'anima. *«Tecnicamente parlando»* ha detto di lui Adriano Panatta *«rispetto a tutti i campioni attuali, Sampras viene da un altro pianeta»*. Più acido, invece, il punk Agassi: *«Il primo posto della classifica è finito nelle mani di uno... scimmione»* ha sibilato Andre quando il suo connazionale si è arrampicato in cima al ranking mondiale. Colpa della lingua che Sampras — un po' come la superstar del basket Michael Jordan — lascia troppo spesso a penzoloni fuori dalle labbra carnose, e della testa ricciuta che Pete tiene sempre bassa, incassata fra le spalle. In campo come fuori: non ha opinioni su nulla, o quasi, il nuovo campione di Wimbledon, e se la sua girlfriend Delayna — una splendida brunetta che ricorda Ali McGraw — lo porta in giro per Parigi o Londra in vena di romanticherie, lui sbuffa annoiato. In questo è simile a Big Jim, altro forzato dei court, campione stakanovista della nuova, sorridente e anonima era clintoniana. Vincono, stravincono, duellano, questi 20enni in carriera, fanno spendere miliardi ai loro sponsor, ma non colpiscono l'immaginario dei fans. Tanto che a Wimbledon, mentre gli allenamenti di Steffi Graf erano seguiti da centinaia di persone, per vedere il sudore di Courier e Sampras accorrevano giusto poche decine di fedelissimi.

Lei, Steffi, è invece sempre più amata, odiata, sognata, idolatrata. Per lei uno squilibrato tedesco, tale Günther Parche, ha accoltellato Monica Seles, sua più accesa rivale, impedendole di scendere in campo a Wimbledon. Per le sue tormentate love-story (l'ultima con il pilota automobilistico Michael Bartels) soffrono milioni di piccoli e grandi fans. Il fatto è che Steffi — come anche la Seles, la Sabatini, la Navratilova — hanno storie e cifre da vendere. Pensate alla Graf: con il piatto conquistato contro la ceka Novotna, ad appena 24 anni (è nata nel giugno del '69) Steffi è già arrivata a quota cinque. Alla sua età, la Navratilova aveva conquistato appena due dei suoi nove allori londinesi, Helen Wills Moody — campionessa imbattibile fra gli anni 20 e i 30 — solo tre dei suoi otto. Potrà battere i favolosi record delle sue illustri colleghe, Steffi, se la Seles e... il baby-tennis glielo permetteranno. □

QUINTO TITOLO PER STEFFI

SINGOLARE MASCHILE. **Quarti di finale:** Sampras b. Agassi 6-2 6-2 3-6 3-6 6-4, Becker b. Stich 7-5 6-7 6-7 6-2 6-4, Courier b. Martin 6-2 7-6 6-3, Edberg b. Pioline 7-5 7-5 6-3. **Semifinali:** Sampras b. Becker 7-6 6-4 6-4, Courier b. Edberg 4-6 6-4 2-6 6-4. **Finale:** Sampras b. Courier 7-6 7-6 3-6 6-3.

SINGOLARE FEMMINILE. **Quarti:** Graf b. Capriati 7-6 6-1, Martinez b. Sukova 6-1 6-4, Novotna b. Sabatini 6-4 6-3, Navratilova b. Zvereva 6-3 6-1. **Semifinali:** Graf b. Martinez 7-6 6-3, Novotna b. Navratilova 6-4 6-4. **Finale:** Graf b. Novotna 7-6 1-6 6-4.

HIT *parade*

1 **Andre AGASSI**

Anche per colpa di un polso malato, non ce l'ha fatta a ripetere il clamoroso successo dell'anno scorso. Ma è riuscito lo stesso, con il suo flirt con la Streisand e le sue... misteriose depilazioni, a diventare la star più amata del torneo.

2 **Jim COURIER**

Dicevano che era negato per il verde, che sarebe bastato il primo «erbivoro» di passaggio per umiliarlo, come già gli accadde nel 1992 con Olhovskhy. Invece Jim il rosso è arrivato in finale dimostrando coraggio e adattabilità.

3 **Laurence TIELEMAN**

E chi è costui? Un italiano nato a Bruxelles da padre olandese e mamma romana. Quattro anni fa scelse il passaporto tricolore, quest'anno è arrivato al terzo turno di Wimbledon, migliore fra i nostri. Che sia tempo di oriundi?

Jana NOVOTNA

Che tenerezza il suo pianto sulla spalla della duchessa di Kent dopo la finale... Però arrivare a un passo dalla leggenda a buttare via tutto per la paura di vincere è un peccato mortale.

CICLISMO

CIPOLLINI E BUGNO O.K.

Indurain subito in giallo, come previsto. Ma l'inizio del Tour ha portato alla ribalta anche lo sprinter toscano e un Gianni ritrovato

A fianco, lo sprint di Cipollini a Les Sables d'Olonne. In basso, Indurain al cronoprologo di Puy du Fou (fotoAnsa)

SCATTO E RISCATTO

LES SABLES D'OLONNE - Il Tour de France s'è avviato dalla Vandea parlando subito italiano. Nonostante Indurain, in giallo fin dal primo giorno, padrone del gruppo sin dal prologo. Ed è partito celebrando una ricorrenza davvero importante: i suoi 90 anni di vita. È nata con il secolo (per la precisione nel 1903) questa corsa diventata per molti il simbolo stesso del ciclismo e della sportività a

due ruote. Tanti auguri, di cuore.

Aspettando Bugno e Chiappucci, è balzato alla ribalta Cipollini, il più forte velocista del mondo. Primo sprint, prima vittoria per il toscano che vuol lasciare il segno in questa contrastata stagione. È stata una volata avvincente e paurosa, condotta a ritmi folli sull'assolata spiaggia atlantica a Les Sables d'Olonne, fra sbandate e cadute terrificanti ai 60 all'ora. Cipollini ha evitato di giustezza un paio di capitomboli, ha polemizzato come sempre col nemico dichiarato Abdujaparov, finito a terra con Citterio e altri, poi con una progressione entusiasmante ha messo d'accordo una pregevole concorrenza. Davvero un bell'avvio di Tour per il clan Italia. Nel 1990 e 1991 avevamo complessivamente vinto 5 tappe. Lo scorso anno tre, Ora siamo partiti alla grande. E Cipollini ha garantito: *«Intanto ho voluto farmi perdonare l'assenza al Giro d'Italia. Ma non posso fare tutto. La stagione delle classiche per me è impegnativa. E quest'anno desideravo farmi conoscere in questo fantastico palcoscenico perché lo scorso anno mi ero fermato troppo presto. Dal Tour voglio uscire al massimo, al cento per cento e sullo slancio proseguire sino al Mondiale di Oslo. Il circuito iridato quest'anno si addice particolarmente ai velocisti. E io voglio esserci, come grande protagonista»*.

Già, il suo ruolo potrebbe proprio essere quello di Freddy Maertens, che nell'81 al Tour vinse cinque tappe indossando la maglia verde e poi sul circuito mondiale di Praga bruciò Saronni negli ultimi metri diventando per la seconda volta campione del mondo. Ma la gente aspetta anche l'entrata in scena di Bugno e Chiappucci, i nostri due protagonisti per la classifica, sempre sul podio in queste ultime annate ma solo nella scia di Miguelón Indurain. Nel cronoprologo, Bugno e Chiappucci sono andati meglio del previsto, mai così bene al Tour de France. È un dettaglio importante in vista delle prossime difficoltà. Indurain è partito alla grande, vestendo subito in giallo, ma gli avversari sembrano più agguerriti che al Giro. Pensiamo ai due svizzeri, il vecchio ed il giovane, Rominger e Zulle: pensiamo a Bugno e Chiappucci, finalmente decisi a non corrersi contro, pensiamo a un tracciato che propone montagne per tutti i gusti nelle prossime settimane sulle Alpi e sui Pirenei.

Beppe Conti

SUPER-MIGUEL NEL CRONOPROLOGO

1. tappa (Puy du Fou - cronometro individuale): 1. Indurain; 2. Zulle; 3. Bugno; 4. Marie; 5. Rominger.
2. tappa (Luçon-Les Sables d'Olonne): 1. Cipollini; 2. Nelissen; 3. Jalabert; 4. Ludwig; 5. Capiot.
Classifica generale: 1. Indurain; 2. Zulle a 12"; 3. Jalabert a 13"; 4. Bugno a 15"; 5. Nelissen e Marie a 17".

HIT parade

1 Miguel INDURAIN

È partito alla grande, indossando la maglia gialla sul traguardo del cronoprologo. Va certamente più forte che non nella fase d'avvio del Giro d'Italia. Però attenzione, anche la concorrenza appare maggiormente agguerrita.

2 Mario CIPOLLINI

Primo sprint, prima vittoria. È davvero il più forte velocista del mondo, per tutti gli sprint, per ogni esigenza. E non è ancora al massimo. Ci sbilanciamo in un pronostico: sarà fra i grandi protagonisti del Tour de France.

3 Gianni BUGNO

Sembra che sia riuscito a cancellare con un colpo di spugna le incertezze dimostrate al Giro d'Italia. Mai così forte nel cronoprologo del Tour in passato. Se saprà fare altrettanto nella lunga crono di Madine, forse ci siamo.

Greg LEMOND

Non è neppure partito per il Tour de France, vinto per la seconda volta quattro anni fa, per la terza volta tre anni fa. A 32 anni, il discusso americano ha chiuso la sua recita.

MOTO

Sotto (fotoAnsa), Massimiliano Biaggi guida il gruppo della 250 nei primi giri del Gran Premio d'Europa. Alle sue spalle, Loris Capirossi, che sarà poi costretto al ritiro per noie meccaniche

BIAGGI E UNA VITTORIA ATTESA

HONDA DEL PIACERE

Chiamato per sostituire Cadalora, «Max» ha faticato a trovare l'affiatamento con la moto e la squadra. Ma domenica scorsa ha spezzato l'incantesimo

BARCELLONA. Chiamato dalla Rothmans a sostituire Luca Cadalora nella squadra di Erv Kanemoto, Massimiliano Biaggi non pensava ad un affiatamento con la Honda così lungo e difficile, a un avantreno da prendere con le molle, alla difficoltà di comunicare con Kanemoto in inglese. Figurarsi se gli passava per la testa di dover dire addio ai punti della Malesia, di perdere per strada la catena in Giappone, di trovarsi con una marmitta in meno in Olanda... Intanto erano arrivate le vittorie di Romboni, e poi quella di Capirossi. Mancava soltanto lui all'appello. A Barcellona è arrivato il suo momento: tutto è cominciato con la pole position, seguita da una partenza perfetta, dai primi giri al comando mentre il gruppo alle sue spalle pian piano si assottigliava, perdendo per strada prima Harada, poi Reggiani, e infine Capirossi, traditi da problemi meccanici. Ma il difficile doveva ancora arrivare: lo aspettava l'agguato di Alberto Puig, galvanizzato dal sostegno del pubblico. Max (come lo ha ribattezzato la squadra «inglesizzandone» il nome) ha resistito anche a quello e dopo aver preso le misure alle folate di vento così forti da mandare a pallino ogni precedente riferimento ha tentato l'allungo. Mancava poco al traguardo ormai e a Max non è parso vero di chiamarsi fuori dal sempre temuto arrivo in volata.

A Barcellona ci aspettavamo molto dalla 250, invece Capirossi e Reggiani sono usciti di scena dopo pochi minuti; avevamo buoni motivi per guardare con ottimismo alla 500, e il giapponese Itoh ci ha tolto ogni speranza praticamente subito, eliminado in un colpo solo Doug Chandler e Luca Cadalora. Il bello è che il podio era alla portata di entrambi: la Cagiva è in crescita, il campione del mondo della 250 ha riscattato le prove deludenti di Germania e Olanda e girando con lo stesso passo dei primi ha dimostrato che se non avesse perso un giro per uscire dalle sabbie mobili nelle quali lo ha spinto Itoh, Kevin Schwantz avrebbe dovuto faticare per portare a casa il terzo posto. Grande la prestazione di Rainey, vincitore solitario dopo le difficoltà delle prove. Bravissimo anche il giapponese Ueda, vincitore della 125, dove ha soffiato la vittoria all'Aprilia di Waldmann con una volata strepitosa.

Stefano Saragoni

RAUDIES DI NUOVO LEADER DELLA 125

CLASSE 125: 1. **Ueda** (Giappone-Honda); 2. **Waldmann** (Germania-Aprilia); 3. **Saito** (Giappone-Honda); 4. **Torrontegui** (Spagna-Aprilia); 5. **Raudies** (Germani-Honda).

CLASSIFICA: Raudies p. 152; Sakata 145; Tsujimura 103; Waldmann 79; Ueda 73; Saito 69; Torrontegui 62; Petrucciani 36 e Gianola 40; Baumann 36.

CLASSE 250: 1. **Biaggi** (Italia-Honda); 2. **Okada** (Giappone-Honda); 3. **Puig** (Spagna-Honda); 4. **Aoki** (Giappone-Honda); 5. **Ruggia** (Francia-Aprilia).

CLASSIFICA: Harada p. 135; Romboni 96; Bradl 87; Biaggi 85; Capirossi 81; Kocinski 80; Okada 58; Aoki 68; Ruggia 66; Chili 51.

CLASSE 500: 1. **Rainey** (Usa-Yamaha); 2. **Doohan** (Australia-Honda); 3. **Schwantz** (Usa-Honda); 4. **Beattie** (Australia-Honda); 5. **Barros** (Brasile-Suzuki).

CLASSIFICA: Schwantz p 172; Rainey 153; Beattie 106; Doohan 99; Criville 77; Itoh 68; Chandler 59; McKenzie 56; Barros 54; Cadalora 48.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GP (SEDE)
18 luglio	**SAN MARINO** (Mugello)
1 agosto	**GRAN BRETAGNA** (Donington)
22 agosto	**CECOSLOVACCHIA** (Brno)
5 settembre	**ITALIA** (Misano)
12 settembre	**USA** (Laguna Seca)
3 ottobre	**SUDAFRICA** (Kyalami)

Per chi vuole saperne di più è in edicola

HIT *parade*

*di Tommaso Valentinetti**

1 Massimiliano BIAGGI

Implorava un po' di caldo, sicuro che lo avrebbe aiutato a eliminare i problemi di aderenza accusati nella prima metà del campionato. Trovate le condizioni ideali, le ha sfruttate dimostrando sempre il pieno controllo della situazione.

2 Wayne RAINEY

Quando sei pronto a darlo per vinto, riesce sempre a tirar fuori qualcosa che lo fa ritornare grande. Dopo le prove nessuno avrebbe scommesso su di lui, perfino gli avversari avevano evidenziato l'inferiorità della Yamaha. E invece...

3 Luca CADALORA

Se si sente in sintonia con la moto, sa guidare al meglio anche la 500, e lo ha dimostrato correndo contro il cronometro quando non aveva più possibilità di fare risultato. Con i suoi tempi sarebbe arrivato insieme ai «big».

Shinichi ITOH

Complimenti per la mira. Centrando in pieno Chandler in fondo al rettilineo dei box, non solo ha demolito le speranze della Cagiva, ma ha fatto fuori anche Cadalora.

PROST VINCE E LA FERRARI DELUDE

IL ROSSO PERDE

A Magny Cours il Professore si impone sfruttando anche il gioco di squadra imposto a Hill, mentre le monoposto di Maranello tradiscono i tifosi

Non sempre gli avvenimenti mantengono le attese della vigilia. In Francia, la F. 1 era arrivata sull'onda del braccio di ferro tra Senna e la McLaren e dei progressi evidenti della Ferrari. Alla resa dei conti, però, Senna ha infilato una gara tenace, combattiva, ma decisamente non adeguata all'ingaggio principesco alla fine strappato (trenta miliardi per una sola stagione non sono mica brustolini...); e la Ferrari, dopo una qualificazione molto promettente, è incappata nella giornata forse più miserevole di questa deludente annata. Ne è venuta fuori allora una gara scontata e scondita, con le due Williams che hanno spadroneggiato su una concorrenza inesistente. Alain Prost ha vinto e ha allungato su Senna, mai tanto staccato in classifica quest'anno, imponendo alla lunga la regola del gioco di squadra al compagno Hill che ha condotto per metà gara e poi gli si è incollato dietro nei giri finali, cioè quelli che contano. Non è parso un Prost super, quello di Francia, per la prima volta battuto anche in prova; però quello che conta sono i punti e la Williams ha imposto l'interesse superiore a quello del singolo e così dai box ha deciso che a vincere doveva essere Alain e senza correre alcun rischio inutile.

Il tedesco Schumacher è tornato sul gradino più basso del podio con un finale di corsa ancora una volta arrembante, ma a questo punto è lecito chiedersi perché sia sempre incontenibile nel finale di gara e non entri nel vivo della lotta da subito: qualche responsabilità deve pur esserci. Di sicuro in Francia è partito con gomme sbagliate, le ha cambiate con coperture dello stesso tipo, e solo al terzo tentativo ha azzeccato la soluzione giusta: che altro non era, poi, che quella scelta da tutti gli altri. È giovane e imparerà, ma non è che la sua squadra, la Benetton, gli sia di grande aiuto. Domenica prossima si torna in pista a Silverstone, chissà se sbaglierà ancora...

c.c.

Sopra (fotoAnsa), Alain Prost con la bandiera francese al termine della gara vinta a Magny Cours

DODICI PUNTI FRA ALAIN E SENNA

G.P. DI FRANCIA (Magny Cours): 1. **Prost** (Williams-Renault); 2. **Hill** (Williams-Renault); 3. **Schumacher** (Benetton-Ford); 4. **Senna** (McLaren-Ford); 5. **Brundle** (Ligier-Renault); 6. **M. Andretti** (McLaren-Ford).
MONDIALE PILOTI: Prost p. 57; Senna 45; Hill 28; Schumacher 26; Brundle 9; Blundell e Herbert 6, Lehto, Patrese, Fittipaldi e Berger 5; Alesi 4; Alliot e Barbazza 2; Zanardi e Wendlinger 1.
COPPA COSTRUTTORI: Williams p. 85; McLaren 48; Benetton 31; Ligier 15; Ferrari 9; Lotus e Minardi 7; Sauber 6; Larrousse 2.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GP (SEDE)
11 luglio	**G. BRETAGNA** (Silverstone)
25 luglio	**GERMANIA** (Hockenheim)
15 agosto	**UNGHERIA** (Budapest)
29 agosto	**BELGIO** (Francorchamps)
12 settembre	**ITALIA** (Monza)
26 settembre	**PORTOGALLO** (Estoril)
24 ottobre	**GIAPPONE** (Suzuka)
7 novembre	**AUSTRALIA** (Adelaide)

HIT *parade*

*di Carlo Cavicchi**

1 Damon HILL Williams

Il «bidello» è parso per un week-end più in palla del «professore». Un caso fortuito o pura coincidenza? Il dubbio è lecito perché sinora Hill sulla Williams è parso più un controsenso che una scelta azzeccata. Magari, però, sta imparando.

2 Michael ANDRETTI McLaren

Non è una stagione felice per il re delle corse americane, e la convivenza con Senna è di quelle che ammazzerebbero un toro. Andretti però si applica e in Francia, pur partendo dal fondo, ha recuperato alla grande. Non male...

3 Rubens BARRICHELLO Jordan

Guida una mezza macchina, ma non lo dà a vedere e solo per il grande rush finale di Andretti ha perso il primo punto iridato della carriera. Per lui si parla già di un top team nel '94, o forse prima se la Benetton appiederà Patrese.

FERRARI

Sospensioni nuovissime, motori più potenti, qualifiche alla grande e il nuovo direttore generale. Sembrava un cocktail perfetto, invece è stato solo un frullato di aspettative.

* direttore di Autosprint

CALCIODONNE

Sotto, Carolina Morace, capitana delle azzurre, ritira il premio per il secondo posto, miglior piazzamento mai ottenuto dalla nostra Nazionale. In basso, la Norvegia con il trofeo continentale conquistato domenica scorsa a Cesena (fotoSantandrea)

PIAZZAMENTO STORICO PER LE AZZURRE

LA SVOLTA BUONA

Il titolo europeo è andato alla Norvegia, ma l'Italia chiude con un bilancio positivo: il secondo posto pone le premesse per la crescita di tutto il movimento

CESENA. A quattro minuti dal termine di una finale combattutissima, giocata alla pari con le più quotate norvegesi (date per favoritissime già alla vigilia del torneo), è sfumato il grande sogno europeo della nostra Nazionale. Una girata in piena area di rigore della Hegstad ha regalato alle scandinave il titolo continentale e condannato le azzurre di Sergio Guenza a un secondo posto che rimane pur sempre il miglior piazzamento ottenuto dall'Italia nelle cinque edizioni degli Europei disputate dal 1984 a oggi. Più forti della storia, più forti dello stesso tabù tedesco (la Germania aveva eliminato l'Italia in semifinale sia nell'89 che nel '91) e più forti della radicata diffidenza italiana nei confronti del calcio in gonnella. A fermare le ragazze azzurre è stata solamente la grande scuola scandinava.

La differenza, che in semifinale contro la Germania era stata ricucita da un gol d'astuzia della Morace e dalla parata decisiva della Brenzan sui tiri dal dischetto (cui aveva fatto seguito la battuta vincente della Iozzelli), nella finale è emersa in modo evidente soprattutto nella ripresa, quando Morace e compagne non sono più state in grado di reggere il confronto sul piano atletico. A quel punto si è evidenziata anche la miglior disposizione tattica delle norvegesi (una zona integrale fatta con molta diligenza, anche se aiutata, in diverse occasioni, da un guardalinee svedese che si è ricordato sin troppo spesso delle sue origini nordiche) e per le nostre la gara è diventata tutta in salita. Peccato davvero, ma questo secondo posto è destinato in ogni caso ad aprire una pagina importantissima nella storia del calcio femminile italiano. L'opinione pubblica si è improvvisamente ricordata dei sacrifici e della tenacia di queste generose atlete e ha dato ampio risalto alla manifestazione continentale sia in televisione che sui quotidiani; la presidentessa Marina Sbardella, facendo leva su questa improvvisa quanto meritatissima pubblicità, è riuscita a levar alta la voce di tutto il movimento e con l'aiuto dello stesso Matarrese e del presidente della lega Dilettanti Giulivi (presenti entrambi a Cesena) ha già annunciato stimolanti iniziative volte a dar maggior credito a tutto il settore. Le basi fondamentali, sono state gettate grazie all'instancabile lavoro del tecnico Guenza, che ha portato avanti le sue idee con grande coerenza, superando di volta in volta anche piccoli, ma fastidiosi contrattempi dettati dalla sfortuna (vedi l'infortunio subito dalla Carta proprio alla vigilia degli Europei); e grazie a tutte le ragazze indistintamente (dalla carismatica Morace alla grintosa Ferraguzzi, per continuare con Cordenons, Brenzan e Salmaso, tra le migliori nel match decisivo contro le norvegesi). Il futuro è rosa...

Gianluca Grassi

MORACE, UN GOL STORICO

SEMIFINALI
Norvegia-Danimarca 1-0
Andersen 63'
Italia-Germania 1-1 (5-4 dopo i rigori)
Mohr (G) 17', Morace (I) 64'. Rigori realizzati: Wiegmann (G), Marsiletti (I), Austermuhl (G), Salmaso (I), Pohlman (G), Ferraguzzi (I), Iozzelli (I).

FINALE 3. POSTO
Danimarca-Germania 3-1
Mackensie (D) 9' e 43', Meinert (G) 30', Nissen (D) 35'

FINALE 1. POSTO
Norvegia-Italia 1-0
Hegstad 76'

1 Marina SBARDELLA

Il sorriso, la dinamicità e l'intraprendenza della presidentessa-giornalista sono linfa vitale per tutto il calcio femminile italiano. In questi giorni è scaduto il suo mandato: ci auguriamo che nessuno dubiti della sua conferma.

2 Carolina MORACE

Un gol importantissimo in semifinale alle tedesche, una traversa contro la Norvegia che grida vendetta, un pericolo costante per le avversarie. Le compagne la cercano in continuazione; lei, da capitana coraggiosa, non si tira mai indietro.

3 Feriana FERRAGUZZI

Le norvegesi erano convinte di correre più forte delle nostre, ma dopo aver visto all'opera la nostra indomita trentaquattrenne, devono essersi ricredute. Impegno e abnegazione commoventi: scommettiamo che nel 1995...?

Il guardalinee FRISK

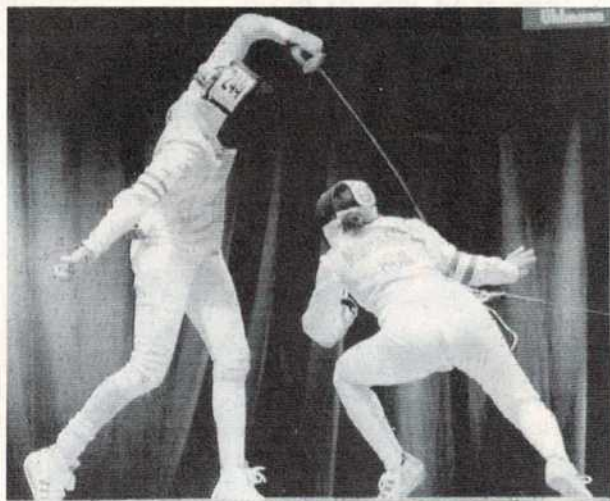
Infelice la scelta di chi ha dato la bandierina a questo svedese (nella finale con la Norvegia in campo): ma lui è stato implacabile, vedendo dappertutto italiane in fuorigioco.

VARIE

Sotto (fotoAnsa), Francesca Bortolozzi (a sinistra) durante la finale vittoriosa del fioretto contro l'ungherese Aida Mohamed. In basso (fotoRossi), la Nazionale cubana di baseball vittoriosa nella Coppa Intercontinentale

SCHERMA/AZZURRE PROTAGONISTE AI MONDIALI

LA DONNA È NOBILE

Una medaglia d'oro nel fioretto con Francesca Bortolozzi, una d'argento con Laura Chiesa nella spada: è questo il bottino raccolto dall'Italia (fino a domenica 4 luglio) ai Mondiali di scherma in svolgimento a Essen (Germania). Padovana, 25 anni, Francesca Bortolozzi fa parte della squadra azzurra da quando aveva 18 anni. Ha vinto cinque medaglie nell'ultimo quinquennio (oro alle Olimpiadi e alle ultime due edizioni dei Mondiali, un argento olimpico e un bronzo iridato); individualmente, il suo miglior piazzamento finora ottenuto è il quinto posto ai Mondiali del 1990. A Essen ha conquistato l'oro battendo in finale la sedicenne ungherese Aida Mohamed. Nell'albo d'oro della manifestazione, Francesca Bortolozzi succede all'olimpionica Giovanna Trillini, eliminata dalla romena Elisabetta Tufan. La prima medaglia dell'Italia nella spada femminile è venuta, del tutto inaspettatamente, con l'argento di Laura Chiesa, sconfitta in finale dalla lettone Ermakova. Torinese, 22 anni, studentessa di giurisprudenza, la nuova stella della spada azzurra aveva conquistato una medaglia di bronzo agli Europei di Lisbona dello scorso anno. Se la scherma femminile ha confermato in Germania di godere ottima salute, non altrettanto si può dire della squadra maschile. Nessuno dei fiorettisti è arrivato in finale: i primi in classifica generale sono Puccini (nono), Cerioni (tredicesimo) e Borella (ventiseiesimo), mentre la medaglia d'oro è andata al tedesco Koch. Note dolenti anche per la spada, gara vinta dal russo Kolobkov: gli azzurri si sono classificati al sesto posto con Cuomo, al decimo con Randazzo e all'undicesimo con Mazzoni. □

GERMANIA PRIMA NEL MEDAGLIERE

NAZIONE	ORO	ARG.	BRON.
Germania	1	1	3
Italia	1	1	—
Estonia	1	—	—
Russia	1	—	—
Ungheria	—	1	1
Ucraina	—	1	—
Francia	—	—	2
Svezia	—	—	1
Spagna	—	—	1

N.B.: il medagliere è aggiornato a domenica scorsa.

● **Baseball.** Battendo in finale gli Stati Uniti per 9-4, Cuba ha conquistato la Coppa Intercontinentale. Questi i risultati dell'ultima settimana di gare. Martedì 29: Italia-Messico 4-6; Cuba-Giappone 4-3; Australia-Nicaragua 1-10; Usa-Francia 16-1; Spagna-Corea 3-10. Mercoledì 30: Usa-Italia 7-5; Sud Corea-Giappone 0-1; Nicaragua-Francia 10-3; Spagna-Cuba 0-8; Messico-Australia 1-4. Giovedì 1: Sud Corea-Italia 12-2; Australia-Spagna 3-4; Messico-Giappone 4-12; Francia-Cuba 2-14; Nicaragua-Usa 2-5. Venerdì 2: Italia-Spagna 1-3; Giappone-Usa 6-1; Sud Corea-Australia 3-7; Cuba-Nicaragua 6-0; Francia-Messico 0-10. *Classifica:* Cuba 1000 (9-0); Giappone 881 (8-1); Usa 667 (6-3); Nicaragua, Corea e Australia 556 (5-4); Messico 333 (3-6); Spagna e Italia 222 (2-7); Francia 0 (0-9). Semifinali: Usa-Giappone 6-3; Cuba-Nicaragua 10-1. Finale 3. posto: Giappone-Nicaragua 9-0. Finale 1. posto: Cuba-Usa 9-4.

● **Volley.** In due incontri validi per la World League disputati a Seul (Corea), l'Italia ha battuto la Nazionale sudcoreana per 3-0.

● **Pallanuoto.** Finali playoff. Gara 1: Savona-De Georgio Posillipo 12-8; Gara 2: De Georgio Posillipo-Savona 8-5.

● **Canoa.** Ai campionati mondiali, in svolgimento in Val di Sole, l'Italia (fino a domenica 4 luglio) ha conquistato una medaglia d'oro (con Vladi Panato nella discesa monoposto), due d'argento (nel K1 a squadre e nel singolo con Robert Pontorollo) e due di bronzo (C2 a squadre maschile e K1 singolo con Cesare Mulazzi).

● **Rugby.** Cameron Oliver, 29 anni, di Città del Capo (Sudafrica) mediano di apertura del Simod Petrarca Padova, è morto in un incidente automobilistico vicino a Pretoria.

GUERIN SPORTIVO

DIRETTORE RESPONSABILE
MARINO BARTOLETTI

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI

CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
LORENZA GIULIANI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

COLLABORATORI
Guido Prestisimone,
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gialappa's Band,
Giorgio Tosatti

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO
Carlo Caliceti, Carlo Cavicchi, Bepe Conti, Roberto Gotta, Enrico Grassi, Gianluca Grassi, Andrea Ligabue, Franco Montorro, Gianni Nascetti, Adalberto Scemma, Stefano Saragoni, Stefano Semeraro, Giorgio Viglino

DALL'ESTERO Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Vinko Sale, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo, Giuseppe Guglielmo, Selçuk Manav, Flavio Forlani, Andrá Heinen, Nadav Yaacobi, Massimo Morales, Ricardo Setyon

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 140.000, semestrale L. 75.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 7000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 13.000.000. A quattro colori L. 17.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

I Campioni di Olimpia

IL FUORIBORDO

Vedere una scia spumeggiante dá una sensazione di grande libertà, un piacere unico che "Il Fuoribordo" cerca di farti vivere ogni mese, portandoti al largo dai luoghi comuni.
"Il Fuoribordo", oltre 100 pagine di mare, di barche e di tecnologie; un anno intero di notizie utili e aggiornate per sapere tutto sul mondo della nautica da diporto. Sali sul "Fuoribordo" e comincia l'affascinante viaggio nel pianeta azzurro.

richiedi un campione in omaggio!

Per ricevere una copia omaggio della rivista ritagliare e spedire il coupon a:
EDITORIALE OLIMPIA S.p.A. Casella Postale 258 - 50100 Firenze

Cognome ______________________

Nome ______________________

Via ______________________ n. ________

Cap. ______ Città ______________________ Prov. ________

Ritagliare o fotocopiare

Editoriale Olimpia

La cultura del tempo libero

LIUDKA
LIUDKA
LIUDKA
VODKA
AL LIMONE
LIQUORE DI FRUTTA
PROFUMO DI FRUTTA